

L'Italia Dialettale

Direzione Scientifica

Franco FANCIULLO, Università di Pisa

Comitato Scientifico

Rosario COLUCCIA, Accademia della Crusca
Cristina GUARDIANO, Università di Modena e Reggio Emilia
Michele LOPORCARO, Università di Zurigo
Martin MAIDEN, Università di Oxford
Giovanna MAROTTA, Università di Pisa
Wolfgang SCHWEICKARD, Università di Saarbrücken
Lorenzo TOMASIN, Università di Losanna

Segreteria di Redazione

Simone PISANO, Università per Stranieri di Siena

L'Italia Dialettale può essere acquistata al prezzo di:

Abbonamento, compresa spedizione	Subscription, incl. shipping
Italia € 65,00	Italy € 65,00
Europa € 80,00	Europe € 80,00
Resto del mondo € 85,00	Rest of the World € 85,00
Bonifico su c/c Edizioni ETS srl	Bank transfer to Edizioni ETS srl
IBAN IT 21 U 03069 14010 100000001781	IBAN IT 21 U 03069 14010 100000001781
BIC BCITITMM	BIC BCITITMM
Causale: Abbonamento <i>Italia dialettale</i>	Reason: Subscription <i>Italia dialettale</i>

È possibile abbonarsi alla rivista *L'Italia Dialettale* tramite versamento della cifra sopra indicata sul conto corrente postale 14721567, intestato a: Edizioni ETS Pisa, Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo 16, 56127 Pisa

- tel. 050 29544; 503868
- fax 050 20158
- info@edizioniets.com
- www.edizioniets.com

L'ITALIA DIALETTALE

RIVISTA DI DIALETTOLOGIA ITALIANA

FONDATA DA CLEMENTE MERLO

DIRETTA DA FRANCO FANCIULLO

VOLUME LXXXIV

(Serie Terza, XX)

2023

EDIZIONI ETS
PISA

RISERVATO OGNI DIRITTO DI PROPRIETÀ
E DI TRADUZIONE

Registrazione Tribunale di Pisa 1/1961 in data 31 Gennaio 1961

Direttore responsabile: Alessandra Borghini

ISBN 978-884676607-6

ISSN 0085-2295

L'ITALIA DIALETTALE

SOMMARIO DEL VOLUME LXXXIV

(Serie Terza, XX)

Paolo Di Giovine, <i>Profilo di un Maestro (Luca Serianni, 1947 – 2022)</i>	Pag.	7
Elvira Assenza - Alessandro De Angelis, <i>L'indefinitezza scissa: un nuovo schema di distribuzione dei costrutti locativo-esistenziali nelle varietà meridionali estreme</i>	»	21
Daniela Baldassarre, <i>La realizzazione palatale della fricativa alveolare sorda nel dialetto napoletano: uno studio sociofonetico</i>	»	45
Angela Castiglione, <i>Il suffisso -'ena / -'ina nelle varietà meridionali estreme: forme e funzioni di un grecismo tra conservazione e innovazione</i>	»	71
Valentina Colasanti, <i>Auxiliary selection in Southern Lazio. Some implications for Romance microvariation and its limits</i>	»	97
Rosangela Lai - Lucia Tamponi, <i>La prostesi nei nessi sC: indizi di variazione diatopica nei documenti sardi medievali</i>	»	151
Riccardo Massarelli, <i>Sapere ordo</i>	»	199
Enea Pezzini, <i>All'origine del Dizionario del dialetto veneziano (1821, 1829) di Giuseppe Boerio</i>	»	223

PAOLO DI GIOVINE

Profilo di un Maestro
(Luca Serianni, 1947 – 2022)

1. *Uno sguardo d'insieme*

Il 21 luglio 2022 è mancato, vittima assurda di un evento imprevedibile, Luca Serianni, Maestro di studi nel campo della linguistica italiana – e non solo. Nel ricordare, in questa sede, colui che per me è stato certamente un riferimento scientifico costante, ma anche un amico vero di tanti anni, cercherò di far mia una delle sue lezioni: eviterò dunque il lessico e gli stilemi di quelle “necrologie giornalistiche” che nel 1974 furono oggetto di un suo acuto studio (Serianni 1974a, pp. 20-24), per sottolineare, invece, gli aspetti salienti della sua figura scientifica, che talora finisce per essere involontariamente relegata in secondo piano dall’onda delle emozioni e dei ricordi – figura scientifica di assoluto rilievo, ben al di là dei confini nazionali. E lo farò da linguista storico e, in parte, dialettologo, con la serena consapevolezza di poter forse meglio mettere in luce alcuni aspetti del contributo di Serianni, vicini ai temi propri della rivista che ospita questo ricordo, rispetto ad altri settori di studio, più lontani dalle mie competenze. Me ne scuso fin d’ora.

L’attività di ricerca di Serianni prende avvio molto presto, nel 1972, quando lo studioso non ancora venticinquenne pubblica un imponente studio sul dialetto aretino antico (Serianni 1972, pp. 59-191); nei cinquant’anni di un lavoro condotto senza soluzioni di continuità¹ vedono la luce circa quattrocento contributi, escluse le curatele e quelli che, con un “understatement” tipico del suo carattere, giudicava semplici opere manualistiche – ma di fatto riversano nel dettato normativo e descrittivo un patrimonio prezioso di conoscenze acquisite e sviluppate nel corso degli anni.

Prima di considerare i diversi ambiti praticati dallo studioso, può essere utile, in una visione complessiva, ripercorrere le fasi attraversate dalla sua ricerca, seguendo il filo narrativo offertoci dalla bibliografia.

¹ Grazie all’accurata bibliografia, da lui stesso curata fino al 2019 per l’Accademia dei Lincei (https://www.lincei.it/sites/default/files/documenti/Soci/2573_bibl.pdf), siamo in grado di constatare come non vi siano anni che non abbiano visto almeno una pubblicazione – con un incremento progressivo nel corso del tempo. Ringrazio Lucilla Pizzoli per il prezioso aiuto, che mi ha consentito di completare il quadro per il periodo che va dal 2019 ad oggi.

I temi che costituiscono il primo approdo alla ricerca sono essenzialmente filologici e dialettologici, con edizioni di testi toscani, cui fanno seguito studi sul romanesco, soprattutto – ma non esclusivamente – belliano; in questo primo periodo, tuttavia, non mancano lavori lessicologici, sulle lingue speciali, sul Seicento e sull'Ottocento e, dagli anni '80, inizia a maturare quella inclinazione agli studi grammaticali che avrebbe poi costituito il tema di molti dei contributi pubblicati nella seconda parte dell'attività di ricerca.

La fine degli anni '80 segna un primo momento di cesura: da qui in poi le edizioni di testi antichi e gli studi dialettologici (ad eccezione del romanesco) escono sostanzialmente dall'obiettivo di Serianni e si avvia una più sistematica analisi della storia della lingua letteraria, con studi su Dante, su Cinquecento e Seicento, sull'Ottocento – uno dei settori a lui maggiormente cari – e infine, a partire dalla metà degli anni '90, sulla poesia e sulla prosa letteraria degli autori contemporanei. A questo periodo risalgono importanti opere di sintesi, dalla Grammatica italiana, alla Storia della lingua italiana, curata con Piero Trifone. Al principio del secolo spiccano lavori sulla lingua poetica italiana, prosegue l'ideale interlocuzione con un pubblico più ampio nella rubrica di risposte ai lettori, avviata nel 1995, nel periodico «La Crusca per voi», e si amplia ulteriormente lo spettro dei secoli oggetto di specifici studi. Si aggiunge un'attenzione, sviluppata negli anni maturi, per l'insegnamento della lingua italiana nella scuola: di qui anche l'incontro con la lingua d'uso, con una serie di proposte per risolvere la questione del distacco crescente rispetto alla norma dell'italiano standard.

Negli ultimi tre lustri sono particolarmente rilevanti gli studi grammaticali e sulla norma dell'italiano nell'insegnamento scolastico, ma anche i contributi sulla lingua dell'Ottocento, senza dimenticare i numerosi articoli sul lessico e sulle lingue speciali (soprattutto della medicina); ma accanto a questi temi, appare particolarmente congeniale allo studioso un approccio alla lingua contemporanea, soprattutto attraverso l'analisi di voci letterarie di nicchia, valorizzate nell'attenta lettura che ne viene offerta al pubblico.

Fin qui una sintesi, molto sommaria, dell'itinerario che si è dipanato lungo i cinquant'anni di attività dello studioso, per evidenziare l'espansione progressiva dei temi d'interesse e il loro rilievo crescente – o decrescente – nella diversa temperie culturale dagli anni Settanta fino ad oggi. Ma per comprendere meglio l'impatto profondo di questa attività scientifica – coniugata con una naturale predisposizione verso l'alta divulgazione – converrà considerare i settori di ricerca singolarmente, in riferimento alle opere salienti nei diversi ambiti di studio. Operare una suddivisione di questo tipo all'interno di una

bibliografia tanto articolata è certamente difficile, perché molti lavori si pongono al confine fra più campi di ricerca, sfuggendo a una classificazione univoca, e la stessa tassonomia che propongo è puramente convenzionale, fondata su un criterio in parte cronologico e in parte tematico: ma credo che comunque sia un passo da compiere, prima di poter tentare un primo, provvisorio bilancio del patrimonio di conoscenze che Luca Serianni ha regalato a noi tutti.

2. *Dialetti antichi e moderni*

Se si chiedesse a un linguista di menzionare i settori nei quali Serianni ha esercitato il proprio studio, difficilmente si vedrebbero citati la dialettologia o l'italiano antico (a parte Dante, ovviamente). Eppure, proprio questi due campi di ricerca sono stati particolarmente fecondi nel primo decennio di attività scientifica dello studioso, e in questo si può certo vedere l'impronta del suo Maestro, Arrigo Castellani, fortemente ancorato a un metodo che muoveva dal dato linguistico-testuale, accertato preliminarmente con gli strumenti della filologia, per operare quindi una rigorosa analisi storico-etimologica. Metodo incline a privilegiare la concretezza della ricerca rispetto alla teoria, perfettamente in linea con la sensibilità dell'allievo, come Serianni stesso osserverà quasi cinquant'anni più tardi (Serianni 2019a, pp. 18-19); e del resto era la stessa lezione che apprendeva, in quegli anni, frequentando le lezioni glottologiche di Belardi, che proprio in quel periodo andava maturando un modo di porsi di fronte ai problemi della ricostruzione rigorosamente induttivo-empirico (cfr. Di Giovine 2022, pp. 37-38).

Il toscano, soprattutto aretino e pratese antico, rappresenta l'area di interesse iniziale, negli anni '70: segnalo in particolare il già ricordato primo lavoro in assoluto, sul dialetto aretino tra Duecento e Trecento (Serianni 1972, pp. 59-191), che nella sequenza dell'ampia trattazione – fonetica, morfologia, appendice di testo, glossario – rivela una solidissima preparazione e al contempo l'adesione al metodo tradizionale, fortemente orientato verso lo studio dei tratti caratterizzanti di una parlata documentata in testi antichi. Non mancano brevi note sintattiche, accanto a una ricchissima sezione di fonetica e morfologia, nell'altra opera di grande impatto sul toscano antico (Serianni 1977), dedicata a testi pratesi coevi di quelli aretini; qui, al di là del glossario, spicca un indice onomastico (antroponimi e toponimi) di ben 216 pagine, a dimostrazione di una curiosità che lo portava ad ampliare sempre più l'orizzonte delle proprie ricerche.

I contributi sui dialetti toscani antichi si fermano al 1977, ma l'interesse per la dialettologia toscana non si esaurisce, se è vero che nel 1995 pubblica la voce "Toskana, Korsika" del *Lexikon der Romanistischen Linguistik* (Serianni 1995, pp. 135-150) e sei anni dopo in un denso volumetto (Serianni 2001) illustra una edizione di testi pratesi antichi. Nel frattempo aveva curato l'edizione commentata (Bargagli 1976) di un trattato del 1602 sulla norma linguistica del senese.

Se guardiamo alla cronologia, potremmo immaginare che il toscano antico e il romanesco si diano idealmente il cambio negli interessi dialettologici di Serianni; probabilmente, in realtà, l'attenzione alla parlata di Roma, soprattutto in riferimento al Belli, nasce già negli anni '70, e s'inquadra in un più generale interesse verso la lingua letteraria dell'Ottocento, sviluppatosi nel rapporto con Ignazio Baldelli, di cui fu assistente dal 1974 (cfr. Serianni 2019a, pp. 21-22 e 35-36). Nel campo del romanesco il primo contributo, in certo modo "a latere", figura nello studio dei dialettalismi nella lingua del lessicografo romano Tommaso Azzocchi (Serianni 1981), ma per un'ampia illustrazione della fonologia del romanesco nei "Sonetti" del Belli bisogna attendere ancora quattro anni (Serianni 1985a, pp. 50-89). Nella seconda metà degli anni '80 vedono la luce altri studi sul romanesco dell'Ottocento (si vedano specialmente Serianni 1989a; 1989b, pp. 275-343), con un'importante apertura verso il dialetto di Roma nel XIII secolo (Serianni 1989b, pp. 255-274). Negli anni successivi Serianni torna ad affrontare il tema con uno sguardo d'insieme sulla letteratura dialettale romanesca (Serianni 1996), e specifico sui secoli XIX e XX (Serianni 1999), per giungere alla piacevolissima lettura offerta dal breve saggio sulle mille lingue di Roma (Serianni 2021a).

La sede in cui compare questo ricordo mi ha indotto a soffermarmi con particolare ampiezza sulle pubblicazioni di ambito dialettologico, ma le dimensioni della ricerca condotta dallo studioso in questi campi – ho contato poco meno di una decina di lavori sul toscano antico, due edizioni di testi toscani, una dozzina di contributi sul romanesco – testimoniano la sua competenza e il suo interesse, soprattutto nelle prime fasi, per le due varietà. Ma attenzione: Serianni non è un dialettologo desideroso di guardare agli aspetti – anche sociolinguistici – dei dialetti contemporanei, oggetto di inchieste sul campo; la sua attenzione nasce piuttosto dallo studio meticoloso dei testi scritti, e non è un caso che i primi lavori riguardino fasi antiche, e per il romanesco arrivino alla lingua del Belli.

3. *La storia della lingua letteraria*

La storia della lingua letteraria è sempre stata al centro dell'attenzione di Serianni.

Prima di presentare una scansione cronologica degli autori maggiormente studiati, tuttavia, vorrei ricordare alcune importanti opere di sintesi critica. E in questo senso si segnala il rilievo attribuito alla lingua della prosa, all'interno della *Storia della lingua italiana* curata con Piero Trifone (Serianni 1993), e soprattutto alla lingua poetica, che vede nel 2009 un'analisi puntuale e approfondita (fonetica, morfologia, microsintassi), accompagnata da un'antologia che va da Giacomo da Lentini fino a Carducci (Serianni 2009a), oltre a numerosi altri contributi precedenti e successivi – ricordo in particolare quello apparso nella *Storia dell'italiano scritto* (Serianni 2014). Al di là di importanti raccolte di saggi, vorrei ancora menzionare l'articolo sulla storia esterna dell'italiano nella monumentale *Romanische Sprachgeschichte* diretta da Gerhard Ernst (Serianni 2003a) e l'antesignana *Storia ipertestuale della lingua italiana* (Serianni, Antonelli 2002a).

3.1. *Dante*

È ben nota la ricchezza di contributi (anche in apprezzatissime *Lecturae Dantis*) che Serianni ebbe modo di offrire all'esegesi dantesca, oltre che all'analisi della lingua, specie in riferimento alla Commedia. E tuttavia sembra da sottolineare un elemento raramente rimarcato: la prima pubblicazione che si cimenta con il sommo poeta non è anteriore al 1988 – il commento linguistico al I canto dell'*Inferno* che occupava gran parte degli *Appunti di grammatica storica italiana* (Serianni 1988) – e questo ci testimonia la prudenza dello studioso, che attende tre lustri prima di accostarsi a Dante. A partire da quell'anno vedranno la luce una ventina di saggi su singoli canti e sulla lingua della Commedia, ma anche sugli echi nella lingua letteraria successiva, con un interesse che culmina, nel 2021, in ben quattro studi danteschi. Uno di questi è rappresentato da una monografia (Serianni 2021b), al tempo stesso strutturata scientificamente e di piacevole lettura, nella quale si manifesta organicamente la visione di Serianni sulla lingua di Dante, dissezionata per illuminarne le pieghe remote: cito per tutti i capitoli sulle parole assenti e sulle parole stravolte, di rara acribia.

3.2. *Il Cinquecento e il Seicento*

Se volessimo immaginare un secolo meno gradito degli altri allo studioso, andrebbe certo scelto il Quattrocento, cui non sono dedicati, se vedo bene, studi specifici, e che viene trattato solo in opere di sintesi – ad esempio le quindici pagine sul pluristilismo quattrocentesco nella sezione sulla prosa della *Storia della lingua italiana* (Serianni 1993, pp. 475-489).

Più ricca, invece, è la serie di articoli che trattano del Cinquecento e del secolo barocco, il Seicento. Al di là di uno studio del 1974 sull'ortografia di un autore dell'ultimo Seicento (Serianni 1974b), le ricerche sui due secoli ora ricordati si collocano nel ventennio che va dal 1995 al 2013, e si tratta di articoli per lo più brevi, spesso dedicati a figure "minori", trascurate dalla critica – fanno eccezione l'ampio studio su lingua e stile delle poesie di Giovanni Della Casa (Serianni 1997a) e l'accurata panoramica sulla lingua del Seicento (Serianni 1997b), nella letteratura italiana curata da Enrico Malato.

3.3. *Il Settecento e l'Ottocento*

Nella valutazione di Serianni il Settecento segna un momento di cesura, di "crisi linguistica" nella lingua italiana (Serianni 1998b, pp. 187-192), e quindi avvia il rinnovamento destinato a proseguire nel secolo successivo. Al secolo dei lumi lo studioso dedicò alcune opere di ampio respiro, tra le quali spiccano uno studio sulla lingua della poesia neoclassica (Serianni 1998a) e una ricca sintesi (Serianni 1998b) sulla situazione linguistica dell'Italia nel Settecento – con largo spazio dedicato alle discussioni sulla norma grammaticale.

Un articolo, particolarmente originale, sulla percezione di lingua e dialetto nei viaggiatori in Italia tra Sette e Ottocento (Serianni 1997c) getta idealmente un ponte verso il secolo XIX, cui Serianni rivolge grande attenzione fin dagli inizi della sua attività, con oltre quaranta contributi a partire dal 1981. Certamente Manzoni ha rappresentato il punto di riferimento iniziale, come ebbe a dichiarare lo stesso Serianni nella più volte ricordata intervista del 2019 (Serianni 2019a, pp. 15-16; 35), ma lo sguardo abbraccia Leopardi e Pietro Giordani, i libretti d'opera ottocenteschi e Arturo Graf, e soprattutto Carducci, verso il quale l'interesse non venne mai meno²

² Sull'interesse suscitato in Serianni da Carducci si vedano le parole dello studioso riportate nell'intervista curata da Giuseppe Antonelli (Serianni 2019b, pp. 125-126).

(tra i vari studi, tutti segnati da una conoscenza profonda del poeta ma anche del prosatore, cito il magistrale saggio sulla sua lingua: Serianni 2009b).

La lingua italiana nell'Ottocento è infine oggetto di una trattazione monografica: in questo caso Serianni ha avvertito l'esigenza di rimettere mano ai due volumi (sul primo e sul secondo Ottocento rispettivamente) usciti nell'ambito della Storia della lingua italiana diretta da Francesco Bruni, che quasi tre lustri più tardi trovano una nuova veste unitaria in quella *Storia dell'italiano nell'Ottocento* (Serianni 2013) che può senza dubbio esser considerata il più importante e affidabile lavoro complessivo sull'argomento.

3.4. *Dal Novecento ai nostri giorni*

La ricerca sulla lingua italiana dal XX secolo ai nostri giorni rappresenta il punto di arrivo di una maturazione progressiva degli interessi dello studioso, e le prime pubblicazioni sulla lingua di autori contemporanei, Maria Bellonci e Pier Paolo Pasolini, sono del 1996 (Serianni 1996a, 1996b). Si può certo immaginare che per accostarsi alla lingua di Pasolini prosatore abbia giocato un ruolo importante l'attenzione al romanesco; la scelta di autori del Novecento all'epoca relativamente meno noti (Mario dell'Arco, Francesco Chiesa, Giovanni Orelli, Michele Mari, lo stesso Toti Scialoja) sembra tuttavia rispondere all'esigenza di estendere lo spettro della ricerca alle voci a noi più vicine, scoprendo o riscoprendo forme espressive di notevole rilievo sul versante non solo della lingua, ma anche dello stile. In questo senso la recentissima antologia di 63 voci poetiche italiane (*Il verso giusto. Cento poesie italiane*: Serianni 2020) comprende anche un'ampia selezione di autori contemporanei, con una scelta suggerita da considerazioni linguistiche, ma senza sacrificare un giudizio estetico particolarmente ispirato.

Nel panorama dei lavori di Serianni sul Novecento trovano posto anche scritti sul codice espressivo di linguisti quali Gianfranco Contini, Giovanni Nencioni, lo stesso Tullio De Mauro, e brevi ma acute note sull'italiano scritto contemporaneo: mi limito a citare, perché in qualche modo inattesa in un profilo di studioso estremamente misurato, quasi austero, l'impeccabile analisi del turpiloquio nell'italiano scritto contemporaneo (Serianni 2012).

4. *Gli studi grammaticali e sulla norma linguistica*

La fama maggiore di Serianni presso un pubblico di cultura, molto al di là degli specialisti, è forse soprattutto legata alla *Grammatica italiana*, la cui seconda edizione (Serianni 1989c) rappresentò un momento fondante nella descrizione sistematica della struttura dell'italiano. Non perché in precedenza mancassero trattazioni grammaticali anche molto valide, ma perché nelle 750 pagine del volume vengono esplorati senza omissioni e accuratamente classificati gli elementi che costituiscono l'impalcatura della nostra lingua, e gli esempi, tratti da fonti non soltanto moderne o contemporanee, offrono un quadro particolarmente significativo e in qualche modo giustificano l'adesione a una norma. L'impostazione, di taglio tradizionale, è essenzialmente empirica, come nell'indole profonda dell'autore, e non si adotta la terminologia delle più recenti teorie linguistiche, certo per non allontanare il lettore non specialista, ma anche – ne sono persuaso – nella convinzione della caducità di molte delle denominazioni *à la page*³.

L'attenzione alla grammatica, alla norma della lingua italiana, ha sempre rappresentato un aspetto saliente nell'attività di ricerca di Serianni, con oltre sessanta contributi: dapprima – con un esemplare studio (Serianni 1982) sul possessivo nelle allocuzioni – saggi riguardanti le forme della grammatica in divenire nella documentazione letteraria dall'italiano antico ad oggi, quindi, a partire dagli anni '90, anche interventi sulla norma contemporanea e sull'insegnamento dell'italiano nella scuola. Tra i molti studi sull'italiano contemporaneo è particolarmente indicativo *L'italiano. Parlare, scrivere, digitare* (Serianni 2019b); ancor più ampio è il novero dei contributi sull'insegnamento dell'italiano e in genere delle materie umanistiche a scuola (e all'università), tra i quali è difficile individuare un intervento più significativo – forse, per la chiarezza dell'esposizione e l'estensione del panorama considerato, menzionerei *L'ora d'italiano*, monografia del 2010. Va osservato, ad ogni modo, che nei lavori di Serianni sull'insegnamento dell'italiano l'aspetto tecnico-formale, privilegiato in ambito glottodidattico, cede largamente il passo a un interesse preminentemente culturale, per i contenuti da trasmettere ai discenti.

³ Ulteriori particolari sulla redazione della *Grammatica*, offerti dall'autore stesso, possono esser letti nell'intervista già ricordata (Serianni 2019b, pp. 26-29).

5. *Etimologia, lessicologia, linguaggi settoriali*

Un altro settore di studi largamente praticato da Serianni – oltre settanta contributi, se vogliamo quantificarne il peso – è rappresentato dall’etimologia e dalla lessicologia (cui si aggiunge la cura, con Maurizio Trifone, di varie riedizioni del dizionario di Devoto e Oli), con un’attenzione particolare al lessico dei linguaggi settoriali.

5.1. *Studi etimologici*

La ricerca etimologica sin dall’inizio ebbe grande rilievo, forse anche sull’abbrivio dell’interesse suscitato dall’insegnamento di Castellani e dalle lezioni di glottologia di Belardi. Sicché risale agli inizi della carriera scientifica (Serianni 1973) una breve ma ineccepibile nota sull’origine di *sperperare*, ricondotto, come verbo denominale dōtto, al sostantivo *pèrpero*. Negli anni successivi si susseguono ripetuti interventi sull’origine e sulle più antiche attestazioni di singoli vocaboli, ma anche analisi complessive, tra etimologia e lessicologia, ad esempio gli studi sugli italianismi nelle lingue romanze (Serianni 2008) e nelle lingue del mondo (Serianni 2017a)⁴, o sui latinismi nei primi testi italiani (Serianni 2017b). Come sempre, l’attenzione dello studioso muove dal dato documentario, e non si troveranno mai proposte e analisi che non abbiano un supporto nei testi trāditi.

5.2. *Lessicologia e lessicografia*

Nel percorso di ricerca di Serianni non mancano, peraltro, contributi di impronta più marcatamente lessicologica (sui neologismi o sui geosinonimi, ad esempio), tra i quali ricordo in particolare l’intrigante monografia intitolata *Parola* (Serianni 2016).

Numerose sono anche le sintesi critiche sugli studi lessicografici – la più nota appare in inglese all’inizio di questo secolo (Serianni 2003b). La lessicografia ha rappresentato per Serianni un forte elemento di raccordo con il lavoro di tanti allievi⁵ e con gli autori di dizionari che a lui si sono ispirati,

⁴ Il suo progetto di un’opera che doveva comprendere saggi di specialisti relativi agli italianismi in un gran numero di lingue del mondo non vide la luce, pur essendo giunto a uno stadio avanzato di realizzazione, per un inopinato cambiamento di programmi editoriali da parte della casa editrice.

⁵ Per tema di dimenticarne qualcuno, rinuncio a stilare un elenco dei tanti allievi di Serianni che hanno illustrato con contributi fondamentali gli studi sul lessico. So di poter però contare sulla loro indulgenza, in virtù anche della solida amicizia e della collaborazione cementatasi negli anni, grazie a Luca.

ed è stato uno dei momenti di contatto con le lingue romanze minoritarie (si pensi al ladino, ad esempio).

5.3. *I linguaggi settoriali*

Un tema che è stato caro a Serianni sin dal principio della sua attività è rappresentato dai linguaggi settoriali, in particolare per quanto riguarda la selezione lessicale e la creazione di neologismi. La ricerca nel settore prende avvio al principio degli anni '70, con il ricordato articolo sui necrologi (Serianni 1974a), e nel corso degli anni abbiamo ancora contributi sul linguaggio giornalistico, su quello burocratico, sulla terminologia dei manuali geografici, sul lessico gastronomico e, *ça va sans dire*, sul politichese. Ma un posto privilegiato spetta senz'altro a due campi di studio molto vicini alla sensibilità dello studioso: il lessico musicale, specialmente nei libretti d'opera ottocenteschi, cui si dedica a partire dall'inizio di questo secolo (cito per tutti l'ampio saggio sulla lingua dei libretti verdiani e pucciniani: Serianni 2002b), sulla scia di ricerche intorno alla lingua di Metastasio⁶, e soprattutto il lessico della medicina. Interesse per il linguaggio medico che nasce molto presto, dal momento che il primo articolo al riguardo appare quando Serianni non aveva ancora quarant'anni (Serianni 1985b), e conosce numerosi interventi sia in prospettiva storica – in riferimento all'Ottocento – sia in una cornice di stretta attualità. Una esemplare *summa* degli studi di Serianni sul linguaggio medico è rappresentata dal volume *Un treno di sintomi* (Serianni 2005), che senza tema di smentita può esser considerato il saggio più completo e accurato pubblicato sull'argomento.

6. *Un bilancio?*

In questo profilo di Luca Serianni si è voluta sottolineare la dimensione straordinaria del suo contributo scientifico e l'importanza del metodo da lui adottato, improntato a una rigorosa adesione ai dati estrapolati dai testi, dei quali aveva una conoscenza vastissima. Certamente è molto presto per tracciare un bilancio e immaginare un'adeguata collocazione della sua figu-

⁶ Su questo tema e sulla personale inclinazione di Serianni verso la musica d'opera, si vedano le osservazioni autobiografiche contenute nell'intervista realizzata da Giuseppe Antonelli (Serianni 2019a, pp. 116-121)

ra nel panorama degli studi linguistici dedicati alla lingua italiana. Sarebbe anche necessario sottolineare il rilievo davvero eccezionale della sua scuola, con tanti allievi in ruoli di prestigio nell'accademia e nella società civile, connotati tutti da un inconfondibile tratto di cortesia umana e correttezza che reca certo l'impronta delle scelte e dell'insegnamento del Maestro.

A conclusione di questo ricordo vorrei però offrire una nota personale. Nei lunghi anni – tre decenni – nei quali siamo stati colleghi in Sapienza si è creato un rapporto di collaborazione senza ombre né riserve, nel quale il suo parere costituiva un punto di riferimento naturale, senza neppure bisogno di parlarne. Ma anche un'amicizia profonda, cementata da molte occasioni di incontro scientifico e conviviale. Mi piace ricordarlo così, in una dolce sera di maggio, seduti a conversare piacevolmente di fronte al Pantheon, dopo la presentazione di una grammatica ladina. Ci mancherà, mi mancherà.

Bibliografica

- Bargagli, S., 1976: *Il Turamino, ovvero del parlare e dello scrivere sanese*, a cura di L. Serianni, Roma, Salerno Editrice.
- Di Giovine, P., 2022: "Problemi della ricostruzione: un dibattito", in R. Bombi, V. Orioles (a cura di), *Ricordando Roberto Gusmani. Atti del convegno (Udine 20 giugno 2022)*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 31-43.
- Serianni, L., 1972: "Ricerche sul dialetto aretino nei secoli XIII e XIV", *Studi di filologia italiana* XXX, pp. 59-191.
- , 1973: "Sperperare", *Lingua Nostra* XXXIV, pp. 103-104.
- , 1974a: "Appunti sulla lingua delle necrologie giornalistiche", *Lingua Nostra* XXXV, pp. 20-24.
- , 1974b: "Sull'ortografia salviniana", *Cultura Neolatina* XXXIV, pp. 117-130.
- , 1977: *Testi pratesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento*, introduzione linguistica, glossario e indici a cura di L. Serianni, Firenze, Accademia della Crusca.
- , 1981: *Norma dei puristi e lingua d'uso nell'Ottocento nella testimonianza del lessicografo romano Tommaso Azzocchi*, Firenze, Accademia della Crusca.
- , 1982: "'Mio padre! / Padre mio!'. Sull'anteposizione dell'aggettivo possessivo nelle allocuzioni", *Studi Linguistici Italiani* VIII, pp. 137-154.

- , 1985a: "Per un profilo fonologico del romanesco belliano", *Studi Linguistici Italiani* XI, pp. 50-89.
- , 1985b: "Lingua medica e lessicografia specializzata nel primo Ottocento", in AA.VV., *La Crusca nella tradizione letteraria e linguistica italiana*, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 255-287.
- , 1988: *Appunti di grammatica storica italiana*, Roma, Bulzoni.
- , 1989a: "Riflessioni sul romanesco dell'Ottocento", in T. De Mauro (a cura di), *Il romanesco ieri e oggi*, Roma, Bulzoni, pp. 115-138.
- , 1989b: *Saggi di storia linguistica italiana*, Napoli, Morano.
- , 1989c: *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino, UTET.
- , 1993: "La prosa", in L. Serianni, P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, vol. I, Torino, Einaudi, pp. 451-577.
- , 1995: "Toskana, Korsika", in G. Holtus, M. Metzeltin, Ch. Schmitt (Hrsg.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, vol. II.2, Tübingen, Niemeyer, pp. 135-150.
- , 1996a: "La prosa di Maria Bellonci ovvero la ricerca dell'acronia", *Studi Linguistici Italiani* XXII, pp. 50-64.
- , 1996b: "Appunti sulla lingua di Pasolini prosatore", *Contributi di Filologia dell'Italia mediana* X, pp. 197-229.
- , 1997a: "Lingua e stile delle poesie di Giovanni Della Casa", in G. Barbarisi, C. Berra (a cura di), *Per Giovanni Della Casa. Ricerche e contributi*, Milano, Cisalpino, pp. 11-60.
- , 1997b: "La lingua del Seicento", in *Storia della letteratura italiana diretta da E. Malato*, vol. V, Roma, Salerno Editrice, pp. 561-595.
- , 1997c: "Percezione di lingua e dialetto nei viaggiatori in Italia tra Sette e Ottocento", *Italianistica* XXVI, pp. 471-490.
- , 1998a: "Per una caratterizzazione linguistica della poesia neoclassica", in R. Cardini, M. Regoliosi (a cura di), *Neoclassicismo linguistico*, Roma, Bulzoni, pp. 27-64.
- , 1998b: "La lingua italiana dal cosmopolitismo alla coscienza nazionale", in *Storia della letteratura italiana diretta da E. Malato*, vol. VI, Roma, Salerno Editrice, pp. 187-237.

- , 1999: "Sull'immagine del romanesco negli ultimi due secoli", in M. Dardano *et al.* (a cura di), *Roma e il suo territorio. Lingua, dialetto e società*, Roma, Bulzoni, pp. 115-134.
- , 2001: *La voce antica di Prato. I nuovi testi di Renzo Fantappiè presentati ai pratesi*, Prato, Gruppo dei Bibliofili Pratesi "Aldo Petri".
- , 2002b: "Libretti verdiani e libretti pucciniani: due modelli linguistici a confronto", in *Viaggiatori, musicisti, poeti*, Milano, Garzanti, pp. 113-161.
- , 2003a: "Storia esterna delle lingue romanze: italiano – Externe Sprachgeschichte des Italienischen", in G. Ernst *et al.* (Hrsg.), *Romanische Sprachgeschichte*, vol. I, Berlin-New York, De Gruyter, pp. 774-791.
- , 2003b: "A survey of contemporary Italian lexicography", in R.R.K. Hartmann (ed.), *Lexicography. Critical Concepts*, London-New York, Routledge, pp. 195-210.
- , 2005: *Un treno di sintomi. I medici e le parole: percorsi linguistici nel passato e nel presente*, Milano, Garzanti.
- , 2008: "Gli italianismi nelle altre lingue romanze: prime riflessioni", in *Italianismi e percorsi dell'italiano nelle lingue latine. Unione Latina, Atti del convegno (Treviso, 28 settembre 2007)*, Treviso, Cassamarca, pp. 19-41.
- , 2009a: *La lingua poetica italiana. Grammatica e testi*, Roma, Carocci.
- , 2009b: "L'antico e il nuovo nella lingua di Carducci", *Lingua e stile* 44, pp. 41-67.
- , 2010: *L'ora d'italiano*, Roma-Bari, Laterza.
- , 2012: "Sul turpiloquio nell'italiano scritto contemporaneo", in S. Natale *et al.* (a cura di), *Noio volevàn savuàr". Studi in onore di Edgar Radtke per il suo sessantesimo compleanno*, Frankfurt a.M., Peter Lang, pp. 179-186.
- , 2013: *Storia dell'italiano nell'Ottocento*, Bologna, il Mulino.
- , 2014: "Lirica", in G. Antonelli *et al.* (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, vol. I: *Poesia*, Roma, Carocci, pp. 27-83.
- , 2016: *Parola*, Bologna, il Mulino.
- , 2017a: "L'italiano nel mondo. Intenti e propositi di un progetto editoriale sugli italianismi", in M. Heinz (a cura di), *Osservatorio degli italianismi nel mondo. Punti di partenza e nuovi orizzonti*, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 39-54.

- , 2017b: “Per una tipologia dei latinismi nei testi dei primi secoli”, in *Rem tene, verba sequuntur. Latinità e medioevo romanzo: testi e lingue in contatto*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, pp. 125-156.
- , 2019a: *Il sentimento della lingua*, conversazione con Giuseppe Antonelli, Bologna, il Mulino.
- , 2019b: *L’italiano. Parlare, scrivere, digitare*, con un saggio di G. Antonelli, Roma, Treccani.
- , 2020: *Il verso giusto. Cento poesie italiane*, Roma-Bari, Laterza.
- , 2021a: *Le mille lingue di Roma*, Roma, Castelvocchi.
- , 2021b: *Parola di Dante*, Bologna, il Mulino.
- , G. Antonelli, 2002a: *Stil.it Storia ipertestuale della lingua italiana*, Milano, Bruno Mondadori.

L'indefinitezza scissa: un nuovo schema di distribuzione dei costrutti locativo-esistenziali nelle varietà meridionali estreme*

Le clausole locativo-esistenziali sono proposizioni che esprimono esistenza o presenza di qualcuno o qualcosa in un dato contesto attraverso costruzioni morfosintattiche non canoniche. Esse sono caratterizzate dalla presenza di un verbo ausiliare – e di un'eventuale proforma clitica – in unione a un soggetto non topicale, codificato in posizione post-copulare, detto *pivot*¹.

Le lingue romanze realizzano l'espressione dell'esistenzialità con esiti diversi in merito alla selezione degli ausiliari e all'accordo tra verbo e nominale. Lo spagnolo e il portoghese europeo continuano l'alternanza verbale – attestata già nel latino tardo (Zamboni 2000, p. 106) – tra due copule: *STARE*, con argomento definito, generalmente con accordo referenziale del verbo e dell'argomento postverbale, e *HABÈRE*, invariabile alla III persona sing., che seleziona pivot indefiniti; l'italiano standard e il rumeno generalizzano *SUM* accordato al pivot; il francese e il catalano generalizzano *HÀBET*² non accordato.

1. *Diacronia dei costrutti esistenziali nell'italiano e nel siciliano*

Nelle costruzioni esistenziali dell'italiano antico ricorrono sia *essere* (+/- accordato) sia *avere* (non flessio), ma l'alternanza delle copule non correla con la natura +/- definita del pivot e i due tipi sintattici appaiono equivalenti e in

* Il lavoro, frutto di una costante collaborazione tra i due autori, è stato presentato in una prima versione, qui largamente rimaneggiata, al XXXe CILPR 2022 (La Laguna, Tenerife, 5/7/2022). Per esigenze legali di attribuzione, va così diviso: ad E.A. vanno assegnati i §§ 1, 2, 2.1., 2.1.1., 2.1.2.; ad A.D.A. i §§ 2.2., 3 e 3.1. I dati provengono da alcune tesi di laurea discusse presso l'Università di Messina (nello specifico, dalla tesi di Iolanda Talotta per Cinquefrondi; dalla tesi, in corso di svolgimento, di Francesca Pia Silvano per Castellace; dalla tesi di Giulia Valente per Rizziconi; dalla tesi magistrale di Valentina Zappalà per Cesarò e, in parte, per Castanea; dalla tesi di Chiara Artino per Itala); da inchieste sul campo di nostri allievi (Luigi Foti per Oppido Mamertina; Giovanni Conti per Mazzarrà S. Andrea); dalle inchieste sul campo degli autori.

¹ Sull'argomento, si veda almeno Bentley (2013); Bentley, Ciconte, Cruschina (2015); Bentley, Ciconte (2016); Bentley, Cruschina (2016); La Fauci (2000) e (2006); La Fauci, Loporcaro (1997).

² Il catalano, in realtà, impiega l'ausiliare *ser* (accordato) con i pronomi personali. Per approfondimenti sui costrutti esistenziali nelle lingue romanze, cfr. Bentley (2013).

distribuzione libera (1-4)³. Lo stesso può dirsi del volgare siciliano⁴, dove la concorrenza fra *essere* e *avere* si concentra perlopiù nelle *scripta* di area messinese (5-8):

1. Hacci altressì poste guardie ai tesori: nel paradiso terrestre non puoi entrare: che cci sono a guardia i cerrubini, ècci il fuoco intorno e i coltelli taglianti (Giordano da Pisa, 229)
2. richiese consiglio de' suoi baroni, de' quali non v'ebbe niuno si ardito che non avesse temenza (Villani G., Lib. 9, cap. 79.4)
3. Ricordivi che noi siamo tutte femine, e non ce n'ha niuna sì fanciulla, che non possa ben conoscere come le femine sien ragionate (Boccaccio, *Decameron*, giorn. 1, introduzione)
4. e però questo fia lieve a spegnere seguendo il parer mio, né niuna più legger via ci è che dividere l'uno dall'altro (Boccaccio, *Filocolo*, libro 2,8)
5. Li poviri Cristiani, videndusi liberati, chì non chi era spiranza di loru liberationi [...] (fra Simuni da Lentini, *La conquista di Sichilia fatta per li Normandi*, 138, 5)
6. Àchindi⁵ alcuni ki oranu in contrittioni (*Munti della santissima oracioni* 4, 17, XV sec.)
7. Et essendo adimantato se in la citate ci avia monasterio de tale ordine (*Leggenda della Beata Eustochia da Messina*, ms. F, Sornicola 1992)
8. Avia grande battaglia da li parenti de donne che venivano a farsi monache (*Leggenda della Beata Eustochia da Messina*, ms. F, Sornicola 1992)

Nel corso del tempo entrambe le lingue risolvono la competizione tra i due ausiliari generalizzando *essere*. Nel volgare siciliano del XVI secolo, tuttavia, tale processo – nonostante mostri carattere più precoce rispetto all'italiano⁶ – non appare diatopicamente omogeneo. Ce ne dà testimonianza

³ Per approfondimenti cfr. Brambilla Ageno (1964); Seriani (1989); D'Achille (1990).

⁴ Per approfondimenti cfr. La Fauci (1992), Amenta (2001), Barbato (2010, p. 72).

⁵ La forma *Àchindi* sta per "àccene", cioè 'ce ne ha' (il verbo *avere* alla 3sg. è rappresentato dalla *à-* iniziale).

⁶ In proposito si veda Amenta (2001).

il messinese Claudio Maria Arezzo, al capitolo *Modi di parlari mal ditti* [258] delle sue *Osservantii dila lingua siciliana et canzoni inlo proprio idioma* (1543):

Sonno molti modi in lo parlar dila lingua nostra li quali, per essiri appresso ad ogni uno chi ben parla non boni, su in opinion si mutino, per causa non par sia congruo diri “Non c’ha homini in quista piazza”, per essiri parlari chi discorda in lo numero; dirria io meglio “Non ci sonno homini in quilla citati”, et “In quisto porto non ci sonno navi” (Claudio Mario Arezzo, *Osservantii dila lingua siciliana*, Messina, 1543, cap. 258).

Stando all’Arezzo, l’ausiliare *aviri* resiste dunque negli usi (quantomeno orali) del volgare cinquecentesco di area messinese:

9. *non c’ha homini in quista piazza*
 NEG PF=ha uomini in questa piazza
 ‘Non ci sono persone in questa piazza’.

2. *Attuali assetti dei costrutti esistenziali nel siciliano nord-orientale e nel calabrese meridionale*

I dati della presente ricerca evidenziano a tutt’oggi, nel siciliano nord-orientale, tracce di uno schema bipartito con distribuzione funzionale di *essiri* (accordato) e *aviri* (sempre alla III persona), per quanto sia in atto un avanzato processo di generalizzazione di *essiri*. La stessa alternanza agisce anche nelle costruzioni esistenziali della Calabria meridionale estrema, con la quale il messinese forma una sorta di enclave linguistico, dovuto alla prolungata presenza dell’elemento greco. Anche in Calabria è in atto l’avanzata di *essiri*, ma lo schema bipartito mostra maggiore sistematicità. Partendo dai dati calabresi e proseguendo con l’analisi dei dati messinesi procederemo quindi a: 1) ricostruire l’originario schema di ausiliazione dell’intero areale; 2) descrivere gli assetti attuali dei costrutti esistenziali nella Calabria meridionale e nel siciliano nord-orientale; 3) evidenziare la presenza di nuovi tipi intermedi, sviluppati nel passaggio dallo schema originario con doppio ausiliare a quello emergente con il solo *essiri*.

2.1. *I costrutti esistenziali nel calabrese meridionale*

I dati calabresi, escussi attraverso una serie di inchieste nell'area⁷, restituiscono lo schema romanzo con *essere* accordato, preceduto dalla proforma (*n*)*ce* < HINC(E) (10-11), e *avere*, invariabile alla III ps, introdotto (anche se non uniformemente in tutte le località) da (*n*)*di* / *nni* (< IND(E)), che – al pari del francese *y* o del catalano *hi* – occorre come proforma neutra, senza marcatura funzionale di tipo deittico (spazio-temporale), evidenziale o argomentale (12-13):

10. [k:a ntʃi si t:ʊ/ntʃɛ 'id:ʊ/ntʃi 'si:mʊ nʊɹ/ntʃi sʊ 'id:i]
 Qui PF sei tu/PF=è lui/PF siamo noi/PF sono loro
 'Qui ci sei tu/c'è lui/ci siamo noi/ci sono loro' (RC)
11. [ntʃɛ t:ʊ 'sɔ:rʊ/ 'fra:tɪ/ʊ 'pa:tʃɪ i ma'ri:a]
 PF=è tua/-o sorella/fratello/il padre di Maria'
 'C'è tua sorella/tuo fratello/il padre di Maria' (RC)
12. [nta 'cat:sa n'da:vi nʊ kris'tja:nʊ]
 nella piazza PF=ha un cristiano
 'In piazza c'è un uomo' (RC)
13. [d:a n 'ter:a n'da:vi na fur'mi:kula/'tanti fur'mi:kuli]
 là in terra PF=ha una formica/ tante formiche
 'Là per terra c'è una formica/ci sono tante formiche' (RC)

Per quanto l'alternanza tra *essere* e *avere* stia perdendo marcatezza funzionale e non agisca oggi in modo sistematico⁸, in taluni casi la selezione delle copule appare ancora governata da una certa regolarità, che consente di tracciare uno schema di ausiliazione funzionale alla marcatura di alcuni parametri attivati dal *pivot*.

In primo luogo, la definitezza (cfr. Manzini, Savoia 2005: III, 250ss.; Assenza 2018): nell'area indagata è individuabile l'alternanza, propria dei costrutti esistenziali romanzi, tra *essere* (accordato) con pivot definito (14),

⁷ Le località calabresi indagate sono: Cinquefrondi, Laureana di Borrello, Oppido Mamertina, S. Stefano in Aspromonte, Gambarie, Scilla, San Procopio, Rizziconi, Rosarno, Melicuccà (area centro-occidentale); Reggio Calabria; Gerace; Mammola; Roccella Ionica; Monasterace (versante orientale).

⁸ Le risposte degli informatori mostrano scelte oscillanti e co-occorrenze di entrambi i verbi nei medesimi contesti frastici, indipendentemente dalla distribuzione diastratica e diatopica del campione.

e *avere* (invariabile), con pivot indefinito (15)⁹. Tale alternanza si mostra più resistente nei centri di Mammola, Roccella e Monasterace:

14. [ntʃɛ u 'su:lɪ]
 PF=è il sole
 'C'è il sole' [RC; Scilla; San Procopio; S. Stefano;
 Melicuccà; Cinquefrondi; Rizziconi; Roccella; Rosarno]

15. [nɔn n'da:vi 'tun:i 'friskɪ]
 NEG PF=ha tonni freschi
 'Non ci sono tonni freschi' [RC; Roccella; Mammola; Laureana;
 Gambarie; Rosarno; Monasterace]

Il parametro della definitezza è collegato a quelli dell'identificabilità e della specificità: *essiri* occorre prevalentemente con referenti identificabili, «codificati da pivot formalmente definiti» (Bentley 2011, p. 17) e – nella maggior parte dei punti indagati – in presenza di pivot formalmente indefiniti ma “specifici”, in quanto “referenziali e unici” nel contesto ‘solo un(a) x’ (*Ibid.*, 18) (16-17):

16. [ntʃɛ u ta's:lɪ]
 PF=è il taxi
 'È arrivato il taxi' [RC; Scilla; Mammola; San Procopio; S. Stefano;
 Rizziconi; Melicuccà; Cinquefrondi; Roccella; Laureana;
 Gambarie; Gerace; Rosarno; Monasterace]
17. [ntʃɛ 'su:lɪ na'se:d:ʒa nta stu'f:ɪʃu]
 PF=è solo una sedia in questo=ufficio
 'C'è solo una sedia in quest'ufficio' [RC; Scilla; Mammola; San Procopio;
 S. Stefano; Rizziconi; Melicuccà; Cinquefrondi;
 Roccella; Gambarie; Gerace; Rosarno].

Un altro parametro che agisce sulla selezione del verbo è quello della focalità: la copula *avi* marca, infatti, i pivot che codificano referenti focali e/o non topicali (18-19). Invece, se l'argomento topicale (licenziato dal predicato in focus contrastivo) si trova in posizione pre-copulare, viene analizzato

⁹ Per economia di spazio si rinuncia a riportare le singole risposte traduttive degli informatori, che avrebbero comportato un proliferare di varianti (in specie fonetiche e lessicali) irrilevanti ai fini della presente ricerca. Si è scelto, pertanto, di conguagliare le traduzioni ottenute per ciascuna domanda in un'unica uscita, selezionata in base alla sua maggiore occorrenza nel campione.

come il tema di un costrutto copulare locativo che, in quanto tale, richiede la copula *essere*¹⁰ (20):

18. [ˈtʊnːi ˈfriskɪ nɔn nˈdaːvi]
 tonni freschi NEG PART=ha
 ‘Tonni freschi, non ce ne sono’ [RC; Scilla; Mammola; San Procopio;
 S. Stefano; Rizziconi; Melicuccà; Cinquefrondi;
 Roccella; Laureana; Gambarie; Gerace; Rosarno; Monasterace]
19. [ɪ ˈmaːmːa nˈdaːvi ˈuːna ˈsuːla]
 PART mamma PART=ha una sola
 ‘Di madre ce n’è una sola’ [RC; Scilla; Mammola; San Procopio;
 S. Stefano; Melicuccà; Cinquefrondi; Roccella;
 Laureana; Gambarie; Gerace; Rosarno; Monasterace]
20. [nɔn nˈdaːvi ˈsɔːdːi ma a saˈluːti ntʃɛ]
 NEG PF=ha soldi ma la salute PF=è
 ‘Non ci sono soldi, ma la salute c’è’ [RC; Mammola; S. Stefano; Melicuccà;
 Laureana; Gambarie; Gerace; Rosarno; Monasterace]

Definitezza e identificabilità regolano la selezione dell’ausiliare anche in presenza di pivot pronominali: infatti, con NP rappresentati da pronomi personali – che oltre a essere identificabili, «occupano una posizione molto alta nella gerarchia di animatezza» (Bentley 2011, p. 19) – occorre in prevalenza *essere*¹¹ (21), mentre *avere* tende a mantenersi in presenza dei pronomi indefiniti (22-23); infine, l’alternanza delle copule codifica il parametro semantico della specificità e dell’animatezza nelle interrogative introdotte da ‘chi’ (*essere*) e ‘che cosa’ (*avere*) (24-25):

21. [ntʃi ˈsuːnːu ˈɛu]
 PF sono io
 ‘Ci sono io’ [RC; Scilla; San Procopio; S. Stefano; Gambarie; Rosarno]

¹⁰ In proposito, cfr. Bentley (2011, p. 17).

¹¹ Nei centri più conservativi del versante orientale (Monasterace, Gerace, Mammola, Roccella, Mèlito) si assiste talora all’impiego di *avì* anche in presenza di NP costituito da pronomi personali, da aggettivo pronominale + nome o, comunque, da nomi forniti di elevata referenzialità. Ad esempio, a Mammola: [sɛ non nˈdaːvi a nˈnui nˈdaːvi a ˈiːi] (lett.: se non PF=ha DOM noi PF=ha DOM loro ‘Se non ci siamo noi, ci sono loro’); [non nˈdaːvi a nˈuːdːu] (lett.: non PF=ha DOM nessuno ‘Non c’è nessuno’). Questo schema indifferenziato, con generalizzazione della sola copula *aviri*, è più sistematicamente attestato nei dialetti ionici della Calabria reggina, che esulano però da questa trattazione (cfr. Bucci, De Angelis 2022).

22. [nɔn ntʃe 'nuɖ:ʊ]
 NEG PF=è nessuno
 'Non c'è nessuno' [RC; Scilla; S. Stefano; Rosarno; Cinquefrondi;
 Gerace; Roccella; Melicuccà; San Procopio; Rizziconi; Laureana]
23. [nɔn n'da:vi 'nenti]
 NEG PF=ha niente
 'Non c'è niente' [RC; Mammola; Roccella; Gerace;
 Rosarno; Monasterace]
24. [kʊ ntʃe nta 'kɪ:lɑ 'stantsa?]
 PRON INT PF=è in=la quella stanza
 'Chi c'è in quella stanza?' [RC; Scilla; Mammola; San Procopio;
 S. Stefano; Rizziconi; Melicuccà; Cinquefrondi; Roccella;
 Laureana; Gambarie; Gerace; Rosarno; Monasterace]
25. [kɪ n'da:vi nta 'kɪ:lɑ 'stantsa?]
 PRON INT PF=ha in=la quella stanza
 'Che cosa c'è in quella stanza?' [RC; Scilla; San Procopio; S. Stefano;
 Melicuccà; Cinquefrondi; Rizziconi; Gambarie;
 Roccella; Gerace; Rosarno; Laureana]

2.1.1. L'emergere di un nuovo pattern

Nel complesso, lo *split pattern* si mostra più resistente nel versante orientale, mentre nel versante occidentale è in atto un generale processo di ristrutturazione paradigmatica delle frasi esistenziali, con progressiva riduzione d'impiego dell'ausiliare *aviri*. In linea con questa tendenza, i dati relativi ai punti occidentali di Cinquefrondi, Rizziconi e Oppido Mamertina fanno emergere una nuova tipologia, nella quale *essere* si alterna al "canonico" *avere* nel dominio degli indefiniti, distinguendo nettamente due tipi:

- Tipo A: *essere* [+ accordo] con pivot [– definito] [+ numerabile], preceduto dall'articolo indefinito;
- Tipo B: *avere* [– accordo] con pivot [– definito] [– numerabile] (come nel caso di nomi massa o nomi astratti) e con *ne* partitivo; in alternanza con *essere* accordato, con nominali plurali [– definiti] introdotti da quantificatori esistenziali e da numerali.

Anche in altre varietà romanze – dove processi simili di estensione di *essere* hanno prodotto un'alternanza libera tra i due ausiliari nei domini fun-

zionali riservati in origine solo ad *avere* – si è creata in certi casi una scissione interna agli indefiniti. Offrono prova a riguardo alcune varietà sarde, come ad esempio quella nuorese meridionale di Fonni (Bentley 2011, p. 120)¹², o alcuni dialetti campidanesi rurali (Loporcaro, Putzu 2013), in cui la sostituzione generalizzata di *avere* con *essere* (nel primo caso) o la libera alternanza tra le due copule (nel secondo caso) ha escluso i costrutti con *ne* partitivo, che presentano categoricamente il solo *avere*. La scissione tra due tipi di indefiniti nelle varietà calabresi in questione riceve dunque conferme sul piano comparativo, ma sembra discostarsene per una netta separazione in due diversi gruppi, finora non documentata con la stessa evidenza. Infatti, in queste località, appare chiara la distinzione tra il comportamento dei SN precedenti dall'articolo indefinito, che selezionano quasi categoricamente *essere*, e quello dei nomi massa, dei nomi astratti e del *ne* partitivo (in queste varietà realizzato dalla forma *ndi*), che prendono quasi sistematicamente *avere* (per i dati quantitativi, cfr. § 3)¹³. Si vedano a seguire alcuni esempi relativi ai punti summenzionati:

Cinquefrondi

Tipo A	Tipo B
26. [nʈra a 'cat:sa nʈʃɛ:ni n'ɔ:mu] dentro la piazza PF=è un uomo 'In piazza c'è un uomo'	29. [n'da:vi 'pɔ:ku 'pa:ni] PF=ha poco pane 'C'è poco pane'
27. [n 'ter:a nʈʃɛ:ni na fʊr'mi:kula] in terra PF=è una formica 'A terra c'è una formica'	30. [n'da:vi 'ni:vi 'sʊ:pa ɪ mun'tap:ɪ] PF=ha neve sopra le montagne 'C'è neve sui monti'
28. [n'ter:a n'ʈʃɛn:ʊ 'tanti fʊr'mi:kulɪ] in=terra PF=sono tante formiche 'Per terra ci sono tante formiche'	31. [n'ter:a n'da:vi 'tanti fʊr'mi:kulɪ] in=terra PF=ha tante formiche 'Per terra ci sono tante formiche'

¹² Va tuttavia precisato che i dati di Bentley sono relativi a un unico informatore non giovane.

¹³ Si noterà il parallelismo con la situazione sarda, in cui il *ne* partitivo rappresenta in diverse varietà l'ultimo avamposto della conservazione di *avere* in tali costrutti (cfr. Loporcaro, Putzu 2013).

Rizziconi

- | Tipo A | Tipo B |
|--|---|
| 32. [ntʃɛ n:ʊ 'nɔ:vʊ av:ʊ'ka:tʊ]
PF=è un nuovo avvocato
'C'è un nuovo avvocato' | 35. [nɔn (n'd)a:vi 'ak:wa]
NEG (PF=)ha acqua
'Non c'è acqua' |
| 33. [k:a: 'f:ɔ:ra ntʃɛ n:ʊ 'ka:nɪ]
qua fuori PF=è un cane
'Qua fuori c'è un cane' | 36. [nɔn (n'd)a:vi ru'mu:ri]
NEG (PF=)ha rumore'
'Non c'è rumore' |
| 34. [a s'kɔ:la ntʃɪ 'sʊp:ʊ 'tanti fi'ɔ:lɪ]
a scuola PF=sono tanti ragazzi
'A scuola ci sono tanti ragazzi' | 37. [a s'kɔ:la n'da:vi 'tanti fi'ɔ:lɪ kɪ
a scuola PF=ha tanti ragazzi che
'g:ri:ʔanʊ]
gridano
'A scuola ci sono tanti ragazzi che
gridano' |

Oppido Mamertina

- | Tipo A | Tipo B |
|---|--|
| 38. [n'tʃa a 'c:ɛ:sa ntʃɛ:ni nʊ 'pre:viti
dentro la chiesa PF=è un prete
'nɔ:vʊ]
nuovo
'In chiesa c'è un prete nuovo' | 41. [n'da:vi p'hɔ:ku p'h'a:nɪ]
PF=ha poco pane
'C'è poco pane' |
| 39. [ntʃɛ kar'ku:nʊ a'r:ɛ:tʊ a 'pɔ:ta]
PF=è qualcuno dietro la porta
'C'è qualcuno dietro alla porta' | 42. [nɔn 'na:vi spi'rantsa]
NEG PF=ha speranza
'Non c'è speranza' |
| 40. [nta 'cat:sa ntʃɪ 'sʊn:ʊ 'tanti
in=la piazza PF=sono tanti
'maskʊli]
uomini
'In piazza ci sono tanti uomini' | 43. [nta 'cat:sa n'da:vi 'tanti 'ʔɛnti]
in=la piazza PF=ha tanti uomini
'In piazza ci sono tanti uomini' |

2.1.2. *Riepilogo dei dati calabresi*

Nel complesso, l'attuale resa dell'esistenzialità nei dialetti della Calabria meridionale estrema appare caratterizzata da una forte entropia, causata da un processo di riorganizzazione dei costrutti esistenziali, che tende alla neutralizzazione dell'alternanza funzionale delle copule e alla generalizzazione di *essere*¹⁴. Questo processo sembra operare già da qualche tempo, come provano sia la sua presenza presso informatori anziani con bassa istruzione e prevalente dialettofonia¹⁵, sia l'omogeneità della sua diffusione, giacché il fenomeno compare in tutti i punti indagati, sebbene con diversa incidenza: come si è visto, lo *split pattern* mostra maggiore resistenza nelle località centro-orientali; nei punti centro-occidentali, lo schema originario è, invece, maggiormente regressivo. In alcuni punti di questa microarea, la crisi di *avere* ha determinato un ulteriore slittamento di una sottoclasse di nominali indefiniti nel dominio di impieghi di *essere*, con conseguente mantenimento di *avi* non flesso solo con *pivot* indefiniti non numerabili (oltreché con *ndi* partitivo) e, in alternanza con *essere*, in presenza di nominali plurali introdotti da quantificatori esistenziali e da numerali. Su questo nuovo *pattern*, che proponiamo di definire "indefinitezza scissa", si tornerà in seguito per proporre un'interpretazione anche alla luce dei dati messinesi, dove esso agisce allo stesso modo ma con esiti ancora più spinti (cfr. paragrafi 2.2 e 3). Non è da escludere, del resto, che la generalizzazione di *essere* nelle parlate calabresi centro-occidentali sia da porre in relazione alla loro vicinanza ai dialetti messinesi, dove tale processo è pressoché concluso, mercé l'azione di rinforzo esercitata dal siciliano.

2.2. *I costrutti esistenziali nel siciliano nord-orientale*

Gran parte delle località della Sicilia nord-orientale ha generalizzato nei costrutti locativo-esistenziali l'ausiliare *essere*, accordato col *pivot*, seguendo sotto questo aspetto le restanti varietà siciliane, nelle quali ricorre *essere* in tutti i contesti. Un'indagine sul campo condotta sulla varietà messinese urbana, dove *essere* accordato è oggi dominante, rivela però evidenti tracce dell'impiego di *avere* in questi costrutti, con una scissione tra i due ausiliari interna agli indefiniti si-

¹⁴ In proposito, si veda anche Assenza (2018).

¹⁵ La ricerca ha sfruttato un campione d'informatori selezionato secondo i parametri classici della variabilità sociolinguistica: sesso; età (dai 18 ai 97 anni) e grado di istruzione (dalle elementari senza licenza alla laurea). Per ogni località è stato intervistato almeno un rappresentante di ciascuna fascia. Reggio Calabria è stata sovra-campionata.

mile a quella rilevata per le varietà calabresi sopra indagate. Difatti, come mostrano gli esempi che seguono, *essere* è categorico con i SN preceduti dall'articolo indefinito (44, 45, 50 ['giornale' nella frase interrogativa]); *avere* non accordato resiste invece con indefiniti plurali non specifici (46, 47), privi dell'articolo, e con il *ne* partitivo (47-50), realizzato in una forma omofona alla proforma *nn(i)*:

Tipo A	Tipo B
44. [a't:entu tʃe nu 'rap:u attento PF=è un ragno vi'ʃi:nu a 't:i:a] vicino a te 'Attento, c'è un ragno vicino a te!'	46. [ntɔ: ka'ʃ:u:ni nɔn 'n:a:vi lin'tsɔ:la nel cassetto NEG PF=ha lenzuola pɔ'li:ti] pulite 'Nel cassetto, non ci sono lenzuola pulite'
45. ['ɔd:ʒi tʃe na 'brut:a ju'n:a:ta] oggi PF=è una brutta giornata 'Oggi c'è una brutta giornata'	47. [ntɔ re'pat:u mʃi'm:ɛ:ri nel reparto infermieri nɔn 'n:a:vi] NEG PART=ha 'Nel reparto, infermieri non ce ne sono'
	48. [sɪ 'n:a:vi] sì PART=ha 'Sì, ce ne sono' ¹⁶
	49. ['pɛntʃu ki 'n:a:vi 'ɔt:u penso che PART=ha otto nɔ 'n:a:vi 'sɛɪ] NEG PART=ha sei 'Penso che ce ne siano otto. No, ce ne sono sei' ¹⁷
	50. [tʃe un dʒun'na:li? si n'na:vi 'd:uɪ] PF=è un giornale? sì PART=ha due 'C'è un giornale? sì, ce ne sono due'

Anche altri punti del messinese, specie dell'area limitrofa al capoluogo, rivelano che la presenza di *avere*, sia pure del tutto recessiva, è regolata grosso modo dagli stessi parametri che agiscono nel calabrese meridionale. Difatti,

¹⁶ L'esempio riporta solo la seconda clausola della domanda: *Ci sono stranieri in questo paese? Sì, ce ne sono*; la traduzione completa è [tʃi 'sun:u ʃra'nje:ri nta stu pa'i:si? sɪ 'n:a:vi].

¹⁷ La frase è formulata in riferimento alla domanda: *Quante uova ci sono in frigo?*

anche in queste varietà i nominali preceduti dall'articolo indefinito accordano categoricamente con *essere*, mentre i nomi massa e astratti, i nominali plurali non specifici privi dell'articolo indefinito e il *ne* partitivo presentano come ausiliare *avere* non accordato o, in alcune varietà, *essere* non accordato. I quantificatori esistenziali oscillano tra le due copule, ma il quantificatore non intrinseco *tanti* è tendenzialmente associato ad *avere* (o *essere*) privo di accordo. L'elemento di novità che emerge dai costrutti locativo-esistenziali di queste varietà, rispetto agli analoghi costrutti del calabrese meridionale, riguarda proprio la presenza di *essere* non accordato, attestato nelle stesse condizioni in cui ricorre *avere* privo di accordo.

Presentiamo esempi relativi a quattro punti interni, pressoché equidistanti: Castanea e Itala, a Nord (località molto vicine a Messina); Mazzarrà S. Andrea, al centro dell'area (tra Patti e Capo D'Orlando); Cesarò, più a ovest (al confine con la provincia catanese), dove – allontanandoci dall'epicentro della doppia ausiliazione – *avi* è del tutto assente ed emerge, sporadicamente, solo *essere* non accordato. Precisiamo che gli esempi, a differenza di quelli relativi ai dialetti calabresi, si riferiscono solo alla scissione interna agli indefiniti, giacché nelle località messinesi indagate, al pari di quelle calabresi, i definiti presentano compattamente *essere* accordato:

Castanea

- | Tipo A | Tipo B |
|---|--|
| 51. [ˈfɔːra tʃɛ um pitːfɪˈrɪdːu]
fuori PF=è un bambino
'Fuori c'è un bambino' | 54. [ˈɔdːʒɪ nta ˈcatːsa tʃɛ ˈtːanti
oggi in=la piazza PF=è tanti
'ɔːmini]
uomini
'Oggi in piazza ci sono tanti uomini' |
| 52. [kːa ˈfɔːra tʃɪ ˈsunːu pitːfɪˈrɪdːɪ kɪ
qua fuori pf=sono bambini che
'dːʒɔːkanu]
giocano
'Qua fuori ci sono bambini che
giocano' | 55. [nta ˈcatːsa tʃɛ fːɪʃːɔːli/'ɔːmini]
in=la piazza PF=è ragazzi/uomini
'In piazza ci sono ragazzi/uomini' |
| 53. [ˈsuːpra ɔ ˈtaɣlu tʃɪ ˈsunːu
sopra a=il tavolo PF=sono
'dɛːtʃɪ liˈmjɔːni]
dieci limoni
'Sopra al tavolo ci sono dieci limoni' | 56. [ˈjakːwa nɔn nˈnaːvi]
acqua NEG PART=ha
'Acqua non ce n'è' |

57. ['pa:ni n'na:vi 'pik:a]
pane PART=ha poco
'Di pane, ce n'è poco'
58. [ntɔ frid:ʒi de:ri tʃɛ 't:ʃɪŋku 'ki:li
in=il frigo PF=è cinque chili
i 't:suk:i:ni]
di zucchini
'Nel frigo ci sono cinque chili di
zucchini'

Mazzarrà S. Andrea

- | Tipo A | Tipo B |
|--|---|
| 59. [ntɔ 'ʃ:a:nu 'tʃɛ:ni un 'ɔ:mu]
ne=il piano PF=è un uomo
'In piazza c'è un uomo' | 62. [a s'ko:la 'tʃɛ:ni/n'da:vi 'tanti
a scuola PF=è/PF=ha tanti
ka'ru:si ki b:ra'miɣnu]
ragazzi che gridano
'A scuola ci sono tanti ragazzi che
gridano' |
| 60. [ntɔ 'ʃ:a:nu 'tʃɛ:ni uŋ kris'tja:nu
ne=il piano PF=è un uomo
ki k:a'nuʃ:u]
che conosco
'In piazza c'è un uomo che conosco' | 63. ['ɔd:ʒi ntɔ 'ʃ:a:nu 'tʃɛ:ra 'tanti
Oggi ne=il piano PF=era tanti
'ɔ:mini]
uomini
'Oggi in piazza c'erano tanti uomini' |
| 61. [n'ter:a 'tʃɛ:ni na fu'm:i:kula]
in=terra PF=è una formica
'Per terra c'è una formica' | 64. ['tʃɛ:ni/n'da:vi 'pik:a 'pa:ni]
PF=è/PF=ha poco pane
'C'è poco pane' |
| | 65. [nɔn 'tʃɛ:ni/n'da:vi c:u
NEG PF=è/ PF=ha più
'ʊuk:uɾu/'jak:wa/ sp'i'rantʂa]
zucchero/acqua/speranza
'Non c'è più zucchero/acqua/speranza' |
| | 66. ['tʃɛ:ni/n'da:vi 'ni:vi 'su:pra ɛ
PF=è/PF=ha neve sopra le
mun'taɲ:i]
montagne
'C'è neve sopra le montagne' |

Cesarò

Tipo A

67. [ˈfwɔːra ʃɛ ʊŋ kaˈrʊːsʊ (kɪ fuori PF=è un bambino (che jːɔːka)]
gioca)
‘Fuori c’è un bambino (che gioca)’

Tipo B

68. [pɪˈsːɪːra ʃɛːnɪ fadːʒɔˈlɪːnɪ]
per sera PF=è fagiolini
‘Per cena ci sono i fagiolini’
69. [nˈdɛrːa ʃɛ ˈtːantɪ frʊˈmːɪːkʊlɪ]
in=terra PF=è tante formiche
‘A terra ci sono tante formiche’
70. [ʃɛːnɪ mʊˈdʒɪːkɪ]
PF=è molliche
‘Ci sono molliche’
71. [aˈskɔːla ʃɛ pɪtːʃɪˈrɪdʒɪ kɪ ˈgːrɪːdanʊ]
a scuola PF=è bambini che gridano
‘A scuola ci sono bambini che gridano’

Itala

Tipo A

72. [nta ˈçɛːsa ʃɛ ʊm paˈrɪːnʊ
in=la chiesa PF=è un prete
ˈnɔːvʊ]
nuovo
‘In chiesa c’è un nuovo prete’
73. [kːa ˈfːɔːra ʃɛ ʊŋ ˈkaːne]
qua fuori c’è un cane
‘Qua fuori c’è un cane’

Tipo B

74. [nˈtɛrːa ʃɛ ˈtːantɪ fʊrˈmɪːkʊlɪ]
in=terra PF=è tante formiche
‘A terra ci sono tante formiche’
75. [ʃɛ fɪˈnɔːkːɪ ɔ ˈfːaːvɪ?]
PF=è finocchi o fave?
‘Ci sono finocchi o fave?’
76. [ˈaːvɪ ˈpɔːkʊ ˈpaːnɪ]
ha poco pane
‘C’è poco pane’
77. [ˈtsʊkːaru nɔn ˈaːvɪ kːjʊ]
zucchero NEG ha più
‘Zucchero non ce n’è più’
78. [ka rːʊˈmʊːrɪ/spɪˈrantsa nɔn ˈnːaːvɪ]
qui rumore/speranza NEG ha
‘Qui non c’è rumore/speranza’

Come si evince dai dati, il siciliano nord-orientale appare, in questa distribuzione degli ausiliari, più innovativo rispetto al calabrese meridionale. Intanto, la generalizzazione di *essere*, diffusa sulla scorta del modello pansiciliano, appare più pervasiva di quanto non lo sia al di là dello Stretto. Inoltre – come abbiamo già evidenziato – in presenza di *pivot* indefinito plurale, in alcuni punti emerge, in variazione libera con *avere*, *essere* alla III ps. Possiamo interpretare la presenza di quest'ultimo ausiliare non accordato come una spia della diffusione dello schema pansiciliano dei costrutti esistenziali: *essere* sta evidentemente espandendosi ai danni di *avere*, mantenendo, però, l'assenza di accordo che caratterizzava l'altro ausiliare, comunque conservato in alcune varietà. La presenza di *essere* non accordato con *pivot* indefiniti plurali, in alternanza con la stessa copula accordata, non è estranea agli schemi esistenziali di altre varietà romanze. Anche in questo caso, esempi sono offerti da varietà sarde (Bentley 2011, p. 120; Loporcaro, Putzu 2013, p. 210), o ancora da alcune varietà calabresi di area vibonese (Manzini, Savoia 2005, III, pp. 50ss.), in cui la generalizzazione di *essere* nel dominio degli indefiniti non ha cancellato del tutto una proprietà morfo-sintattica di *avere*, ossia la mancanza di accordo¹⁸.

In definitiva, l'angolo nord-orientale della Sicilia si rivela un'area caratterizzata da un forte dinamismo interno, in cui, accanto alla presenza di alcuni tratti conservativi, affiorano spiccate correnti innovative, favorite, qui come in altri casi, dal contatto con i modelli diffusi nel resto dell'Isola.

3. *L'indefinitezza scissa*

Come abbiamo già avuto modo di rilevare, lo schema che regola la distribuzione di *essere* ed *avere* nei costrutti esistenziali delle varietà qui esaminate presenta una scissione all'interno degli indefiniti. Se un ampliamento sia delle inchieste, sia dei punti indagati si rende necessario per ottenere un numero maggiore di dati quantificabili, il materiale finora a nostra disposizione consente di tracciare una netta linea di separazione tra i SN preceduti dall'indefinito *un(o)*, da un lato, e i nomi massa e astratti, dall'altro: i primi, infatti, sono retti in maniera quasi esclusiva da *essere* accordato, mentre i secondi da *avere* non accordato (nel siciliano nord-orientale anche da *essere* privo di accordo). Una prima messa a punto dei dati raccolti sul campo mostra infatti un notevole scarto percentuale tra i primi e i secondi, relativamente

¹⁸ Per una simile interpretazione relativa ai dati sardi, cfr. Loporcaro, Putzu (2013, p. 235).

all'accordo con la copula. Qui di seguito presentiamo una tabella dei risultati percentuali relativi a quattro punti della Calabria reggina, scelti in considerazione della maggiore coerenza esibita dal *pattern* indagato:

	ESSERE + accordo	AVERE – accordo	Entrambi i tipi¹⁹
Cinquefrondi			
<i>un(o)</i> + SN	36 (100%)	0	0
Nomi massa e astratti	0	25 (83,3%)	5 (16,7%)
Quantificatori esistenziali			
<i>tanti</i>	11 (61,11%)	2 (11,11%)	5 (27,77%)
<i>qualche</i>	7 (58,33%)	4 (33,33%)	1 (8,33%)
Rizziconi			
<i>un</i> + SN	29 (100%)	0	0
Nomi massa e astratti	3 (10,72%)	25 (89,28%)	0
Quantificatori esistenziali			
<i>tanti</i>	1 (5,55%)	17 (94,44%)	0
<i>qualche</i>	2 (100%)	0	0
Oppido			
<i>un</i> + SN	13 (100%)	0	0
Nomi massa e astratti	3 (20%)	10 (66,66%)	2 (13,33%)
Quantificatori esistenziali			
<i>tanti</i>	1 (20%)	4 (80%)	0
<i>qualche</i>	5 (100%)	0	0
Castellace			
<i>un</i> + SN	14 (63,63%)	5 (22,72%)	3 (13,63%)
Nomi massa e astratti	1 (10%)	9 (90%)	0
Quantificatori esistenziali			
<i>tanti</i>	2 (40%)	3 (60%)	0
Totali			
<i>un</i> + SN	92 (92%)	5 (5%)	3 (3%)
Nomi massa e astratti	7 (8,43%)	69 (83,13%)	7 (8,43%)
Quantificatori esistenziali			
<i>tanti</i>	15 (32,60%)	26 (56,52%)	5 (10,86%)
<i>qualche</i>	14 (73,68%)	4 (21,05%)	1 (5,26%)
Totale Quantificatori	29 (44,61%)	30 (46,15%)	6 (9,23%)

¹⁹ Abbiamo registrato in questa colonna i casi in cui l'informatore ha offerto una duplice possibilità di resa di tali costrutti, sia con *essere* accordato sia, in alternativa, con *avere* non accordato.

Come la tabella mostra con evidenza, i SN indefiniti accordano con *essere* in una percentuale decisamente significativa (92%). Altrettanto significativa si rivela la percentuale dei nomi massa ed astratti retti da *avere* non accordato (più dell'83%, a cui si aggiunge l'8,43% di *pivot* con accordo alternante). I dati configurano un mutamento in atto, finalizzato alla generalizzazione della sola copula *essere* accordata e guidato dai sintagmi indefiniti, laddove al polo opposto si collocano i nomi massa e i sostantivi astratti, che conservano *avere* non accordato (in siciliano nord-orientale anche *essere* non accordato) in maniera quasi categorica. Fuori dai dati discussi in tabella, ricordiamo, sulla scorta degli esempi presentati nelle altre sezioni, che si comportano tendenzialmente come questi ultimi anche i nomi plurali non preceduti dall'articolo definito, che codificano indefiniti non specifici; i nomi preceduti da quantificatori universali (come *tutti*) e i costrutti partitivi con *ne* (*ndi, nni*), il quale pure fa riferimento a un antecedente non-specifico.

Oscillante è invece il comportamento dei quantificatori esistenziali (del tipo *tanti, qualche*), che nello *split pattern* "classico" dei costrutti esistenziali vanno con gli indefiniti. I nostri dati evidenziano infatti una distribuzione piuttosto uniforme tra *essere* e *avere*, con una leggera prevalenza per quest'ultimo ausiliare (44,61% con *essere* accordato vs. il 46,15% con *avere* non accordato, a cui si aggiunge il 9,23% di casi con accordo alternante).

Fuori dai dati in tabella, hanno un comportamento oscillante, almeno stando ai dati fin qui raccolti, i nomi preceduti da numerali, che invece nei costrutti esistenziali codificati da due diversi ausiliari sono retti esclusivamente da *avere* non accordato.

Una prima netta linea divisoria che emerge dai dati in tabella è dunque quella tra sostantivi numerabili (in primo luogo i SN preceduti da *un(o)*) e non numerabili (i nomi massa e astratti). I *pivot* preceduti da quantificatori esistenziali e da numerali, associati agli indefiniti nello *split pattern* "classico", sono evidentemente trascinati nel cambiamento linguistico qui descritto da quelli preceduti dall'indefinito *un(o)*, in quanto codificano individui o entità numerabili, ma allo stato attuale conservano ancora tracce evidenti della loro associazione con *avere* non accordato.

3.1. Motivazioni funzionali: una prima ipotesi

La ragione di questa distribuzione potrebbe risiedere nel fatto che un nome preceduto dall'articolo indefinito condivide con quello preceduto dall'articolo definito il riferimento – espresso con mezzi diversi (nel caso

dell' indefinito con un elemento originariamente numerale, nel caso dell' articolo definito con un elemento dall' originaria funzione deittica) – a un individuo o a un' entità unici, presenti nell' universo del discorso, discreti e particolarizzati (a prescindere dal fatto che siano noti o meno all' ascoltatore)²⁰. Si potrebbe obiettare che, al pari dell' articolo definito, l' indefinito può esprimere, anche nei costrutti locativo-esistenziali, il riferimento alla classe. Tuttavia, tale riferimento è limitato a contesti generici (Renzi 2001, pp. 386-388), come quelli degli esempi che seguono:

- (1) *non c' è un uomo capace di sollevare questo peso*
- (2) *ci sarà un uomo in grado di cambiare le cose*
- (3) *c' è un uomo disposto a fare tutto questo?*

Si tratta, come si ricava dagli esempi, di contesti marcati: quelli in frase negativa, come in (1), quelli determinati dalla scelta di alcuni tempi o modi verbali, come in (2) l' impiego del tempo futuro, o quelli in frase interrogativa, come in (3). Si noti che in tali contesti (ed altri possibili), l' interpretazione legata all' ambito spaziale presente nell' *hic et nunc* dell' universo comunicativo comune al parlante e all' ascoltatore si indebolisce o si annulla del tutto, e l' interpretazione ontologico-esistenziale predomina su quella locativa. Fuori da tali contesti, la funzione primaria dell' articolo indefinito nei *pivot* dei costrutti locativo-esistenziali è quella di esprimere la referenza individuale: la deissi spaziale, codificata dai costrutti locativo-esistenziali, favorisce una lettura di referenza individuale, giacché la presenza di un individuo o di un' entità in un dato luogo dà come presupposta l' esistenza della classe alla quale l' individuo o l' entità appartengono.

Viceversa, all' allentamento delle coordinate deittiche spaziali si lega l' interpretazione generica di *uno*, interpretazione confermata dalla possibilità di sostituire l' indefinito o con quantificatori deboli (aggettivali o pronominali) con lettura generica (Longobardi 2001, pp. 662-663), o col nominale al plurale non preceduto da determinanti, che implica una lettura non specifica:

²⁰ La possibilità da parte dell' articolo *un(o)* di codificare la singolarità e l' univocità del referente è conseguenza della trafia diacronica, largamente attestata nelle lingue del mondo, comprese quelle romanze, che ha condotto alla sua formazione a partire dal numerale *uno*: il valore specifico, referenziale e denotativo (seguito da un ampliamento semantico a codificare la lettura generica) è preceduto dalla funzione come quantificatore forte (Givón 1981).

- (1.a) *non c'è nessun uomo/nessuno capace di sollevare questo peso/non ci sono uomini capaci di sollevare questo peso*
- (2.a) *ci sarà qualche uomo/qualcuno in grado di cambiare le cose/ci saranno uomini in grado di cambiare le cose*
- (3.a) *c'è qualche uomo/qualcuno disposto a fare tutto questo? ci sono uomini disposti a fare tutto questo?*²¹

Un parziale parallelismo con la funzione assoluta dai SN indefiniti come indicatori della referenza individuale nei costrutti locativo-esistenziali è offerto dagli analoghi costrutti del toscano antico (secc. XIII e XIV). In tale varietà, la lettura referenziale-specifica di un sintagma nominale indefinito è codificata dalla presenza categorica dell'articolo indefinito, laddove nell'interpretazione non referenziale l'articolo indefinito è opzionale: si veda ad es. il contrasto tra *In Firenze era da Santo Ghirigoro uno lasagnaio con una sua moglie* (Matteo Villani, *Cron.* 4, 37) (con la presenza dell'indefinito ammessa in it. ant. davanti al possessivo, a differenza dell'it. moderno) vs. *Ricciardo per sua moglie sposò la Caterina* (Bocc., *Dec.* V, 4), in cui *sua moglie*, essendo non referenziale, non è preceduto dall'articolo indefinito (Napoli 2013, p. 210). Nei costrutti presentativi, osserva ancora Napoli (2013, pp. 224-225), la presenza dell'articolo indefinito davanti al sintagma nominale è sempre obbligatoria. In una frase come: *Fue un filosofo molto savio, lo quale avea nome Diogene* (Novellino, 66), l'articolo indefinito ha difatti la funzione di codificare un elemento specifico e unico, oltreché pragmaticamente saliente. Il legame tra allentamento della deissi spaziale e mancata codifica della referenza individuale sembrerebbe emergere anche nel comportamento dei nomi massa. I nomi massa esprimono una referenza di tipo cumulativo, non parcellizzabile (Lasersohn 2019) e si collocano perciò al polo opposto di quei nomi che semanticamente presentano la possibilità, per mezzo dell'articolo indefinito, di essere eventualmente concettualizzati ed espressi come entità discrete. La possibilità dei sintagmi nominali indefiniti di esprimere una referenza individuale, rispetto all'impossibilità dei nomi massa di rappresentare unità di-

²¹ In modo simile, l'articolo definito codifica la classe in frasi esistenziali quali: (1) *Da quando c'è l'uomo sulla Terra...*; (2) *Una volta, c'era l'uomo sulla Terra...*; (3) *Se ci sarà ancora l'uomo sulla Terra...*. In questi esempi, tanto la collocazione atemporale dell'evento (resa possibile dalla perifrasi avverbale *da quando* in (1), quanto la collocazione in un tempo diverso da quello dell'enunciazione (ess. 2 e 3, rispettivamente al passato e al futuro) indeboliscono o annullano le coordinate deittiche relative all'evento comunicativo, favorendo la lettura ontologico-esistenziale (con *c'è* nel senso di 'esiste').

screte, richiama la differenza *token* vs. *type* che nell'ebraico colloquiale moderno distingue, secondo Wright, Givón (1987), i nomi indefiniti preceduti dall'articolo indefinito, che fanno riferimento a un'entità specifica, dai nomi indefiniti privi di tale articolo, che fanno riferimento a un'entità generica (ovvero alla classe), cfr. la differenza tra: *ze sefer-had she-kani-ti etmol* 'Questo è un libro che ho comprato ieri', con l'indefinito *had* che marca un libro (*sefer*) specifico (dunque il *token*) vs. *ze sefer* 'Questo è un libro' (in risposta a una possibile domanda del tipo: *Che cos'è quello che hai lì?*), con l'assenza dell'indefinito a indicare un libro non specifico (dunque il *type*).

Nei cosiddetti locativi "inversi" (nel senso di Cruschina 2014; cfr. anche Bentley, Ciconte, Cruschina 2015, pp. 73-89), ovvero in strutture caratterizzate dalla presenza del *pivot* focalizzato, al quale segue il sintagma locativo topicale (*c'è tua sorella, in cucina*), l'interpretazione dei SN definiti, degli indefiniti e dei nomi massa, come pure dei costrutti che li contengono, non è omogenea. Si vedano le seguenti frasi in contesto di negazione:

(4) *non c'è il gatto di Mario, in giardino*

(5) *non c'è un gatto, in giardino*

(6) *non c'è acqua, in giardino*

Come mostrano gli esempi, in tali contesti solo l'articolo definito dell'es. (4) continua ad assolvere la sua funzione referenziale specifica in riferimento a un'entità particolarizzata e univoca (*il gatto di Mario*). Al contrario, l'articolo indefinito in un contesto esclusivamente deittico-locativo, come quello dell'esempio in (5), non mantiene la sua implicazione di singolarità (da cui la possibile sostituzione con un plurale privo di determinante: *non ci sono gatti, in giardino*) e agisce come un quantificatore; nel terzo esempio, invece, la lettura deittica cede il passo a quella ontologico-esistenziale (in senso metaforico, trattandosi di un referente inanimato). Una parafrasi di (6) potrebbe infatti essere: *l'acqua in giardino è finita*, piuttosto che: *non c'è* [= non è presente] *acqua in giardino (ma, ad esempio, si trova da un'altra parte della casa)*. Per ottenere un'interpretazione esclusivamente locativa, il costrutto in questione deve essere sostituito da una frase copulare del tipo: *l'acqua non è in giardino*, dove il nome massa acquista un'accezione numerabile (con uno slittamento semantico, dato che in questa frase *l'acqua* fa riferimento verosimilmente a un oggetto come, ad esempio, una bottiglia d'acqua, piuttosto che all'acqua che esce da un impianto di irrigazione).

Sembrerebbe quindi che in uno dei contesti codificati dai costrutti locativo-esistenziali, quello, cioè, la cui interpretazione è esclusivamente spaziale (è appunto il caso dei locativi inversi), siano favoriti *pivot* la cui interpretazione di *default* è quella della referenza individuale. In contesto di negazione, solo l'articolo definito conserva una tale proprietà (cfr. es. 4); l'indefinito, invece, la perde (ossia, non agisce più come operatore di referenzialità individuale ma esprime un valore generico). Nei contesti che esprimono la deissi spaziale, appare dunque evidente la differenza tra *pivot* definiti, indefiniti e nomi massa. I primi sono in qualche misura più specifici e particolarizzati rispetto ai secondi, nella misura in cui presentano una maggiore identificabilità, in quanto noti sia al parlante che all'ascoltatore (cfr. Lyons 1999, pp. 5ss.): per questo sono i soli in grado di codificare la referenza individuale quando il costrutto locativo-esistenziale ha una lettura di tipo esclusivamente spaziale; i nomi massa, infine, escludono la lettura locativa, ammettendo solo l'interpretazione ontologico-esistenziale (come, nel caso del nostro esempio (6), l'assenza di acqua). Simile al comportamento dei nomi massa è quello dei nomi astratti, che, in virtù della loro semantica, favoriscono l'interpretazione ontologico-esistenziale rispetto a quella locativa. In frasi quali:

(7) *C'è ancora speranza*

(8) *Non c'è rumore*

prevalente è, rispettivamente, l'esistenza (metaforica) della speranza e l'assenza (fuori di metafora, la non esistenza) del rumore.

Lo stesso vale per i nominali plurali privi di determinante o preceduti dal partitivo *dei* che codificano un individuo o un'entità indefinita non specifica. Una frase quale:

(9) *Non ci sono (più) (dei) fiammiferi, nel cassetto*

fa riferimento al fatto che i fiammiferi riposti nel cassetto sono finiti. Per esprimere il riferimento locale, è necessario impiegare un costrutto copulare del tipo:

(10) *I fiammiferi non sono nel cassetto*

Ancora una volta, la codifica dell'esistenzialità (anche in questo caso metaforica) si accompagna a *pivot* che si riferiscono a entità non specifiche.

In definitiva, possiamo concludere che più un *pivot* ha proprietà, morfologiche o semantiche, che consentono di esprimere la referenza individuale, più favorisce l'interpretazione localistica della costruzione in esame. Al contrario, più un nominale fa riferimento alla classe e ha un'interpretazione generica o non quantificabile, più favorisce la lettura esistenziale.

Se questa ipotesi coglie nel segno, si spiega allora perché i *pivot* indefiniti con lettura non generica si associno nello schema di distribuzione qui descritto ad *essere* piuttosto che ad *avere*: nelle lingue romanze, infatti, i costrutti locativo-esistenziali codificati da *essere* condividono proprietà formali con la predicazione locativa (Cruschina 2015) e rappresentano, di conseguenza, il *locus* sintattico privilegiato dell'interpretazione deittica.

La numerabilità diventa in tal modo una strategia atta a codificare l'individuazione del referente; più un nome è atto a precisare la referenza individuale, per la semantica o in quanto provvisto di specifici elementi morfologici deputati a tale funzione, più è disponibile in strutture che codificano la deissi spaziale. Il polo di massima specificità è rappresentato dai *pivot* definiti; al polo opposto stanno invece i nomi massa e quelli astratti, con i quali l'interpretazione localistica è sfavorita, a vantaggio di quella ontologico-esistenziale.

Ulteriori ricerche sulle varietà romanze sembrano a questo punto necessarie, per confermare sul piano comparativo lo schema di distribuzione che abbiamo provato qui a ricostruire.

Bibliografia

- Amenta, L., 2001: "Costrutti esistenziali e predicazioni locutive in siciliano antico", *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani* 19, pp. 75-99.
- Assenza, E., 2018: "La differenziazione degli schemi di ausiliazione nei costrutti esistenziali (italo)romanzi: variazione diatopica, mutamenti diacronici e variabilità sincronica", in R. Antonelli, M. Glessgen, P. Videsott (a cura di), *Atti del XXVIII congresso CILFR (Roma, 18-23 luglio 2016)*, Strasbourg, Société de Linguistique Romane / Éditions de linguistique et de philologie (ELiPHI), pp. 545-557.
- Barbato, M., 2010, "La lingua del 'Rebellamentu': Spoglio del codice Spinelli (seconda parte)", *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani* 22, pp. 43-124.

- Bentley, D., 2011: "Sui costrutti esistenziali sardi. Effetti di definitezza, deissi, evidenzialità", *Zeitschrift für romanische Philologie* 127/1, pp. 111-140.
- , 2013: "Subject markedness and definiteness effects in Romance *there*-sentences", *Language* 89/4, pp. 675-712.
- , F.M. Ciconte, 2016: "Copular and existential constructions", in A. Ledgerway, M. Maiden (eds.), *The Oxford Guide to the Romance Languages*, Oxford, Oxford University Press, pp. 847-859.
- , S. Cruschina, 2016: "Existential constructions", in S. Fisher, Ch. Gabriel (eds.), *Manual of Grammatical Interfaces in Romance*, Berlin, De Gruyter, pp. 487-516.
- , M.F. Ciconte, S. Cruschina, 2015: *Existentials and Locatives in Romance Dialects of Italy*, Oxford, Oxford University Press.
- Brambilla Agno, F., 1964: *Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi*, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi Editore.
- Bucci, G., A. De Angelis, 2022: "There sentences in extreme Southern Italy: On the rise of a "Greek-style" pattern", *Journal of Historical Linguistics* 12/1 (published online: 31 May 2022).
- Cruschina, S., 2014: "Existentials and locative constructions in Italo-Romance", *L'Italia dialettale* 75, pp. 55-80.
- , 2015: "Patterns of variation in existential constructions", *Isogloss* 1, pp. 33-65.
- D'Achille, P., 1990: *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi di testi dalle origini al secolo XVIII*, Roma, Bonacci.
- Givón, T., 1981: "On the development of the numeral 'one' as an indefinite marker", *Folia Linguistica Historica* 2, pp. 35-53.
- Grasso, S. (a cura di), 2008: *Claudio Mario Arezzo. Osservantii dila lingua siciliana et canzoni inlo proprio idioma*, Caltanissetta, Edizioni Lussografica.
- La Fauci, N., 1992: "Capitoli di morfosintassi siciliana antica. Tassonomia dei costrutti medi e ausiliari perfettivi", in G. Ruffino (a cura di), *Studi linguistici e filologici offerti a Girolamo Caracausi* ("Supplementi al Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani", 12), Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, pp. 185-220.
- , 2000, "Il y a un problème e C'è una soluzione. Ausiliari nella costruzione esistenziale", in Id., *Forme romanze della funzione predicativa. Teorie, testi, tassonomie* ("Progetti Linguistici", 12), Pisa, Edizioni ETS, pp. 21-39.

- , M. Loporcaro, 1997: "Outline of a theory of existentials on evidence from Romance", *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* 26, pp. 2-22.
- Lasersohn, P.N., 2019: "Mass nouns and plurals", in P. Portner, K. von Heusinger, C. Maienborn (eds.), *Semantics. Noun Phrases and Verb Phrases*, Berlin, De Gruyter, pp. 204-231.
- Longobardi, G., 2001² [1988-95]: "I quantificatori", in L. Renzi, G. Salvi, A. Cardinaletti, *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bologna, il Mulino, pp. 659-713.
- Loporcaro, M., I. Putzu, 2013: "Variation in auxiliary selection, syntactic change, and the internal classification of Campidanese Sardinian", in G. Paulis, I. Pinto, I. Putzu (a cura di), *Repertorio plurilingue e variazione linguistica a Cagliari*, Milano, FrancoAngeli, pp. 200-244.
- Lyons, Ch., 1999: *Definiteness*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Manzini, M.R., L.M. Savoia, 2005: *I dialetti italiani e romanci: morfosintassi generativa*, vol. III: *L'ausiliare (2a parte) - La negazione e l'avverbio - Strutture aspettuali e modali - Il sintagma nominale - Bibliografia*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Napoli, M., 2013: "When the indefinite article implies uniqueness: A case study from Old Italian", *Folia Linguistica* 47/1, pp. 183-236.
- Renzi, L., 2001² [1988-95]: "L'articolo", in L. Renzi, G. Salvi, A. Cardinaletti, *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bologna, il Mulino, pp. 371-436.
- Serianni, L., 1989: *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino, UTET.
- Wright, S.E., T. Givón, 1987: "The pragmatics of indefinite reference: Quantified text-based studies", *Studies in Language* 11, pp. 1-33.
- Zamboni, A., 2000: *Alle origini dell'italiano. Dinamiche e tipologie della transizione dal latino*, Roma, Carocci.

DANIELA BALDASSARRE

La realizzazione palatale della fricativa alveolare sorda nel dialetto napoletano: uno studio sociofonetico*

Introduzione

In questo lavoro sarà presentato uno studio sociofonetico relativo alla realizzazione palatale della fricativa alveolare sorda /s/ nel dialetto napoletano. In letteratura questo fenomeno viene comunemente definito */s/-retraction* e dipende dal fatto che la fricativa alveolare sorda /s/, in certi casi, subisce una retrazione rispetto al suo luogo di articolazione, e si realizza come fricativa palatale [ʃ]. Una variazione analoga è stata individuata e studiata in diverse lingue del mondo tra cui il tedesco (Bukmaier, Harrington, Kleber 2014), il portoghese europeo, diversi dialetti brasiliani e alcune lingue iraniche (Kümmel 2007), alcune varietà retoromanze e alcuni dialetti sloveni. Il fenomeno è presente anche in diverse varietà di inglese¹. Condizioni di attivazione di */s/-retraction* sono state identificate in certi contesti prosodici specifici (Bukmaier, Harrington, Kleber 2014; Phillips 2016) e in correlazione con variabili geografiche e sociali (Stuart-Smith, Sonderegger, Mcauliffe, McDonald, Mielke, Thomas, Dodsworth 2018).

In area italo-romanza, la realizzazione palatale di /s/ è riscontrabile in alcune varietà dialettali e regionali², sebbene nelle varie aree di diffusione si

* Desidero sinceramente ringraziare Luca Alfieri per la sua attenta lettura e le sue preziose osservazioni. Un ulteriore ringraziamento va a Simone Pisano, Laura Mori e Domenico Franceschelli che hanno letto una versione preliminare di questo lavoro e mi hanno dato utili suggerimenti aiutandomi a correggere alcune imprecisioni.

¹ Lawrence (2000); Mielke, Baker, Archangeli (2010); Rutter (2011); Cruttenden (2014); Stevens, Bukmaier, Harrington (2015); Gylfadottir (2015); Stevens, Harrington (2016). In molte varietà di inglese /s/ è pronunciato in modo arretrato nel nesso consonantico /str/, processo che viene spiegato foneticamente come un'anticipazione della rotica nella produzione della sibilante (Baker, Archangeli, Mielke 2011). Studi sulla produzione in inglese americano hanno dimostrato che effettivamente di fronte a /p, t, k/, /s/ mostra un centro di gravità più basso rispetto a quello che presenta di fronte a un contesto vocalico (Baker, Archangeli, Mielke 2011; Iskarous, Shadle, Proctor 2011). Secondo Stevens, Bukmaier, Harrington (2015) questi risultati avvalorerebbero l'ipotesi che l'arretramento di /s/ nei contesti preconsonantici potrebbe essere un mutamento motivato foneticamente.

² Crocco (2016, pp. 89-117). Questo fenomeno è consueto nelle aree centro-meridionali in presenza di vocali palatali; nell'area umbro-marchigiana e nella Romagna è ammesso anche con vocali velari. Cfr. Rohlf's (1966-69, § 165); Maiden, Parry (1997); Avolio (2011, pp. 1529-1533). La palatalizzazione di /s/ in /ʃ/, o /ʒ/ a seguito di sonorizzazione, in contesti preconsonantici, è diversamente

realizzi con una distribuzione diversa dovuta a differenti restrizioni fonetiche. Finora, le motivazioni alla base della /s/-retraction in area italo-romanza sono state esplorate in pochissimi studi. Per quanto riguarda il Veneto, l'alternanza tra [s] e [ʃ] è stata analizzata esclusivamente attraverso descrizioni uditive in Canepari (1984) per il veneto regionale, mentre prove acustiche di /s/-retraction in alcune varietà dialettali del Veneto settentrionale si trovano in un recente lavoro di Tordini, Galatà, Avesani, Vayra (2018). Per quello che riguarda il sardo cagliaritano, l'arretramento di /s/ è al centro di uno studio sociofonetico (Mereu 2017).

Indipendentemente dagli studi sulla /s/-retraction, in linea generale, la maggior parte della ricerca sociofonetica si è concentrata sull'inglese e le sue varietà³ e si è imposta come uno dei principali filoni di ricerca contemporanei soprattutto a partire dagli anni '90 (Esling 1991; Foulkes 2006). Nel panorama italiano l'analisi sociofonetica deve molto ai precedenti lavori condotti nel campo della dialettologia. Come scrive Terracini (1960), con Rousselot e con Gauchat comincia «la scomposizione dell'atomo e la scoperta delle varietà delle sue componenti, specialmente in campo fonetico»⁴. Solo di recente, però, l'indagine sociofonetica in ambito italiano si sta indirizzando verso l'analisi variazionista in senso proprio; negli ultimi anni gli studi sociofonetici hanno riguardato la variazione di pronuncia di alcuni foni tra italiani regionali, anche in ottica di contatto tra diverse varietà (Meluzzi 2016, 2020) o tra italiano e altre varietà linguistiche minoritarie (Spreafico, Vietti 2016), o del rapporto tra italiano e alcuni dialetti (Nodari 2015; Mereu 2017). L'attenzione degli studiosi, inoltre, si è molto concentrata anche sullo studio dell'italiano in contesto migratorio, sia come L2 (Mori 2007, tra gli altri) sia in riferimento alle cosiddette *heritage languages*⁵.

rappresentata in tutto il meridione – Campania, Umbria, Marche, Abruzzo occidentale o aquilano, Calabria e Sicilia – ma con propaggini nell'Italia settentrionale per alcune sequenze consonantiche. Cfr. Rohlfs (1966-69, § 188).

³ L'indagine sociofonetica ha riguardato anche le dinamiche di variazione, a livello sia di produzione sia di percezione, tra lingua standard e *dialects*, soprattutto in riferimento allo *Scottish English* (cfr. Stuart-Smith, 2008; Lawson *et al.*, 2013).

⁴ A partire dal 1929, su una delle più importanti riviste di dialettologia italiana, *L'Italia dialettale*, uscirono alcuni *Studi di fonetica sperimentale* a firma di Piero Meriggi.

⁵ L'analisi riguarda, in particolare, il mantenimento o la perdita di competenza fonetico-fonologica, nelle seconde o terze generazioni di immigrati (Celata, Cancila 2010; Avesani *et al.*, 2015; Nagy 2015; Nodari *et al.* 2019).

1. *Descrizione dialettologica della variabile sociofonetica oggetto di studio*

La realizzazione palatale della fricativa alveolare sorda /s/ nel dialetto napoletano è un fenomeno molto noto in letteratura ed è considerato uno dei tratti peculiari del consonantismo napoletano⁶. Va sottolineato che, al contrario dell'italiano standard, alla fricativa alveolare /s/ manca il corrispondente fonema sonoro /z/ che in napoletano assume soltanto valore allofonico⁷. La variante [ʃ] è più propriamente ritenuta un tratto pancampano, poiché coestensiva a quasi tutto il territorio della Campania⁸. Per questo motivo, la realizzazione palatale di /s/ è definita spesso "palatalizzazione campana" (p.es. Maturi 2014). Le inchieste dell'ALCam⁹, infatti, comprovano che soltanto in alcune aree del Cilento, nelle zone di Vallo Scalo, di Casalvelino e di Castelnuovo, il fenomeno della palatalizzazione non è presente, nemmeno a livello esclusivamente dialettale¹⁰. Rispetto ai contesti di realizzazione, si rileva come nelle varietà campane, la variante [ʃ] si realizzi esclusivamente davanti a consonanti bilabiali [p - b - m], labiodentali [f - v] e velari [k - g], ma non davanti alle alveolari [t - d - l - r - n]. Mentre la "palatalizzazione campana" esclude il fenomeno davanti ad alveolare, nelle varietà di area mediana (specialmente in Abruzzo, Lazio meridionale e Molise) prevale la palatalizzazione proprio davanti ad alveolare, mentre è più rara o del tutto assente quella davanti ad altre consonanti¹¹.

⁶ Cfr. tra gli altri, Rohlf (1966, p. 258); Radtke (1988, p. 655); Sornicola (1997, p. 333); Ledge-way (2009a, p. 99); Loporcaro (2009, pp. 142-143); Maturi (2014, p. 112).

⁷ Su questo punto cfr. Ledge-way (2009a, p. 99). In posizione iniziale seguita da vocale oppure in posizione intervocalica, si riscontra in genere /s/; per esempio [ʃjuonno 'sonno', [ʃ]orde 'soldi', ca[ʃ]a, ro[ʃ]a), cfr. Iandolo (2001, p. 97). Canepari (1980, p. 73), a proposito dell'italiano campano, osserva che /s/ e /z/ hanno una realizzazione apico-dentale "spesso" lene in posizione intervocalica interna e iniziale. Una discreta presenza della lenizione di /s/ è confermata anche dai dati quantitativi rilevati per Napoli (e Messina) da Maddalon, Marafioti (1991, p. 46). Radtke (1997, p. 75) ritiene labile la pronuncia della sibilante intervocalica, la quale nei dialetti campani urbani e rurali oscillerebbe tra un massimo di quattro gradi di sonorità [s- ʃ- z'- z]: (p.es. *fasule* [fa'zulo] 'fagioli', *spusà* [ʃpu'za] 'sposare'), tendenza che si avverte sempre di più anche nell'italiano regionale di Napoli – (De Blasi, Imperatore 2000, p. 63) – e spesso nel parlato di soggetti di ceto medio(-basso) e di sesso femminile – (Maturi 2002, p. 84 n. 48).

⁸ Secondo Radtke (1997, p. 30) in Campania «l'unico tratto dialettale [...] che è ritenuto tratto 'tipico' della Campania sarà la palatalizzazione della s davanti a k, p [...]».

⁹ L'ALCam è l'Atlante Linguistico della Campania.

¹⁰ In Del Puente (2014, p. 350), si rileva come la palatalizzazione in questione sia invece presente, anche se in maniera discontinua, nei dialetti di Vallo Scalo e di Casalvelino. Tale situazione si riscontra anche lungo il confine campano-lucano, fino a nord. Dati analoghi, ad esempio, si rilevano nella parlata di Calitri, collocata in Campania, all'altezza della lucana Rionero.

¹¹ A questo proposito, però, va sottolineato che in alcune zone del nord della Campania, nell'area che confina con il Molise, è presente anche palatalizzazione di sibilante davanti a dentale, in continuità con l'area contigua. Cfr. Del Puente (2014, p. 349).

palatalizzazione “campana”	italiano standard	palatalizzazione “mediana”
[ʃpalla]	spalla [ˈspalla]	[ˈspalla]
[ʒballo]	sballo [ˈzballo]	[ˈzballo]
[ˈaʒma]	asma [ˈazma]	[ˈazma]
[ˈʃʃɔʎʎa]	sfoglia [ˈsfɔʎʎa]	[ˈsfɔʎʎa]
[ʒveˈla:re]	svelare [zveˈla:re]	[zveˈla:re]
[ˈʃku:do]	scudo [ˈsku:do]	[ˈsku:do]
[ʒgoˈlarsi]	sgolarsi [zgoˈlarsi]	[zgoˈlarsi]
[ˈstella]	stella [ˈstella]	[ˈʃtella]
[zdenˈta:to]	sdentato [zdenˈta:to]	[ˈʒdenˈta:to]

Fig. 1 - Tabella esemplificativa della distribuzione “campana” della realizzazione di fricativa palatale sorda [ʃ] di /s/ (o l’omologa [ʒ] davanti a consonante sonora) in comparazione con le corrispettive realizzazioni in italiano standard e nelle varietà di area mediana. La presenza del fenomeno di /s/-*retraction* interessa anche l’italiano regionale campano dove si realizza con gli stessi vincoli linguistici che abbiamo osservato per il dialetto.

Il presente contributo intende inserirsi nel filone di ricerca che coniuga dialettologia e analisi sociofonetica. Lo scopo di questo lavoro è lo studio della distribuzione sociolinguistica della variante [ʃ]; più in particolare, si cercherà di individuare la correlazione tra la /s/-*retraction*, la dimensione diafasica, la dimensione diastratica e i vari contesti fonotattici di occorrenza.

2. Metodologia della raccolta dati e costituzione del corpus

Raccolta dei dati	luglio 2020 - giugno 2022
Informanti	27 (14 F - 13 M)
Ore di parlato	8,5
Tokens analizzati	2.056

Fig. 2 - Dettagli del *corpus* analizzato

Il *corpus* di dati alla base dell’analisi sociolinguistica qui condotta è costituito da materiale raccolto sul campo attraverso la tecnica dell’intervista. Lo scopo delle interviste è stato quello di elicitarne il parlato in tre diversi contesti diafasici, da quello meno formale a quello più sorvegliato: per questo motivo ciascuna intervista è stata organizzata in tre parti.

Nella prima parte sono stati registrati circa 20 minuti di parlato semi-spontaneo per ciascun informante, elicitato attraverso un’intervista semi-

strutturata. Questa tecnica, definita spesso anche conversazione semi-guidata (o semi-direttiva) prevede che la conversazione sia basata su una griglia di argomenti precedentemente pianificati e non su un rigido schema di domande. La conversazione, quindi, è sì diretta dal raccoglitore, ma i parlanti sono lasciati liberi di esprimersi su altri temi o aggiungere altre informazioni¹²: in questo modo l'intervista si avvicina ad una normale conversazione. La varietà di lingua utilizzata dalla raccoglitrice nel corso delle interviste, è stata caratterizzata da un basso grado di formalità che ha spaziato dall'italiano regionale fino al dialetto: ciò ha contribuito ad abbassare il livello di asimmetria rispetto agli intervistati. Durante la registrazione di parlato semi-spontaneo a nessuno è stato chiesto di parlare in dialetto: la maggior parte degli informanti si è espressa usando sia il dialetto napoletano che l'italiano regionale campano nella forma propria della fascia sociale di appartenenza. Le conversazioni, quindi, sono state molte volte caratterizzate da commutazione di codice (*code-switching*) tra dialetto e italiano regionale; in molti casi, sono stati prodotti dagli informanti anche enunciati mistilingui (*code-mixing*)¹³.

Nella seconda parte dell'intervista (*reading style*), è stato chiesto ad ogni informante di leggere tre scioglilingua precedentemente elaborati e costruiti in modo tale da avere un numero bilanciato di occorrenze per ciascun contesto fonetico nel quale il fono *target* occorre (nello specifico si tratta di 26 *items*).

Nella terza parte, (*word list*), quella predisposta per elicitar il parlato più sorvegliato, è stato chiesto di leggere alcune parole in isolamento precedentemente selezionate: anche in questo caso, i 26 *items* proposti sono stati scelti in ragione dei diversi contesti fonetici da analizzare.

Il fine reale della ricerca, cioè l'analisi del tratto linguistico indagato, inoltre, è stato rivelato solamente alla fine delle interviste¹⁴.

Il campione selezionato è formato da 27 informanti, 14 femmine e 13 maschi, per ognuno dei quali è stata registrata un'intervista. Tutti i soggetti intervistati risiedono in diverse zone delle province campane, hanno una competenza attiva del dialetto ed appartengono a tre diverse fasce generazio-

¹² Sull'importanza di lasciare all'informante ampi margini di libertà durante l'interazione si vedano Briggs (1986, p. 28) e Grassi, Sobrero, Telmon (1997, p. 277).

¹³ Proprio l'uso alternato con l'italiano nello stesso evento comunicativo rappresenta una fra le principali tendenze della situazione sociolinguistica contemporanea e pare configurarsi quale la principale forma di vita futura del dialetto (Cerruti 2011).

¹⁴ In altre parole, è risultata fondamentale una certa "insincerità" da parte del ricercatore (Vietti 2003, p. 161) che nasconde il fine della ricerca. La strategia si è rivelata particolarmente efficace poiché gli informanti si sono concentrati sui temi trattati e non sul parlato stesso: ciò ha consentito, quindi, di circoscrivere gli effetti del paradosso dell'osservatore.

nali (ciascuna fascia generazionale è composta da 9 parlanti). Gli informanti, inoltre, presentano diversi gradi di istruzione (laurea, diploma, licenza media, licenza elementare) ed occupazioni variegata (liberi professionisti, casalinghe, impiegati statali, disoccupati, docenti di diversi ordini di scuola, artigiani, studenti universitari, collaboratrici familiari). I 27 informanti sono stati suddivisi in tre gruppi di diverso livello socio-culturale: tale livello è stato individuato incrociando il grado di istruzione e il tipo di occupazione¹⁵. Ognuno dei tre gruppi di diverso livello socio-culturale preso in esame è formato da 9 informanti: in ciascuno di questi gruppi i parlanti sono stati equamente distribuiti sia per fascia d'età che per genere.

La raccolta dei dati è stata realizzata attraverso registrazioni effettuate con microfono e registratore digitale Sony ICD-PX370, con campionatura a 44.100 Hz e digitalizzazione a 16 bit che ha garantito una buona qualità dell'audio. Poiché non tutte le registrazioni presentavano la stessa quantità di parlato semi-spontaneo, prima dell'analisi sociofonetica si è reso necessario un bilanciamento del *corpus*: per ciascun soggetto intervistato, quindi, è stata selezionata la stessa quantità di parlato semi-spontaneo (15 minuti per ciascun informante).

3. *Analisi sociofonetica*

3.1. *Segmentazione ed etichettatura del corpus*

Prima di procedere con l'analisi acustica, ciascun file con la registrazione in formato **mp3* è stato convertito in file audio con estensione

¹⁵ Nella ricerca sociolinguistica italiana i parametri più usati sono, almeno in linea generale, il grado di istruzione e subito dopo, il tipo di attività svolta. Su questo aspetto si vedano Giacalone Ramat (1979); Lo Piparo (1990); Francescato, Solari Francescato (1994). Va precisato che la classe sociale è uno dei concetti più contestati nella teoria sociologica: pur essendo noto che, normalmente, a "classe sociale" è automaticamente connessa una sfumatura semantica relativa all'ineguaglianza economica e alle ricadute culturali di tale aspetto (Mallinson 2007), non vi sono reali certezze su come si possa elaborare un modello esaustivo del concetto. Come soluzione operativa per superare i problemi connessi al concetto di "classe sociale" è stata avanzata la nozione di *linguistic market*, Sankoff, Laberge (1978), seguendo Bourdieu, Boltanski (1975). Lo scopo è stato quello di incasellare i parlanti sulla base della loro posizione nella società e con una specifica ottica verso le ripercussioni linguistiche di tale posizione. Gli studiosi partono dalla considerazione che la suddivisione dei parlanti sulla base della posizione in una gerarchia che rimanda esclusivamente ai beni economici, trascura il fatto che le differenti posizioni comportano anche diverse esigenze linguistiche. Quindi, la variabilità linguistica nella società, dipende anche dalla misura in cui l'attività economica di un individuo, vale a dire la sua occupazione, richiede la conoscenza della varietà standard.

*wav¹⁶. Tutti i file sonori relativi alla variabile presa in esame (2.056) sono stati segmentati usando il *software* Praat. La procedura di segmentazione è stata eseguita manualmente, tenendo in considerazione sia lo spettrogramma a banda larga che la forma dell'onda. In particolare, l'*onset* della fricativa è stato identificato facendo riferimento al punto in cui il numero di *zero crossings* mostra un rapido incremento, mentre per stabilire l'*offset* della fricativa, il parametro più utile è stato considerato l'intensità minima che precede immediatamente il silenzio corrispondente alla chiusura della consonante occlusiva seguente. Nel caso in cui il suono seguente fosse una fricativa, è stato identificato il punto in cui poteva essere contestualmente rintracciabile non solo una modificazione della forma dell'onda, ma anche dell'energia nello spettrogramma¹⁷.

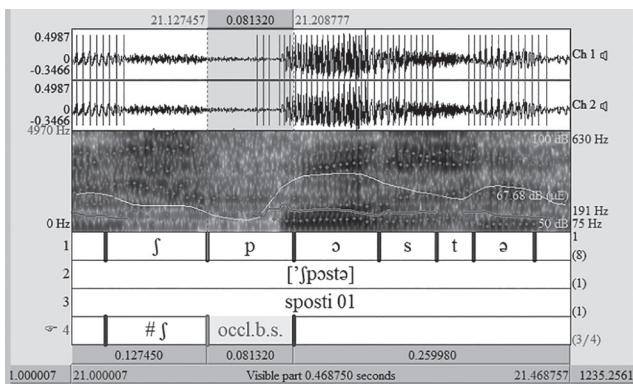


Fig. 3 - Ambiente di lavoro Praat e gerarchia dei *tiers*.

3.2. Analisi acustica

Durante la fase di segmentazione è stata analizzata l'eventuale realizzazione sonora delle varianti esaminate. Al fine di controllare la percentuale di sonorità nei foni fricativi che precedono una consonante sonora, è stata usata la funzione *Voice Report* di Praat. Per ottimizzare l'estrazione di questo parametro si è fatto ricorso, per ciascun parlante, alla funzione *pitch settings*. La finestra di analisi è stata impostata sul parametro *analysis method cross-*

¹⁶ Il *rate* di compressione corrisponde a 192 kb/s.

¹⁷ La procedura descritta per la segmentazione delle fricative è stata realizzata seguendo le indicazioni di Jongman *et alii* (2000) e Nissen, Fox (2005).

correlation e, a questo punto, è stato ricavato il valore percentuale sulla sonorità attraverso *Voice Report*.

I dati sulla sonorità sono stati individuati in base alla classificazione proposta da Davidson (2015): ciascun suono è stato identificato come sonoro se più del 90% del segmento è stato individuato da *Voice Report* come sonoro; sordo, se meno del 10% della costrizione è risultata sonora; se la parte sonora della costrizione è risultata compresa tra il 10% e il 90%, allora il fono è stato classificato come parzialmente sonoro.

Il 19,4 % delle realizzazioni della fricativa palatale sorda [ʃ] si è rivelato parzialmente sonoro anche nel caso in cui il fono seguente fosse sordo. Per quanto riguarda l'occorrenza ['ʃɔstə] riportata in figura 3, ad esempio, la proporzione di sordità (*fraction of locally unvoiced frames*) misurata da *Voice Report* corrisponde al 71,429 %: in questo caso, quindi, il fono è stato considerato solo parzialmente sonoro.

L'analisi spettrografica di tutti i *tokens* è stata integrata dall'indagine acustica condotta attraverso l'analisi in momenti spettrali¹⁸. In particolare, è stato estratto automaticamente dalle occorrenze segmentate il primo momento spettrale, il centro di gravità (CoG), che risulta particolarmente significativo in quanto correla positivamente con il grado di anteriorità del luogo di articolazione. Prima dell'estrazione del CoG, realizzata attraverso una funzione di Praat, è stato applicato un filtro passa-alto (*high pass filter*) di 500 Hz, in modo che fosse possibile confrontare le fricative sorde e sonore: con questo tipo di filtraggio, infatti, è stata eliminata la banda di frequenza più bassa (da 0 a 500 Hz)¹⁹.

L'estrazione del CoG è stata realizzata partendo dall'individuazione e dalla visualizzazione della *spectral slice* di ciascun *token*; successivamente, attraverso la funzione *Query*, è stata estratta una finestra di analisi impostata con un *setting spectrum power 2.0*; dopo queste operazioni, è stata estratta un'ulteriore finestra di analisi con il valore numerico espresso in *hertz*, del CoG del fono selezionato.

¹⁸ Gli studi che hanno applicato l'analisi in momenti spettrali alle fricative sono molto numerosi e, dagli anni Ottanta fino ad oggi, questo metodo analitico è stato utilizzato per lo studio delle fricative di diverse lingue del mondo. Cfr. tra gli altri Forrest, Weismer, Milenkovic, Dougall (1988); Nittrouer (1995); Munson (2001, 2004); Stuart-Smith (2007); Spinu, Lilley (2016).

¹⁹ La procedura adottata per rendere meglio confrontabili le fricative sorde e sonore è quella descritta da Munson (2001) e Stuart-Smith (2008).

3.3. Analisi dei vincoli linguistici

Nella prima parte della ricerca si sono prese in considerazione le correlazioni che la variabile presenta con determinati fattori linguistici. Inizialmente è stata verificata l'influenza che il segmento fonetico successivo può avere nella distribuzione della variante [ʃ]. L'analisi è stata condotta su tutti i *tokens* di [ʃ]: quelli in posizione iniziale assoluta di parola e quelli in sillaba interna. Nel grafico proposto in basso, sull'asse delle ordinate sono stati registrati i valori numerici di riferimento di tutte le occorrenze palatali del *corpus* realizzate in sillaba interna di parola (158); nella Figura 4 si mostra la distribuzione di questi valori rispetto al segmento fonetico seguente.

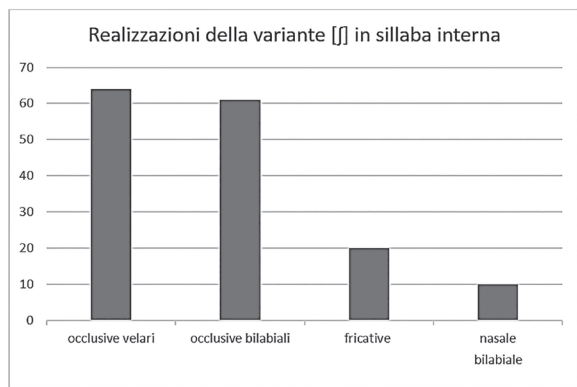


Fig. 4 - Contesti fonetici di occorrenza della variante [ʃ] in sillaba interna

Dalla lettura dell'istogramma si ricava che la /s/-*retraction* in sillaba interna di parola si realizza più frequentemente quando la sibilante è seguita dalle occlusive velari [k] – [g] e, in misura di poco inferiore, dalle occlusive bilabiali [p] – [b]. Il test del *chi quadro* ha avuto come risultato un *p-value* < 0,001: questo vuol dire che tale distribuzione, dal punto di vista statistico, è altamente significativa e non può essere letta, quindi, come casuale. Nel grafico sottostante si riporta la distribuzione dei contesti fonetici che riguardano la realizzazione di [ʃ] in posizione iniziale assoluta di parola (225 *tokens*). Sull'asse delle ordinate sono riportati i valori numerici di riferimento di tutte le occorrenze palatali realizzate messe in correlazione con tutti i segmenti fonetici nei quali la variante [ʃ] può occorrere.

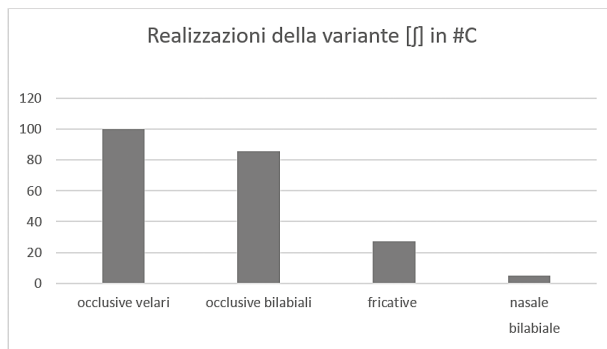


Fig. 5 - Contesti fonetici di occorrenza della variante [ʃ] in posizione iniziale assoluta di parola.

Come si osserva dall'istogramma, la realizzazione della variante [ʃ], anche in questo caso, si realizza con maggiore frequenza quando è seguita dalle occlusive velari [k] - [g] e, immediatamente dopo, dalle occlusive bilabiali [p] - [b]. Anche per questo contesto, il test del *chi quadro* ha dato un *p-value* altamente significativo ($< 0,001$). È stata rilevata, infine, una maggiore incidenza della realizzazione di [ʃ] in posizione iniziale assoluta di parola (225 occorrenze contro 158 in sillaba interna), ma tale dato non è risultato statisticamente significativo.

3.4. Analisi sociolinguistica

Rispetto all'intero *corpus* di occorrenze analizzate (2.056), la realizzazione palatale della fricativa alveolare sorda /s/ come variante [ʃ], ha interessato 383 occorrenze, cioè il 18,6 % del totale:

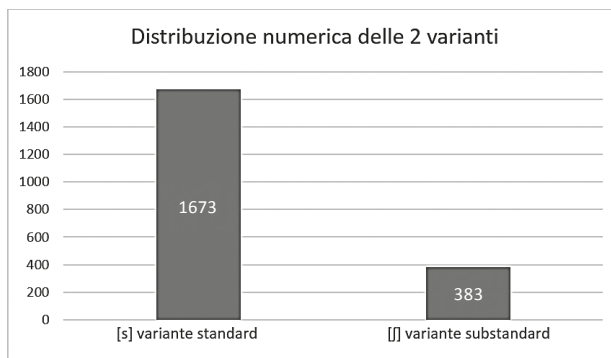


Fig. 6 - Iistogramma relativo alla distribuzione numerica delle varianti analizzate.

Le occorrenze della variante [ʃ] prodotte sono state successivamente categorizzate al fine di individuare una possibile correlazione tra il tratto linguistico esaminato ed il contesto diafasico e diastratico di occorrenza. La distribuzione sociolinguistica della variante [ʃ] può essere osservata nel diagramma in Figura 7 dove sull'asse delle ordinate si trova il valore numerico delle varianti [ʃ] realizzate nell'intero *corpus*, mentre sulle ascisse i diversi livelli diafasici di parlato (individuati attraverso l'intervista) nei quali la variante [ʃ] è stata prodotta, ordinati dal meno formale a quello più sorvegliato. Le tre linee che congiungono i valori numerici delle occorrenze ai differenti contesti diafasici, rappresentano ciascuna il comportamento di un diverso strato sociale: dall'alto verso il basso troviamo la classe socio-culturale bassa (linea dritta), la classe socio-culturale media (linea puntinata) e la classe socio-culturale alta (linea tratteggiata). Come si può notare dalla Figura 7, i valori di frequenza della variante [ʃ] decrescono progressivamente salendo nella scala sociale e procedendo dal parlato meno sorvegliato (*semi-spontaneous style*), a quello più accurato (*word list*).

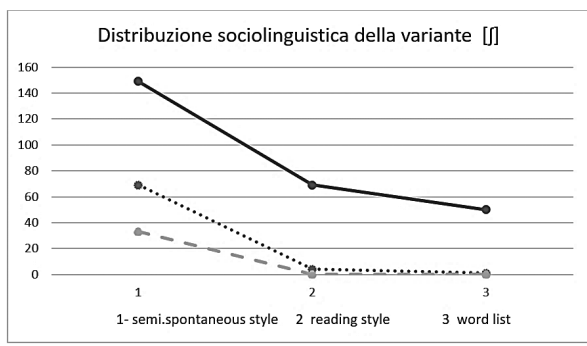


Fig. 7 - Distribuzione sociolinguistica della variante [ʃ].

Negli stili più sorvegliati (*reading style* e *word list*), i parlanti dei tre diversi gruppi socio-culturali hanno manifestato un ampio controllo del tratto di /s/-retraction e quindi un comportamento linguistico più omogeneo. Nel parlato semi-spontaneo invece, dai dati emerge una sicura correlazione tra le realizzazioni della variante [ʃ] ed il livello socio-culturale: la percentuale maggiore del tratto [ʃ] è stata realizzata, infatti, dalla classe socioculturale di livello più basso. Le differenze di comportamento più nette si riscontrano proprio tra le classi di livello medio-alto e quella inferiore. Nonostante permanga uno scarto sistematico tra ogni gruppo nel

parlato semi-spontaneo, l'attivazione del tratto di */s/-retraction* tra le fasce sociali di livello medio e alto, presenta differenze di comportamento meno rilevanti. È possibile ipotizzare che la differenza meno significativa che distingue il comportamento linguistico di queste due classi nel parlato semi-spontaneo possa essere il riflesso di una dinamica sociale che ha caratterizzato gli ultimi 15/20 anni. In questi anni, infatti, si è assistito ad una polarizzazione delle tradizionali classi sociali in cui sembra esserci stato un livellamento socio-economico tra la alta borghesia e la piccola/media borghesia che probabilmente ha condotto ad una sostanziale sovrapposizione tra le due classi. Secondo Gallino (2012), infatti, la fase di recessione economica degli ultimi anni ha determinato un ulteriore declino, se non la fine, di un modo di concepire la struttura sociale italiana secondo il tradizionale sistema di classi. La conseguenza di questo dinamismo economico, pertanto, è che si polarizza la distribuzione della ricchezza e si estremizza il modello della stratificazione (cfr. Benini Lattes 2013, p. 20)²⁰. I dati emersi dal presente studio, quindi, potrebbero essere considerati l'effetto linguistico di questa dinamica sociale.

Un fattore demografico che costituisce una delle grandi variabili sociali indipendenti, normalmente prese in considerazione nelle ricerche di socio-linguistica, è il sesso dei parlanti.

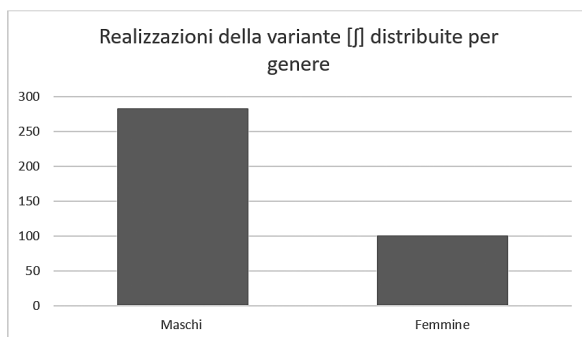


Fig. 8 - Distribuzione di genere della variante [ʃ].

²⁰ In Italia, come nel resto del mondo, la recessione contribuisce a sgranare la complessità della stratificazione sociale, riducendola sempre più a un gioco dicotomico tra una porzione sempre più ricca e ridotta della popolazione e il resto della società che, al contrario, anche se con diverse sorti e vicende, subisce maggiormente una perdita di benessere (cfr. Palumbo, Poli 2013). L'analisi riportata già a partire dal rapporto ISTAT-Cnel (2013) rinforza, in un certo senso, le ipotesi di Gallino (2012), che risolvono l'evoluzione della stratificazione sociale a una contrapposizione tra pochi, sempre più ricchi, e molti, sempre più poveri.

Il *pattern* di variazione emerso da questo studio riflette una tendenza osservabile in molti lavori di sociolinguistica (in particolare di area anglosassone) secondo cui le donne, diversamente dagli uomini, hanno nei confronti della lingua un atteggiamento più normativo. Il comportamento linguistico delle donne rivela una maggiore tendenza verso forme e varietà di prestigio, quindi un uso minore di varianti non standard (Labov 2000, p. 40). Soltanto il 35,3 % dell'intero *corpus* di occorrenze non standard, infatti, è stato realizzato dalle donne. Si tratta di un comportamento piuttosto diffuso in presenza di varianti con basso prestigio manifesto così come il tratto di /s/-*retraction* indagato. In modo particolare, questo principio risulta particolarmente valido per variabili sociolinguistiche stabili, cioè che durano nel tempo (Labov 1990), come nel caso della variabile analizzata. In questi contesti, infatti, gli uomini usano più frequentemente le varianti sub-standard rispetto alle donne

Un altro dei fattori normalmente presi in considerazione nelle indagini correlazionali è l'età, nei termini della classe generazionale dei parlanti. In questo lavoro di ricerca si è scelto di raggruppare il campione degli informanti in 3 ampie fasce generazionali di età:

1. 18 - 35 anni
2. 36 - 55 anni
3. 56 - 75 anni

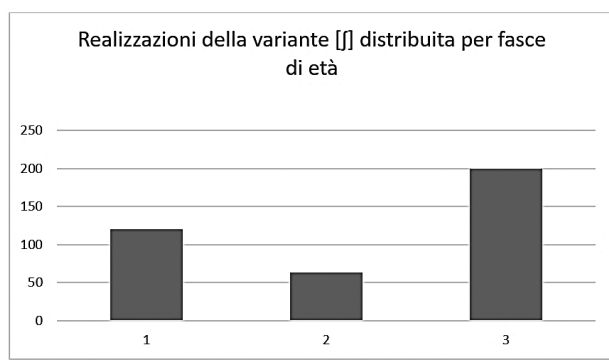


Fig. 9 - Distribuzione diagenazionale della variante [ʃ]. Sull'asse delle ordinate si trova il valore numerico dei *tokens* registrati e sulle ascisse le classi generazionali ripartite come precedentemente indicato.

La fascia d'età di appartenenza ha mostrato di esercitare un'influenza non trascurabile. La produzione della variante [ʃ] si realizza con più frequenza in parlanti che appartengono alle due fasce di età estreme, quella che comprende i parlanti più giovani e la classe generazionale con i parlanti meno giovani. I comportamenti linguistici della classe generazionale intermedia sembrano, invece, rivelare la volontà di ricorrere con più frequenza a produzioni linguistiche tese verso lo standard. Durante le rilevazioni, per gran parte degli informanti di questa fascia generazionale, sono affiorati costanti interventi censori verso produzioni dialettali o comunque nei confronti di tratti linguistici ritenuti di minor prestigio del dialetto e dell'italiano regionale, ivi compreso l'uso della variante [ʃ] analizzata. I parlanti di questo gruppo generazionale, pertanto, sembrano maggiormente vincolati alle discriminazioni di prestigio e ai valori di promozione sociale legati ai comportamenti linguistici. L'uso di varietà e di tratti marcatamente diatopici, infatti, è spesso ritenuto appannaggio dei ceti più bassi e comporta atteggiamenti di stigma sociale²¹. Questo, nella maggior parte dei casi, ha portato gli informanti di questo gruppo generazionale a correggere o comunque pilotare il proprio comportamento linguistico in direzione di scelte ritenute di maggior prestigio. Va sottolineato, poi, che il gruppo di informanti appartenenti a questa fascia di età è anche quello più stabilmente inserito nel mondo del lavoro, e quindi, integrato all'interno di reti sociali spesso ampie: ciò, evidentemente, si riflette anche in una particolare attenzione al proprio collocamento sociale. La conseguenza di questo *status* sociale e lavorativo, quindi, sembra orientare scelte e comportamenti linguistici tesi a privilegiare l'aspetto normativo della lingua.

Nel caso dei parlanti meno giovani, il dato emerso trova pieno riscontro nel fatto che, solitamente, a questa fascia generazionale si attribuiscono atteggiamenti linguistici più conservativi e una maggiore preservazione del dialetto²².

²¹ Foresti (2004, p. 241) sottolinea che spesso, soprattutto in passato, è stata messa in rilievo una percezione carente e distorta delle peculiarità culturali, e quindi dialettali, identificate con «l'incultura, con una sistemazione precaria e ridotta della conoscenza, con un'appartenenza sociale inferiore e con un'acquisizione difettosa dell'italiano».

²² I dati ISTAT aggiornati al 2015 rilevano che l'uso prevalente dell'italiano è correlato inversamente all'età in tutti i contesti relazionali: in famiglia, ad esempio, varia dal 60,7% dei giovani di 18-24 anni al 41,6% dei 65-74enni. L'opposto si verifica per l'uso esclusivo del dialetto, che passa da una quota molto bassa di giovani e ragazzi che parlano soltanto dialetto in famiglia (circa il 5% per i giovani di 18-34 anni) al 17,6% dei 65-74. In linea generale le rilevazioni ISTAT confermano che l'uso prevalente o esclusivo dell'italiano è più diffuso nel Nord-ovest e al Centro per tutti i contesti relazionali.

4. *Discussione dei dati*

Dai dati presentati in questo lavoro emergono due esiti, almeno parzialmente inattesi, che meritano un maggiore approfondimento.

In via preliminare, va sottolineato che la distribuzione della variante [ʃ] non coincide con l'uso esclusivo del dialetto: i parlanti tendono ad esporre il tratto non standard tipico della pronuncia dialettale anche in molte produzioni in italiano. In Campania, del resto, l'italiano regionale si manifesta come una "sfera intermedia" (Radtke 1998, p. 189) tra il dialetto e l'italiano standard. Tra l'altro, molti parlanti erano convinti di non aver prodotto varianti [ʃ]. A questo proposito si può essere d'accordo con le osservazioni di Renzi (1977, p. 11) quando sostiene che le ricerche di Labov hanno spesso dimostrato che "non sappiamo come parliamo". Questo tipo di atteggiamento dei parlanti molto probabilmente si spiega con il fatto che la /s/-retraction è un tratto linguistico piuttosto stigmatizzato che è spesso associato ad un basso livello socio-culturale. Nel parlato semi-spontaneo, il legame [s]/[ʃ] è risultato piuttosto labile. Molto spesso le forme palatalizzate erano alternate alle varianti standard: forme come [ʃpe:sa] o [ʃku:sa] erano pronunciate immediatamente prima o subito dopo le varianti standard [spe:sa] o [sku:sa]. Questa variabilità è stata riscontrata anche nelle rese di parlanti con un livello socio-culturale medio-alto. L'alternanza tra le varianti [s] e [ʃ], invece, è risultata sempre meno presente nelle parti dell'intervista finalizzate all'elicitazione di parlato più controllato, soprattutto da parte di parlanti con un livello socio culturale più alto. I dati ottenuti dalla ricerca, quindi, sembrano poter esser letti alla luce del paradigma laboviano dell'*Attention paid to speech* (Labov 1966, 1972a, 2001a) visto che l'andamento dei *pattern* di variazione delle varianti appare strettamente correlato al grado di attenzione che viene prestato al parlato. In generale, quanto maggiore è stata l'attenzione dell'informante al parlato stesso, tanto più è risultata accurata e sorvegliata la produzione. Sembra chiaro, quindi, che a governare la variazione diafasica sia il meccanismo di monitoraggio nei confronti del tipo di enunciazione: maggiore è il coinvolgimento del parlante nei confronti del contenuto, minore è il controllo che si ha sull'enunciazione stessa. Nella terminologia di Labov una variabile di questo tipo presenta le caratteristiche dei *markers*. Quello che si può sottolineare per variabili che dimostrano un andamento simile è che tendono a presentarsi più frequentemente in comunità linguistiche con un forte senso della norma e dove tutte le classi sociali hanno accesso allo standard (Labov 1972a). È interessante sottolineare che

nella situazione sociolinguistica italiana, così come del resto in altre realtà europee continentali, le variabili fonologiche con distribuzione di prestigio sono poco diffuse, mentre sono molto più frequenti, ad esempio, nelle situazioni anglosassoni. Gli esiti di questo studio sociofonetico, pertanto, si discostano, almeno in parte, dalla distribuzione sociolinguistica più tradizionale in Italia, dove «le produzioni linguistiche di classi sociali differenti tendono a convergere in modo particolare nei contesti meno formali anziché in quelli più formali» (Berruto, Cerruti 2015, p. 121).

L'analisi diagenazionale ha, invece, messo in luce che la variante [ʃ] tende ad occorrere con più frequenza nei parlanti più giovani (18-35 anni) e nei parlanti più anziani (56-75 anni), mentre la sua frequenza si riduce nei parlanti di età intermedia (36-55 anni). La convinzione diffusa che l'italiano rappresenti o, in un certo senso, debba essere la lingua privilegiata dalle nuove generazioni nella conversazione ordinaria, trova soltanto un parziale riscontro negli esiti di questo lavoro. I parlanti appartenenti alla fascia generazionale più giovane, non solo quelli con un basso livello di istruzione, ma anche quelli con un livello di istruzione medio, hanno dimostrato di utilizzare il dialetto, ed in generale di accogliere tratti sub-standard caratteristici dell'italiano regionale, più di quanto faccia la classe di età intermedia, in modo particolare nella parte dedicata al parlato semi-spontaneo. In altre parole, nonostante gli intervistati più giovani tendano verso un uso quasi generalizzato dell'italiano standard, presentano un alto numero di occorrenze di */s/-retraction* come se il livello d'istruzione conseguito attraverso studi superiori e, in qualche caso universitari, da una parte non inibisse l'uso del dialetto nella sua totalità, e dall'altra, incentivasse una maggiore disponibilità all'uso di un italiano dialettizzato, come riscontrato, ad esempio, da Grassi (2002, p. 289). Questo comportamento, almeno in parte, può dipendere dal fatto che sia cambiata la percezione che i più giovani hanno del dialetto: ciò ha contribuito, quindi, ad un uso del dialetto, così come di alcune caratteristiche dialettali trasferite all'italiano, più libero e disinvolto²³. Una maggiore attivazione del tratto di */s/-retraction* da parte dei

²³ È probabile che a questo cambio di percezione abbia contribuito negli ultimi anni una maggiore visibilità del dialetto attraverso i media (basti pensare ad alcune serie TV, programmi comici, influencer, personaggi dello spettacolo, pagine social di grande successo che hanno promosso l'uso del dialetto napoletano); a questo va aggiunto anche l'uso del dialetto partenopeo come veicolo di nuove forme musicali molto diffuse tra i giovani campani, dal rap al rock, alle posse all'hip-hop, con modalità impensabili fino a qualche decennio fa e con finalità e funzioni assolutamente innovative rispetto alla tradizione. Alcune ricerche, tra l'altro, hanno messo in evidenza che la lingua dei giovani si presenta spesso come «linguaggio di accoglienza tra lingua e dialetti» (Bianchi 2006, p. 18). La situazione

parlanti più giovani sembra, tra l'altro, innestarsi bene in una caratteristica di fondo della lingua dei giovani, cioè la sua alterità rispetto alla lingua comune, che è la lingua degli adulti. Si può pertanto ipotizzare che l'uso di un tratto così diatopicamente marcato possa essere, in un certo senso, una spia di un processo di separazione dal non-gruppo e che rappresenti, in altri termini, una sorta di identificazione e di lealtà linguistica all'interno del *peer group*.

Bibliografia

- ALCam: *Atlante Linguistico della Campania* diretto da E. Radtke, <<http://www.alcam.de/alcamframeset.htm>>
- Avesani, C., V. Galatà, M. Vayra, C.T. Best, B. Di Biase, O. Tordini, G. Tisato, 2015: "Italian roots in Australian soil: Coronal obstruents in native dialect speech of Italian-Australians from two areas of Veneto", in M. Vayra, C. Avesani, F. Tamburini (a cura di), *Il farsi e disfarsi del linguaggio. Acquisizione, mutamento e destrutturazione della struttura sonora del linguaggio* ("Studi AISV", 1), Milano, Officinaventuno, pp. 73-98.
- Avolio, F., 2011: "Dialecti umbro-marchigiani", in *Enciclopedia dell'italiano Trecani*, vol. II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 1529-1533.
- Baker, A., D. Archangeli, J. Mielke, 2011: "Variability in American English s-retraction suggests a solution to the actuation problem", *Language Variation and Change* 23, pp. 347-374.
- Berruto, G., M. Cerruti, 2015: *Manuale di sociolinguistica*, Torino, UTET.
- Bettini Lattes, G., 2013: "Nella terra di mezzo della stratificazione sociale", *SMP* 4/7, pp. 5-27.
- Bianchi, P., 2006: "Il dialetto nella valutazione di studenti napoletani: stereotipi, variazioni, differenze generazionali", in N. De Blasi, C. Marcato (a cura di), *Lo spazio del dialetto in città*, Napoli, Liguori, pp. 211-218.

odierna dell'uso dialettale in Campania risulta caratterizzata da uno spostamento diafasico, che non ammette più l'uso del dialetto come varietà esclusivamente diatopica: Radtke (1997, p. 106) sottolinea come «il dialetto sia diventato piuttosto variazione diafasica, e poi variazione diatopica». In altri termini, l'uso del dialetto in Campania dipende in larga parte dagli sfondi pragmatici della situazione comunicativa, e l'alternanza con l'italiano risponde ad una tipica scelta di ordine sociolinguistico del parlante.

- Bourdieu, P., L. Boltanski, 1975: "Le fétichisme de la langue", *Actes de la recherche en sciences sociales* 1/4, pp. 2-32.
- Briggs, C.L., 1986: *Learning how to ask: A sociolinguistic appraisal of the role of interview in social science research*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Bukmaier, V., J. Harrington, F. Kleber, 2014: "An analysis of post-vocalic /s-f/ neutralization in Augsburg German: Evidence for a gradient sound change", *Frontiers in Psychology* 5, pp. 1-12.
- Calamai, S., 2015: *Introduzione alla sociofonetica*, Roma, Carocci.
- Canepari, L., 1980: *Italiano standard e pronunce regionali*, Padova, CLEUP.
- , 1984: *Lingua italiana nel Veneto*, Università della Virginia, CLESP.
- Celata, C., J. Cancila, 2010: "Phonological attrition and the perception of geminate consonants in the Lucchese community of San Francisco (CA)", *International Journal of Bilingualism*, 14/2, pp. 185-209.
- Cerruti, M., 2011: "Italiano e dialetto oggi in Italia", <http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/italiano_dialetti/Cerruti.html>
- Crocco, C., 2017: "Everyone has an accent: Standard Italian and regional pronunciation", in M. Cerruti, C. Crocco, S. Marzo (eds.), *Towards a New Standard: Theoretical and Empirical Studies on the Restandardization of Italian*, Berlin-New York, Mouton De Gruyter, pp. 89-117.
- Cruttenden, A., 2014⁸: *Gimson's Pronunciation of English*, Oxford-New York, Routledge.
- De Blasi, N., L. Imperatore, 2000: *Il napoletano parlato e scritto. Con note di grammatica storica*, Napoli, Dante & Descartes (nuova ed.).
- Del Puente, P., 2014: "Analisi di alcuni fenomeni dell'area lucana", in F. Cugno, L. Mantovani, M. Rivoira, M.S. Specchia (a cura di), *Studi linguistici in onore di Lorenzo Massobrio*, Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, pp. 347-354.
- Di Paolo, M., M. Yaeger-Dror, 2011: *Sociophonetics. A Student's Guide*, New York, Routledge.
- Esling, J., 1991: "Sociophonetic variation in Vancouver", in J. Cheshire (ed.), *English Around the World: Sociolinguistics Perspectives*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 123-133.

- Foulkes, P., 2006²: "Sociophonetics", in K. Brown (ed.), *Encyclopedia of Language and Linguistics*, Amsterdam, Elsevier Press, pp. 495-499.
- Foulkes, P., J.B. Hay, 2015: "The emergence of sociophonetic structure", in B. McWhinney, W. O'Grady (eds.), *The Handbook of Language Emergence*, New York, Wiley, pp. 87-292.
- Foresti, F., 2004: "Ricostruire e studiare il profilo sociolinguistico dell'Italia", *Rivista Italiana di Dialettologia* 27, pp. 241-249.
- Forrest, K., G. Weismer, P. Milenkovic, R.N. Dougall, 1988: "Statistical analysis of word-initial voiceless obstruents: Preliminary data", *Journal of the Acoustical Society of America* 84, pp. 115-124.
- Francescato, G., P. Solari Francescato, 1994: *Timau. Tre lingue per un paese*, Galatina, Congedo.
- Gallino, L., 2012: *La lotta di classe dopo la lotta di classe*, Roma-Bari, Laterza.
- Giacalone Ramat, A., 1979: *Ligua, dialetto e comportamento linguistico. La situazione di Gressoney*, Aosta, Musumeci.
- Gylfaddottir, D., 2015: "Shtreets of Philadelphia: uno studio acustico di /str/ -retraction in un corpus discorso naturale", *Documenti di lavoro dell'Università della Pennsylvania in Linguistica* 21, pp. 2-11.
- Grassi, C., 2002: "Italiano e dialetti", in A. Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo*, Roma-Bari, Laterza, pp. 279-310.
- , A. Sobrero, T. Telmon, 1997: *Fondamenti di dialettologia italiana*, Roma-Bari, Laterza.
- Iskarous, K., C. Shadle, M.I. Proctor, 2011: "Articulatory-acoustic kinematics: The production of American English /s/", *Journal of the Acoustical Society of America* 129/2, pp. 944-954.
- ISTAT - Istituto nazionale di statistica, 2017: *L'uso della lingua italiana, dei dialetti e delle lingue straniere*. Indagine svolta nel 2015, <http://www.istat.it/it/files/2017/12/Report_Uso-italiano_dialetti_altrelingue_2015.pdf>
- ISTAT - Cnel, 2013: *Il benessere equo e sostenibile in Italia*, Roma, Tipolitografia CSR.
- Jongman, A., R. Wayland, S. Wong, 2000: "Acoustic characteristics of English fricatives", *Journal of the Acoustical Society of America* 108, pp. 1252-1263.
- Kümmel, M.J., 2007: *Konsonantenwandel. Bausteine zu einer Typologie des Lautwandels und ihre Konsequenzen*, Wiesbaden, Reichert.

- Labov, W., 1966: *The Social Stratification of English in New York City*, Washington, DC, Center for Applied Linguistics.
- , 1972a: "Some principles of linguistic methodology", *Language in Society* 1, pp. 97-120.
- , 1990: "The intersection of sex and social class in the course of linguistic change", *Language Variation and Change* 2, pp. 205-254.
- , 2000: "Resolving the gender paradox in the study of linguistic change", in P. Cipriano, R. d'Avino, P. Di Giovine (a cura di), *Linguistica storica e sociolinguistica*, Roma, Il Calamo, pp. 35-43.
- , 2001a: *Principles of Linguistic Change*, vol. II: *Social Factors*, Oxford, Wiley-Blackwell.
- Lawrence, W.P., 2000: "/str/->/ʃtr/: Assimilation at a distance?", *American Speech* 75/1, pp. 82-87.
- Lawson, E., J.M. Scobbie, J. Stuart-Smith, 2013: "Bunched /r/ promotes vowel merger to schwar: An ultrasound tongue imaging study of Scottish sociophonetic variation", *Journal of Phonetics* 41/3-4, pp. 198-210.
- Ledgeway, A., 2009a: *La grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag.
- Lo Piparo, F., 1990: *La Sicilia linguistica oggi*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Loporcaro, M., 2009: *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Bari, Laterza.
- Lorenzetti, L., 2018: "On the palatization of /s/+ consonant in some dialects of Middle and Southern Italy", in R. D'Alessandro, D. Pescarini (eds.), *Advances in Italian Dialectology*, Leiden-Boston, Brill, pp. 109-120.
- Maddalon, M., Marafioti C.M., 1991: "Proposte preliminari per una ridefinizione dei confini meridionali di alcuni fenomeni di lenizione", *Quaderni del Dipartimento di Linguistica. Università della Calabria* 3, pp. 27-48.
- Mallinson, C., 2007: "Social class, social status and stratification: Revisiting familiar concepts in sociolinguistics", *Pennsylvania Working Papers in Linguistics* 13/2, pp. 149-163.
- Maturi, P., 2002: *Dialetti e substandardizzazione nel Sannio beneventano*, Francoforte, Peter Lang.
- , 2014: *I suoni delle lingue, i suoni dell'italiano*, Bologna, il Mulino.

- Meluzzi, C., 2016: "Le affricate dentali nell'italiano di Bolzano: ipotesi di contatto endogeno ed esogeno", in V. Orioles, R. Bombi (a cura di), *Lingue in contatto/Contact Linguistics*, Roma, Bulzoni, pp. 189-204.
- , 2020: *Sociofonetica di una varietà di koinè. Le affricate dentali nell'italiano di Bolzano*, Milano, FrancoAngeli.
- Mereu, D., 2017: "Arretramento di /s/ nel sardo cagliaritano: uno studio sociofonetico", in C. Bertini, C. Celata, G. Lenoci, C. Meluzzi, I. Ricci (a cura di), *Fattori sociali e biologici nella variazione fonetica. Social and Biological Factors in Speech Variation*, Milano, Officinaventuno, pp. 45-65.
- Mielke, J., A. Baker, D. Archangeli, 2010: "Variability and homogeneity in American English /ɹ/ allophony and /s/ retraction", in C. Fougerson, B. Kuehnert, M. D'Imperio, N. Vallee (eds.), *Laboratory Phonology 10*, Berlin, Mouton De Gruyter, pp. 699-730.
- Mori, L., 2007: *Fonetica dell'italiano L2. Un'indagine sperimentale sulla variazione nell'interlingua dei marocchini*, Roma, Carocci.
- Munson, B., 2001: "A method for studying variability in fricatives using dynamic measures of spectral mean", *Journal of the Acoustical Society of America* 110/2, pp. 1203-1206.
- 2004: "Variability in /s/ production in children and adults: Evidence from dynamic measures of spectral mean", *Journal of Speech, Language, and Hearing Research* 47/1, pp. 58-69.
- Nagy, N., 2015: "A sociolinguistic view of null subjects and VOT in Toronto heritage languages", *Lingua* 164, pp. 309-327.
- Nissen, S.L., R.A. Fox, 2005: "Acoustic and spectral characteristics of young children's fricative productions: A developmental perspective", *Journal of the Acoustical Society of America* 118, pp. 2570-2578.
- Nittrouer, S., M. Studdert-Kennedy, R.S. McGowan, 1989: "The emergence of phonetic segments: Evidence from the spectral structure of fricative-vowel syllables spoken by children and adults", *Journal of Speech, Language and Hearing Research* 32, pp. 120-132.
- Nodari, R., 2015: "Descrizione acustica delle occlusive sorde aspirate: analisi sociofonetica dell'italiano regionale di adolescenti calabresi", in M. Vayra, C. Avesani, F. Tamburini F. (a cura di), *Il farsi e disfarsi del linguaggio. Acquisizione, mutamento e destrutturazione della struttura sonora del linguaggio* ("Studi AISV", 1), Milano, Officinaventuno, pp. 139-153.

- Nodari, R., C. Celata, N. Nagy, 2019: "Socio-indexical phonetic features in the heritage language context: Voiceless stop aspiration in the Calabrian community in Toronto", *Journal of Phonetics* 73, pp. 91-112.
- Pellegrini, G.B., 1990: "Tra italiano regionale e koinè regionale", in M. Cortelazzo, A. Mioni (a cura di), *L'italiano regionale*, Roma, Bulzoni.
- Radtke, E., 1988: "Kampanien/Campania", *LRL* 4, pp. 652-661.
- , 1997: *I dialetti della Campania*, Roma, Il Calamo.
- Palumbo, M., S. Poli, 2013: "Cetomedizzazione e nuove polarità", *SMP* 4/7, pp. 129-154.
- Phillips, J.B., 2016: "Prosodic paths to sound change: The effects of phrasal boundaries on /s/-retraction", *21st Conference of phonetics and phonology*, Michigan State University.
- Renzi, L., 1977: Prefazione a W. Labov, *Il continuo e il discreto del linguaggio*, Bologna, il Mulino, pp. 7-20.
- Rohlf, G., 1966: *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. 1: *Fonetica*, Torino, Einaudi, §§ 165-188.
- Rutter, B., 2011: "Acoustic analysis of a sound change in progress: The consonant cluster /stɹ/ in English", *J. International Phonetic Association* 41, pp. 27-40.
- Sankoff, D., S. Laberge, 1978: "The linguistic market and the statistical explanation of variability", in D. Sankoff (ed.), *Linguistic Variation: Models and Methods*, New York, Academic Press, pp. 239-250.
- Shadle, C.H., 1990: "Articulatory-acoustic relationships in fricative consonants", in W. Hardcastle, A. Marchal (eds.), *Speech Production and Speech Modeling*, Dordrecht, Kluwer, pp. 187-209.
- Sornicola, R., 1997: "Campania", in M. Maiden, M. Parry (eds.), *The Dialects of Italy*, London, Routledge, pp. 330-337.
- Spinu, L., J. Lilley, 2016: "A comparison of cepstral coefficients and spectral moments in the classification of Romanian fricatives", *Journal of Phonetics* 57, pp. 40-58.
- Spreafico, L., A. Vietti, 2016: "The sociophonetic variation of /r/ in Bozen: Modelling linguistic and social variation", *International Journal of Linguistics* 8/5, pp. 73-88.

- Stevens, M., V. Bukmaier, J. Harrington, 2015: "Pre-consonantal /s/-retraction", in *Proceedings of the International Congress of the Phonetic Science (Glasgow, August 10-14)*, pp. 1-5.
- Stevens, M., J. Harrington, 2016: "The phonetic origins of /s/-retraction: Acoustic and perceptual evidence from Australian English", *Journal of Phonetics* 58, pp. 118-134.
- Stuart-Smith, J., 2008: "Empirical evidence for gendered speech production: /s/ in Glaswegian", in J. Cole, J.I. Hualde (eds.), *Laboratory Phonology 9*, Berlin, Mouton De Gruyter, pp. 65-86.
- Stuart-Smith, J., M. Sonderegger, M. McAuliffe, R. McDonald, J. Mielke, E. Thomas, R. Dodsworth, 2018: "Large-scale acoustic analysis of dialectal and social factors in English /s/-retraction", *Conference presentation - LabPhon16* (Lisbona).
- Terracini, U., 1960: "Il concetto di lingua comune e il problema dell'unità di un punto linguistico minimo", *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano* 5-6, pp. 12-24.
- Thomas, E.R., 2011: *Sociophonetics: An Introduction*, London, Palgrave MacMillan.
- Vietti, A., 2003: "Come costruire un'intervista 'ecologica': per una interpretazione contestualizzata dei dati", in A. Valentini, P. Molinelli, P. Cuzzolin, G. Bernini (a cura di), *Ecologia linguistica. Atti della Società di Linguistica Italiana*, Roma, Bulzoni, p. 161.

Appendice

Struttura dell'intervista somministrata a ciascun informante al fine di elicitarne il parlato nei tre diversi contesti diafasici presi in esame, organizzati gerarchicamente da quello meno formale a quello più sorvegliato.

Mappa tematica (semi-spontaneous style)

Traccia n° 1

Il lavoro svolto (Come è arrivato a fare il lavoro che svolge? Che cosa l'ha attirata di questa professione? Le va di descrivere una sua giornata lavorativa? Ci sono aspetti del suo lavoro che le piacciono più di altri? Ci sono aspetti che invece reputa difficili da gestire?)

Traccia n° 2

Il luogo nel quale si vive (Quali sono i luoghi che caratterizzano questa zona? Centri culturali, religiosi... Che tipo di gente ci vive? Non so, ci sono più anziani o giovani, magari studenti universitari... C'è tutto quello che serve per vivere? Manca qualche servizio? Cosa si dovrebbe fare per rendere più vivibile, più efficiente questa zona?)

Traccia n° 3

Il tempo libero Pratica degli sport? Frequenta circoli culturali/sportivi? Ha degli hobby particolari ai quali si dedica? Svolge qualche attività di volontariato? Quali sono i programmi televisivi che preferisce? Perché? Qual è il genere di film/libri che le piacciono di più? Ce n'è uno, in particolare che le è rimasto impresso?

Scioglilingua/nonsense (reading style)

1. Sullo scoglio scosceso un pescatore asmatico si sgola per smerciare esche vive che sgusciano ovunque.
2. Uno sportivo bisbetico da sballo, ospite speciale, sbaglia aspramente bisbigliando impropri per lo smacco subito.
3. Un asfittico sfollato sull'asfalto di nome Ismaele, si risveglia svelando sfide e sviando amari risvolti.

Lettura di parole in isolamento (Word list)

spalla	spesa	Esmeralda	osmosi
sfuriata	esfoliare	sfavillante	asfissia
scuola	risvuotare	scheda	Osvaldo
sbrinare	oscurare	sbadiglio	escursione
svista	sgolarsi	svolazzare	sgattaiolare
smanioso	ospedale	sminato	aspettare
bisboccia			

ANGELA CASTIGLIONE

Il suffisso *-ena* / *-ina* nelle varietà meridionali estreme: forme e funzioni di un grecismo tra conservazione e innovazione*

Pur non dedicandovi uno studio specifico, in diversi suoi lavori sulle varietà italo-greche e sulle varietà romanze del Meridione estremo, Gerhard Rohlfs menziona un particolare suffisso – produttivo solo in ambito antroponomastico – annoverandolo tra i tratti che testimoniano la persistenza della grecità in queste aree. Si tratta del suffisso *-ena* (con le varianti *-ina* e *-ana*) che, legato al cognome o al soprannome del capofamiglia, crea una forma onomastica attribuita alla componente femminile della stessa famiglia.

Se la riconduzione di *-ena* alla matrice greca è pacifica, alcune questioni di ordine storico-etimologico e semantico-funzionale meritano di essere tematizzate e approfondite. In particolare, una più mirata e dettagliata mappatura delle funzioni assunte dal suffisso mostra come il grecismo *-áva* sia stato accolto in maniera diversa nelle varietà romanze dell'estremo Meridione d'Italia e, dunque, mette in luce una microvariazione che si proietta significativamente sul piano corografico, evidenziando fratture e dinamiche differenziate di contatto greco-romanzo e di conservazione-innovazione. Pertanto, individuare l'archetipo funzionale, oltre che formale, del suffisso *-áva* e seguirne le traiettorie di sviluppo permette di spiegare tale microvariazione, e di ricostruire un altro piccolo tassello della storia linguistica del greco a contatto col romanzo nel Meridione d'Italia.

1. *Distribuzione geolinguistica, forme e funzioni*

Va riconosciuto a Rohlfs (1946, pp. 517-518) il merito di aver notato per primo la presenza di *-ena* (atono, come nel modello greco) in alcune varietà meridionali estreme e di averne indicato le aree di diffusione¹. Lo studioso rileva l'uso del suffisso innanzitutto nell'area grecanica della Bovesia e nella

* Desidero ringraziare, per i loro utili suggerimenti, Alessandro De Angelis, Franco Fanciullo, Ioanna Manolessou e tre anonimi revisori. Resta in ogni caso mia la responsabilità di quanto qui scritto.

¹ Per la verità, un decennio prima, Giovanni Alessio, studiando la toponomastica deantroponica della Calabria meridionale, aveva individuato il suffisso in alcuni toponimi calabresi e siciliani (Alessio 1934, pp. 171-172) (la toponomastica delle aree qui in esame contempla, infatti, svariate forme toponimiche derivate da eponimi in *-ena* / *-ina*; cfr. ad es. anche Caracausi 2000, p. 34).

Grecia salentina, nonché nelle limitrofe zone romanze² (DCS, p. 71; DCSC, p. 306; DSS, pp. 6-7; DTOC, p. 101; LGII, p. 18; Rohlfs 1969, § 1094-a; 1977, § 245; VDS, pp. 44, 213, 268). Nelle parlate bovesi esso è rintracciabile in alcuni nomi comuni femminili di animali e di umani appartenenti al lessico ereditario o di formazione medievale, che vanno confrontati – evidenza ancora Rohlfs – con forme greche del tipo λέαινα ‘leonessa’ (femm. di λέων), λύκαινα ‘lupa’ da λύκος, δράκαινα femm. di δράκων ‘serpente’: es. *líçena* ‘lupa’ (LGII, s.v. λύκαινα), *ólēna* ‘femmina del ghiro’ (da cfr. con un *ὄλαινα in luogo di ἔλαινα formato su ἐλείος), *òžēna* ‘tipo di serpente, biscia d’acqua’ (LGII, s.v. ὄζαινα), *filēna* ‘amica’ (LGII, s.v. φίλαινα).

Tuttavia, quanto a produttività, il suffisso si segnala – tanto nelle varietà bovesi quanto in quelle otrantine – soprattutto nel settore dell’onomastica personale per indicare ‘la moglie di X’ (funzione che Rohlfs non manca di confrontare con quella di -άινα nel greco moderno, per cui cfr. *infra* § 2), selezionando come basi sia gli antroponimi popolari sia i cognomi ufficiali a prescindere dalla loro origine etimologica, come nei seguenti esempi (LGII, p. 18; Rohlfs 1946; 1969, § 1094-a; 1977, § 245):

- bov. *i Fótena, Misiánēna, Jirítēna, Nicolòēna, Tuscánēna* ‘la moglie di Foti, di Misiano, di Jiriti, di Nicolò, di Tusciano,’; *i pecurárenā* ‘la moglie del pastore’ (*pecuraru*), *i scarpárenā* ‘la moglie del calzolaio (*scarparu*)’.
- otr. *i Corínēna, Foddēēna, Protopápenā, Varédđēna, Rúžēna* ‘la moglie di Corina, del Foddēā, di Protopapa, del Varédđi, del Rúža’; *i mulinárenā* ‘la moglie del mugnaio’ (*mulinaru*)³.

Solo nella Bovesia Rohlfs poté cogliere le tracce di un sistema onomastico più complesso, ma ormai assai residuale, basato sulla suffissazione a par-

² I dati presentati e discussi nel presente lavoro sono in larga parte desunti dalle opere di Rohlfs, il quale ebbe la possibilità di documentare, in maniera capillare, la presenza del suffisso quando questo era ancora ampiamente in uso, mentre oggi la diffusione del fenomeno risulta molto più rarefatta, dato che – negli ultimi decenni – l’impiego del suffisso, presso molte comunità, è andato sempre più regredendo, anche in conseguenza del più generale declino dei sistemi onomastici popolari. Là dove non sia espressamente indicato il riferimento bibliografico, i dati riportati sono invece ricavati da indagini e verifiche da me condotte tra il 2021 e il 2022, in particolare in alcuni centri calabresi meridionali, salentini e siciliani nord-orientali in cui l’uso del suffisso è ancora vitale o quanto meno vivo nella memoria dei parlanti più anziani.

³ Negli esempi che muovono da nomi comuni animati si rintraccia l’intento di attribuire un epiteto, che prelude alla creazione di un vero e proprio soprannome. Tale procedura socio-onomastica è normale nei repertori antroponimici di tradizione orale, in cui il confine tra nome proprio, epiteto e appellativo comune non è mai netto.

tire dal soprannome del capofamiglia: così a Bova da *o Lico* si ricavava *i Lic-ena* ‘la moglie’, ma anche *o Lic-uci* ‘il figlio’ e *i Lic-úcena* ‘la figlia’ (DCSC, p. 377). Soprattutto a Gallicianò (fraz. di Condofuri), villaggio grecanico particolarmente conservativo, Rohlf (DCSC, p. 306; 1977, § 241^a; 1985, p. 166) riuscì a rilevare nella sua interezza il sistema assai articolato di suffissi con funzione parentale. In questa comunità, infatti, tutti i membri della famiglia possedevano un parentonimo derivato dal soprannome del capofamiglia, secondo lo schema qui esemplificato:

- *Bompi* (capofamiglia): *i Bómpena* ‘la moglie’; *to Bompáci* ‘il figlio’; *i Bompéddena* ‘la figlia’; *to Bompacuci* ‘il nipotino’; *i Bompéddúdena* ‘la nipotina’.
- *Búsciula* (capofamiglia): *i Busciulísena* ‘la moglie’; *to Busciuláci* ‘il figlio’; *i Busciuléddena* ‘la figlia’; *to Busciulacuci* ‘il nipotino’; *i Busciuleddúdena* ‘la nipotina’; *to Busciulacucáci* ‘il pronipote’; *i Busciuleddunáddena* ‘la pronipote’.

Il sistema antroponimico di Gallicianò mostra con estrema evidenza come il meccanismo della suffissazione sia pienamente funzionale alla rappresentazione e alla segnalazione delle relazioni parentali all’interno della comunità. La distribuzione dei vari suffissi non è né caotica né casuale, ma è informata a una *ratio* tassonomica ben precisa in cui trovano marcatura specifica sia la variabile di genere sia i gradi di discendenza, anche tramite il ricorso a una duplice o molteplice suffissazione: *-ena* o talvolta *-íssa-ena* per la moglie del capofamiglia; *-áci* ed *-édd-ena* per la discendenza di primo grado (figlio/figlia); *-ac-úci* e *-édd-úð-ena* per la discendenza di secondo grado (nipote m./nipote f.); *-ac-uc-áci* e *-edd-un-ádd-ena* per la discendenza di terzo grado (pronipote m./pronipote f.)⁴. Per codificare la funzione specificamente patronimica (e più precisamente avonimica), in questa comunità si ricorre ai suffissi diminutivi, diversi dei quali, come *-áci* e *-úci*, sono particolarmente produttivi nelle varietà italo-greche anche con nomi di animali col valore di ‘cucciolo di X’, ‘piccolo esemplare di X’: es. *puđđáci* ‘uccellino’, *pularáci* ‘puledrino’ (Rohlf 1977, p. § 246); *arnúci* ‘agnellino’, *lagúci* ‘leprotto’ (ivi, § 281).

⁴ Neppure le combinazioni di più suffissi sono casuali: ad *-ena* si associa il suffisso *-íssa* (produttivo nella formazione di nomi animati femminili, cfr. Rohlf 1977, § 275) per designare la moglie, ma i diminutivi *-éđđ* (ivi, § 258), *-úđi* (ivi, § 280), *-úni* (ivi, § 284) in riferimento alla discendenza femminile; la discendenza maschile è, invece, distinta e classificata tramite i suffissi diminutivi *-áci* (ivi, § 246) e *-úci* (ivi, § 281).

Con funzione di parentonimo, il tipo *-áivα* è largamente diffuso anche nelle aree romanze circonvicine.

In riferimento alla Calabria, Rohlfs registra la presenza del grecismo su tutto il territorio dell'Aspromonte e, nel corso dei suoi lavori (DCSC, p. 306; NDDC, pp. 327-328; LGII, p. 18; Rohlfs 1946, p. 517; Rohlfs 1969, § 1094-a; 1977, p. § 245), riporta tanto forme in *-éna* quanto forme in *-ína*, ma con prevalenza di queste ultime:

prov. di Reggio Calabria: *a Legátena* 'la moglie di Legato', *a Liúnena* / *Liúnina* 'la moglie di *u Liuni*' (Motta S. Giovanni)⁵; *a Nírtena*, *Giòrgena* 'la moglie di Nirta, di Giorgi' (San Luca); *a Crisáfina* 'la moglie di Crisafi' (Ardore); *a Pèrrina* 'donna di casa Perri' (Carerì); *a Pírrina* 'la moglie di *u Pirru*' (Palmi); *a Pignatàrina* 'moglie di *u Pignataru*' (Gioia Tauro); *a Cùrcina* 'la moglie di *u Cùrciu*' (Bianco). Inoltre, in DCSO (p. 27, nota 14) e in DSCS (p. XII, nota 7) aggiunge che in Calabria il suffisso, nella forma *-ína*, si spinge lungo la costa orientale fino in provincia di Catanzaro: es. *a Fòtina* (Caulonia, RC), *a Pàpina* (Squillace, CZ).

Da una verifica sul campo, la diffusione della variante *-ína* nelle varietà romanze appare più compatta e generalizzata: a San Luca (RC), ad esempio, dove i dati di Rohlfs attestavano forme in *-éna*, gli informatori riconoscono come accettabili solo forme in *-ína*, coerentemente con le caratteristiche fonetiche della propria parlata, che prevede un vocalismo atono di tipo "siciliano": *a Nirtina*, *a Giòrgina*, *a Mammolìtina* ecc. Sul piano semantico è, invece, confermato il valore di 'la moglie di X'; per la funzione 'la figlia di X' si ricorre a formule perifrastiche del tipo *a figghia dû Nirtu, dû Giòrgiu* lett. 'la figlia del Nirta, del Giorgio'⁶ (Federica Giorgi; Eufemia Pelle, c.p.). È possibile che la natura rilassata di /i/ postonica – tratto fonetico che si rintraccia spesso nelle varietà meridionali (cfr. Lopocaro 1991), e che talvolta è più spiccato in alcuni parlanti che in altri (lo stesso Rohlfs, come abbiamo notato, riferisce rese oscillanti per la stessa località) – abbia portato alla raccolta di realizzazioni del tipo [-ina] percepite come più vicine al modello "etimologico" /-ena/ delle varietà iatlo-greche. La variazione formale del suffisso si è impressa anche nella toponomastica, evidentemente in epoche non recenti: ad esempio, *Còndena* (dall'antroponimo *Κόνδαινα*) è il nome di un fondo di Condofuri e di una contrada nel territorio della vicina località di San Lorenzo, ma *Còndina* è il toponimo riferito a una

⁵ Si noti che per Motta S. Giovanni, Rohlfs fornisce sia forme in *-éna* (LGII, p. 18) sia in *-ína* (NDDC, p. 328).

⁶ A San Luca gli antroponimi richiedono l'uso dell'articolo (cfr. De Angelis 2019).

contrada di Rosarno (DIOC, p. 77). Dato che nel greco italo- <αι> non evolve mai in /i/, la forma */-ina/* del suffisso *-αiva* */-ena/* – propria delle aree romanzofone calabresi e, come si vedrà, di quelle siciliane e di buona parte di quelle salentine – rappresenta un mero adattamento al vocalismo atono di tipo “siciliano” che prevede fonologicamente tre timbri e due gradi di apertura (/a/, /i/, /u/)⁷. Pertanto, quale che fosse la natura etimologica di */e/* in posizione postonica, essa è passata a */i/* in virtù di un acclimamento fonetico (di cui si ha già qualche traccia nei documenti medievali, cfr. *infra* § 4) al sistema romanzo locale, dove il suffisso si è poi fissato tendenzialmente e prevalentemente come *-ina*.

L'area di diffusione del suffisso ricomprende anche le varietà romanze del Salento centro-meridionale. Rohlfs ne documenta la presenza in provincia di Lecce, nella zona che va da Otranto a Gallipoli e si estende a sud fino al territorio di Ruffano (DCS, p. 71; DSS, pp. 6-7; LGII, p. 18; Rohlfs 1946, pp. 517-518; Rohlfs 1969, § 1094-a; 1977, § 245; VDS, pp. 44, 213, 268):

prov. di Lecce: *la Panarèina*, *Tròncina*, *Leopízzina* ‘la moglie di Panareo, di Tronci, di Leopizzi (cognomi)’, *la Maresciállina*, *Scarpárina* ‘moglie o figlia del maresciallo, del calzolaio’, *le Furnárine* ‘tutte le donne della famiglia del fornaio’ (soprannomi) (Otranto); *la Calássina* ‘donna di casa Calasso’ (Castrì di Lecce); *la Lúchina* ‘moglie o figlia di Luca’ (Alezio); *la Ròssena* ‘donna di casa Rossi’, *le Lúpene* ‘le donne di casa Lupo’, forme, quest’ultime, riferite da Rohlfs per Gallipoli «dove si mantiene meglio l’antica desinenza *-ena*», mentre invece «nei dialetti italiani [è] generalmente trasformata foneticamente in *-ana* e *-ina*» (DSS, pp. 6-7).

In alcune località il suffisso si presenta nella forma *-ána* (Rohlfs, *ibidem*):

la Spádana ‘la moglie di Spada’, *le Spádane* ‘le donne di casa Spada’ (Parabita); *la Tamburrínana* ‘donna della famiglia Tamborrino’, *la Buffèttana* ‘la moglie di un falegname costruttore di tavoli (*buffette*)’, *la Scarpárana* ‘la moglie del calzolaio’ (Maglie); *la Mèlana* ‘moglie o figlia di Mele’, *le Placiáne* ‘le donne di casa Placi’ (Galatina); *la Santòrana* ‘donna della famiglia Santoro’ (Cutrofiano).

La variante *-ána* potrebbe spiegarsi come esito di un processo di rianalisi a partire da una base con flessione al femminile: *la Spada.FM-na*, *la scarpàra.FM-na* ecc.; ma potrebbe anche dipendere da un fatto fonetico secondario

⁷ Le varietà romanze calabresi e salentine qui in esame, infatti, almeno limitatamente alle vocali postoniche non finali, sono interessate da un vocalismo atono di tipo siciliano (cfr. da ultimo Chilà, De Angelis, in c.d.s.; Loporcaro 2021, pp. 126-129).

dovuto all'adeguamento alle consuetudini articolatorie proprie del romanzo locale: in varie zone del Salento, compresa questa, infatti, le vocali postoniche non finali tendono ad armonizzarsi alle vocali finali (Mancarella 1975, pp. 112-113).

Il valore delle forme suffissate nelle varietà romanzofone di quest'area del Salento appare più ampio e versatile, ed è confermato dalle mie inchieste di controllo, sebbene l'utilizzo del suffisso risulti ormai sostanzialmente recessivo: i derivati femminili in *-ina* o *-ana* sono riferiti innanzitutto alla 'moglie di X', ma possono essere conferiti anche a tutte le altre donne appartenenti a una data famiglia: così, ad esempio a Cutrofiano, *la cummare Cunsija Ciccuriana* era la figlia di *Ciccuria*, ma *la nunna Teòfina Cornulàrana* era la moglie di *lu nunnu Peppu Cornularu*, come *la Pina Picullèana*, dal soprannome del marito *Picullè*; *la nunn'Anna Bombarèllana*, dal soprannome del padre, era a volte individuata come *la Mpaiaseggiàna* dal soprannome del marito (*Mpaiasegge*) (Giovanni Leuzzi, c.p.). Dopo il matrimonio, quindi, la donna è/era opzionalmente denominata o tramite l'andronimico e/o tramite un patronimico, usanza, quest'ultima, prevalente nel Salento dove – come mi confermano gli informatori – si tende a prediligere il cognome/soprannome trasmesso dalla famiglia di origine per via patrilineare come riferimento onomastico anche per le donne sposate, e in subordine quello del marito. In questo sistema “misto” si genera un certo grado di ambiguità che viene, però, di volta in volta risolto tramite il ricorso a formule onomastiche complesse in cui il patronimico/andronimico è associato all'antroponimo personale o a un altro epiteto, e che trova comunque soluzione nel patrimonio condiviso di conoscenze sociali particolarmente forte nelle piccole comunità caratterizzate da reti sociali a maglie strette.

L'ampliamento funzionale del suffisso è mostrato anche dal ricorrere di forme collettive, cioè i plurali dei derivati femminili, che servono a designare appunto 'il complesso delle donne (moglie e figlie) di casa X', consuetudine questa che si riscontra esclusivamente nelle varietà della Terra d'Otranto, documentata da Rohlf e confermata dai dati attuali forniti dagli informatori: es. *le Bombulènane*, *Cunitane*, *Pùcciane* 'donne (moglie e figlie) della famiglia *Bombulena*, *Cunita*, *Pùccia*'⁸.

⁸ Si osservi che in queste varietà di area otrantina /e/ ed /i/ atone in posizione finale di parola sono tenute distinte (cfr. Fanciullo 1991; e, da ultimo, Loporcaro 2021, p. 128), quindi qui il morfema del femm. pl. è *-e*.

Estendendo ulteriormente l'indagine anche alla Sicilia, Rohlf, intorno agli anni Settanta del Novecento, rintraccia il grecismo, esclusivamente nella forma *-ina*, nel triangolo nord-orientale Messina-Taormina-Naso (DCSO, p. 27; Rohlf 1984a, pp. 35-36; Rohlf 1984b, pp. 18-19; SVS, p. 56): *a Fòtina*, *a Califina*, *a Martèddina*, *a Pignatàrina*, *a Spanòina* ecc. Questi stessi antroponimi femminili possono essere preceduti da un articolo indefinito: *na Fòtina*, *na Califina* ecc. La base selezionata dal suffisso è soprattutto il soprannome dialettale di famiglia o personale, ma – come nelle varietà calabresi e salentine – il suo impiego si estende anche ai cognomi ufficiali e agli antroponimi di nuova coniazione. Relativamente all'aspetto semantico, nei lavori di Rohlf talvolta viene riferito solo il valore di 'moglie di X', talaltra un valore più generico di 'donna (figlia o moglie) che appartiene alla famiglia X; donna di casa X':

«[...] Questo tipo di denominazione è ancora oggi, in tutta l'area di questo triangolo nord-orientale della Sicilia, di uso generale. La moglie di un uomo dal cognome *Foti* si chiama *la Fòtina* (ἡ Φώταινα)» (Rohlf 1984a [1975], p. 35);

«*-ina*, suffisso usato in estese zone della prov. di Messina (da Taormina fino a Capo d'Orlando) per indicare la moglie di un tale o una donna di una certa famiglia» (SVS, p. 56);

«Soltanto in quella parte nordorientale dell'isola [...] troviamo in larga diffusione la stessa desinenza di origine greca applicata a cognomi per designare la donna di una famiglia» (Rohlf 1984b, p. 18);

«*-ina*, suffisso che indica la donna (figlia, moglie) che appartiene ad una famiglia» (DCSO, p. 103).

In Sicilia l'isomorfa di *-ina* – come io stessa ho potuto verificare – si addentra, in maniera frastagliata, anche verso l'interno del Val Dènone, raggiungendo, quali punti estremi, Troina e Cerami, comunità dei Nebrodi, un tempo ellenizzate, che durante la conquista normanna erano state sottoposte a interventi di rifondazione del monachesimo basiliano a opera degli Altavilla e si erano mantenute, ancora per i secoli successivi, nel raggio d'influenza di Messina. A Troina e a Cerami, infatti, secondo il meccanismo già descritto, da un cognome come *Sotera* si ottiene il femm. *a Sotèrina* e da un soprannome come *Ciccùddu* si trae il femm. *a Ciccùddina* (dati dell'Autrice).

La sopravvivenza e la produttività di questo suffisso si riscontrano in quest'area di confine, ma non oltre. Infatti, nei centri più prossimi, per realizzare il femminile dei cognomi/soprannomi – il quale codifica generalmente la funzione patronimica/avonimica ‘donna (figlia, nipote ecc.) della famiglia X’ ed è mantenuto dalla donna anche dopo il matrimonio – si adottano strategie disponibili anche nel resto dei dialetti siciliani (cfr. DCSO, p. 27; Rohlfs 1984b, p. 18; Ruffino 2020, p. 80; Tropea 1988, pp. CI-CVII): 1) forma invariata del cognome/soprannome del capofamiglia, preceduta da un articolo al femminile: es. *a Mònacu* o *na Mònacu* ‘la Monaco; una della famiglia Monaco’, *a Spataru* o *na Spataru* ‘la Spadaro; una della famiglia Spadaro’; 2) flessione del cognome/soprannome del capofamiglia e contestuale aggiunta dell’articolo: es. *a* o *na Foca* ‘la Fuoco.FM; una della famiglia Fuoco’, *a* o *na Māvra* ‘la Magro.FM; una della famiglia Magro’; 3) forma derivata dal soprannome del capofamiglia tramite un suffisso diminutivo/ipocoristico: es. *a Firrar-edḍa* ‘la figlia di *u Firraru*’, *Jaci-otta* ‘la figlia di *Jaci*’. Tra l’altro, si può ricorrere variamente a questi stessi tipi patronimici anche nelle località in cui è diffuso il tipo greco *-’ina*: es. da un soprannome come *u Batiotu* si ricavano, senza distinzioni funzionali, le forme femminili *a/na Batiota* e *a/na Batiòtina* o dal cognome *Pignataro* i femminili *a/na Pignataru*, *a/na Pignatara*, *a/na Pignatàrina* (dati dell’Autrice). In genere, infatti, l’impiego della suffissazione in *-’ina* non è mai del tutto esclusivo.

Sul piano semantico, data la concomitanza dei valori ‘moglie-figlia’ riferiti da Rohlfs anche per le forme siciliane, mirati controlli presso le comunità in cui è attestato l’uso del suffisso, e con gli informatori più anziani e conservativi, permettono di affermare con sicurezza che, nella Sicilia nord-orientale, *-’ina* legato al cognome/soprannome del capofamiglia designava, e tuttora designa esclusivamente ‘la figlia di X’ / ‘la donna (figlia, nipote ecc.) della famiglia X’, ovvero tutte le componenti di genere femminile che continuano – anche dopo il matrimonio – lo stesso cognome/soprannome per via patrilineare, escludendo pertanto ogni possibilità di convergenza e sovrapposizione tra questo valore e quello gamonimico⁹. In più, l’utilizzo anche delle forme indefinite contribuisce ad evidenziare la funzione patronimica: *na Fòtina* è ‘una delle figlie di Foti’; così come va

⁹ La compresenza dei valori ‘moglie-figlia’ non è dovuta a errore o a disattenzione di Rohlfs: lo studioso non era interessato a una ricerca mirata e probabilmente non ritenne la distinzione ‘moglie-figlia’ né rilevante né pertinente ai fini della rilevazione del fenomeno.

in questa direzione il mancato uso di forme collettive che indicano ‘tutte le donne di casa X’, consuetudine che, invece, è normale nelle parlate salentine centro-meridionali¹⁰.

A questo punto, la mappatura semantica del suffisso proietta un assetto diatopico non omogeneo, come sintetizzato nella seguente tabella:

Varietà	Forme	Funzioni
Varietà grecofone della Calabria	<i>-ena</i>	‘la moglie di X’
Varietà grecofone del Salento	<i>-ena</i>	‘la moglie di X’
Varietà romanzofone reggine	<i>-ina</i>	‘la moglie di X’
Varietà romanzofone otrantine	<i>-ina</i> e <i>-ana</i>	‘la moglie / la figlia di X’
Varietà siciliane nord-orientali	<i>-ina</i>	‘la figlia di X’

Pur assolvendo in tutte le aree interessate alla funzione di parentonimo femminile, la divergenza tra i dialetti siciliani di area messinese e le varietà romanze al di là dello Stretto, salentine e reggine – fatto finora non messo in rilievo con sufficiente chiarezza – è dunque evidente: mentre nelle varietà italo-greche e in quelle romanze di area reggina prevale il valore ‘moglie di X’, cioè una funzione di tipo cosiddetto andronimico (o gamonimico), nelle varietà siciliane a prevalere è il valore ‘figlia (o nipote, pronipote) di X’, ovvero una funzione di tipo patronimico/avonimico; nelle varietà romanze della Terra d’Otranto, invece, il suffisso si mostra polisemico, dato che assolve contemporaneamente alla duplice funzione andronimica e patronimica.

Questa precisazione di natura semantica non rappresenta una sottigliezza con riflessi meramente socio-culturali, ma attiene a una distinzione che investe anche il piano linguistico, dato che da un punto di vista della codificazione concettuale e linguistica, i valori ‘figlia di X’ e ‘moglie di X’ sfruttano percorsi storico-semantici ben differenziati. Tale processo ha a che fare con la natura stessa dei parentonimi (patronimici, metronimici, adelfonimi, gamonimici ecc.) ovvero forme di nominazione che, almeno all’atto onomaturgico, segnalano e prima ancora codificano un legame parentale, e dunque non rappresentano mere etichette formali, ma – in quanto veri e

¹⁰ In Sicilia, l’impiego del suffisso con funzione patronimica è stato accolto anche da alcune varietà alloglotte di parlata gallo-italica della provincia messinese, nello specifico Montalbano Elicona (es. *a Ciaravidàrina* ‘la figlia di Ciaravidaro’) e Novara di Sicilia (*a Billicchina* ‘la figlia di *u Billicchiu*).

propri classificatori di parentela – soddisfano precisi intenti tassonomici e istanze socio-culturali, collocando il nominato lungo un asse o un piano sociale specifici all'interno della comunità (cfr. Bramwell 2016; Caprini 2001, pp. 33-83; Cardona 1989).

Tornando agli aspetti formali, da un punto di vista sintattico, non sarà sfuggito che l'impiego del suffisso *-ena / -ina* è correlato, non solo nelle aree grecofone ma anche in quelle romanzofone, con la selezione dell'articolo, cioè italo-gr. *i*, sic. cal. sal. (*l*)*a*, anche quando la base maschile non è determinata: così, da un soprannome di famiglia del tipo *u Caiccu* si ricava il femminile *a Caicchina*, ma anche da un cognome o soprannome non determinati come, rispettivamente, *Palermo* o *Mantarru* muovono i femminili *a Palèrmina* e *a Mantàrrina* (dati dell'Autrice). Le formule onomastiche prevedono o il ricorso al solo andronimico/patronimico oppure questo può accompagnare il nome personale (es. sic. *Maria a Sotèrina* o sal. *la Petrìna Scullàtana*). La selezione obbligatoria dell'articolo da parte dei nomi propri, se è un tratto parametrico del greco dall'antichità fino ad oggi, comprese le varietà italo-greche (cfr. Guardiano 2014, pp. 85-88; Guardiano *et al.* 2016, pp. 117-120), nonché strutturalmente previsto, per pressione del greco, anche dai dialetti salentini per quanto concerne i nomi di persona (sia maschili sia femminili), nondimeno rappresenta un dispositivo variamente sfruttato – seppur in maniera meno categorica e sulla base di variabili sociolinguistiche – anche dai sistemi romanzi, spesso in stretta correlazione con gli antroponimi femminili, dal momento che, peraltro, il genere femminile, in quanto marcato, può essere segnalato con mezzi morfosintattici espliciti. Rimanendo nell'ambito dell'onomastica popolare, che qui più ci interessa, nelle varietà italo-romanze – che non presentano l'articolo obbligatorio ed esteso a tutti i nomi propri – sono attestate costruzioni andronimiche che prevedono la flessione della base maschile e la selezione dell'articolo: ad esempio, nel pistoiese e pisano si dice *la Girolama* 'la moglie di Carlo Girolami', *la Ricciarda* 'la moglie di Paolo Ricciardi'; in Piemonte (a Castellinaldo) le mogli di Carlotto e di Filippo vengono chiamate rispettivamente *ra Carlota* e *ra Flùpa* (esempi tratti da Marcato 2009, pp. 68-69). E abbiamo già notato, nei repertori onomastici siciliani, la possibilità di ricorrere all'articolo talvolta associato alla mozione di genere (*a Mavara*). Nel caso del suffisso *-ena / -ina*, in più, la presenza categorica dell'articolo è in linea con il comportamento – storicamente documentato – delle formazioni onomastiche con *-αίνα* anche nel Meridione d'Italia (cfr. *infra* § 4).

2. *-αίνα* nel greco moderno: un confronto

Prima di ripercorrere le tappe che hanno condotto *-αίνα* nell'alveo della suffissazione parentonimica (cfr. *infra* § 3) e di seguirne gli sviluppi nell'estremo Meridione d'Italia (cfr. *infra* § 4), è utile osservarne il comportamento nel greco moderno (Anagnostopoulos 1923; Dieterich 1928, pp. 114-115; Holton *et al.* 2012, p. 209; ILNE, *s.v.* *-αίνα*; LKN, *s.v.* *-αίνα*; Margariti-Roga 2007), in modo da operare un confronto immediato con gli usi e i valori individuati nelle varietà italo-greche e romanze meridionali.

In Grecia, il cambio di nome per le donne sposate e il ricorso alle forme andronimiche sono (o erano, prima delle trasformazioni sociali nella direzione della parità di genere) una consuetudine comune anche nella cultura ufficiale. In greco standard gli andronimici sono derivati dal nome di battesimo o dal cognome del marito con l'aggiunta di *-αίνα* (atono) o *-ίνα* (tonico): es. *η Παύλαινα* 'la moglie di *Παύλος*'; *η Πλατίνα* 'la moglie di *Πλατής*'¹¹. Il nome derivato si aggiunge al nome o ai nomi già posseduti dalla donna o, in certi contesti sociali, li sostituisce. Drachman, Malikouti-Drachman (1999, p. 910) spiegano che la distribuzione dei due suffissi *-αίνα* / *-ίνα* (etimologicamente indipendenti, l'uno greco l'altro prestito latino) è, nel greco moderno, di tipo combinatorio ed è regolata da fattori prosodici (in base, cioè, alla posizione dell'accento): es. *Christofōru* > *Christofōr-ena* ma *Christófor-os* > *Christofor-ína*; *Kónd-os* > *Kónd-ena* ma *Kond-ós* > *Kond-ína*¹².

In greco moderno, *-αίνα* conosce solo un impiego di tipo onomastico e specificamente andronimico (Dieterich 1928, p. 114). Holton *et al.* (2012, p. 209), a proposito di *-αίνα*, sostengono che il suffisso «is used to form feminine nouns which denote either the female of the animal or the wife of

¹¹ Si noti che nei dialetti greci settentrionali *-αίνα* si presenta come *-ίνα* per via del fenomeno del "raising vocalism" che ha interessato tutte le vocali atone tranne /a/ (per cui cfr. Holton *et al.* 2019, pp. 29-37); dunque, l'esito *-ίνα* che accomuna queste varietà e quelle romanze menzionate nel § 1 ha ovviamente ragioni indipendenti, dato che nel secondo caso si tratta di un adattamento al vocalismo siciliano.

¹² Nelle varietà neogreche non standard la strategia di costruzione degli andronimici si avvale – oltre che di *-αίνα* e di *-ίνα* – di una gamma più ampia di suffissi, molti dei quali diatopicamente marcati e specifici di alcune microaree: es. *-άβα*, *-έσσα*, *-ία*, *-έσα*, *-ίσσα*, *-ίτσα*, *-ίχα*, *-όβα*/*-όβα*, *-ού*/*-ού*, *-ω* ecc. Tale abbondante polimorfia è anche in questo caso governata dagli stessi fattori prosodici osservati per il greco standard (Margariti-Roga 2007). Un anonimo revisore mi segnala che, in alcune varietà, *-αίνα* (*-ίνα* nei dialetti settentrionali), esattamente come già osservato per Galliciano (vd. *infra* § 1), si può presentare in combinazione con suffissi diminutivi-patronimici purché questi siano specializzati nella formazione di nomi femminili (es., nel dialetto di Lesbo, sono possibili i femm. *Ral-údi* e *Ral-úð-ína* dal cognome *Rális*, ma dal dim. masch. *Raláci* non è ricavabile il femm. **Ralácina*).

the person denoted by the masculine noun of origin [...]. Examples: Γιώργος → Γιώργαινα 'Giorgos' wife'; λύκος 'wolf' → λύκαινα 'she-wolf'». Tuttavia, se si fa esclusivamente riferimento al parametro della produttività, è solo nella funzione andronimica che il suffisso è vitale. Con nomi comuni, nella fattispecie nomi di mestieri, *-αίνα* può dar luogo a neoformazioni, ma anch'essi assumono un valore relazionale-parentale di tipo gamonimico: la forma in *-αίνα* designa, cioè, la moglie di qualcuno che si caratterizza per la professione che esercita e poi per estensione la donna che esercita lei stessa tale professione: ψωμάδαινα è la moglie del panettiere (ψωμάς), dunque la panettiera (LKN, s.v. *-αίνα*), ζαχαροπλάσταινα la moglie del pasticciere, dunque la pasticciera (LKN, s.v. ζαχαροπλάστης)¹³.

Riprendendo il confronto con il suffisso *-ena* nell'estremo Meridione d'Italia, emerge che per il valore andronimico le varietà italo-greche calabresi e salentine, nonché le romanze di area reggina e solo in parte quelle otrantane, concordano con gli usi greci, mentre il valore patronimico, dominante nella Sicilia nord-orientale, appare una deviazione rispetto al modello greco, ma coerente col resto dell'onomastica siciliana (e meridionale estrema in genere), in cui le versioni femminili dei cognomi/soprannomi maschili si configurano prevalentemente come formule di tipo patronimico. Infatti, in greco, i derivati in *-αίνα* non assumono mai il significato di 'figlia di X', e le direzioni evolutive percorse dal suffisso non hanno mai condotto a funzioni riconducibili a tipi patronimici/avonimici. In linea generale, i valori 'figlia di X' / 'moglie di X' non sono interscambiabili, come non lo sono i mezzi linguistici atti a rappresentarli, sicché la codifica di ciascun rapporto parentale è affidata a suffissi che difficilmente ammettono possibilità di confusione¹⁴.

¹³ Con queste forme, che sono in realtà molto affini a degli epiteti, si possono confrontare i vari soprannomi del tipo *furnàrena*, *scarpàrena* segnalati nel § 1 a proposito delle parlate italo-greche, ma anche le forme come *maresciàllina*, *buffèttana* delle varietà romanze.

¹⁴ Tenzialmente, anche da un punto di vista tipologico, le due diverse opzioni si traducono in formule onomastiche, cioè patronimici e andronimici, che codificano tipi significativamente diversi di rapporti parentali e che, pertanto, sfruttano suffissi ben distinti, il cui impiego è legittimato da logiche e trafilie semantiche non sovrapponibili. Spesso, infatti, gli elementi patronimici sono forme derivate tramite morfemi che veicolano valori riconducibili ai tratti [+piccolo] [+giovane] e che, dunque, sono interpretabili come 'piccolo/giovane esemplare di X' quindi 'figlio/a di X', oppure morfemi che, con originaria funzione aggettivale, esprimono un valore relazionale ('appartenente/somigliante a X'): es. rum. *Petrescu*, fr. *Petrets*, ted. *Peterlein*, slov. e cr. *Petrìch* ecc. Nel dominio italo-romanzo, soprattutto nelle piccole comunità e a livello popolare, questo meccanismo di derivazione, specie con suffissi sincronicamente diminutivi, è tuttora vitale e produttivo: ad esempio, nella comunità sassellese (Liguria), il rapporto padre-figlio/a si riflette nel binomio forma-base/diminutivo (con prevalenza di *-in*) (Marrapodi 2006, pp. 253-254); in area friulana, *Fogarùt* è il figlio di una persona cognominata *Fogar* (Marcato 2009, p. 69); lo strumento dell'alterazione per la codifica della relazione padre-figli è presente

Pertanto, per l'espressione del valore patronimico 'figlio/figlia di X' in greco si adottano altre tipologie di suffissi, che generalmente afferiscono alla categoria dei diminutivi, come ad esempio *-ίδης/-άδης/-ούδης, -άκης, -(ό)πουλος*, accanto alla terminazione del genitivo *-ού* ('figlio/a) di X', in uso sin dall'antichità (Dieterich 1928, pp. 152-155). Analogamente – come si è rilevato (cfr. *infra* § 1) – suffissi diminutivi sono anche quelli impiegati nell'italo-greco della Bovesia per designare i figli e i nipoti.

Dunque, nel sistema onomastico che si è delineato e fissato nel dominio greco, la donna non sposata tende a essere socialmente classificata come 'figlia di X' per via patrilineare, ma dopo il matrimonio come 'moglie di X': l'assunzione del gamonimico sancisce un "rito di passaggio", cioè il cambiamento di status da nubile a sposata e quindi l'appartenenza a un'altra "classe" basata sul legame coniugale. Invece, nel sistema che appare dominante in area siciliana, nel quale la donna è individuata sempre come 'figlia di X', 'discendente della famiglia X' si evidenzia una maggiore pregnanza della salvaguardia della relazione consanguinea, della segnalazione del lignaggio per via agnaticia e della conservazione/continuità della stirpe nel tempo; prevale, cioè, in questo caso, la «preoccupazione [...] di collocare l'individuo all'interno di una linea di discendenza» (Cardona 1989, p. 6), quella più diffusa nei gruppi umani. Tale concezione è testimoniata, in Sicilia (come in altre regioni), dall'uso di chiedere *tu di cu si?* 'lett. 'tu di chi sei?', cioè 'da quale famiglia discendi? chi sono i tuoi avi?', e dunque dall'esigenza sociale di (ri)conoscere gli individui attraverso la loro appartenenza a un ceppo familiare.

3. *Origine ed evoluzione di -avva*

Se oggi la produttività di *-avva* – tanto nelle varietà neogreche quanto in italo-greco e nel siciliano nord-orientale – è ristretta al solo settore onomastico, nel greco antico il ventaglio di funzioni di questo suffisso era ben più ampio. Il suffisso si è formato a partire dai nomi maschili [+ ani-

anche nei sistemi antroponimici siciliani di tradizione orale (cfr. *infra* § 1). Sebbene la suffissazione di tipo andronimico sia meno diffusa (e meno nota) rispetto a quella di tipo patronimico, essa si fonda su tratti prototipici e percorsi semantici di ben diversa natura. Ad esempio, nell'onomastica non ufficiale dell'Herzegovina occidentale, gli andronimici si formano per lo più aggiungendo i suffissi *-ov-ica, -ev-ica* o *-in-ica* al nome personale o al soprannome del marito (Nosić 1993, pp. 48-50): è interessante notare che in slavo il suffisso *-ica* è coinvolto nella formazione dei nomi femminili di animali, come ad es. nel serbo-croato *vùč-ica* 'lupa' (Sussex, Cubberley 2006, p. 436) e, in tal senso, mostra un comportamento analogo a quello rintracciabile nel percorso di *-avva*.

mati] in -v, per realizzare la loro controparte femminile, secondo lo schema δράκων : δράκαινα, λέων : λέαινα, γείτων : γείταινα, θεράπων : θεράπεινα. Da questo schema morfologico, -άινα viene rianalizzato come suffisso autonomo e, dunque, si estende anche ai temi in -ο (λύκος : λύκαινα) (Andriotis 1983, s.v. -αινα; Debrunner 1917, p. 299; Chantraine, Meillet 1932; Chantraine 1933, § 84-85; Chantraine 1945, § 66; Chatzidakis 1905-1907, II, pp. 71-72; ILNE, s.v. -αινα; Schwyzer 1939, p. 475). Ma il dominio funzionale di -άινα, già nel greco antico, ricomprendeva anche i nomi propri, e nello specifico la classe dei nomi personali. La consultazione del LGPN restituisce 24 tipi di nomi propri per un totale di 183 occorrenze, che coprono un arco temporale che va dal VI-V secolo a.C. al V d.C. e con un'ampia diffusione geografica: es. Λέαινα, Τρύφαινα, Νικαινα, Τύχαινα, Φίλαινα ecc. (LGPN, *sub vocibus*). Tuttavia, per la fase antica e tardoantica non esistono indizi di un impiego di tipo andronimico di -άινα: almeno nelle fonti di cui disponiamo, infatti, il gamonimico è realizzato tramite "genitivo (+ γυνή)". Lo sviluppo e l'affermazione di questo valore vanno, dunque, ricercati in epoca successiva.

Nel greco medievale, come emerge dall'indagine dei repertori (cfr. in particolare, Kriaras*Epit.*, Kriaras*Lex.*, LGB), -άινα, oltre a conservarsi nelle forme lessicali ereditate dal greco antico (soprattutto gli zoonimi), relativamente ai femminili di nomi di animali, produce ancora qualche forma, come ἄρκαινα 'orsa'; pure attestato è qualche etnico (es. Γάλλαινα 'donna della Gallia', cfr. Kriaras*Epit.*, s.v.). Tuttavia, appare in espansione e in grado di dar vita a neoformazioni in special modo nel settore dei nomi dei titoli, nomi di mestieri e, spesso ricavati da questi, degli epiteti, accanto ai più produttivi -τρια e soprattutto -ίσσα, ma con una specificazione semantica: i derivati in -άινα di epoca medievale esibiscono come valore distintivo quello di tipo andronimico (tanto con i nomi propri quanto con quelli comuni): es. δούκαινα 'duchessa, moglie del duca', ιάτραινα 'ostetrica; medico donna o moglie del medico'; ῥήγαινα 'regina' (accanto a ῥηγίνα e ῥηγίσσα) (LGB, *sub vocibus*); βιλλάναινα 'contadina, moglie del villano'; πρίντζαινα 'moglie del πρίντζης (< fr. prince)' (Kriaras*Epit.* e Kriaras*Lex.*, *sub vocibus*). Si tratta, tuttavia, di un gruppo di nomi che non risultano continuati in greco moderno il quale, invece, per codificare queste funzioni (titoli e mestieri), si affida soprattutto ai suffissati concorrenti in -ίσσα o -ίνα. Là dove, invece, -άινα esprime la sua vitalità e rafforza la sua produttività nel tempo è nella funzione specificamente gamonimica in relazione all'antroponomastica. In epoca medievale e nella prima età moderna le basi onomastiche coinvol-

te sono più spesso epiteti familiari, eponimi, in generale gli elementi che, con particolare evidenza a partire dall'XI secolo, accompagnano sempre più stabilmente il nome di battesimo e che, tanto nell'Europa occidentale quanto in quella orientale, costituiscono i precursori dei cognomi moderni. Nelle fonti bizantine è normale imbattersi nei gamonimici soprattutto nelle formule onomastiche nobiliari, circostanza comunque significativa perché ci permette di osservare come il ricorso all'andronimico, oltre che al patronimico, era già stato istituzionalizzato e dunque rappresentava un modello di prestigio: η Μαρία Τζυμίσκαινα, moglie di ο Θεόδωρος Τζιμισκής (a.1281; Margarù 2000, p. 166); η Θεοδώρα Δούκαινα Γλάβαινα, moglie di ο Νικόλαος Κομνηνός Δούκας Γλαβάς Ταρχανειώτης (XIII sec.; ivi, p. 167); da un contesto non nobile proviene l'andronimico η Ράπταινα, propriamente 'la moglie de il Sarto, la Sarta', in «Θειοτόκιος ό υιός τής Ράπταινας» (a. 1318; ivi, p. 302).

Nella prima modernità, *-αίνα* si assesta definitivamente nell'ambito dell'onomastica, e le formazioni andronimiche possono accompagnare i nomi individuali della donna come secondo elemento specificatore della formula onomastica (cioè, come una sorta di cognome) o figurare da sole in sostituzione del nome di battesimo: es. ή Τετράδαινα (a. 1516; Holton *et al.* 2019, p. 578); ή Κατερίνα Γρίσπαινα (a. 1592; ivi, p. 495); ή Μακαρία Κουκάκαινα (a. 1596; ivi, p. 1918); ή Κοτομανόλαινα (a. 1637; ivi, p. 2019).

Tale specializzazione funzionale è, infine, l'unica pervenuta alle varietà neogreche, dove, come abbiamo già rilevato, le basi maschili selezionate dal suffisso possono essere i nomi di battesimo o i cognomi.

Lo sviluppo di *-αίνα* come suffisso andronimico va, dunque, collocato tra medioevo e modernità. In particolare, un momento cruciale va individuato nella ristrutturazione del sistema onomastico europeo, che subisce un'accelerazione intorno all'anno Mille. Come è noto, infatti, tra il IX e il XVI secolo in tutta l'Europa cristiana il sistema a *nomen unicum* entra in crisi e si diffonde un sistema basato su una formula binomia costituita dal nome personale e da uno o più elementi aggiunti (titoli onorari o professionali, etnici, patronimici, soprannomi vari ecc.) (cfr. Caprini 2001, pp. 49-55; Hanks, Parkin 2016, pp. 130-132; Horrocks 2010, p. 200; Martin 1995). Nel caso delle donne, questo secondo elemento era tendenzialmente rappresentato da un riferimento a una figura maschile, cioè in linea di massima il padre o il marito, come d'altronde avveniva in epoca antica. Da qui l'adozione, nei documenti e in certi contesti sociali, di parentonimi in aggiunta o in sostituzione del nome di battesimo. In questo contesto storico e sociale si in-

quadra la funzionalizzazione di *-άινα* come morfema andronimico che non fa altro che sfruttare e sviluppare alcuni tratti semantici presenti nel proprio “corredo genetico”. Infatti, da un punto di vista strutturale e semantico, il percorso evolutivo seguito da *-άινα* si fonda su una matrice intuitiva e trasparente, ma chiaramente diversa da quella alla base dei suffissi patronimici: ‘femmina/esemplare femminile di X’ > ‘moglie di X’ > ANDRONIMICO, in cui l’espansione funzionale – nella sfera degli esseri animati – fa leva sul tratto della relazione di specie: data una classe X, il suffisso indica la parte femminile di questa classe.

Il suffisso concorrente di *-άινα*, ovvero *-ίνα*, che nella funzione andronimica in neogreco si distribuisce col primo secondo un’alternanza combinatoria, ha alle spalle una storia ben diversa e ha seguito una traiettoria di sviluppo per certi versi opposta, ma non in contraddizione con quella seguita da *-άινα*. L’espansione di *-ίνα* (senza il corrispettivo maschile), infatti, è partita dai nomi propri, dato che il suffisso sembrerebbe penetrato nel greco attraverso il dilagare della moda dei nomi latini e poi cristiani in *-ina*, del tipo *Antonina*, *Faustina*, *Marina*, *Cristina* ecc. (Meyer 1895 III, p. 76; Chatsidakis 1905-1907, p. 79)¹⁵. In tali nomi, però, il valore originariamente patronimico non sembra essere stato recepito come predominante (valore che, peraltro, anche in latino tendeva sempre più a opacizzarsi), dato che la direzione di sviluppo di *-ίνα* in greco poggia più che altro sulla pertinenzizzazione dei tratti [+animato], [+femminile], mentre i tratti [+piccolo], [+familiare], alla base della funzione diminutiva e ipocoristica dei succedanei di *-inus* nelle lingue romanze¹⁶, sono del tutto sconosciuti al greco medievale e poi moderno. Qui, infatti, il suffisso è produttivo oltre che con i nomi personali e gli andronimici, con i nomi dei mestieri (es. *προεδρίνα* ‘presidentessa’, *δικηγόρινα* ‘avvocatessa’, cfr. gr.med. *εργατίνα* ‘contadina’) e con alcuni nomi di animali (es. *λαγίνα* ‘lepre’ < *λαγός*, *προβατίνα* ‘pecora’

¹⁵ LGPN registra numerose occorrenze di nomi femminili latini in *-ίνα* ovunque nei territori greci romanizzati; tra i più diffusi *Ρουφίνα*, *Σαβίνα*, *Παυλίνα*, *Φαυστίνα*, *Κρισπίνα*, *Αγριππίνα*, *Αντωνίνα*, *Μαρκελλίνα* (LGPN, *sub vocibus*). Gli studi e i repertori non forniscono un’esatta indicazione cronologica sulla penetrazione di questo suffisso in greco. Per la verità, la questione rimane non del tutto chiarita. Quel che si può affermare è che il controllo statistico dei nomi in *-ίνα* nel LGPN fa emergere una loro particolare diffusione a partire dal I-II sec. d.C.

¹⁶ Sappiamo, infatti, che nelle lingue romanze il lat. *-inus* è approdato a un valore diminutivo (‘piccolo X’, ‘caro X’) a partire da un originario valore relazionale *cervīnus*_{AGG} ‘somigliante / appartenente al cervo’ > *cervīnus*_N ‘cucciolo di cervo’, anche con nomi [+umani] del tipo *Messālīnus* ‘figlio di M. Valerius Messalla’, *Agrippīna* ‘figlia di M. Vipsano Agrippa’, sfruttando, cioè, la matrice semantica ‘cucciolo di X / giovane esemplare di X’-‘figlio di X / giovane membro della famiglia X’ > ‘piccolo X’ (cfr. Grandi 2003, pp. 118-120).

< πρόβατον, questi già di epoca medievale) (su *-ίνα* nel neogreco, cfr. Dieterich 1928, pp. 116-117; LKN, *s.v.*; Holton *et al.* 2004, p. 242; Holton *et al.* 2012, p. 218). Esclusivamente nel greco italiota medievale era, invece, attestato un suffisso *-ῖνος*, *-ῖνα* con valore ipocoristico dovuto al contatto col latino e poi col romanzo (es. Βουλπῖνος, Πασχαλῖνος, Σαβαρίνος ecc., cfr. LGSIM, *s.v.* *-ῖνος*), mentre l'uso di *-ίνα* con valore andronimico è qui del tutto sconosciuto.

4. *Sviluppi di -αίνα nell'estremo Meridione d'Italia tra conservazione e innovazione*

Se torniamo a rivolgere lo sguardo all'area da cui abbiamo preso le mosse, è ora possibile arricchire la nostra analisi con altri dati storico-linguistici e formulare ulteriori riflessioni sul percorso evolutivo di *-αίνα* e sulle modalità di accoglimento, conservazione e (re)impiego di questo grecismo nell'estremo Meridione d'Italia. Gli sviluppi di *-αίνα* sul versante italiota sono significativi, giacché da un canto mostrano elementi di conservatività del greco regionale di quell'area, da un altro canto evidenziano ulteriori mutamenti inattesi a carico del suffisso, ma giustificabili se letti alla luce del contatto col romanzo.

Prendendo, innanzitutto, in considerazione la documentazione medievale di provenienza meridionale, considerata la circostanza per cui le donne risultano menzionate più raramente rispetto agli uomini, *-αίνα* figura come un suffisso produttivo esclusivamente nella formazione di elementi onomastici femminili (LGSIM, *s.v.* *-αίνα*; Caracausi 2000, p. 34), elementi definibili generalmente come eponimi ricavati da basi onomastiche maschili, queste ultime tutte forme che appaiono in via di cristallizzazione e che prefigurano i cognomi moderni. La specializzazione del suffisso nella sfera onomastica e il suo restringimento funzionale sembrano già stabili nella documentazione di origine meridionale. Tra i derivati in *-αίνα* / *-ένα* contenuti in LGSIM, che ha il merito di registrare e riportare a lemma anche le forme onomastiche, si vedano i seguenti esempi: Βάτρενα (τῆς Βατρήνης, a. 1123); Γρούδαινα (χωραφίου ἐρήνης γροῦδαινας, a. 1251); Κόνδενα (τῆς Κονδένεας, a. 1052?); Κοτίστενα (Προάστειον τῆς Κοτίστενας, a. 1050?); Κουμέρκενα (μαρία κουμέρκενα, a. 1248); Κρίτενα (πετρος της κριτενης, a. 1086); Σγούρενα (τὴν Σγούρεναν, a. 1223); Σκλάπενα (άννα σκλάπενα e gen. άννας σκλαπένας, a. 1269); Φακιόλαινα (Ἰωάννης ὁ τῆς Φακιόλαινας, a. 1102).

Accanto alle forme in *-άйна* / *-ένα*, numericamente più consistenti, emerge anche un gruppo esiguo ma significativo di forme in *-ίνα*, che indicano la futura e piena affermazione della variante *-ίνα* come esito del vocalismo atono di tipo "siciliano": *Μάκρινα* (*Ἰωαννου της μακρινας*, a. 1338)¹⁷, *Πετραλάτινα* (*ἐρήνη πετραλατινα*, s.d., da leggere come *Πετραλίτινα*, femm. di *Πετραλίτης*; vd. ibidem *νικολαος πετραλητης*; etn. da *Πετραλία*)¹⁸; *Τηφλήτινα*, nome di una mucca (*μιαν αγελαδαν ἱγουν τηφλήτινα*, a. 1141); *Τιμουσκάτινα* (*θεοδορος τιμουσκατινα*, s.d.; forse lg. *τῆς Μουσκαττίνας* gen. di **Μουσκάτινα*. f. di *Μυσκάτος* / *Μοσκᾶτος*).

Nelle attestazioni diversi derivati in *-άйна* occorrono essi stessi come eponimi di tipo matronimico tramite la formula possessiva al genitivo. Purtroppo, neppure attraverso il controllo diretto delle fonti, è stato possibile stabilire l'esatto valore delle formazioni in *-άйна*, se si tratti cioè, in origine, di patronimici o gamonimici. In virtù della tipologia dei documenti, generalmente di natura amministrativa e notarile, le forme appaiono tendenzialmente cristallizzate, oppure il tipo di relazione parentale con l'antroponimo maschile di partenza non si ricava dal contesto. Relativamente ai valori semantici assunti dai succedanei di *-άйна* in Italia meridionale, occorre dunque affidarsi ai dati provenienti dagli usi vivi. Un dato certo, però, è che il suffisso, già in epoca medievale, appare confinato all'onomastica personale e non risulta produttivo nella formazione delle altre categorie di nomi animati. Né sono testimoniati, tanto nelle fonti scritte quanto nelle parlate attuali, altri suffissi che assolvano alla medesima funzione¹⁹. Dunque, come suffisso specializzato nella codifica di relazione parentali per il solo ambito onomastico, *-άйна* si è preservato e ha continuato a essere produttivo, ritagliandosi un proprio spazio funzionale – in qualche modo giustificato da esigenze culturali e socio-onomastiche – in quelle aree più fortemente grecizzate, e in cui il greco e la grecità hanno resistito più a lungo che altrove, suscitando e alimentando svariate forme di contatto con le parlate romanze, e con esiti che vanno oltre il trasferimento e la replica di strutture da una lingua all'altra.

È soprattutto la variazione semantico-funzionale del suffisso che marca più significative divergenze e linee di frattura, e che mette in luce dinamiche di contatto non omogenee. Come è stato evidenziato per altri fenomeni di

¹⁷ Cfr. *Màcrina* (DCC); dal m. *Μακρύς*, cfr. cogn. e top. *Macrì* (DTCO), *Macrì*, *Magrì* cogn. (DCC, DCS).

¹⁸ Cfr. i cognomi *Petralito*, *Petrolito* (DCSO).

¹⁹ Nell'italo-greco di Calabria talvolta si usa *-issa*, ma solo in combinazione con *-ένα*: es. *i Nunnarissena* 'la moglie di Nunnari' (Rohlf 1977, § 275).

natura sintattica (cfr. De Angelis 2017; De Angelis, Bucci 2022), la grecità, o meglio, l'eredità linguistica e culturale greca nell'estremo Meridione d'Italia a contatto col romanzo appare diatopicamente differenziata e, nel nostro caso, più conservativa in Calabria, più interferita e innovante in Sicilia, mentre in Salento sembra sottoposta a forze tanto conservative quanto innovative.

Infatti, nelle isole italo-greche calabresi e otrantine, nonché nelle varietà romanze reggine *-ena* / *-ina* ha mantenuto saldo il valore andronimico concordemente con il greco moderno standard e con le varietà neogreche dialettali, e si presenta, quindi, fedele al modello greco. Nelle varietà romanze di area otrantina si è stabilita una situazione di compromesso che sfocia in un sistema misto e in un impiego "ibrido" del suffisso, giacché esso da un lato continua a esercitare la funzione gamonimica originaria, dall'altro lato a questa associa anche un valore di tipo patronimico. Nella Sicilia nord-orientale, invece, il grecismo devia del tutto dal modello originario e si rifunzionalizza assumendo un valore di tipo esclusivamente patronimico – che abbiamo verificato essere del tutto sconosciuto alla storia di *-αίνα* – allineandosi così al modello socio-onomastico maggiormente diffuso in Sicilia che, con la forma femminile di un cognome/soprannome familiare, tende a prediligere la codifica del rapporto di consanguineità, mostrandosi da questo punto di vista più in accordo con quello che era stato il sistema latino relativamente all'onomastica femminile²⁰. Oltretutto, il fatto che nelle medesime comunità in cui è diffuso il tipo greco *-ina* quest'ultimo conviva, in alternanza libera, con altre strategie pansiciliane di formazione dei patronimici femminili (cfr. *infra* § 1) illustra bene la situazione di contatto e la convergenza verso la funzione patronimica, che viene, dunque, generalizzata.

Pertanto, da un lato osserviamo una dimostrazione di continuità, manifestata tramite l'aderenza al sistema greco-bizantino per la consuetudine a impiegare l'andronimico come classificatore parentale, dall'altro lato ci troviamo di fronte a una dinamica di contatto per così dire "reattiva", nella misura in cui il suffisso greco viene sì accolto e formalmente assimilato, ma non supinamente dato che, come operatore tassonomico di parentela, vie-

²⁰ Nella società romana il nome ufficiale della donna era rappresentato dal *nomen*, cioè dal gentilizio del padre declinato al femminile; e non a caso: il *nomen* rappresenta l'elemento della formula trinomina più strettamente connesso al lignaggio e originatosi a partire dai patronimici prima che si fissassero in gentilizi (Prosdocimi 2004, p. 384; Solin 1996, pp. 5-6). La donna romana, inoltre, anche da sposata conservava il *nomen* paterno. Dalla tarda Repubblica, il *nomen* era seguito dal *cognomen* del padre con i suffissi *-illa* e *-ina*: es. *Livia Drusilla* 'figlia di M. Livius Drusus Claudianus', *Vipsania Agrippina* 'figlia di M. Vipsano Agrippa'.

ne riplasmato e reimpiegato guardando alla funzione dominante nei sistemi onomastici siciliani, cioè quella patronimica. È in tal senso indicativo che nei registri medievali (XI-XIII sec.) del Val Dèmona analizzati da Korhonen (2011) i nomi femminili rechino tendenzialmente il patronimico (es. *Beatrix de bartholomeo capone*) o, sebbene assai più raramente, il matronimico (es. *Maria de calofina*²¹). Nel mutamento semantico del suffisso -άινα / -ina in Sicilia può forse aver giocato un ruolo un incrocio funzionale con il suffisso latino -inus, -ina, che nelle varietà siciliane moderne non è produttivo come suffisso diminutivo (Rohlf 1969, § 1094) – sebbene d’uso diffuso come ipocoristico con i nomi propri (*Pippinu, Santinu, Rusina, Ciccina* ecc.) – ma che in epoca antica e tardoantica circolava attraverso i nomi latini e latini grecizzati²². Sappiamo come, nel corso del Medioevo, -inus perda progressivamente l’originario valore parentale di tipo patronimico in favore di quello prettamente diminutivo (Grandi 2003, p. 120); tuttavia, per diverso tempo il valore patronimico, anche se marginalmente e sempre meno trasparente, convive con i nuovi valori, come testimoniano occorrenze del tipo *Rolandinus filius Rolandi* (Pistoia, XIII sec. citata da Rohlf 1969, § 1094), *Lazzarino di messer Vanni Lazzari* (1320-21, citata da Grandi *ibidem*). Un’attestazione analoga ci viene restituita anche dalla documentazione siciliana in lingua greca: κηρύβυναν τήν θυγατέρα κήρυβου σιμίλιας (Cusa, p. 78, a. 1170); la preziosa attestazione testimonia la sopravvivenza, seppur residuale, di un parentonimo di tipo patronimico “alla latina” ancora in epoca medievale (la “latinità” della forma onomastica è resa ancor più evidente dall’assenza dell’articolo). L’ipotesi di una convergenza sul piano semantico e funzionale di -άινα su -ina non è, dunque, del tutto peregrina. Ma anche senza dover chiamare in causa un influsso dei valori di -ina, più in generale il suffisso -άινα – pur sopravvivendo come strategia antroponomastica solo nei territori più grecizzati – si è rifunzionalizzato tendendo a ricalcare la consuetudine onomastica prevalente in tutta l’area siciliana, che preferisce l’impiego delle denominazioni patronimiche rispetto a quelle gamonimiche. L’acclimamento, la sopravvivenza e l’impiego produttivo di questo grecismo nelle varietà

²¹ Si noti, tra l’altro, che la formula matronimica (proveniente dal *Tabulario di S. Maria di Malfinò* e documentata nella seconda metà del XIII sec. anche nelle varianti *domina Maria de Calafina, Maria de Chalofina*) contiene proprio un antroponimo suffissato in -ina (cfr. anche DOS I, p. 247, s.v. *Califina*).

²² La circolazione di nomi in -inus, -ina in Sicilia è testimoniata dalle iscrizioni in lingua latina e greca: relativamente ai soli nomi femminili, es. *Crispina* (CIL X 6978, 7370), *Faustina* (CIL X 7067), *Sabina* (CIL X 7214), Παυλίνα (LGNP IIIa, s.v.), Κρισπίνα (LGNP IIIa, s.v.), Πουφίνα (LGNP IIIa, s.v.), Σαβίνα (LGNP IIIa, s.v.).

siciliane nord-orientali (come parzialmente in quelle salentine) non si sono verificati in maniera passiva, ma hanno dato luogo a fenomeni di accomodamento, tanto sul piano formale quanto – ancor più notevolmente – su quello semantico-funzionale, producendo un’innovazione.

La polimorfia e, soprattutto, la polifunzionalità del suffisso *-αινα* nel Meridione estremo non sono, pertanto, casuali e arbitrarie ma si innestano in un quadro di dinamiche di contatto ampio e articolato, che vede una grecità più conservativa e una grecità più esposta e sensibile all’interferenza latino-romanza non solo nella “materia” ma anche nello “spirito”.

Bibliografia

- Alessio, G., 1934: “Il sostrato latino nel lessico e nell’epo-toponomastica della Calabria meridionale”, *L’Italia dialettale* 10, pp. 111-190.
- Anagnostopoulos, G., 1923: “Περὶ των νεοελληνικῶν ανδρωνυμικῶν”, *Λαογραφία* 7, pp. 121-126.
- Andriotis, N.P., 1983³: *Ετυμολογικὸ λεξικὸ τῆς Κοινῆς Νεοελληνικῆς*, Salonico, Istituto di Studi Neogreci.
- Bramwell, E.S., 2016: “Personal names and anthropology”, in C. Hough (ed.), *The Oxford Handbook of Names and Naming*, Oxford, Oxford University Press, pp. 190-207.
- Caprini, R., 2001: *Nomi propri*, Alessandria, Edizioni Dell’Orso.
- Caracausi, G., 2000: “Suffissi mediogreci nella moderna onomastica siciliana”, *Byzantino-Sicula* III, *Miscellanea di scritti in memoria di Bruno Lavagnini*, Palermo, *Quaderni dell’Istituto Siciliano di Studi bizantini e neoellenici* 14, pp. 23-36.
- Cardona, G.R., 1989: “Ideologie del nome proprio”, in A. Avanzini (a cura di), *Problemi di onomastica semitica meridionale*, Pisa, Giardini, pp. 3-13.
- Chantraine, P., 1933: *La formation des noms en grec ancien*, Parigi, Champion.
- , 1945: *Morphologie historique du grec*, Parigi, Klincksieck.
- Chantraine, P. e A. Meillet, 1932: “Θέαῖνα et les autres dérivés grecs en -αῖνα”, *Revue de Philologie* 58, pp. 291-296.
- Chatzidakis, G.N., 1905-1907: *Μεσαιωνικά καὶ Νέα Ἑλληνικά*, 2 voll., Atene.

- Chilà, A., A. De Angelis, c.d.s.: *Calabria* ("Profilo linguistico dei dialetti italiani"), Roma, Carocci.
- CIL: *Corpus Inscriptionum Latinarum*.
- Cusa: Cusa, S., *I diplomi greci ed arabi di Sicilia I-II*, Palermo, Stabilimento Tipografico Lao, 1868-1882.
- DCS: Rohlfs, G., *Dizionario storico dei cognomi salentini (Terra d'Otranto)*, Galatina (LE), Congedo Editore, 1982.
- DCSC: Rohlfs, G., *Dizionario dei cognomi e soprannomi in Calabria*, Ravenna, Longo Editore, 1979.
- DCSO: Rohlfs, G., *Dizionario storico dei cognomi nella Sicilia orientale*, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, 1984.
- De Angelis, A., 2017: "Microvariazione, diacronia e interferenza: due *case-studies* dall'Italia Meridionale estrema", *Archivio glottologico italiano* 52/1, pp. 40-69.
- , 2019: "Articolo espletivo e marcatura differenziale dell'Oggetto nel dialetto reggino di San Luca", *L'Italia dialettale* 80, pp. 59-76.
- De Angelis, A., G. Bucci, 2022: "There sentences in extreme southern Italy: On the rise of a 'Greek-style' pattern", *Journal of Historical Linguistics* 12/3, pp. 337-380.
- Debrunner, A., 1917: *Griechische Wortbildungslehre*, Heidelberg, C. Winter.
- Dieterich, K., 1928: "Die Suffixbildung im Neugriechischen", *Balkan-Archiv* 4, pp. 104-167.
- DOS: Caracausi, G., *Dizionario onomastico della Sicilia. Repertorio storico-etimologico di nomi di famiglia e di luogo*, 2 voll., Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, 1983.
- Drachman, G., A. Malikouti-Drachman, 1999: "Greek word accent", in H. van der Hulst (ed.), *Word Prosodic Systems in the Languages of Europe*, Berlino-New York, Mouton de Gruyter, pp. 897-945.
- DSS: Rohlfs, G., *Dizionario storico dei soprannomi salentini (Terra d'Otranto)*, Galatina (LE), Congedo Editore, 1982.
- DTOC: Rohlfs, G., *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria. Pronuario filologico-geografico della Calabria*, Ravenna, Longo Editore, 1974.
- Fanciullo, F., 1991: "Prestiti e risegmentazioni nei dialetti italiani meridionali", *L'Italia dialettale* 54, pp. 1-13.

- Grandi, N., 2003: "Matrici tipologiche vs. tendenze areali nel mutamento morfologico. La genesi della morfologia valutativa in prospettiva interlinguistica", *Lingue e linguaggio* 3, pp. 105-145.
- Guardiano, C., 2014: "Fenomeni di contatto sintattico in Italia meridionale? Alcune note comparative", in D. Pescarini, S. Rossi (a cura di), *Quaderni di lavoro ASIt* 18, pp. 73-102.
- Guardiano, C. *et al.*, 2016: "South by Southeast. A syntactic approach to Greek and Romance microvariation", *L'Italia dialettale* 77, pp. 95-166.
- Hanks, P. e H. Parkin, 2016: "Family names", in C. Hough (ed.), *The Oxford Handbook of Names and Naming*, Oxford, Oxford University Press, pp. 130-156.
- Holton, D. *et al.*, 2004²: *Greek: An Essential Grammar of the Modern Language*, New York, Routledge.
- *et al.*, 2012²: *Greek: A Comprehensive Grammar of the Modern Language*, New York, Routledge.
- *et al.*, 2019: *The Cambridge Grammar of Medieval and Early Modern Greek*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Horrocks, G., 2010²: *Greek. A History of the Language and its Speakers*, Chichester, Wiley-Blackwell.
- ILEIKI: Karanastasis, A., *Ιστορικόν λεξικόν τῶν ἐλληνικῶν ἰδιωμάτων τῆς Κάτω Ἰταλίας*, 5 voll., Atene, Accademia di Atene, 1984-1992.
- ILNE: *Ιστορικόν Λεξικόν τῆς Νέας Ἑλληνικῆς, τῆς τε κοινῶς ὁμιλουμένης καὶ τῶν ἰδιωμάτων*, voll. 1-6: A - διάλεκτος, Atene, Accademia di Atene, 1931- <<http://repository.academyofathens.gr/kendi/index.php/en>>
- Korhonen, K., 2011: "The role of onomastics for diachronic sociolinguistics. A case study on language shift in late medieval Sicily", *Journal of Historical Linguistics* 1/2, pp. 147-174.
- Kriaras *Epit.*: Katsatsis, I. (ed.), *Επιτομή του Λεξικού της Μεσαιωνικής Ελληνικής Δημόδους Γραμματείας του Ε. Κριαρά*, Salonicco, 2001-, <https://www.greek-language.gr/greekLang/medieval_greek/kriaras/index.html>
- Kriaras *Lex.*: Kriaras, E., *Λεξικό της μεσαιωνικής ελληνικής δημόδους γραμματείας (1100-1669)*, 14 voll., Salonicco, 1968-, <https://www.greek-language.gr/greekLang/medieval_greek/em_kriaras/index.html>

- LBG: Trapp, E. *et al.*, *Lexikon der Byzantinischen Gräzität (besonders des 9.-12. Jahrhunderts)*, Vienna, Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1994-
<<http://stephanus.tlg.uci.edu/lbg/#eid=1>>
- LGII: G. Rohlfs, *Lexicon Graecanicum Italiae Inferioris / Etymologisches Wörterbuch der Unteritalienischen Gräzität*, Halle, Niemeyer, 1964.
- LGNP: *A Lexicon of Greek Personal Names*, voll. I-V, Oxford, Oxford University Press, <<http://www.lgpn.ox.ac.uk/index.html>>
- LGSIM: Caracausi, G., *Lessico greco della Sicilia e dell'Italia meridionale (secc. X-XIV)*, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, 1990.
- LKN: Triandafyllides, M., *Λεξικό της κοινής νεοελληνικής*, Salonicco, Istituto di Studi Neogreci dell'Università Aristotele, 1998, <https://www.greek-language.gr/greekLang/modern_greek/tools/lexica/triandafyllides/index.html>
- Loporcaro, M., 1991: "The Natural Phonological Process V [+High] → [+Tense] and the Vowel Systems of Some Southern Italian Dialects", *Folia Linguistica* 25/3-4, pp. 459-481.
- , 2021: *La Puglia e il Salento*, Bologna, il Mulino.
- Mancarella, G.B., 1975: *Salento* ("Profilo dei dialetti italiani", 16), Pisa, Pacini.
- Marcato, C., 2009: *Nomi di persona, nomi di luogo. Introduzione all'onomastica italiana*, Bologna, il Mulino.
- Margariti-Roga, M., 2007: "Ο σχηματισμός των ανδρονυμικών στις νεοελληνικές διαλέκτους", *Μελέτες για την ελληνική γλώσσα* 27, pp. 237-250.
- Margarù, E., 2000: *Τίτλοι και επαγγελματικά ονόματα γυναικών στο Βυζάντιο: συμβολή στη μελέτη για τη θέση της γυναίκας στη Βυζαντινή κοινωνία*, Tesi di dottorato, Università Aristotele di Salonicco.
- Marrapodi, G., 2006: *Teoria e prassi dei sistemi onimici popolari: la comunità orbasca (Appennino Ligure centrale) e i suoi nomi propri* ("Quaderni Italiani di RION", 1), Roma, SER.
- Martin, J.M. (éd.), 1995: *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne: l'espace italien. Actes de la Table Ronde de Milan (21-22 avril 1994). Mélanges de l'Ecole Française de Rome / Moyen-Âge* 107.
- Meyer, G., 1895: *Neugriechische Studien: Die lateinischen Lehnworte im Neugriechischen*, vol. III: *Sitzungsberichte der Akademie der Wissenschaften in Wien. Philosophisch-Historische Klasse* 132.

- NDDC: Rohlfs, G., *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, Ravenna, Longo Editore, 1977.
- Nosić, M., 1993: "Tvorba andronima, patronima i metronima u zapadnoj Hercegovini - The formation of andronymics, patronymics and metronymics in western Herzegovina", *Folia Onomastica Croatica* 2, pp. 47-55.
- Prosdocimi, A., 2004 (ma 1989): "Appunti per una teoria del nome proprio", in Id., *Scritti inediti e sparsi. Lingua, testi, storia*, vol. I, Padova, Unipress, pp. 335-396.
- Psaltis, S.B., 1913: *Grammatik der byzantinischen Chroniken*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht.
- Rohlfs, G., 1946: "Neues aus der Graecia Otrantina", in *Miscellanea G. Mercati* VI ("Studi e Testi", 126), pp. 509-520.
- , 1969: *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. III: *Sintassi e formazione delle parole*, Torino, Einaudi.
- , 1977: *Grammatica storica dei dialetti italogreci (Calabria, Salento)*, Monaco, Beck.
- , 1984a (ma 1975): *La Sicilia nei secoli. Profilo storico, etnico e linguistico* (trad. it. di S. Trovato), Palermo, Sellerio.
- , 1984b: *Soprannomi siciliani*, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani.
- , 1985: *Antroponimia e toponomastica nelle lingue neolatine. Aspetti e problemi*, Tübingen, Narr.
- Ruffino, G., 2020: *La Sicilia nei soprannomi*, Materiali e ricerche dell'*Atlante linguistico della sicilia* 42, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani.
- Schwyzer, E., 1939: *Griechische Grammatik. Allgemeiner Teil. Lautlehre Wortbildung. Flexion*, vol. I, Monaco, Beck.
- Solin, H., 1996: "Ancient onomastics: perspectives and problems", in A.D. Rizakis (ed.), *Roman Onomastics in the Greek East. Social and Political Aspects. Μελετήματα* 21, pp. 1-10.
- Sussex, R., P. Cubberley, 2006: *The Slavic Languages*, Cambridge, Cambridge University Press.
- SVS: Rohlfs, G., *Supplemento ai vocabolari siciliani*, Monaco, Bayerischen Akademie der Wissenschaften, 1977.

Tropea, G., 1988: *Lessico del dialetto di Pantelleria*, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani.

VDS: Rohlfs, G., *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, Galatina (LE), Congedo, 1976² [1a ed.: 1956-1961].

Auxiliary selection in Southern Lazio. Some implications for Romance microvariation and its limits

1. *Introduction*

The languages spoken in the southern area of the Lazio region (i.e. Southern Lazio; henceforth SL) constitute an example of unexplored microvariation within Italo-Romance. Although there is an extensive literature dedicated to the area (especially from a phonological/phonetic perspective)¹, the morphosyntax of these varieties has been mostly overlooked up to now. Owing to the linguistic fragmentation of the Lazio region (De Mauro, Lorenzetti 1991, p. 310) and the absence of a regional ‘Laziale’ type (Colasanti 2018b, pp. 3-4), the southern area of Lazio has been particularly interesting for traditional dialectologists who classified it as a ‘transitional’ area between the varieties spoken in the central part of Italy (i.e. central Italian varieties) and those spoken in the upper southern part of Italy (i.e. upper southern Italian varieties) on the basis of phonological and phonetic features. In fact, a very important isogloss, the so-called Rome-Ancona isogloss, crosses the Lazio region and divides it in different subareas.

In more recent years, it has been argued from a morphosyntactic point of view that SL should continue to be considered a transitional area between central and upper southern varieties (Colasanti 2018b). This claim is mostly based on properties such as complementation and auxiliary selection. SL varieties exhibit complex systems of complementation, which are mostly typical of upper southern varieties²; witness the case of Abruzzese varieties (e.g. Arielli: D’Alessandro, Ledgeway 2010a; Lancianese: Manzini, Savoia 2005). However, SL varieties also present complex systems of auxiliation, which are in fact mostly found in central varieties (Cocchi 1995; Lorenzetti 1995) and only in some respects also in upper southern varieties (see Ledgeway 2019). Consequently, the fact that SL varieties present both complex systems of

¹ See Ceci (1886); Vignoli (1911, 1925); Maccarrone (1915); Devoto (1972); Pellegrini (1977, p. 31); Vignuzzi (1981, p. 63, 1988, p. 614); Schanzer (1989); Maiden (1991); De Mauro, Lorenzetti (1991); Fanciullo (1994); Merolle (1995); Avolio (1995, 2000, 2001, 2013); Trifone (1997); Colasanti (2008, 2011); *i.a.*

² Cf. the central varieties spoken in the Lazio region investigated by Manzini, Savoia (2005, vol. II).

complementation and auxiliation justifies Colasanti (2018b) in advancing the hypothesis that this area is the result of microcontact between the varieties spoken in the centre and those spoken in the upper South of Italy. This, in turn, explains the presence of more hybrid and unique patterns of microvariation.

In this paper, I illustrate a number of patterns of variation found in SL perfective auxiliary systems, including some not previously attested in the Romance literature (e.g. gender sensitivity). On a par with other Romance varieties, the perfective auxiliary encodes a variety of grammatical information, including person and number of the subject, and tense/mood of the overall periphrasis (for an overview, see Loporcaro 1998; Ledgeway 2012, pp. 317-327, 2019, *i.a.*). In the second part of the paper, the clusters of microparameters and their different combinations found in SL auxiliary selection will be modelled in terms of parameter hierarchies, following recent work by Ledgeway (2019). While the main goal of this paper is descriptive, a parameter hierarchy approach allows us to explain how the microparameters found in SL varieties are implicationally related to each other and help us predict the existence of possible and impossible auxiliary systems in Romance.

The paper is organised as follows. In § 2, I briefly review well-known patterns of variation in Romance perfective auxiliary selection. In § 3, I introduce the different auxiliary systems found in SL varieties: pure argument-driven systems (§ 4), partial argument-driven systems (§ 5), hybrid argument-driven systems (§ 6), person-driven systems (§ 7), and tense-and-mood-driven auxiliary systems (§ 8). In § 9, I present a microtypology of auxiliary systems in SL, and in § 10 I model the variation found in SL auxiliary systems in terms of parameter hierarchies. In § 11, I provide some conclusions.

2. *Background: auxiliary selection in Romance*

Data from SL varieties show multiple language-specific parameters of variation in perfective auxiliary selection³. In fact, different SL varieties show a mixture of the patterns already found across the *România*. Before describing the patterns of auxiliary selection in SL (§ 3), I briefly describe five different dimensions of variation which can be found across Romance,

³ The data were collected between September 2015 and September 2019 by the author. Where not otherwise specified, all the data belong to the author.

i.e. split systems driven by argument structure, person, tense, and mood, as well as a complete lack of auxiliary alternation⁴.

Argument structure can determine the choice between the two auxiliaries in Romance⁵. For instance, transitive/unergative predicates with Agent subjects select HAVE (1b), whilst unaccusatives with non-Agent subjects select BE (1a), regardless of TAM (i.e. Tense-Aspect-Mood) values. In particular, auxiliary selection in Romance may draw a distinction between active (1b) and stative (1a) subjects (A/S_A vs S_O).

(1) *Standard Italian*

- | | | |
|----|--|-----------------------|
| a. | Sono arrivato. | unaccusative |
| | I. _{SO} .am arrived.M.SG | |
| | 'I have arrived.' | |
| b. | Ho mangiato (una pizza). | unergative/transitive |
| | I. _{A/S_A} .have eaten.M.SG a.F.SG pizza.F.SG | |
| | 'I have eaten (a pizza).' | |

In a number of different Romance varieties, we can find person-driven auxiliation. In particular, in a large number of central varieties (e.g. Ariellese: (2); D'Alessandro, Roberts 2010, pp. 42-44), southern varieties (e.g. Barese: Andriani 2017, p. 171), northern varieties (Alessandria variety), and some northern Catalan dialects (Badia i Margarit 1951; Tuttle 1986; Ledge-way 2012, 2013; Mateu 2016), auxiliary selection is sensitive to the grammatical person of the nominative subject, yielding a nominative-accusative system which distinguishes all types of subjects (i.e. A/S_A , S_O) from O. The general tendency is that BE aligns with 1st and 2nd persons and HAVE with

⁴ For an exhaustive account of auxiliary distribution across Romance, see Loporcaro (2007) and Ledge-way (2019), *i.a.*

⁵ In my discussion below, following a widely accepted typological distinction (Dixon 1994, pp. 6-8; La Fauci 1988, p. 12; see also Comrie 1989, pp. 110-116), I refer to the three core clausal participants as 'A' ('subject of transitive verb'; experiencers included), 'O' ('object of transitive verb') and 'S' ('subject of intransitive verb'). Moreover, I also take into consideration ' S_A ' ('subject of unergative verb') and ' S_O ' ('subject of unaccusative verb'). To varying degrees, languages encode these core participants mostly (but not only) through verb marking systems (agreement, auxiliaries, and voice distinctions), which organise these sentential participants into three typological alignments (La Fauci 1988, p. 12):

- (i) a. A is formally distinguished from O and, in turn, shares the same formal marking as S_A/O (nominative accusative alignment);
- b. O is formally distinguished from A, and, in turn, shares the same formal marking as S_A/O (ergative-absolutive alignment);
- c. A is formally distinguished from O, but the formal marking of S is split between A ($=S_A$) and O ($=S_O$) (active-stative alignment).

This list is not meant to be exhaustive. See Dixon (1994) and Comrie (1989).

3rd persons (see Tuttle 1986; Cocchi 1995; Ledgeway 2000, 2019; Bentley, Eythórsson 2001; Manzini, Savoia 2005; Loporcaro 2007; D'Alessandro, Ledgeway 2010b; Cennamo 2010; *i.a.*).

(2) *Ariellese* (D'Alessandro, Roberts 2010, pp. 42-44)

so' / si / a / seme / sete / a cascade / fatijate / fatte
 I.am you.are s/he.has we.are you.are they.have fallen.M.SG worked.M.SG done.M.SG
 na torte.
 a cake
 'I am, you are, s/he has, we are, you are, they have fallen / worked / done a cake.'

However, some varieties with person-driven auxiliiation exhibit some variation on this classic split (see § 6, § 7 for SL varieties). For instance, many of them present person extension of BE to 3rd persons singular and plural (e.g. San Benedetto del Tronto, Viticuso: Manzini, Savoia 2005, vol. II, pp. 682-683; Ledgeway 2019, p. 37), or loss of HAVE in the 3rd singular (e.g. Campli: Manzini, Savoia 2005, vol. II, p. 320; Ledgeway 2019, p. 37), or are subject to temporal and modal restrictions (cf. § 6.3, § 7.1; see Ledgeway 2019 for details).

Auxiliary selection in Romance may also show sensitivity to tense (especially, but not exclusively) in person-based auxiliiation systems (cf. Loporcaro 2017, p. 813). Campanian (Ledgeway 2003, 2009; Cennamo 2010), Apulian (Torcolacci 2015; Loporcaro 2017), and Abruzzese (Giammarco 1973; D'Alessandro, Roberts 2010) varieties generalise one of the two auxiliaries depending on the tense but regardless of verbal class. For instance, one can find the generalisation of BE in non-present perfect contexts (i.e. pluperfect, counterfactuals included), e.g. in some Campanian dialects (e.g. Procidano, San Leuciano: Iannace 1983; Ledgeway 2003, 2009), Apulo-Barese varieties (e.g. Martinese: Manzini, Savoia 2005, vol. II, p. 793; (3)), and SL varieties (e.g. Acquafondatese: Cocchi 199, p. 124). However, the generalisation of HAVE (typically in upper-southern varieties) and BE (typically in central varieties) to all predicates in non-present perfect contexts can be found in varieties which have person-driven auxiliiation, especially (but not only) in Apulo-Barese (Gravinese: Manzini, Savoia 2005, vol. III, p. 26; (4)).

(3) *Martinese* (Manzini, Savoia 2005, vol. II, p. 793)

erə / irə / erə / ermə / irvə / ierne lavetə.
 I.was you.were s/he.was we.were you.were they.were washed.M.SG
 'I was, you were, s/he was, we were, you were, they were washed.'

(4) *Gravinese* (Manzini, Savoia 2005, vol. II, p. 26)

avajə / aviəvə / avajə / avaimə / aviəvə / avainə vənəutə / dərmutə /
 I.had you.had s/he.had we.had you.had they.had come.M.SG slept.M.SG
 lavətə.
 washed.M.SG
 'I had, you had, s/he had, we had, you had, they had come / slept / washed.'

Mood may also play a role in auxiliary selection in Romance. In particular, some varieties show a mood restriction in person-driven split auxiliary systems; namely there is a contrast between realis contexts (i.e. present/pluperfect; indicative mood) and irrealis contexts (i.e. counterfactual).

For the purposes of this paper, we put aside the diachronic perspective, for which the marker of active syntax (i.e. HAVE) initially permeated stative syntax via irrealis contexts, and then spread to other realis contexts, e.g. in early Neapolitan (Formentin 2001; Ledgeway 2003, 2009), early Sicilian (La Fauci, Rosen 1992; Ledgeway 2003), early Abruzzese (Ledgeway 2003; cf. Giammarco 1973, pp. 162ff.), and early Spanish (Stolova 2006). Synchronically, auxiliary BE is found in varieties with generalised HAVE for irrealis, e.g. optative contexts (e.g. Altamurano: (5); Loporcaro 2017, p. 813) and counterfactuals (e.g. Sant'Andrese, Latin American Spanish and southern Spanish varieties: Ledgeway 2000, 2012). Moreover, certain person-driven split systems generalise BE (e.g. San Benedetto, Pontecorvino: Cocchi 1995, p. 14; Ledgeway 2019, p. 28) or HAVE in counterfactuals (e.g. eastern Abruzzese: Giammarco 1973; Ledgeway 2019, p. 31). However, in Romanian, auxiliary choice is entirely dictated by the realis (i.e. HAVE) *vs* irrealis (i.e. BE) mood distinction (Dobrovie-Sorin 1994, ch. 1; Avram, Hill 2007; Dragomirescu, Nicolae 2013; Ledgeway 2013, pp. 6-7): while finite verbal forms can only select HAVE (6), non-finite forms can only select BE (7).

(5) *Altamurano* (Loporcaro 2017, p. 813)

Fwessə jətə / ʊ fwessə dittə la sour.
 be.IMP.SBJV.3SG gone.M.SG CL be.IMP.SBJV.3SG said.M.SG the sister
 'S/He would have gone / S/He would have said it to the sister.'

(6) *Romanian*

Am / Ai / A / Am / Ați / Au mâncat / plecat.
 I.have you.have s/he.has we.have you.have they.have eaten.M.SG left.M.SG
 'I have, you have, s/he has, we have, you have, they have eaten / left.'

(7) *Romanian*

- a. Vor / Ar fi mâncat / plecat.
they.will they.would be.INF eaten.M.SG left.M.SG
'They will / would have eaten / left.'
- b. Nu cred să fi mâncat / plecat.
not they.believe that be.SBJV eaten.M.SG left.M.SG
'I don't believe that we would have eaten / left.'
- c. Înainte de a fi mâncat / plecat, citeam ziarul.
before of to be.INF eaten.M.SG left.M.SG I.read newspaper.the
'Before we eat/leave, I read the newspaper.'

The last auxiliation paradigm involves generalisation of either HAVE or BE to all contexts. Within Romance, the generalisation of HAVE into stative syntax across all temporal, aspectual, and mood dimensions (with the exception of passives) is found in most Ibero-Romance varieties, in many upper and extreme-southern Italian varieties (e.g. Mottoliese; (8)), in advanced varieties of Neapolitan (Ledgeway 2009, ch. 15), Sicilian (La Fauci 1992), and in some extinct varieties of Dalmatian (e.g. Vegliot: Ive 1886; Bartoli 1906; Doria 1989). However, certain Romance varieties generalise BE at the expense of HAVE. For instance, Terracinese (Tuttle 1986, p. 267) and Bovesè ((9); Squillaci 2017, pp. 56-74; Schifano *et al.* 2016) both employ BE as the only auxiliary in present perfect and pluperfect contexts respectively.

(8) *Mottoliese* (Imperio 1993, p. 201)

agghjə / a / à / amə / atə / anə zappəttə / vənùtə.
I.have you.have s/he.has we.have you.have they.have hied.M.SG come.M.SG
'I have, you have, s/he has, we have, you have, they have hied / come.'

(9) *Bovesè* (Squillaci 2017, pp. 55-56)

eru / eri / era / eramu / eravu / eranu cucinatu / leggiutu.
I.was you.were s/he.was we.were you.were they.were cooked.M.SG read.M.SG
'I was, you were, s/he was, we were, you were, they were cooked / read.'

In Romance, some of these patterns, namely splits driven by argument structure, person, mood, and tense as well as auxiliary generalisation, can co-occur within the same variety. For instance, in argument-structure-driven and person-driven split auxiliary systems, mood and tense can play a role as well. When present, mood and temporal restrictions on auxiliation are subordinate to those of person and argument structure. However, as I show

in § 3, the selection of the auxiliary in SL can be influenced by argument structure, person, mood, and tense as well, and these can further be combined with additional restrictions based on tense, mood, number, gender, and discourse *vs* non-discourse participants.

As shown above, the wide range of variation in auxiliary selection found in Romance (for a detailed account, see Ledgeway 2019) is also attested within Italo-Romance (Rohlf's 1969; Giammarco 1973; Tuttle 1986; see also Loporcaro 1995, 2001, 2007, 2010; Lorenzetti 1995; Kayne 1993; Cocchi 1995; Bentley, Eythórsson 2004, 2001; Legendre 2010, *i.a.*). However, southern Italo-Romance, in particular, exhibits an especially high degree of variation in this domain. Many systems combine: for instance, person-driven and argument-structure-driven split auxiliary systems. Data from Manzini, Savoia (2005, vols. II, III; see Lorenzetti 1995, ch. 3 for Castelli Romani's varieties) highlight, for example, how the choice of auxiliary HAVE in the 3rd person depends on the argument structure of the verb (i.e. transitive/unergative *vs* unaccusative), while the 1st and 2nd always appear with BE. This pattern is attested in e.g. Ortezzanese (10), Collemacinese, Amandolano, Ortezzanese, Tufillese, Torricellese, and Borgorosesese (Manzini, Savoia 2005, vol. II, p. 728), where with unaccusatives we find BE in every person (10a) and in unergatives we find BE in the 1st and 2nd persons, but HAVE in the 3rd person (10b).

(10) *Ortezzanese* (Manzini, Savoia 2005, vol. II, p. 728)

a. Unaccusatives

sò / sì / ɛ / semo / sete / ɛ vinut-u / -a / -i / -e.
 I.am you.are s/he.is we.are you.are they.are come-M.SG F.SG M.PL M.PL
 'I am, you are, s/he is, we are, you are, they are come.'

b. Unergatives

sò / sì / a / semo / sete / a durmito.
 I.am you.are s/he.has we.are you.are they.have slept.M.SG
 'I am, you are, s/he has, we are, you are, they have slept.'

3. *Auxiliary systems in Southern Lazio*

All the patterns found in Romance auxiliary selection can be found in SL. In what follows, I show that the high degree of microvariation present in SL reflects different possible combinations of split auxiliary systems not found elsewhere in Romance and Italo-Romance. In fact, certain SL varieties even reveal new patterns of auxiliation (e.g. gender-driven). SL data are essential to establish more possible combinations of these systems, thereby

offering a more complete picture of the variation in auxiliary selection, both in Italo-Romance and in Romance more broadly.

I divide SL varieties into the following kinds of split auxiliary ‘systems’: pure argument-driven systems (§ 4), partial argument-driven systems (§ 5), hybrid argument-driven systems (§ 6), person-driven systems (§ 7), and tense-and-mood-driven systems (§ 8). In Table 1, I organise the twenty-one varieties⁶ investigated from SL on the basis of the auxiliary system type displayed⁷. I consider the combination of different parameters of variation influencing the selection of the auxiliaries as creating ‘systems’ of auxiliiation; i.e. where all the parameters involved in a specific system act together in a given language and determine the selection and, consequently, the combinations of the two auxiliaries HAVE and BE.

Auxiliary system type	Varieties
Pure argument-driven	Sant’Eliano
Partial argument-driven	Concano, Fauciano, Castelfortese, Carinolese
Hybrid argument-driven	Campomelese, Sant’Apollinare, Lenolano, Arcese, Sperlongano, Picano, Patriciano, Cassinate, Early Ferentinese
Person-driven	Campolese, Alvitano, Piciniscano, Modern Ferentinese, Cepranese, San Donatense
Tense and mood-driven	Arpinate

Tab. 1 - Auxiliary system types in SL.

⁶ The SL varieties investigated in this paper are: Sant’Eliano (spoken in Sant’Elia Fiumerapido, province of Frosinone), Concano (spoken in Conca della Campania, province of Caserta), Fauciano (spoken in Falciano del Massico, province of Caserta), Castelfortese (spoken in Castelforte, province of Latina), Carinolese (spoken in Carinola, province of of Caserta), Campomelese (spoken in Campodimele, province of Latina), Sant’Apollinarese (spoken in Sant’Apollinare, province of Latina), Lenolano (spoken in Lenola, province of Frosinone), Arcese (spoken in Arce, province of Frosinone), Sperlongano (spoken in Sperlonga, province of Latina), Picano (spoken in Pico, province of Frosinone), Patriciano (spoken in Patrica, province of Frosinone), Cassinate (spoken in Cassino, province of Frosinone), Early/Modern Ferentinese (spoken in Ferentino, province of Frosinone), Campolese (spoken in Campoli Appennino, province of Frosinone), Alvitano (spoken in Alvito, province of Frosinone), Piciniscano (spoken in Picinisco, province of Frosinone), Cepranese (spoken in Ceprano, province of Frosinone), San Donatense (spoken in San Donato Val di Comino, province of Frosinone), and Arpinate (spoken in Arpino, province of Frosinone). I also included in the survey northern Campanian varieties such as Fauciano, Concano, and Carinolese, which are spoken in Northern Campania. This is because the varieties spoken in Southern Lazio and in northern Campania (province of Caserta) present similarities. In fact, these were all part of the same former administrative area called *Terra di Lavoro* until 1927.

⁷ However, as we will see in this section (§ 3), the situation is much more complicated than this. Table 1 is only a tentative typology of auxiliary systems. Cf. the microtypology for SL auxiliiation in § 9.

3.1. *A short note on morphological forms of HAVE and BE in SL*

Due to syncretism in some Italo-Romance varieties, different morphological forms can be ambiguous, bearing morphophonological shapes which neutralise the semantico-syntactic contrast between the two auxiliaries (cf. Manzini, Savoia 2005; Cennamo 2010; D'Alessandro, Ledgeway 2010b; Loporcaro 2017, pp. 813, *i.a.*). In some SL varieties as well, the imperfect indicative paradigm exhibits morphophonological identity between HAVE and BE in the 1st and 2nd singular persons⁸. For example, in the Arpinate (§ 8) imperfect indicative paradigm, the 1st person singular is *éva* 'I.had', from *éra* < Lat. ERA(M) or (*av*)*éva* < Lat. (H)ABEBA(M), and the 3rd person singular is *éva* 's/he.had', from *éra* < Lat. ERA(T) or (*av*)*éva* < Lat. (H)ABEBA(T). Consequently, the morphological form *éva* is now ambiguous: HAVE cannot be distinguished from BE.

I claim that these varieties had a true alternation between HAVE and BE in the 1st and 3rd person singular at an earlier stage, since they show opposition between HAVE and BE in different paradigms (e.g. present indicative, conditional, and subjunctive). However, at some point *éra* and *éva* in the imperfect indicative in both the 1st and the 2nd person singular were confused by speakers, and hence merged. Hence, *éva* could today be considered 'I.had_{was}', 'I.was_{had}', 's/he.had_{was}', 's/he.was_{had}'. In short, I treat them as the imperfect indicative of the verb HAVE and BE at the same time, a phenomenon I shall now refer to as HAVE/BE syncretism. HAVE/BE syncretism has been widely discussed in the literature. Rohlf's (1969, § 674, fn. 1) links the form *érə* to a development of the pluperfect indicative from the Latin (HABU)ERA(M), which came to function as the imperfect HABEBAM. Hence, he considers the form *érə* originally from HAVE. Along the same lines, for Neapolitan Ledgeway (2009, pp. 394-395) proposes that *éva* 'was' comes from HAVE (cf. also Cennamo 2010). Manzini,

⁸ Specifically, in the partial argument-driven varieties (§ 5) Concano (*éva* 'have/be.IMP.1SG', *éva* 'have/be.IMP.3SG'), Fauciano (*éva* 'have/be.IMP.1SG', *éva* 'have/be.IMP.3SG'), and Carinolese (*évu* 'have/be.IMP.1SG', *éva* 'have/be.IMP.3SG'), the hybrid argument-driven varieties (§ 6) Sperlongano (*éva* 'have/be.IMP.1SG', *éva* 'have/be.IMP.3SG'), Patricano (*jéva* 'have/be.IMP.1SG', *jéva* 'have/be.IMP.3SG'), Picano (*éva* 'have/be.IMP.1SG', *éva* 'have/be.IMP.3SG'), Early Ferentinese (*éva* 'have/be.IMP.1SG', *éva* 'have/be.IMP.3SG'), and Lenolano (*évo* 'have/be.IMP.1SG', *éva* 'have/be.IMP.3SG'), and the tense-and-mood-driven variety (§ 8) Arpinate (*éva* 'have/be.IMP.1SG', *éva* 'have/be.IMP.3SG').

Savoia (2005) propose that *èva* is BE inasmuch as it surfaces in copular constructions. Concerning Manzini, Savoia's (2005) hypothesis, I tested the behaviour of the imperfect indicative of HAVE and BE in reflexives and copular structures in SL varieties. Speakers cannot distinguish BE from HAVE anymore. Along the same lines, Andriani (2017, pp. 162-165) proposes that *érə* 'be.IMP.1/2SG' and *évə* 'have.IMP.1/2SG' have converged into the syncretic form *évə* 'HAVE/BE.1/2SG' to express both auxiliaries HAVE and BE in Barese.

Since in SL varieties the pluperfect indicative is formed with the imperfect indicative paradigm of HAVE and BE plus the past participle, HAVE/BE syncretism is relevant to this discussion. In fact, for all SL varieties which exhibit HAVE/BE syncretism, auxiliary HAVE in pluperfect contexts always seems to be generalised because the auxiliary BE is absent in the rest of the pluperfect paradigm.

HAVE/BE syncretism gives rise to opacity. In the relevant SL varieties investigated, the generalisation of the auxiliary HAVE is found, i.e. HAVE cannot be distinguished from BE in the 1st and 3rd persons singular of the pluperfect. I argue that speakers consider such forms to be superficially HAVE, analogous to the generalisation of HAVE in all persons of the pluperfect paradigm. In fact, all these varieties are (partial and hybrid) argument-driven systems or tense-and-mood-driven systems, so their grammars have an alternation between the two auxiliaries HAVE and BE in the present perfect only.

4. *Pure argument-driven systems*

The SL variety Sant'Eliano displays what I call a pure argument-driven auxiliary system. This variety shows HAVE with transitive/unergatives (e.g. *acconcià* 'fix'; (11a)) and BE with unaccusatives (e.g. *i* 'go'; (11b)) in the present perfect⁹, in the pluperfect ((12a) *vs* (12b)), and in the counterfactual ((13a) *vs* (13b)). Specifically, Sant'Eliano transitive/unergative predicates (e.g. *acconcià* 'fix') in the present perfect paradigm select HAVE for all persons (11a), and unaccusative predicates (e.g. *i* 'go') select BE for all persons

⁹ See also the variety of Rocca di Papa (Castelli Romani), which shows a similar distribution of the auxiliaries HAVE and BE (Lorenzetti 1995, ch. 3).

(11b). Similarly, in pluperfect paradigms, transitive/unergative predicates (e.g. *acconcià* ‘fix’) select HAVE (12a) and unaccusative predicates (e.g. *i* ‘go’) select BE (12b)¹⁰.

(11) *Sant’Eliano* (present perfect)

a. Transitive/unergatives

i àggià / tu ài / issə/essa a / nujə àmà / vujə étə / issi/essə àu acconciatə
 I have you have he/she has we have you have they.M/F have fixed.PTP
 (la macchina).
 the.F.SG car.F.SG
 ‘I have, you have, s/he has, we have, you have, they have fixed (the car).’

b. Unaccusatives

i só / tu si / issə/essa è / nujə sémə / vujə sétə / issi/essə só itə.
 I am you are he/she is we are you are they.M/F are gone.PTP
 ‘I am, you are, s/he is, we are, you are, they are gone.’

(12) *Sant’Eliano* (pluperfect)

a. Transitive/unergatives

i avévə / tu avivə / issə/essa avàmə / nujə avàtə / vujə àvanə / issi/essə àu
 I had you had he/she had we had you had they.M/F had
 acconciatə (la macchina).
 fixed.PTP the.F.SG car.F.SG
 ‘I had, you had, s/he had, we had, you had, they had fixed (the car).’

b. Unaccusatives

i èro / tu èri / issə/essa èra / nujə eravàmə / vujə eravàtə / issi/essə èranə
 I was you were he/she was we were you were they.M/F were
 itə.
 gone.PTP
 ‘I was, you were, s/he was, we were, you were, they were gone.’

In counterfactual contexts (13), as expected, BE and HAVE are selected on basis of the argument structure of the predicate (i.e. transitive/unergatives = HAVE *vs* unaccusatives = BE). As shown in (13), transitive/unergative predicates (e.g. *magnà* ‘eat’) in counterfactual contexts select HAVE (13a) and unaccusative predicates (i.e. *i* ‘go’) select BE (13b).

¹⁰ Concerning past participle agreement (which is not represented in the examples from SL varieties), see Colasanti (2018b, p. 130) for details.

(13) *Sant’Eliano* (counterfactual)

a. Transitive/unergatives

1SG	i avéssə I have.SBJV.1SG	magnàtə eaten.PTP	nə mə fəssə not to.me be.COND.1SG	sentùtə malə felt.PTP bad	H
2SG	tu avéssə you have.SBJV.2SG	magnàtə eaten.PTP	nə tə fəssə not to.you be.COND.2SG	sentùtə malə felt.PTP bad	H
3SG	sə if issə/essa avéssə he/she have.SBJV.3SG	magnàtə eaten.PTP	nə sə fəssə not to.him/her be.COND.3SG	sentùtə malə felt.PTP bad	H
1PL	nujə avéssəmə we have.SBJV.1PL	magnàtə eaten.PTP	nə cə fəssə not to.us be.COND.1PL	sentùtə malə felt.PTP bad	H
2PL	vujə avéssəvə you have.SBJV.2PL	magnàtə eaten.PTP	nə və fəssə not to.you be.COND.2PL	sentùtə malə felt.PTP bad	H
3PL	issi/essa avéssərə they.M/F have.SBJV.3PL	magnàtə eaten.PTP	nə sə fəssə not to.them be.COND.3PL	sentùtə malə felt.PTP bad	H

b. Unaccusatives

1SG	i fəssə I be.SBJV.1SG	itə gone.PTP	'Ntonio non sə fəssə Anthony not REFL be.COND.3SG	'ncazzatə got.mad.PTP	B
2SG	tu fəssə you be.SBJV.2SG	itə gone.PTP	'Ntonio non sə fəssə Anthony not REFL be.COND.3SG	'ncazzatə got.mad.PTP	B
3SG	sə if issə/essa fəssə he/she be.SBJV.3SG	itə gone.PTP	'Ntonio non sə fəssə Anthony not REFL be.COND.3SG	'ncazzatə got.mad.PTP	B
1PL	nujə fəssəmə we be.SBJV.1PL	itə gone.PTP	'Ntonio non sə fəssə Anthony not REFL be.COND.3SG	'ncazzatə got.mad.PTP	B
2PL	vujə fəssəvə you be.SBJV.2PL	itə gone.PTP	'Ntonio non sə fəssə Anthony not REFL be.COND.3SG	'ncazzatə got.mad.PTP	B
3PL	issi/essa fəssərə they.M/F be.SBJV.3PL	itə gone.PTP	'Ntonio non sə fəssə Anthony not REFL be.COND.3SG	'ncazzatə got.mad.PTP	B

Henceforth, I consider the present perfect and pluperfect paradigms as ‘realis contexts’ and counterfactuals as ‘irrealis contexts’. Hence, I observe that there are no tense (viz. present perfect *vs* pluperfect), mood (viz. indicative *vs* counterfactual), or modality restrictions (viz. [realis] *vs* [irrealis]) in the selection of the auxiliary in pure argument-driven auxiliary systems¹¹.

I will conclude by observing that in Sant’Eliano the selection of the auxiliary is always and only related to the argument structure of the predicate, as in many other conservative Romance varieties such as standard Italian and French (Table 2). For the sake of the forthcoming microtypology for

¹¹ I take the very same category Aux to grammaticalise features such as tense, mood/modality, and person of the lexical verb which they accompany in perfective contexts. However, the selection between of HAVE and BE in pure argument-driven systems does not show tense/mood restrictions.

SL auxiliary systems in § 9, I refer to pure argument-driven auxiliary systems such as Sant’Eliano as TYPE 1, as illustrated in Table 2:

SL variety	Pure argument-driven systems					
	realis				irrealis	
	present perfect		pluperfect		counterfactual	
	transitives unergatives	unaccusatives	transitives unergatives	unaccusatives	transitives unergatives	unaccusatives
Sant’Eliano	H	B	H	B	H	B

Tab. 2 - Pure argument-driven systems (TYPE 1).

5. *Partial argument-driven systems*

The SL varieties of Carinolese, Concanso, Fauciano, and Castelfortese have partial argument-driven auxiliary systems. Specifically, the argument structure of the predicate in these varieties determines the choice between the two auxiliaries HAVE and BE only in the present perfect (i.e. realis contexts; cf. Table 3). However, these varieties exhibit mood, modality, and tense restrictions (i.e. past *vs* present, realis *vs* irrealis, indicative *vs* counterfactual), which make them part of a distinct auxiliary system type with respect to the pure argument-driven systems described in § 4. As exemplified by Carinolese (14), transitive/unergative predicates (e.g. *vénnə* ‘sell’) select HAVE in all persons in the present perfect paradigm (14a). However, unaccusatives (e.g. *ji* ‘go’) select BE in all persons in the present perfect paradigm (14b):

(14) *Carinolese* (present perfect)

a. Transitive/unergatives

i àggiu / tu ài / issə/essa a / nujo àmmu / vujə àtə / issi/essə ànnu vennùtu
 I have you have he/she has we have you have they.M/F have sold.PTP
 (la macchina).
 the.F.SG car.F.SG
 ‘I have, you have, s/he has, we have, you have, they have sold (the car).’

b. Unaccusatives

i su / tu sì / issə/essa è / nujo sémmu / vujə sétə / issi/essə su/sóngu jutə.
 I am you are he/she is we are you are they.M/F are gone.PTP
 ‘I am, you are, s/he is, we are, you are, they are gone.’

Partial argument-driven systems		
SL variety	present perfect	
	transitives unergatives	unaccusatives
Concano	H	B
Fauciano	H	B
Carinolese	H	B
Castelfortese	H	B

Tab. 3 - Present perfect paradigm in partial argument-driven systems (TYPE 2).

5.1. *Tense, mood, and modality restrictions*

Auxiliary selection in Romance may also be sensitive to tense and mood in argument-driven systems (see Ledgeway 2019 for a detailed account). In SL partial argument-driven auxiliary systems, tense, mood, and modality all influence the selection of the auxiliary (see Table 4).

Starting from tense restrictions, Carinolese, Concano, and Fauciano exhibit partial argument-driven auxiliary systems, as we can see from the split in the present perfect (i.e. HAVE with transitives/unergatives *vs* BE with unaccusatives; cf. Table 4). However, in the pluperfect, partial argument-driven varieties generalise one auxiliary to the detriment of the other. Specifically, Carinolese, Concano, and Fauciano generalise HAVE and Castelfortese generalises BE with both transitive/unergative and unaccusative verbs¹². The argument split observed in the present perfect is not present in the pluperfect. Hence, in these varieties, auxiliary selection is subject to temporal restrictions if we compare present perfect *vs* pluperfect contexts. As exemplified by Carinolese (15), both transitive/unergatives (e.g. *puttā* ‘drive’) and unaccusatives (e.g. *jì* ‘go’) select HAVE in the pluperfect.

¹² Varieties with ‘H(B)’ have the HAVE/BE syncretism form in the 1st and 3rd person of the pluperfect paradigm. I consider these varieties to have a superficial morphological generalisation of the auxiliary HAVE in all persons. See § 3.1 for details.

(15) *Carinolese* (pluperfect; transitives/unergatives/unaccusatives)

i *évu* / tu *ìvi* / issa/essa *éva* / nuja *ému* / vuja *étə* / issi/essa *évanə* purtatu
 I had_{was} you had he/she had_{was} we had you had they.M/F had driven.PTP
 (la macchina) / jutə.
 the.F.SG car.F.SG gone.PTP
 'I had, you had, s/he had, we had, you had, they had driven (the car) / gone.'

On the other hand, Castelfortese (Table 4) generalises BE in the pluperfect with both transitive/unergatives (e.g. *purtà* 'drive') and unaccusatives (e.g. *i* 'go'), as we can see in (16):

(16) *Castelfortese* (pluperfect; transitives/unergatives/unaccusatives)

i *èra* / tu *èrə* / issa/essa *èra* / nuja *èramə* / vuja *èratə* / issi/essa *èranə* purtata
 I was you were he/she was we were you were they.M/F were driven.PTP
 (la macchina) / jutə.
 the.F.SG car.F.SG gone.PTP
 'I was, you were, s/he were, we were, you were, they were driven (the car) / gone.'

SL variety	Partial argument-driven systems	
	pluperfect	
	transitives unergatives	unaccusatives
Concano	H(B) ¹³	H(B)
Fauciano	H(B)	H(B)
Carinolese	H(B)	H(B)
Castelfortese	B	B

Tab. 4 - Pluperfect paradigm in partial argument-driven systems (TYPE 2).

Concerning mood restrictions, Carinolese and Castelfortese generalise the auxiliary HAVE (17) and BE (18) respectively in counterfactual contexts with both transitive/unergative (e.g. *magnà/pranzà* 'eat') and unaccusatives (e.g. *ji/i* 'go'). On the other hand, Concano and Fauciano maintain argument-driven auxiliary selection (viz. HAVE with transitives/unergatives *vs* BE with unaccusatives) in counterfactual contexts as well. As exemplified by Concano in (19), transitive/unergative predicates (e.g. *magnà* 'eat') select HAVE (19a) and unaccusatives (e.g. *ji* 'go') select BE (19b).

¹³ See in fn. 12.

(17) *Carinolese* (counterfactual; transitives/unergatives/unaccusatives)

1SG	i avéssə I have.SBJV.1SG	magnàtə/jutə eaten/gone.PTP	nə mə fəssə not to.me be.COND.1SG felt.PTP bad	fattu ramàggiu H
2SG	tu avéssə you have.SBJV.2SG	magnàtə/jutə eaten/gone.PTP	nə tə fəssə not to.you be.COND.2SG felt.PTP bad	fattu ramàggiu H
3SG	sə if issə/essa avéssə he/she have.SBJV.3SG	magnàtə/jutə eaten/gone.PTP	nə sə fəssə not to.him/her be.COND.3SG felt.PTP bad	fattu ramàggiu H
1PL	nujə avéssəmə we have.SBJV.1PL	magnàtə/jutə eaten/gone.PTP	nə cə fəssəmə not to.us be.COND.1PL felt.PTP bad	fattu ramàggiu H
2PL	vujə avéssəvə you have.SBJV.2PL	magnàtə/jutə eaten/gone.PTP	nə və fəssəvə not to.you be.COND.2PL felt.PTP bad	fattu ramàggiu H
3PL	issi/essa avéssərə they have.SBJV.3PL	magnàtə/jutə eaten/gone.PTP	nə sə fəssərə not to.them be.COND.3PL felt.PTP bad	fattu ramàggiu H

(18) *Castelfortese* (counterfactual; transitives/unergatives/unaccusatives)

1SG	i füssə I be.SBJV.1SG	pranzàtə/itə eaten/gone.PTP	nə mə füssə/saria not to.me be.COND.1SG felt.PTP bad	sentitə malamentə B
2SG	tu füssə you be.SBJV.2SG	pranzàtə/itə eaten/gone.PTP	nə tə füssə/saria not to.you be.COND.2SG felt.PTP bad	sentitə malamentə B
3SG	sə if issə/essa füssə he/she be.SBJV.3SG	pranzàtə/itə eaten/gone.PTP	nə sə füssə/saria not to.him/her be.COND.3SG felt.PTP bad	sentitə malamentə B
1PL	nujə füssəmə we be.SBJV.1PL	pranzàtə/itə eaten/gone.PTP	nə cə füssəmə not to.us be.COND.1PL felt.PTP bad	sentitə malamentə B
2PL	vujə füssəvə you be.SBJV.2PL	pranzàtə/itə eaten/gone.PTP	nə və füssəvə not to.you be.COND.2PL felt.PTP bad	sentitə malamentə B
3PL	issi/essa füssərə they be.SBJV.3PL	pranzàtə/itə eaten/gone.PTP	nə sə füssərə not to.them be.COND.3PL felt.PTP bad	sentitə malamentə B

(19) *Concano* (counterfactual)

a. Transitives/Unergatives

1SG	i avéssə I have.SBJV.1SG	magnàtə eaten.PTP	nə mə avéssə not to.me be.COND.1SG felt.PTP bad	sentitə malə H
2SG	tu avéssə you have.SBJV.2SG	magnàtə eaten.PTP	nə tə avéssə not to.you be.COND.2SG felt.PTP bad	sentitə malə H
3SG	sə if issə/essa avéssə he/she have.SBJV.3SG	magnàtə eaten.PTP	nə sə avéssə not to.him/her be.COND.3SG felt.PTP bad	sentitə malə H
1PL	nujə avéssəmə we have.SBJV.1PL	magnàtə eaten.PTP	nə cə avéssəmə not to.us be.COND.1PL felt.PTP bad	sentitə malə H
2PL	vujə avéssəvə you have.SBJV.2PL	magnàtə eaten.PTP	nə və avéssəvə not to.you be.COND.2PL felt.PTP bad	sentitə malə H
3PL	issi/essa avéssərə they have.SBJV.3PL	magnàtə eaten.PTP	nə sə avéssərə not to.them be.COND.3PL felt.PTP bad	sentitə malə H

b. Unaccusatives

1SG	i füssə I be.SBJV.1SG	itə gone.PTP	'Ntonio non zə füssə Anthony not REFL be.COND.3SG got.mad.PTP	'ncazzatə B
2SG	tu füssə you be.SBJV.2SG	itə gone.PTP	'Ntonio non zə füssə Anthony not REFL be.COND.3SG got.mad.PTP	'ncazzatə B
3SG	sə if issə/essa füssə he/she be.SBJV.3SG	itə gone.PTP	'Ntonio non zə füssə Anthony not REFL be.COND.3SG got.mad.PTP	'ncazzatə B
1PL	nujə füssəmə we be.SBJV.1PL	itə gone.PTP	'Ntonio non zə füssə Anthony not REFL be.COND.3SG got.mad.PTP	'ncazzatə B
2PL	vujə füssəvə you be.SBJV.2PL	itə gone.PTP	'Ntonio non zə füssə Anthony not REFL be.COND.3SG got.mad.PTP	'ncazzatə B
3PL	issi/essa füssərə they be.SBJV.3PL	itə gone.PTP	'Ntonio non zə füssə Anthony not REFL be.COND.3SG got.mad.PTP	'ncazzatə B

To summarise, partial argument-driven systems in SL generally seem to be sensitive to argument structure, tense, mood, and modality. In fact, all these varieties behave the same in realis present perfect contexts, where we see a traditional split between HAVE selected by transitive/unergatives and BE selected by unaccusatives. In all these varieties tense is marked with a different auxiliary, since all varieties feature an argument-driven auxiliary system in the present perfect and the generalisation of HAVE or BE in realis pluperfect contexts. Hence, they all show temporal restrictions (Table 5).

As for mood restrictions, Concano and Fauciano generalise the auxiliary HAVE in the pluperfect but display an argument-driven auxiliary system in the counterfactual (viz. transitives/unergatives = HAVE *vs* unaccusatives = BE). At the same time, Carinolese and Castelfortese generalise HAVE or BE in both the pluperfect and the counterfactual paradigms (Table 5). Specifically, Concano and Fauciano exhibit a [realis_{past}] *vs* [irrealis] mood restriction and hence have the same present perfect and counterfactual paradigms, but a different one in the pluperfect. On the other hand, Carinolese and Castelfortese exhibit a [realis_{present}] *vs* [irrealis] mood restriction, and hence the same pluperfect and counterfactual paradigms, with a different paradigm in the present perfect.

In order to build a microtypology for SL auxiliary systems based on modality marking in § 9, I refer to partial argument-driven SL varieties as TYPE 2, and I divide them into TYPE 2A (i.e. Concano and Fauciano) and TYPE 2B (i.e. Carinolese and Castelfortese).

Partial argument-driven systems							
SL variety	realis				irrealis		Aux System Type
	present perfect		pluperfect		counterfactual		
	transitives unergatives	unaccusatives	transitives unergatives	unaccusatives	transitives unergatives	unaccusatives	
Concano	H	B	H(B)	H(B)	H	B	TYPE 2A
Fauciano	H	B	H(B)	H(B)	H	B	
Carinolese	H	B	H(B)	H(B)	H	H	TYPE 2B
Castelfortese ¹⁴	H	B	B	B	B	B	

Tab. 5 - Partial argument-driven systems (TYPE 2).

¹⁴ The generalisation of BE in the transitive/unergative/unaccusative pluperfect and counterfactual paradigms is also found in the varieties of Lariano, Albano, Castelgandolfo, Ariccia, and Marino (Castelli Romani) investigated by Lorenzetti (1995, ch. 3), and in the varieties of Ortezzano, Amandola, Campi, S. Vittore, Vastrogirardi, Roccasicura, Pontecorvo, Sonnino, Castelpetroso, Gallo, Monteroduni, Sassinoro, and Castelvechio Subequo investigated by Manzini, Savoia (2005, vol. II, p. 729).

6. *Hybrid argument-driven systems*

A slightly more complex situation can be found in Campomelese, Sant’Apollinarese, Lenolano, Arcese, Sperlongano, Picano, Patricano, Cassinate, and Early Ferentinese. With respect to partial argument-driven systems, these varieties do not present the classical generalisation of HAVE with transitive/unergative verbs and BE with unaccusative verbs in all the persons of the present perfect paradigm. Specifically, these varieties have a mixed selection of the auxiliaries HAVE and BE. These distinguish the transitive/unergative paradigm from the unaccusative one. However, the transitive/unergative paradigm and the unaccusative paradigm show a mixed selection of HAVE and BE sensitive to four components of variation, namely discourse *vs* non-discourse participant sensitivity, number sensitivity, gender sensitivity, and generalisation of one auxiliary.

For the sake of clarity, I describe auxiliary selection in hybrid argument-driven auxiliary systems in present perfect contexts focusing on transitive/unergative paradigms first (§ 6.1) and on the unaccusative paradigm later (§ 6.2). Since these varieties are sensitive to tense, mood, and modality, I provide several paradigms in § 6.3.

6.1. *Transitive/Unergative present perfect paradigms*

As shown in Table 6, auxiliary selection in transitive/unergative paradigms in hybrid argument-driven systems is sensitive to four patterns: generalisation of one auxiliary, discourse *vs* non-discourse participants, number sensitivity, and gender sensitivity.

Patterns of variation in transitives/unergatives present perfect paradigms			
Discourse/non-discourse participants sensitivity	Number sensitivity	Gender sensitivity	Generalisation of one auxiliary
Arcese	Cassinate		
Sant’Apollinarese	Campomelese	Picano	Patricano
Picano	Sperlongano		Lenolano
Early Ferentinese			

Tab. 6 - Unergative/transitive present perfect paradigms.

Patricano and Lenolano (20) generalise the auxiliary HAVE in all persons of the transitive/unergative paradigm (e.g. *accunzià* ‘fix’). However,

these varieties do not present the generalisation of BE with unaccusatives, as we will see below (§ 6.2).

(20) *Lenolano* (transitives/unergatives)

je àggiu / tu ài / issə/essa a / nujə àmu / ujo átə / issi/essə àru accunciàtə
 I have you have he/she has we have you have they.M/F have fixed.PTP
 (la màchina).
 the.F.SG car.F.SG
 'I have, you have, s/he has, we have, you have, they have fixed (the car).'

Arcese, Sant'Apollinarese, Picano, and Early Ferentinese show a sensitivity to discourse *vs* non-discourse participants (see Benveniste 1971, p. 221) in transitive/unergative paradigms (cf. Table 7). In short, auxiliary selection is sensitive to the grammatical person of the nominative subject, and this constitutes a nominative-accusative system which distinguishes all types of subjects (i.e. A/S_A, S_O) from O. As exemplified by Arcese (21), the transitive/unergative predicate *aggiustà* 'fix' selects BE in the 1st and 2nd person singular and plural and HAVE in the 3rd person singular and plural. However, as we see in (22), the transitive/unergative paradigm (e.g. *accuncià* 'fix') in Picano is sensitive to discourse *vs* non-discourse participants only if the non-discourse participant subject is feminine (e.g. *essa* 'she') in the 3rd person singular in (22)¹⁵:

(21) *Arcese* (transitives/unergatives)

i só / tu si / issə/essa a / nu sémə / vu sètə / issi/essə àu aggiustàtə (la
 I am you are he/she has we are you are they.M/F have fixed.PTP the.F.SG
 màchina).
 car.F.SG
 'I am, you are, s/he has, we is, you are, they have fixed (the car).'

(22) *Picano* (transitives/unergatives)

i só / tu si / issə/essa è/a / nu sémə / vu sètə / issi/essə àvə aggiustàtə (la
 I am you are he/she is/has we are you are they.M/F have fixed.PTP the.F.SG
 màchina).
 car.F.SG
 'I am, you are, he is / she has, we are, you are, they have fixed (the car).'

¹⁵ Note that the gender alternation is also present with full DPs. This excludes the possibility that the alternation might be the result of a phonetic co-articulation process between the final vowel of the pronoun and the initial vowel of the auxiliary forms.

SL Variety	Persons					
	1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL
Arcese	B	B	H	B	B	H
Sant'Apollinarese	B	B	H	B	B	H
Picano	B	B	H/B	B	B	H
Early Ferentinese	B	B	H	B	B	H

Tab. 7 - Discourse/non-discourse participant restrictions.

In Picano, the transitive/unergative present perfect paradigm shows that auxiliary selection is sensitive to the gender of the 3rd person singular. As shown in example (22) and Table 8, in the transitive/unergative present perfect paradigm (e.g. *accuncià* 'fix') Picano uses BE with masculine animate subjects (e.g. *issə* 'he') and with feminine animate subjects (e.g. *essa* 'she') in the 3rd person singular. However, in the third person plural, auxiliary HAVE is always selected, regardless of the gender of the animate subject. From the data collected, it further seems that non-animate subjects do not present gender sensitivity in Picano.

SL Variety	MASCULINE						FEMININE					
	1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL	1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL
Picano	B	B	B	B	B	H	B	B	H	B	B	H

Tab. 8 - Gender restrictions.

Cassinate (23), Sperlongano (24), and Campomelese (25) display number sensitivity (i.e. singular *vs* plural) in present perfect transitive/unergative paradigms (e.g. *vennə* 'sell', *accuncià* 'fix'). Specifically, all these varieties display the contrast between the selection of the auxiliary HAVE in the 1st singular and BE in the 1st person plural (Table 9). In addition to a contrast between HAVE in the 1st singular and BE in the 1st plural, Campomelese (25) also contrasts the selection of auxiliary HAVE in the 2nd singular with BE in the 2nd plural.

(23) *Cassinate* (transitives/unergatives)

i **àggio** / tu **si** / issə/essa **a** / nujo **sémə** / vujə **sètə** / issi/essə **àu** vennùtə (la
 I have you are he/she has we are you are they.M/F have sold.PTP the.F.SG
 mächina).
 car.F.SG
 'I have, you are, s/he has, we are, you are, they have sold (the car).'

(24) *Sperlongano* (transitives/unergatives)

i àggiə / tu àijə / issə/essa a / nujo sémə / vujo àvə / issi/essə àu vennùtə (la
 I have you have he/she has we are you have they.M/F have sold.PTP the.F.SG
 mächina).
 car.F.SG
 'I have, you have, s/he has, we are, you have, they have sold (the car).'

(25) *Campomelese* (transitives/unergatives)

i àggiə / tu ài / issə/essa a / nujo sémə / vujo sétə / issi/essə ànnə accunciàtə
 I have you have he/she has we are you are they.M/F have fixed.PTP
 (la mächina).
 the.F.SG car.F.SG
 'I have, you have, s/he has, we are, you are, they have fixed (the car).'

SL Variety	Persons					
	1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL
Cassinate	H	B	H	B	B	H
Campomelese	H	H	H	B	B	H
Sperlongano	H	H	H	B	H	H

Tab. 9 - Number restrictions.

6.2. *Unaccusative present perfect paradigms*

In hybrid argument-driven systems, auxiliary selection in unaccusative paradigms is sensitive to different patterns of variation, namely discourse *vs* non-discourse participants, number sensitivity, and gender sensitivity (Table 10).

Patterns of variation in unaccusative present perfect paradigms		
Discourse/non-discourse participant sensitivity	Number sensitivity	Gender sensitivity
Campomelese	Cassinate	Lenolano
Patricano	Sperlongano	Cassinate
Picano	Sant'Apollinarese	Arcese
	Early Ferentinese	

Tab. 10 - Unaccusative present perfect paradigms.

Campomelese, Patricano and Picano present discourse *vs* non-discourse participant sensitivity (i.e. 1st/2nd singular and plural *vs* 3rd sin-

gular and plural) in the unaccusative present perfect paradigm (e.g. *i* ‘go’; cf. Table 11). As exemplified by Campomelese (26), auxiliary selection is sensitive to the grammatical person of the nominative subject, hence displaying a nominative-accusative system which distinguishes all types of subjects (i.e. $A/S_A, S_O$) from O. Specifically, unaccusative paradigms present BE in the 1st and 2nd person singular and plural and HAVE in the 3rd person singular and plural:

(26) *Campomelese* (unaccusatives)

i só / tu si / issə/essa a / nuɟə sémə / vuɟə séta / issi/essə ànnə juta.
I am you are he/she has we are you are they.M/F have gone.PTP
‘I am, you are, s/he has, we are, you are, they have gone.’

SL Variety	Persons					
	1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL
Campomelese	B	B	H	B	B	H
Patricano	B	B	H	B	B	H
Picano	B	B	H	B	B	H

Tab. 11 - Discourse/non-discourse participant restrictions.

Cassinate, Sperlongano, Sant’Apollinarese, and Early Ferentinese display number sensitivity (i.e. singular *vs* plural) in unaccusative present perfect paradigms. All these varieties select HAVE in the 1st person singular and BE in the 1st person plural ((27), (28), (29); see Table 12). However, Sant’Apollinarese and Cassinate (only with animate feminine subjects; (27)) select auxiliary HAVE in the 3rd person singular and BE in the 3rd person plural ((27), (28)). Moreover, Early Ferentinese presents free alternation between both auxiliaries in the 1st and 3rd person singular (Table 12).

(27) *Cassinate* (unaccusatives)

i àggiə / tu si / issə/essa è/a / nuɟə sémə / vuɟə séta / issi/essə só juta.
I have you are he/she is/has we are you are they.M/F are gone.PTP
‘I have, you are, he is / she has, we are, you are, they are gone.’

(28) *Sant’Apollinarese* (unaccusatives)

i àggiə / tu si / issə/essa a / nuɟə sémə / vuɟə séta / issi/essə só ita.
I have you are he/she has we are you are they.M/F are gone.PTP
‘I have, you are, s/he has, we are, you are, they are gone.’

(29) *Sperlongano* (unaccusatives)

i àggiə / tu si / issə/essa è / nuǝ sémə / vuǝ séta / issi/essə só itə.
 I have you are he/she is we are you are they.M/F are gone.PTP
 ‘I have, you are, s/he is, we are, you are, they are gone.’

SL Variety	Persons					
	1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL
Cassinate	H	B	H/B	B	B	B
Sant’Apollinarese	H	B	H	B	B	B
Sperlongano	H	B	B	B	B	B
Early Ferentinense	H/B	B	H/B	B	B	B

Tab. 12 - Number restrictions.

The unaccusative present perfect paradigm in Lenolano, Cassinate, and Arcese shows a sensitivity to gender (Table 13). In particular, in all these varieties the auxiliaries HAVE and BE are selected on the basis of gender (i.e. masculine *vs* feminine) in the 3rd person singular. In Cassinate (27), Arcese (30), and Lenolano the auxiliary selected in unaccusative present perfect paradigms (e.g. *i* ‘go’) is BE in the 3rd person singular with animate masculine subjects (e.g. *issə* ‘he’). However, the auxiliary selected is HAVE in the 3rd person singular with animate feminine subjects (e.g. *essa* ‘she’).

(30) *Arcese* (unaccusatives)

i só / tu si / issə/essa è/a / nu sémə / vu séta / issi/essə só itə.
 I am you are he/she is/has we are you are they.M/F are gone.PTP
 ‘I am, you are, he is / she has, we are, you are, they are gone.’

SL Variety	MASCULINE						FEMININE					
	1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL	1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL
Lenolano	H	H	B	H	H	H	H	H	H	H	H	H
Cassinate	H	B	B	B	B	B	H	B	H	B	B	H
Arcese	B	B	B	B	B	B	B	B	H	B	B	B

Tab. 13 - Gender restrictions.

To summarise, in Table 14¹⁶ I show that hybrid argument-driven auxiliary systems in SL exhibit several different present perfect paradigms. In all varieties which belong to this auxiliary system type (i.e. TYPE 3), the transitive/unergative present perfect paradigm is different from the unaccusative one. Hence, I consider these varieties hybrid argument-driven auxiliary systems in which argument-structure influences the selection of the auxiliary in the present perfect. Moreover, there are embedded patterns of variation, i.e. discourse *vs* non-discourse participants, gender, and number, which play a secondary role in the selection of the auxiliary in transitive/unergative and unaccusative present perfect paradigms respectively.

SL variety	Hybrid argument-driven systems	
	present perfect	
	transitives unergatives	unaccusatives
Campolese	HHH BBH	BBH BBH
Sant’Apollinarese	BBH BBH	HBH BBB
Lenolano	HHH HHH	HHB~H HHH
Arcese	BBH BBH	BBB~H BBB
Early Ferentinese	BBH BBH	H~BBH~B BBB
Cassinate	HBH BBH	HBB~H BBB~H
Picano	BBH~B BBH	BBH BBH
Patricano	HHH HHH	BBH BBH
Sperlongano	HHH BHH	HBB BBB

Tab. 14 - Present perfect in hybrid argument-driven systems (TYPE 3).

6.3. *Tense, mood, and modality restrictions*

Hybrid argument-driven systems also prove to be sensitive to tense, mood, and modality. Beginning with tense restrictions, Campomelese, Sant’Apollinarese, Arcese, and Cassinate all show generalisation of the auxiliary BE in the pluperfect with both transitives/unergatives and unaccusatives. As shown in the Cassinate example in (31), both the transitive/unergative paradigm (e.g. *guidà* ‘drive’) and the unaccusative paradigm (e.g. *i* ‘go’) feature the auxiliary BE in all grammatical persons:

¹⁶ The ‘~’ symbol in the table means ‘or’.

(31) *Cassinate* (pluperfect; transitives/unergatives/unaccusatives)

i èrə / tu èri / issə/essa èra / nuʝə erauàmə / vuʝə erauàtə / issi/essə èranə guidàtə
 I was you were he/she was we were you were they.M/F were driven.PTP
 (la mächina) / jutə.
 the.F.SG car.F.SG gone.PTP
 'I was, you were, s/he was, we were, you were, they were driven the car / gone.'

On the other hand, Patricano, Lenolano, Early Ferentinese, and Picano generalise the auxiliary HAVE in the pluperfect paradigm in all grammatical persons. As shown in (32), Patricano generalises the auxiliary HAVE in both the transitive/unergative (e.g. *putà* 'drive') and unaccusative (e.g. *i* 'go') paradigms in all grammatical persons:

(32) *Patricano* (pluperfect; transitives/unergatives/unaccusatives)

je jèvə / tu jivə / issə/essa jèvə / nui jimə / uʝə jétə / issi/essə jévanə putàtə
 I had_{was} you had he/she had_{was} we had you had they.M/F had driven.PTP
 (la mächina) / ito.
 the.F.SG car.F.SG gone.PTP
 'I had, you had, s/he was, we had, you had, they had driven the car / gone.'

In the pluperfect, the general tendency in hybrid argument-system auxiliary systems is to generalise either HAVE or BE at the expense of the other auxiliary in both transitive/unergative and unaccusative paradigms (Table 15).

SL variety	Hybrid argument-driven systems	
	pluperfect	
	transitives unergatives	unaccusatives
Campolese	B	B
Sant'Apollinarese	B	B
Lenolano	H(B)	H(B)
Arcese	B	B
Early Ferentinese	H(B)	H(B)
Cassinate	B	B
Picano	H(B)	H(B)
Patricano	H(B)	H(B)
Sperlongano	H(B)	H(B)

Tab. 15 - Pluperfect in hybrid argument-driven systems (TYPE 3).

Turning now to mood restrictions, the SL variety Lenolano (33) generalises the auxiliary HAVE in the transitive/unergative and the unaccusative paradigms in counterfactual contexts. On the other hand, Campomelese, Sant'Apollinarese, Early Ferentinese, and Picano generalise the auxiliary BE in both the counterfactual unergative/transitive and unaccusative paradigms, as exemplified by Picano in (34):

(33) *Lenolano* (counterfactual; transitives/unergatives/unaccusatives)

1SG	je avéssə I have.SBJV.1SG	magnàtə/itə eaten/gone.PTP	nə mə füssə/saria not to.me be.COND.1SG felt.PTP bad	H
2SG	tu avéssə you have.SBJV.2SG	magnàtə/itə eaten/gone.PTP	nə tə füssə/saria not to.you be.COND.2SG felt.PTP bad	H
3SG	sə if issə/essa avéssə he/she have.SBJV.3SG	magnàtə/itə eaten/gone.PTP	nə sə füssə/saria not to.him/her be.COND.3SG felt.PTP bad	H
1PL	nujə avéssəmə we have.SBJV.1PL	magnàtə/itə eaten/gone.PTP	nə cə füssəmə/sarissəmə not to.us be.COND.1PL felt.PTP bad	H
2PL	vujə avéssəvə you have.SBJV.2PL	magnàtə/itə eaten/gone.PTP	nə və füssəvə/sarissəvə not to.you be.COND.2PL felt.PTP bad	H
3PL	issi/essə avéssərə they have.SBJV.3PL	magnàtə/itə eaten/gone.PTP	nə sə füssərə/sarissərə not to.them be.COND.3PL felt.PTP bad	H

(34) *Picano* (counterfactual; transitives/unergatives/unaccusatives)

1SG	i saria I be.SBJV.1SG	magnàtə/itə eaten/gone.PTP	nə mə füssə not to.me be.COND.1SG felt.PTP bad	B
2SG	tu saria you be.SBJV.2SG	magnàtə/itə eaten/gone.PTP	nə tə füssə not to.you be.COND.2SG felt.PTP bad	B
3SG	sə if issə/essa saria he/she be.SBJV.3SG	magnàtə/itə eaten/gone.PTP	nə sə füssə not to.him/her be.COND.3SG felt.PTP bad	B
1PL	nujə sarissəmə we be.SBJV.1PL	magnàtə/itə eaten/gone.PTP	nə cə füssəmə not to.us be.COND.1PL felt.PTP bad	B
2PL	vujə sarissəvə you be.SBJV.2PL	magnàtə/itə eaten/gone.PTP	nə və füssəvə not to.you be.COND.2PL felt.PTP bad	B
3PL	issi/essə sarissərə they be.SBJV.3PL	magnàtə/itə eaten/gone.PTP	nə sə füssərə not to.them be.COND.3PL felt.PTP bad	B

Cassinate, Patricano, Sperlongano, and Arcese feature argument-driven auxiliary selection in counterfactuals. As exemplified by Cassinate in (35), in the transitive/unergative paradigm (e.g. *magnà* 'eat') the auxiliary selected is HAVE in all grammatical persons (35a), and in the unaccusative paradigm (e.g. *i* 'go') the auxiliary selected is BE in all grammatical persons (35b):

(35) *Cassinate* (counterfactual)

a. Transitives/unergatives

1SG	i avéssə I have.SBJV.1SG	magnàtə eaten.PTP	nə mə füssə not to.me be.COND.1SG	sentùtə malə felt.PTP bad	H
2SG	tu avéssə you have.SBJV.2SG	magnàtə eaten.PTP	nə tə füssə not to.you be.COND.2SG	sentùtə malə felt.PTP bad	H
3SG sə if	issə/essa avéssə he/she have.SBJV.3SG	magnàtə eaten.PTP	nə sə füssə not to.him/her be.COND.3SG	sentùtə malə felt.PTP bad	H
1PL	nujə avéssəmə we have.SBJV.1PL	magnàtə eaten.PTP	nə cə füssəmə not to.us be.COND.1PL	sentùtə malə felt.PTP bad	H
2PL	vuja avéssəvə you have.SBJV.2PL	magnàtə eaten.PTP	nə və füssəvə not to.you be.COND.2PL	sentùtə malə felt.PTP bad	H
3PL	issi/essə avéssərə they have.SBJV.3PL	magnàtə eaten.PTP	nə sə füssərə not to.them be.COND.3PL	sentùtə malə felt.PTP bad	H

b. Unaccusatives

1SG	i füssə I be.SBJV.1SG	itə gone.PTP	'Ntonio nə sə füssə Anthony not REFL be.COND.3SG	arrajàtə got.mad.PTP	B
2SG	tu füssə you be.SBJV.2SG	itə gone.PTP	'Ntonio nə sə füssə Anthony not REFL be.COND.3SG	arrajàtə got.mad.PTP	B
3SG sə if	issə/essa füssə he/she be.SBJV.3SG	itə gone.PTP	'Ntonio nə sə füssə Anthony not REFL be.COND.3SG	arrajàtə got.mad.PTP	B
1PL	nujə füssəmə we be.SBJV.1PL	itə gone.PTP	'Ntonio nə sə füssə Anthony not REFL be.COND.3SG	arrajàtə got.mad.PTP	B
2PL	vuja füssəvə you be.SBJV.2PL	itə gone.PTP	'Ntonio nə sə füssə Anthony not REFL be.COND.3SG	arrajàtə got.mad.PTP	B
3PL	issi/essə füssərə they be.SBJV.3PL	itə gone.PTP	'Ntonio nə sə füssə Anthony not REFL be.COND.3SG	arrajàtə got.mad.PTP	B

To summarise, hybrid argument-driven auxiliary systems in SL show sensitivity to the argumental structure of the predicate in the present perfect paradigm. Specifically, these auxiliary systems exhibit mixed HAVE/BE paradigms which are different for transitives/unergatives and unaccusatives. This is how these varieties show argument-driven sensitivity in the present perfect. Additionally, the selection of HAVE and BE in these mixed HAVE/BE paradigms appears to obey different patterns of variation, namely gender, number, discourse *vs* non-discourse participants, and generalisation of one auxiliary. All hybrid argument-structure varieties are restricted on the basis of tense, mood, and modality. As for tense, these varieties generalise one auxiliary to the detriment of the other in all grammatical persons of the transitive/unergative and unaccusative pluperfect paradigms (§ 6.3). In the case of mood restrictions, again, all these varieties either generalise auxiliary HAVE/BE in all grammatical persons of the paradigm, or they show argument-driven auxiliary selection (viz. transitive/unergative = HAVE *vs* unaccusatives = BE) in both the transitive/unergative and unaccusative counterfactual paradigms.

For the sake of the microtypology in § 9, I will divide hybrid argument-driven varieties (TYPE 3) on the basis of modality marking. Specifically, as we can see in Table 16, I label the SL varieties Campomelese, Sant'Apollinarese, and Lenolano TYPE 3A since these varieties present a [realis_{present}] *vs* [irrealis] modality restriction, hence their auxiliary systems only mark modality with the contrast between a specific paradigm in the present perfect and a different one in the counterfactual. These varieties do not have a [realis_{past}] *vs* [irrealis] modality restriction since they all generalise the same auxiliary in both the pluperfect and the counterfactual paradigms. On the other hand, I call the SL varieties Arcese, Early Ferentinese, Cassinate, Picano, Patricano, and Sperlongano TYPE 3B varieties since these exhibit [realis_{present}] *vs* [irrealis] and [realis_{past}] *vs* [irrealis] modality restrictions. Hence, these varieties have different present perfect, pluperfect, and counterfactual paradigms.

Hybrid argument-driven systems							
SL variety	realis				irrealis		Aux System Type
	present perfect		pluperfect		counterfactual		
	transitives unergatives	unaccus.	transitives unergatives	unaccus.	transitives unergatives	unaccus.	
Campomelese ¹⁷	HHH BBH	BBH BBH	B	B	B	B	TYPE 3A
Sant'Apollinarese	BBH BBH	HBH BBB	B	B	B	B	
Lenolano ¹⁸	HHH HHH	HHB~H HHH	H(B)	H(B)	H	H	TYPE 3B
Arcese	BBH BBH	BBB~H BBB	B	B	H	B	
Early Ferentinese	BBH BBH	H~BBH~B BBB	H(B)	H(B)	B	B	
Cassinate	HBH BBH	HBB~B BBB~H	B	B	H	B	
Picano	BBH~B BBH	BBH BBH	H(B)	H(B)	B	B	
Patricano	HHH HHH	BBH BBH	H(B)	H(B)	H	B	
Sperlongano	HHH BHH	HBB BBB	H(B)	H(B)	H	B	

Tab. 16 - Hybrid argument-driven systems (TYPE 3).

¹⁷ See in fn. 12.

¹⁸ The generalisation of HAVE in transitive/unergative/unaccusative pluperfect and counterfactual paradigms is also found in the variety of Frascati (Castelli Romani) investigated by Lorenzetti (1995, ch. 3). See also the varieties of Secinaro, Tuffillo, Montenerodomo, Giovinnazzo, Molfetta, Ruvo di Puglia, Bitetto, Padula, and Castelvecchio Subequo investigated in Manzini, Savoia (2005, vol. II, p. 729).

7. *Person-driven systems*

The SL varieties Campolese, Alvitano, Piciniscano, Modern Ferentinese, Cepranese, and San Donatense show no sensitivity whatsoever to the argumental structure of the predicate (cf. pure and partial argument-driven varieties; § 4, § 5). Hence, there is no difference between transitives/unergatives and unaccusatives in the present perfect. However, these varieties, as I show in § 7.1, show tense, mood, and modality restrictions as well, and hence different pluperfect and counterfactual paradigms. In present perfect paradigms, the choice between the two auxiliaries HAVE and BE depends on the grammatical person, which is sensitive to three factors: discourse *vs* non-discourse participants (i.e. 1st/2nd persons *vs* 3rd persons), number (i.e. singular *vs* plural), and gender (i.e. masculine *vs* plural), as we can see in Table 17.

Patterns of variation in present perfect paradigms		
Discourse/non-discourse participant sensitivity	Number sensitivity	Gender sensitivity
Campolese Alvitano Piciniscano Modern Ferentinese	San Donatense	Cepranese

Tab. 17 - Patterns of variation in present perfect paradigms.

Campolese, Alvitano, Piciniscano, and Modern Ferentinese have person-driven auxiliary systems which show discourse *vs* non-discourse participant sensitivity (i.e. 1st/2nd singular and plural *vs* 3rd singular and plural) with both transitive/unergative and unaccusative verbs (Table 18), hence displaying a nominative-accusative system which distinguishes all types of subjects (i.e. A/S_A) from O. For example, Campolese (36) shows in both present perfect transitive/unergative and unaccusative paradigms the auxiliary BE in the 1st and 2nd person singular and plural and the auxiliary HAVE in the 3rd person singular and plural.

(36) *Campolese* (present perfect, transitives/unergatives/unaccusatives)

i sò / tu sə / issə/essa a / nu sémə / vu sétə / issi/essə éu vennùtə (la
 I am you are he/she has we are you are they.M/F have sold.PTP the.F.SG
 macchina) / ito.
 car.F.SG gone.PTP
 'I am, you are, s/he has, we are, you are, they have sold the car / gone.'

SL Variety	Persons					
	1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL
Campolese	B	B	H	B	B	H
Alvitano	B	B	H	B	B	H
Picinisano	B	B	H	B	B	H
Modern Ferentinese	B	B	H	B	B	H

Tab. 18 - Discourse/non-discourse participant restrictions.

The SL variety San Donatese (37) displays a person-driven split system, which shows number sensitivity (i.e. singular *vs* plural) in both transitive/unergative (e.g. *vennə* ‘sell’, *i* ‘go’) and unaccusative paradigms (Table 19). Specifically, in San Donatese there is a contrast between the selection of BE in the 3rd person singular and HAVE in the 3rd person plural in both transitive/unergative and unaccusative paradigms.

(37) *San Donatese* (present perfect; transitives/unergatives/unaccusatives)

i sò / tu si / issə/essa è / nu sémə / vu sétə / issi/essə jəvə vennütə (la
 I am you are he/she is we are you are they.M/F have sold.PTP the.F.SG
 mächina) / ito.
 car.F.SG gone.PTP
 ‘I am, you are, s/he is, we are, you are, they have sold the car / gone.’

SL Variety	Persons					
	1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL
San Donatese	B	B	B	B	B	H

Tab. 19 - Number restrictions.

In both transitive/unergative (e.g. *vennə* ‘sell’) and unaccusative (e.g. *i* ‘go’) present perfect paradigms, Cepranese shows sensitivity to gender (i.e. masculine *vs* feminine). In particular, the auxiliaries HAVE and BE are selected on the basis of the gender of the animate subject in the 3rd person singular. As we can see in the Cepranese example in (38), masculine animate subjects (e.g. *issə* ‘he’) select the auxiliary HAVE in the 3rd person singular and feminine animate subjects (e.g. *essa* ‘she’) select the auxiliary BE in the 3rd person singular (Table 20)¹⁹:

¹⁹ Note that the gender alternation is also present with proper nouns and full DPs; e.g. *Aldə a vennütə la mächina* ‘Aldo has sold the car’ *vs* *Iolə è vennütə la mächina* ‘Iole is sold the car’. This

(38) *Cepranese* (present perfect; transitives/unergatives/unaccusatives)

i sò / tu si / issa/essa a/è / nu séma / vu sétə / issi/essa au vennùtə (la
 I am you are he/she has/is we are you are they.M/F have sold.PTP the.F.SG
 màchina) / itə.
 car.F.SG gone.PTP
 ‘I am, you are, he has / she is, we are, you are, they have sold the car / gone.’

SL Variety	MASCULINE						FEMININE					
	1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL	1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL
Cepranese	B	B	H	B	B	H	B	B	B	B	B	H

Tab. 20 - Gender restrictions.

7.1. *Tense, mood, and modality restrictions*

As with all SL auxiliary systems presented above in § 4 - § 6, person-driven split auxiliary systems in SL also exhibit tense, mood, and modality restrictions. In particular, beginning with temporal restrictions, all SL person-driven split auxiliary systems generalise the auxiliary BE in all grammatical persons of both transitive/unergative and unaccusative pluperfect paradigms. As shown in (39) for Piciniscano, the auxiliary BE is selected in all grammatical persons in both transitive/unergative (e.g. *putà* ‘drive’) and unaccusative (e.g. *i* ‘go’) pluperfect paradigms:

(39) *Piciniscano* (pluperfect; transitives/unergatives/unaccusatives)

i éra / tu éra / issa/essa éra / nu erauàma / vu erauàtə / issi/essa eranə pùrtatə
 I was you were he/she was we were you were they.M/F were driven.PTP
 (la màchina) / itə.
 the.F.SG car.F.SG gone.PTP
 ‘I was, you were, he was / she was, we were, you were, they were driven the car / gone.’

As for mood restrictions, all SL person-driven split varieties generalise auxiliary BE for all persons in both transitive/unergative and unaccusative counterfactual paradigms. Taking Campolese as an example, in (40) we see that the auxiliary BE is selected in all grammatical persons of the transitive/unergative (e.g. *magnà* ‘eat’; (40a)) and the unaccusative (e.g. *i* ‘go’; (40b)) counterfactual paradigms.

excludes the possibility that the alternation might be the result of a phonetic co-articulation process between the final vowel of the pronoun and the initial vowel of the auxiliary forms.

(40) *Campolese* (counterfactual)

a. Transitives/unergatives

1SG	i füssə I be.SBJV.1SG	magnātə eaten.PTP	nə mə saria not to.me be.COND.1SG felt.PTP bad	B
2SG	tu füssə you be.SBJV.2SG	magnātə eaten.PTP	nə tə saria not to.you be.COND.2SG felt.PTP bad	B
3SG sə if	issa/essa füssə he/she be.SBJV.3SG	magnātə eaten.PTP	nə sə saria not to.him/her be.COND.3SG felt.PTP bad	B
1PL	nu füssəmə we be.SBJV.1PL	magnātə eaten.PTP	nə cə sarissəmə not to.us be.COND.1PL felt.PTP bad	B
2PL	vu füssəvə you be.SBJV.2PL	magnātə eaten.PTP	nə və sarissəvə not to.you be.COND.2PL felt.PTP bad	B
3PL	issi/essa füssərə they be.SBJV.3PL	magnātə eaten.PTP	nə sə sarissərə not to.them be.COND.3PL felt.PTP bad	B

b. Unaccusatives

1SG	i füssə I be.SBJV.1SG	itə gone.PTP	'Ntoniə nə sə saria Anthony not REFL be.COND.3SG got.mad.PTP	B
2SG	tu füssə you be.SBJV.2SG	itə gone.PTP	'Ntoniə nə sə saria Anthony not REFL be.COND.3SG got.mad.PTP	B
3SG sə if	issa/essa füssə he/she be.SBJV.3SG	itə gone.PTP	'Ntoniə nə sə saria Anthony not REFL be.COND.3SG got.mad.PTP	B
1PL	nu füssəmə we be.SBJV.1PL	itə gone.PTP	'Ntoniə nə sə saria Anthony not REFL be.COND.3SG got.mad.PTP	B
2PL	vu füssəvə you be.SBJV.2PL	itə gone.PTP	'Ntoniə nə sə saria Anthony not REFL be.COND.3SG got.mad.PTP	B
3PL	issi/essa füssərə they be.SBJV.3PL	itə gone.PTP	'Ntoniə nə sə saria Anthony not REFL be.COND.3SG got.mad.PTP	B

As schematised in Table 21, person-driven split auxiliary systems in SL do not show any sensitivity to the argumental structure of the predicate. This is shown by the fact that there is no difference between the present perfect paradigm of transitives/unergatives and unaccusatives. In fact, the selection of the auxiliaries HAVE and BE in the transitive/unergative and unaccusative paradigms is influenced by three factors: discourse *vs* non-discourse participant person (1st/2nd *vs* 3rd persons), number (singular *vs* plural), and gender (masculine *vs* feminine). All these systems have tense and mood restrictions, since all present the generalisation of the auxiliary BE in all grammatical persons in the pluperfect and the counterfactual transitive/unergative and unaccusative paradigms (Table 21). In terms of modality, then, all SL person-driven split auxiliary systems have a [realis_{present}] *vs* [irrealis] restriction, since these varieties present the same pluperfect and counterfactual paradigms which contrast with a different present perfect paradigm.

For the sake of our microtypology of SL auxiliary systems, I therefore group Campolese, Alvitano, Piniciscano, Modern Ferentinese, Ce-

pranese, and San Donatese under the same auxiliary system type, namely TYPE 4.

SL variety	Person-driven systems					
	realis				irrealis	
	present perfect		pluperfect		counterfactual	
	transitives unergatives	unaccusatives	transitives unergatives	unaccusatives	transitives unergatives	unaccusatives
Campolese	BBH BBH	BBH BBH	B	B	B	B
Alvitano	BBH BBH	BBH BBH	B	B	B	B
Piciniscano	BBH BBH	BBH BBH	B	B	B	B
Modern Ferentinense	BBH BBH	BBH BBH	B	B	H	B
Cepranese	BBH~B BBH	BBH~B BBH	B	B	B	B
San Donatese	BBB BBH	BBB BBH	B	B	B	B

Tab. 21 - Person-driven systems (TYPE 4).

8. Tense-and-mood-driven auxiliary systems

Only the SL variety Arpinate (41) uses a tense-and-mood-based auxiliary system. This variety generalises the auxiliary BE in both the present perfect transitive/unergative (e.g. *vénnə* ‘sell’) and unaccusative (e.g. *i* ‘go’; (41)) paradigms in all grammatical persons (Table 22). As for tense and mood, Arpinate exhibits selection of the auxiliary HAVE in all persons of both transitive/unergative (e.g. *purtà* ‘drive’) and unaccusative (e.g. *i* ‘go’) pluperfect (42), and the auxiliary BE in the counterfactual (e.g. *attreppà* ‘car’, *i* ‘go’; (43)) paradigms.

(41) Arpinate (present perfect; transitives/unergatives/unaccusatives)

ie só / tu si / issə/essa è / nuə sémə / vuə sétə / issi/essə sévə vennùtə (la
 I am you are he/she is we are you are they.M/F are sold.PTP the.F.SG
 mächəna) / ito.
 car.F.SG gone.PTP
 ‘I am, you are, s/he is, we are, you are, they are sold the car / gone.’

(42) Arpinate (pluperfect; transitives/unergatives/unaccusatives)

ie èva / tu ivə / issə/essa èva / nuə èvamə / vuə èvatə / issi/essə èvanə purtətə
 I had_{was} you had he/she had_{was} we had you had they.M/F had driven.PTP
 (la mächəna) / ito.
 the.F.SG car.F.SG gone.PTP
 ‘I had, you had, s/he had, we had, you had, they had sold the car / gone.’

(43) *Arpinate* (counterfactual)

a. Transitives/unergatives

1SG	ie füssə I be.SBJV.1SG	atrepptə eaten.PTP	nə mə sarria not to.me be.COND.1SG	sentütə malə felt.PTP sick	B
2SG	tu füssə you be.SBJV.2SG	atrepptə eaten.PTP	nə tə sarria not to.you be.COND.2SG	sentütə malə felt.PTP sick	B
3SG sə if	issa/essa füssə he/she be.SBJV.3SG	atrepptə eaten.PTP	nə sə sarria not to.him/her be.COND.3SG	sentütə malə felt.PTP sick	B
1PL	nu füssəmə we be.SBJV.1PL	atrepptə eaten.PTP	nə cə sarriśəmə not to.us be.COND.1PL	sentütə malə felt.PTP sick	B
2PL	vu füssəvə you be.SBJV.2PL	atrepptə eaten.PTP	nə və sarriśəvə not to.you be.COND.2PL	sentütə malə felt.PTP sick	B
3PL	issi/esso füssərə they be.SBJV.3PL	atrepptə eaten.PTP	nə sə sarriśərə not to.them be.COND.3PL	sentütə malə felt.PTP sick	B

b. Unaccusatives

1SG	ie füssə I be.SBJV.1SG	itə gone.PTP	'Ntoniə nə sə sarria Anthony not REFL be.COND.3SG	'ncazzatə got.mad.PTP	B
2SG	tu füssə you be.SBJV.2SG	itə gone.PTP	'Ntoniə nə sə sarria Anthony not REFL be.COND.3SG	'ncazzatə got.mad.PTP	B
3SG sə if	issa/essa füssə he/she be.SBJV.3SG	itə gone.PTP	'Ntoniə nə sə sarria Anthony not REFL be.COND.3SG	'ncazzatə got.mad.PTP	B
1PL	nu füssəmə we be.SBJV.1PL	itə gone.PTP	'Ntoniə nə sə sarria Anthony not REFL be.COND.3SG	'ncazzatə got.mad.PTP	B
2PL	vu füssəvə you be.SBJV.2PL	itə gone.PTP	'Ntoniə nə sə sarria Anthony not REFL be.COND.3SG	'ncazzatə got.mad.PTP	B
3PL	issi/esso füssərə they be.SBJV.3PL	itə gone.PTP	'Ntoniə nə sə sarria Anthony not REFL be.COND.3SG	'ncazzatə got.mad.PTP	B

Tense-and-mood-driven auxiliary systems do not have any sensitivity to the argument structure of the verb, since there is no difference between the transitive/unergative and unaccusative paradigms in the present perfect, pluperfect, and counterfactual. *Arpinate* has tense restrictions since it generalises BE in all grammatical persons of the transitive/unergative and unaccusative past perfect paradigms, in contrast with the generalisation of HAVE in all persons of the transitive/unergative and unaccusatives pluperfect paradigms. Moreover, it also presents mood restrictions, since *Arpinate* shows the generalisation of HAVE in all persons of the transitive/unergative and unaccusative pluperfect paradigms, which contrasts with the generalisation of BE in all persons of the transitive/unergative and unaccusative counterfactual paradigms.

In terms of modality restrictions, then, I maintain that tense-and-mood-driven auxiliary systems in SL mark modality only in [realis_{past}] *vs* [irrealis] contexts, since the generalisation of HAVE in the pluperfect contrasts with the generalisation of BE in the counterfactual. This is also supported by

the fact that in Arpinate there is the generalisation of BE in both the present perfect and the counterfactual paradigms. I call tense-and-mood-driven systems TYPE 5 systems in the microtypology of modality systems in SL, as illustrated in § 9.

Tense-and-mood-driven systems						
SL variety	realis				irrealis	
	present perfect		pluperfect		counterfactual	
	transitives unergatives	unaccusatives	transitives unergatives	unaccusatives	transitives unergatives	unaccusatives
Arpinate	B	B	H(B) ²⁰	H(B)	B	B

Tab. 22 - Tense-and-mood-driven systems (TYPE 5).

9. *A microtypology of Southern Lazio auxiliary systems*

Having described the individual auxiliary systems of SL, we can now sketch a microtypology of these systems. With the term ‘microtypology’ I intend a typological classification among closely-related and minimally-differing languages, which applies to the linguistic situation of SL. Specifically, I propose the microtypology for SL in Table 23 where I consider mood/modality restrictions, which seem to be, together with tense restrictions, the source of substantial differences and similarities among auxiliary systems in SL. As shown in § 3, it is possible to find five types of auxiliary systems in SL, namely pure argument-driven systems (TYPE 1), partial argument-driven systems (TYPE 2), hybrid argument-driven systems (TYPE 3), person-driven split auxiliary systems (TYPE 4), and tense and mood-driven auxiliary systems (TYPE 5).

²⁰ See in fn. 12.

Auxiliary system type	Tense restrictions	Mood and Modality restrictions	Varieties
<i>Pure argument-driven auxiliary systems</i>			
TYPE 1	(NO) ²¹	(NO) ²²	Sant’Eliano
<i>Partial argument-driven auxiliary systems</i>			
TYPE 2A	YES	YES	Concano Fauciano
TYPE 2B	YES	YES [realis _{present}] vs [irrealis]	Castelfortese Carinolese
<i>Hybrid argument-driven auxiliary systems</i>			
TYPE 3A	YES	YES [realis _{present}] vs [irrealis]	Campomelese Sant’Apollinare Lenolano
TYPE 3B	YES	YES [realis _{present/past}] vs [irrealis]	Arcese Sperlongano Picano Patricano Cassinate Early Ferentinense
<i>Person-driven auxiliary systems</i>			
TYPE 4	YES	YES [realis _{present}] vs [irrealis]	Campolese Alvitano Piciniscano Modern Ferentinense Cepranese San Donatense
<i>Tense and mood-driven auxiliary systems</i>			
TYPE 5	YES	YES [realis _{past}] vs [irrealis]	Arpinate

Tab. 23 - A microtypology of SL auxiliary systems.

²¹ This is only true for the alternation of the two auxiliaries as opposed to the features grammaticalized by the exponences of the two auxiliaries HAVE and BE.

²² See in fn. 12.

Pure argument-driven systems (TYPE 1) present no tense, mood, and modality restrictions involved in the selection of the auxiliary. This type is exemplified by the SL variety Sant'Eliano. Typologically speaking, this is the auxiliary system that we find in modern Romance, e.g. standard Italian and French.

Partial argument-driven systems (TYPE 2) present tense, mood, and modality restrictions. Specifically, I divide TYPE 2 auxiliary systems into two sub-systems, namely TYPE 2A and TYPE 2B. TYPE 2A shows tense restrictions but mood and modality restrictions only between $[\text{realis}_{\text{past}}]$ vs $[\text{irrealis}]$. Concano and Fauciano are part of this auxiliary type. TYPE 2B shows tense restrictions, but mood and modality restrictions only between $[\text{realis}_{\text{present}}]$ vs $[\text{irrealis}]$. The SL varieties Castelfortese and Carinolese belong to this auxiliary type.

Hybrid argument-driven auxiliary systems (TYPE 3) exhibit tense, mood, and modality restrictions. In SL we find two different kinds of TYPE 3 auxiliary systems, namely TYPE 3A and TYPE 3B. TYPE 3A has tense restrictions, but mood and modality restrictions only between $[\text{realis}_{\text{present}}]$ vs $[\text{irrealis}]$. Campomelese, Sant'Apollinarese, and Lenolano belong to this auxiliary type. On the other hand, TYPE 3B shows tense restrictions, but mood and modality restrictions only between $[\text{realis}_{\text{present/past}}]$ vs $[\text{irrealis}]$. Arcese, Sperlongano, Picano, Patricano, Cassinate, and Early Ferentinese exemplify this group in SL.

Person-driven auxiliary systems (TYPE 4) show tense restrictions, but mood and modality restrictions only between $[\text{realis}_{\text{present}}]$ vs $[\text{irrealis}]$. This auxiliary type is exemplified in SL by Campolese, Alvitano, Piciniscano, Modern Ferentinese, Cepranese, and San Donatese.

Finally, tense and mood-driven auxiliary systems present tense restrictions, but mood and modality restrictions only between $[\text{realis}_{\text{past}}]$ and $[\text{irrealis}]$. Arpinate is the only SL variety that belongs to this auxiliary type.

10. *SL auxiliation is not unprincipled language variation*

Even if the variation found in SL auxiliary selection appears to be complex, it is far from being unprincipled. From both a functional (Greenberg 2005 [1966]; Haspelmath *et al.* 2004) and a formal (Chomsky 1981) perspective, there is agreement on the fact that syntactic variation cannot be unpredictable or limitless. This is also the case for SL auxiliary selection, which is indeed principled and restricted by the *parametric space*.

In order to explain the variation found in SL varieties, I will assume a so-called ‘emergentist’ approach to language variation developed by Biberauer, Roberts (2015, 2017, 2016), Biberauer (2019), and Roberts (2019). This approach, briefly outlined in § 10.1, conceives parametric variation as an implicationally structured set of parameters, which can be organised into a taxonomy illustrated by means of so-called ‘parameter hierarchies’. Such an approach demonstrates that the variation found in SL varieties is indeed predictable, limited, and thus, part of possibly acquired grammars.

10.1. *Background: parameter hierarchies and language variation*

Within a Principles and Parameter approach Chomsky (1981), Biberauer, Roberts (2015, 2016, 2017), Biberauer (2019), and Roberts (2019) argue for the existence of a different granularity of language variation proposing the following taxonomy of parameters:

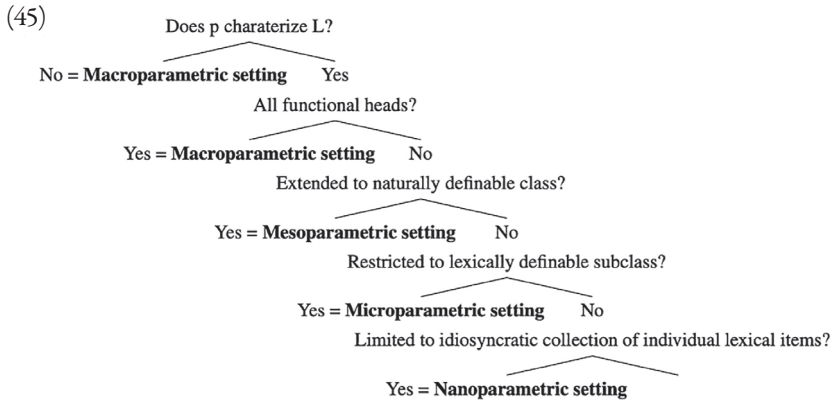
(44) Different sizes of parametric variation (Biberauer 2019, p. 22)

For a given value v_i of a parametrically variant feature F :

- a. *Macroparameters*: all functional heads of the relevant type share v_i ;
- b. *Mesoparameters*: all functional heads of a given naturally definable class, e.g. [+V], share v_i ;
- c. *Microparameters*: a small subclass of functional heads (e.g. modal auxiliaries) shows v_i ;
- d. *Nanoparameters*: one or more individual lexical items is/are specified for v_i .

Without going too much into detail, the central idea is that macroparameters are to be considered ‘bigger’ parameters with respect to meso-, micro-, and nano-parameters (which are ‘smaller’ parameters). In particular, macroparameters are the result of clusters of microparameters which behave in concert. In formal terms, macroparameters are set for a particular formal feature (e.g. tense feature), whereas microparameters arise when different subclasses of functional heads present, for a given feature, different featural specifications (e.g. different kinds of tense features).

Conceived in this way, the parametric space can be illustrated by parametric hierarchies along the lines of (45):



Needless to say, hierarchies are able to restrict the space of possible grammars by illustrating the intrinsic dependencies across parameters. Consequently, these hierarchies are remarkably useful for the Romance linguist, who usually deals with the granularity of parametric variation. Thus, via parameter hierarchies, we can make predictions about how specific parameters involved in parametric granularity are interrelated. This is why parametric hierarchies have proved to be quite valuable in previous studies aimed at modelling Romance variation in different domains: adverb and participle agreement (Silvestri 2016), nominal and clausal domains (Ledgeway 2015), auxiliary selection (Ledgeway 2019), and complementation (Colasanti 2018c, a).

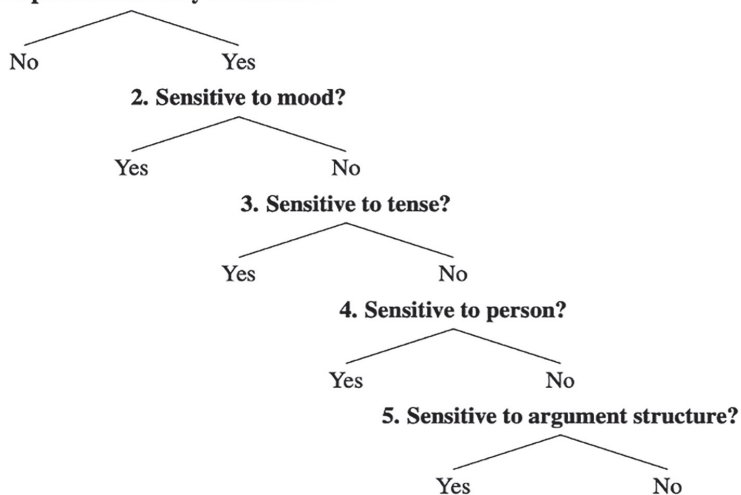
10.2. *A parameter hierarchy for auxiliation in SL*

Starting from the parameter hierarchy for auxiliary selection already proposed for Romance by Ledgeway (2019, p. 348) in (46), we observe that, within the mesoparametric space, there are five dimensions of variation in Romance perfective auxiliary alternation. Question 1 splits up the Romance languages which present alternation between HAVE and BE from languages which do not present any alternation (e.g. generalisation of one auxiliary; e.g. many Ibero-Romance and extreme/upper southern Italo-Romance varieties). If the given Romance variety presents auxiliary alternation, it can be determined by mood, tense, person, and argument structure. At the levels of both person and argument structure, auxiliary selection can blend modal and temporal restrictions to produce increasingly complex auxiliation ‘sys-

tems', which can be also seen in SL. However, in Romance, both these levels, more fine-grained variation is present, which is to be considered in fact as microparametric. For instance, at a microparametric level, we are not considering 'person' but different featural specifications of person; e.g. discourse participant sensitivity, number etc. This is why, postulating the existence of two microparameter hierarchies which model the variation within person and argument structure, Ledgeway (2019, pp. 354-375) is able to interpret the granularity of variation present within Romance perfective auxiliary selection.

(46) Parameter hierarchy for Romance auxiliary selection (adapted from Ledgeway 2019, p. 348)

1. Does L present auxiliary alternation?



With respect to SL auxiliary selection, the same mesoparameter hierarchy put forward by Ledgeway (2019) can also model some of the meso-variation presented in SL varieties, as expected. However, at a microparametric level, the parameter hierarchy for SL auxiliiation presents different parametric dependencies and implications because the microparameters found in SL are different. Starting with modelling the mesoparametric variation in § 10.3, we then proceed to the modelling of microparametric variation in § 10.4 in SL.

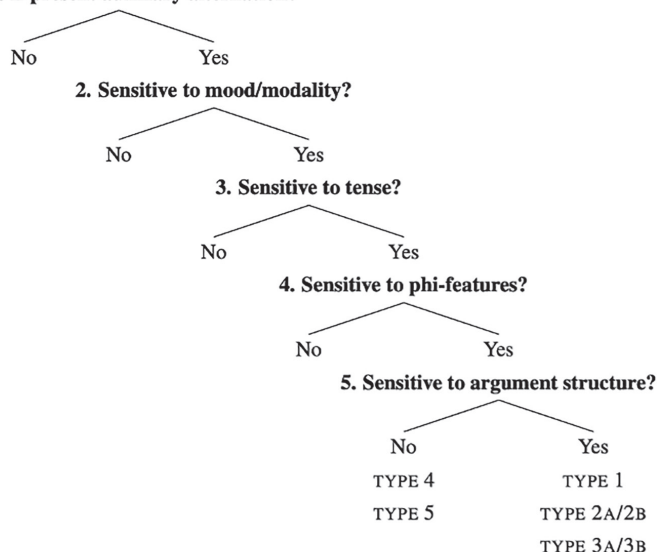
10.3. *Mesoparametric variation*

Every language type found in SL and classified in the microtypology for SL auxiliary selection in § 9 can be captured by the mesoparameter hierarchy in (47) below. However, this parameter hierarchy presents a number of very small changes with respect to the one in (46) previously proposed for Romance by Ledgeway (2019).

First, the variation exhibited at a mesoparametric level in SL varieties is modelled by the ‘yes’ answers (as opposed to the ‘no’ answers) to all the questions in the hierarchy proposed by Ledgeway (2019) in (46). The general assumption is that the auxiliary category in Romance (and beyond) is related to the lexicalisation of mood/modality²³, tense, and person/phi-features. Specifically, the very nature of an auxiliary in Romance is to grammaticalise these features. Additionally, the alternation between the two auxiliaries can also be sensitive to the interaction of tense, mood, and person/phi-features in Romance. In short, concerning Question 2, 3, and 4, I take the ‘sensitivity’ to be related both to the features that the auxiliary category grammaticalises (i.e. tense, mood, person/phi-features) and the features which influence the alternation between the two auxiliaries HAVE and BE in Romance. This is a first difference from the hierarchy proposed by Ledgeway (2019, p. 348) in (46), where only the sensitivity with respect to the auxiliary alternation is considered (but not the sensitivity related to the features grammaticalised by the auxiliary category). In this way, we are able to model varieties which show sensitivity to mood/modality, tense, and also phi-features (and, eventually, to argument structure) at the same time and which are found in SL (e.g. hybrid argument-driven systems and person-driven systems).

²³ Although Question 2 in the hierarchy proposed by Ledgeway (2019) for Romance considers only ‘mood’ but not ‘modality’ (cf. Question 1, SL hierarchy in (47)), I do not consider this to be a difference between the two hierarchies, as I consider mood to be strongly interrelated to (realis/irrealis) modality.

(47) 1. Does L present auxiliary alternation?



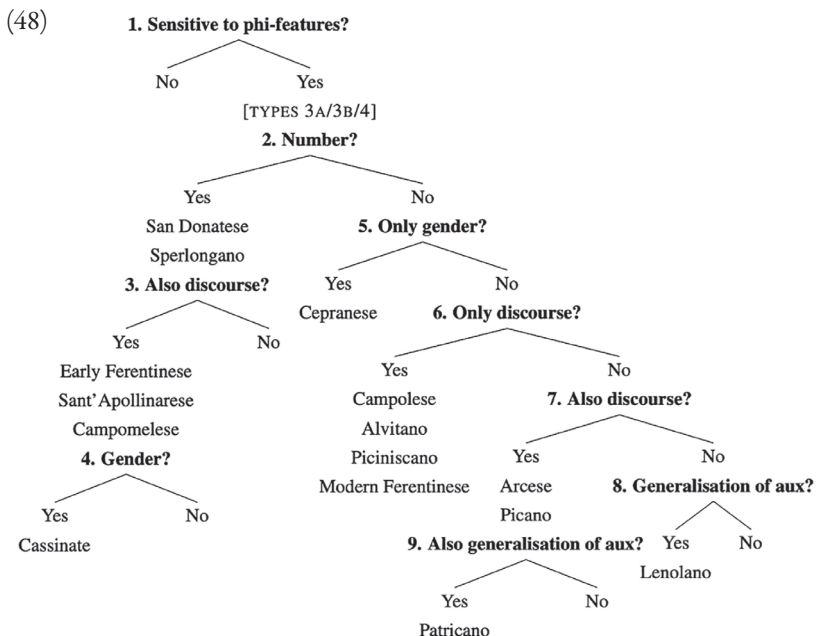
The parameter hierarchy in (47) for SL mesoparametric variation is also different from the one proposed by Ledgeway (2019, p. 348) in terms of Question 4. While the latter in Ledgeway (2019) asks whether the variety is sensitive to ‘person’ (46), Question 4 in (47) is more generally concerned with ‘phi’ features (Kerstens 2012). This is because the microvariation found in SL varieties goes well beyond the phi-feature person but includes several different phi-features (of which person features are part), such as person, number, and gender. In order to capture SL variation, we therefore need to enlarge the scope of Question 4.

The variation present in TYPE 1, 2A, 2B, and 5 is already modelled at a mesoparameter level by the hierarchy in (47): TYPE 1 (pure argument-driven) varieties exhibit auxiliary selection (hence, mood, tense, and person/phi features the auxiliary category) sensitive to the argumental structure of the predicate they accompany. Thus, these varieties occupy the ‘yes’ choice at the bottom of the hierarchy in (47). In the same position we also find TYPE 2A and 2B (partial argument-driven) varieties as these are partially sensitive to the argumental structure of the lexical verb, but the combination of HAVE and BE in these varieties is also sensitive to mood/modality and tense (in addition to mood, tense, and person/phi

features on the auxiliary category), creating different complex systems of auxiliation. This place is also occupied by TYPE 3A and 3B (hybrid argument-driven) varieties; however, these varieties present microparametric variation at the level of the person (Question 4). Hence, the microparametric variation found at the level of the single varieties will need to be additionally modelled by a specific microparameter hierarchy for phi-features (see § 10.4). The ‘no’ choice to Question 5 of the hierarchy is occupied by TYPE 4 (person-driven auxiliary) and TYPE 5 (tense-and mood-driven auxiliary) varieties. In particular, while the parametric variation exhibited by TYPE 5 varieties is already modelled by the mesoparameter hierarchy in (47) because the auxiliary alternation is only sensitive to tense and mood/modality but not to the argumental structure of the lexical verb, TYPE 4 exhibits additional microparametric variation at the level of phi-features, as we will see in § 10.4.

10.4. *Microparametric variation*

The microparametric variation present in SL varieties such as TYPES 3A, 3B (hybrid argument-driven auxiliary systems) and 4 (person-driven auxiliary systems), is not exhaustively modelled by the mesoparametric hierarchy in (47) above. In fact, in order to model the variation found in TYPES 3A, 3B, and 4 systems, we will also need to consider also new microparameters, which have been found in SL varieties but they have not been found before in Romance before now (e.g. gender sensitivity). The parameter hierarchy in (48) is a sub-hierarchy for microparametric variation found with respect to phi-features and it should be considered as dependent on Question 4 of the mesoparameter hierarchy in (47).



Starting from Question 1 in (48), the hierarchy divides languages which show the selection of the auxiliary influenced by phi-features from those which do not show such a sensitivity. Further down the hierarchy, Question 2 divides languages belonging to TYPES 3A, 3B, and 4 (which auxiliary selection is sensitive to phi-features) in which show number sensitivity (i.e. San Donatese, Sperlongano, Sant'Apollinarese, Campomelese, Early Ferentinese, Cassinate) from varieties which do not (i.e. Campolese, Alvitano, Piciniscano, Modern Ferentinese, Cepranese, Arcese, Patricano, Lenolano, Picano).

Varieties such as San Donatese and Sperlongano exhibit sensitivity only to number (i.e. 'Yes' answer to Question 2). However, this is not the case for varieties such as Early Ferentinese, Sant'Apollinarese, and Campomelese, which, on top of number sensitivity, also show also sensitivity to discourse (i.e. 1/2 persons *vs* 3 persons; 'Yes' answer to Question 3). The answer 'Yes' to Question 4 models varieties such as Cassinate, which shows sensitivity to gender, discourse participants, and number.

Among the varieties in which auxiliary selection is not sensitive to number (i.e. 'No' answer to Question 2), we need to model varieties which present exclusive sensitivity to gender, such as Cepranese (i.e. 'Yes' answer to Ques-

tion 5) and varieties which do not present sensitivity to number and gender, but exclusively to discourse participants, such as Campolese, Alvitano, Piciniscano, and Modern Ferentinese (i.e. 'Yes' answer to Question 6). The answer 'No' to Question 6, would predict the existence of varieties which do not present both sensitivity to number, and exclusive gender and/or discourse sensitivity. For instance, Arcese and Picano both present additional sensitivity to gender and discourse ('Yes' answer to Question 7). However, on the one hand, varieties such as Lenolano present additional sensitivity to gender ('No' answer to Question 5) and the generalisation of the auxiliary for each person. On the other hand, Patricano also exhibits sensitivity to discourse ('Yes' answer to Question 7) and the generalisation of the auxiliary for each person ('Yes' answer to Question 9).

The variation exhibited by SL perfective auxiliary selection can be modelled at the level of mesoparametric variation and microparametric variation, although, as expected, the mesoparametric variation hierarchy previously proposed by Ledgeway (2019) models Romance variation in auxiliary selection (SL varieties included), with small changes. At a microparametric level, the variation shown by SL varieties in terms of auxiliary selection needs to be modelled with the specific microparametric hierarchy in (48) for phi-features. This is due to the fact that there is a need to model patterns of microvariation for SL varieties which have not been previously found in other Romance varieties. Hence, a new parameter hierarchy with new implicational relationships for new parameters is entirely expected.

There are at least two advantages of modelling the parametric variation found in SL varieties by means of a parameter hierarchy. The first is related to the predictability that such an approach creates in terms of possible grammars. In fact, the hierarchy predicts the existence of specific patterns of variation among languages which present auxiliary selection, which means that we are able to go beyond the descriptive adequacy. In other words, we do not simply document the empirical evidence from Italo-Romance varieties – which variation in terms of auxiliary selection is far from being entirely documented – but we try to give an explanation for it.

The predictions made by the mesoparameter hierarchy proposed by Ledgeway (2019) appear to be empirically grounded also with respect to SL varieties; i.e., the hierarchy predicts the system of perfective auxiliation found in SL varieties. In terms of microvariation, since some of the empirical facts found in SL are novel and so far unattested in Romance, some new predictions can be made on the basis of the microparametric hierarchy

in (48). In particular, the hierarchy in (48) predicts the non-existence of varieties which exhibit mesoparametric person-driven auxiliary selection, and microparametric sensitivity to number, discourse, and gender on top of the generalisation of the auxiliary across grammatical person²⁴. The hierarchy also predicts the non-existence of person-driven systems which show sensitivity to gender, the generalisation of one auxiliary, and number sensitivity at the same time, or grammars which are not sensitive to gender but exhibit discourse sensitivity and the generalisation of one auxiliary at the same time.

As we can see, an approach in terms of parameter hierarchies makes some predictions in terms of possible and impossible grammars. However, it makes also implicationally relevant predictions in terms of microparameter clusters; i.e. a set of microparameters acting together, whose presence/absence is determined by each other's presence/absence. For instance, in terms of phi-features, we can say that if a given variety shows person sensitivity to number, then it can show additional sensitivity to discourse and gender only. However, if a given variety presents no sensitivity to number, then it can show sensitivity not only to gender and discourse, but also the generalisation of one auxiliary. To the best of my knowledge, these impossible patterns of auxiliary selection have not been discovered so far.

11. *Contributions and conclusions*

The varieties spoken in Southern Lazio exhibit empirically unattested and hybrid patterns of auxiliary selection. This confirms the hypothesis that SL is a transitional area between the varieties spoken in the centre and those spoken in the upper South of Italy, not only from a phonetic/phonological perspective but also from a morphosyntactic point of view; i.e. on the basis of morphosyntactic isoglosses. The microtypology of SL auxiliary systems includes five auxiliary system types: pure argument-driven auxiliary systems (TYPE 1), partial argument-driven auxiliary systems (TYPE 2), hybrid argument-driven auxiliary systems (TYPE 3), person-driven auxiliary systems (TYPE 4), and tense and mood-driven auxiliary systems (TYPE 5).

²⁴ For instance, this could mean that a variety would hypothetically present the generalisation of one auxiliary for transitive/unergative predicates and sensitivity to number, discourse, and gender for unaccusative predicates. To the best of my knowledge, such a variety does not exist in Romance or this pattern has not been empirically discovered yet.

Although presenting a number of patterns previously documented within the Romance literature on auxiliary selection (e.g. sensitivity to person and number of the subject, tense/mood, discourse participants etc.), SL varieties also exhibit patterns of variation not previously noted in Romance (e.g. gender-sensitivity). What is more, this apparently unprincipled variation found in SL can be modelled in terms of parameter hierarchies. In particular, while empirically confirming the mesoparametric hierarchy proposed by Ledgeway (2019), a new microparametric hierarchy for sensitivity to phi-features (i.e. gender, number, discourse participants, person, and auxiliary generalisation) is put forward in this paper in order to include the new parameters of variation found in SL.

On top of the empirical contribution made by this paper, an approach in terms of parameter hierarchies is appealing as it also allows the linguist faced with complex clusters of parameters (i.e. micro- and macroparameters) and their combinations to explain such variation and reveal the implicational relations among these different parameters. These relations among several meso- and macro-parameters also allow the prediction of the existence of possible and impossible patterns of auxiliary selection in Romance. Granted the fact that the patterns of auxiliary selection in Romance are far from being fully documented, these empirical predictions are, at the time of writing, being met.

References

- Andriani, L., 2017: *The Syntax of the Dialect of Bari*, Doctoral Dissertation, University of Cambridge.
- Avolio, F., 1995: *Bommèspre: profilo linguistico dell'Italia centro-meridionale*, San Severo, Gerni.
- , 2000: "Ma nuje comme parlamme?" Problemi di descrizione e classificazione dello spazio dialettale 'campano', *Romance Philology* 54, pp. 1-28.
- , 2001: "Confini, isoglosse, varietà linguistiche, regioni storiche in area abruzzese e napoletana", in G. Marcato (a cura di), *I confini del dialetto. Atti del convegno Sappada/Plodn (Belluno, 5-9 luglio 2000)*, Padova, Unipress, pp. 107-126.
- , 2013: "Da Cassino a Gaeta e a Napoli (e oltre): note su alcuni sviluppi dei dialetti meridionali fra XII e XX secolo", in J.-P. Chauveau, M. Barbato, I. Fernández Ordóñez (éds.), *Actes du XXVII Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes (Nancy, 15-20 juillet 2012)*, Nancy, ATILF, pp. 29-39.

- Avram, L., V. Hill, 2007: "An irrealis BE auxiliary in Romanian", in R. Aranovich (ed.), *Split Auxiliary Systems: A Cross-linguistic Perspective*, Amsterdam, John Benjamins, pp. 47-64.
- Badia i Margarit, A., 1951: *Gramàtica històrica catalana*, Barcelona, Noguer.
- Bartoli, M., 1906: *Das Dalmatische. Altromanische Sprachreste von Veglia bis Ragusa und ihre Stellung in der Apennino-Balkanischen Romania*, Vienna, Hölder.
- Bentley, D., T. Eythórsson, 2001: "Alternation according to person in Italo-Romance", *Amsterdam Studies in the Theory and History of Linguistic Science Series 4*, pp. 63-74.
- , -----, 2004: "Auxiliary selection and the semantics of unaccusativity", *Lingua* 114, pp. 447-471.
- Benveniste, E., 1971: "Subjectivity in language", *Problems in general linguistics* 1, pp. 223-230.
- Biberauer, T., 2019: "Some thoughts on the complexity of syntactic complexity", *Theoretical Linguistics* 45, pp. 259-274.
- , I. Roberts, 2015: "Rethinking formal hierarchies: A proposed unification", in J.N. Chancharu, X.F. Hu, M. Mitrovic (eds.), *Cambridge occasional Papers in Linguistics* 7, Cambridge, University of Cambridge, pp. 1-31.
- , -----, 2016: "Parameter typology from a diachronic perspective: The case of Conditional Inversion", in E. Bidese, F. Cognola, M.C. Moroni (eds.), *Theoretical Approaches to Linguistic Variation*, Amsterdam, John Benjamins, pp. 259-291.
- , -----, 2017: "Parameter setting", in A. Ledgeway, I. Roberts (eds.), *The Cambridge Handbook of Historical Syntax*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 113-133.
- Ceci, L., 1886: "Saggi intorno ai dialetti della Cioceria. I. Vocalismo del dialetto di Alatri", *Archivio glottologico italiano* 10, pp. 67-176.
- Cennamo, M., 2010: "Perfective auxiliaries in the pluperfect in some Southern Italian dialects", in R. D'Alessandro, A. Ledgeway, I. Roberts (eds.), *Syntactic Variation: The Dialects of Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 210-224.
- Chomsky, N., 1981: *Lectures on Government and Binding*, Berlin, Walter De Gruyter.

- Cocchi, G., 1995: *La selezione dell'ausiliare*, Padova, Unipress.
- Colasanti, V., 2008: *Il confine linguistico della metafonesi ciociara vs. campana: i dati di Ceprano*, BA Dissertation, 'Sapienza' University of Rome.
- , 2011: *Condizioni sociolinguistiche del mutamento fonetico: il caso di Ceprano*, Master's thesis, MA dissertation, 'Sapienza' University of Rome.
- , 2018a: "La doppia serie di complementatori nei dialetti del Lazio meridionale: un approccio microparametrico", *Revue de Linguistique Romane* 82, pp. 65-91.
- , 2018b: *Romance morphosyntactic microvariation in complementizer and auxiliary systems*, Doctoral Dissertation, University of Cambridge.
- , 2018c: "Towards a microparameter C-hierarchy in Italo-Romance", in G. Pana Dindelegan, Z. Rodica, A. Dragomirescu, A. Nicolae, I. Nicula Paraschiv (eds.), *Romance Syntax. Comparative and Diachronic Perspectives*, Newcastle, Cambridge Scholars Publishing, pp. 191-226.
- Comrie, B., 1989: *Language Universals and Linguistic Typology*, Oxford, Blackwell.
- D'Alessandro, R., A. Ledgeway, 2010a: "At the C-T boundary: Investigating Abruzzese complementation", *Lingua* 120, pp. 2040-2060.
- , -----, 2010b: "The Abruzzese T-v system: Feature spreading and the double auxiliary construction", in R. D'Alessandro, A. Ledgeway, I. Roberts (eds.), *Syntactic Variation: The Dialects of Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 201-209.
- , I. Roberts, 2010: "Past participle agreement in Abruzzese: Split auxiliary selection and the null-subject parameter", *Natural Language & Linguistic Theory*, pp. 41-72.
- De Mauro, T., L. Lorenzetti, 1991: "Dialetti e lingue nel Lazio", in A. Caracciolo (a cura di), *Storia d'Italia. Le Regioni. Il Lazio*, Turin, Einaudi, pp. 309-364.
- Devoto, G., 1972: "Per la storia linguistica della Ciociaria", in *La Ciociaria: Storia - Arte - Costume*, Roma, Editalia, pp. 3-11.
- Dixon, R., 1994: *Ergativity*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Dobrovie-Sorin, C., 1994: *The Syntax of Romanian: Comparative studies in Romance*, Berlin, Walter De Gruyter.
- Doria, M., 1989: "Dalmatico. Storia linguistica interna", in G. Holtus, M. Metzeltin, C. Schmitt (Hrsg.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. III: *Die Einzelnen Romanischen Sprachen und Sprachgebiete von der Renaissance bis*

- zur Gegenwart. Rumänisch, Dalmatisch/Istroromanisch, Friaulisch, Ladinisch, Bündnerromanisch, Tübingen, Niemeyer, pp. 522-530.
- Dragomirescu, A., A. Nicolae, 2013: *Ume ale selectiei auxiliului de perfect compus in romana*, Manuscript, University of Bucharest.
- Fanciullo, F., 1994: "Morfo-metafonia", in P. Cipriano, P. Di Giovine, M. Mancini (a cura di), *Miscellanea di studi linguistici in onore di Walter Belardi*, Roma, Il Calamo, pp. 571-592.
- Formentin, V., 2001: "L'ausiliazione perfettiva in antico napoletano", *Archivio glottologico italiano* 86, pp. 79-117.
- Giammarco, E., 1973: "Selezione del verbo ausiliare nei paradigmi dei tempi composti", in E. Giammarco (a cura di), *Abruzzo*, Pisa, Pacini Editore, pp. 152-178.
- Greenberg, J.H., 2005 [1966]: *Language Universals: With Special Reference to Feature Hierarchies*, with an introduction by M. Haspelmath, Berlin, Mouton De Gruyter.
- Haspelmath, M., M. Dryer, D. Gil, B. Comrie, 2004: *World Atlas of Language Structures (WALS)*, Oxford, Oxford University Press.
- Iannace, G., 1983: *Interferenza linguistica ai confini fra Stato e Regno: il dialetto di San Leucio del Sannio*, Ravenna, Longo.
- Imperio, S., 1993: *Alle origini del dialetto pugliese*, Fasano (BR), Schena.
- Ive, A., 1886: "L'antico dialetto di Veglia", *Archivio glottologico italiano* 9, pp. 114-187.
- Kayne, R., 1993: "Toward a modular theory of auxiliary selection", *Studia Linguistica* 47, pp. 3-31.
- Kerstens, J., 2012: *The Syntax of Number, Person and Gender: A Theory of Phi-Features*, Berlin, Walter De Gruyter.
- La Fauci, N., 1988: *Oggetti e soggetti nella formazione della morfosintassi romanza*, Pisa, Giardini.
- , 1992: "Capitoli di morfosintassi siciliana antica: Tassonomia dei costrutti medi e ausiliari perfettivi", in G. Ruffino (a cura di), *Studi linguistici e filologici offerti a Girolamo Caracausi*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, pp. 185-220.
- , C. Rosen, 1992: "Past Participle agreement in five Romance varieties", *Texte !* 15/3, <https://www.zora.uzh.ch/id/eprint/42808/1/lafauci_rosen_paper93_rivisto.pdf>

- Ledgeway, A., 2000: *A Comparative Syntax of the Dialects of southern Italy: A Minimalist Approach*, Oxford, Blackwell.
- , 2003: "The distribution of the perfective auxiliary *avere* in Early Neapolitan: Split intransitivity conditioned by modal factors", *Archivio glottologico italiano* 88, pp. 29-71.
- , 2009: *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Max Niemeyer.
- , 2012: *From Latin to Romance. Morphosyntactic Typology and Change*, Oxford, Oxford University Press.
- , 2013: "Romance auxiliary selection in light of Romanian evidence", in G. Pana Dindelegan, R. Zafiu, A. Dragomirescu, I. Nicula, A. Nicolae (eds.), *Diachronic Variation in Romanian*, Newcastle, Cambridge Scholars Publishing, pp. 3-34.
- , 2015: "Parallels in Romance nominal and clausal microvariation", *Revue Roumaine de Linguistique*, pp. 105-127.
- , 2019: "Parameters in the development of Romance perfective auxiliary selection", in M. Cennamo, C. Fabrizio (eds.), *Historical Linguistics 2015. Selected Papers from the 22nd International Conference on Historical Linguistics (Naples, 27-31 July 2015)*, Amsterdam, John Benjamins, pp. 343-384.
- Legendre, G., 2010: "A formal typology of person-based auxiliary selection in Italo-Romance", in R. D'Alessandro, A. Ledgeway, I. Roberts (eds.), *Syntactic Variation: The Dialects of Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 186-200.
- Loporcaro, M., 1995: "Grammaticalizzazione delle perifrasi verbali perfettive romanze e accordo del participio passato", *Archivio glottologico italiano* 80, pp. 144-167.
- , 1998: *Sintassi comparata dell'accordo participiale romanzo*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- , 2001: "La selezione dell'ausiliare nei dialetti italiani: dati e teorie", in A. Leni, Federico, R. Sornicola, E. Stenta Krosbakken, C. Stromboli (a cura di), *Dati empirici e teorie linguistiche. Atti del XXXVIII congresso della Società di Linguistica Italiana (Napoli. 28-30 ottobre 1999)*, Roma, Bulzoni, pp. 455-476.
- , 2007: "On triple auxiliation in Romance", *Linguistics* 45, pp. 173-222.
- , 2010: "The logic of Romance past-participle agreement", in R. D'Alessandro, A. Ledgeway, I. Roberts (eds.), *Syntactic Variation: The Dialects of Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 225-244.

- , 2017: "Auxiliary selection and participial agreement", in A. Ledgeway, M. Maiden (eds.), *The Oxford Guide to the Romance Languages*, Oxford, Oxford University Press, pp. 802-820.
- Lorenzetti, L., 1995: *Aspetti morfosintattici dei dialetti dei Castelli Romani*, Doctoral Dissertation, University of Roma.
- Maccarrone, N., 1915: *I dialetti di Cassino e di Cervaro*, Perugia, Unione Tipografica Cooperativa.
- Maiden, M., 1991: *Interactive Morphology. Metaphony in Italy*, London-New York, Routledge.
- Manzini, M.R., L. Savoia, 2005: *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*, 3 voll., Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Mateu, J., 2016: "Auxiliary selection", in S. Fischer, Ch. Gabriel (eds.), *Manual of Grammatical Interfaces in Romance*, Berlin, Walter De Gruyter, pp. 295-328.
- Merolle, A., 1995: "Testamenti secenteschi di area ciociara", *Contributi di Filologia dell'Italia Mediana* 9, pp. 233-249.
- Pellegrini, G.B., 1977: *Carta dei dialetti d'Italia*, Pacini, Firenze.
- Roberts, I., 2019: *Parameter Hierarchies and Universal Grammar*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Rohlf, G., 1969: *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. 3: *Sintassi e formazione delle parole*, Torino, Einaudi.
- Schanzer, A., 1989: Per la conoscenza dei dialetti del lazio sud-orientale: lo scadimento vocalico alla finale (primi risultati), *Contributi di filologia dell'Italia Mediana* 3, pp. 141-187.
- Schifano, N., G. Silvestri, M.O. Squillaci, 2016: "Some preliminary observations on auxiliary selection and participle agreement in Greko and Bovesè", in A. Ralli, N. Koutsoukos, S. Bompalas (eds.), *Proceedings of the 6th Modern Greek Dialects and Linguistic Theory Meeting*, Patras, University of Patras, pp. 165-176.
- Silvestri, G., 2016: "Adverb and participle agreement. For a parameter hierarchy in Romance microvariation", in E. Bidese, F. Cognola, M.C. Moroni (eds.), *Theoretical Approaches to Linguistic Variation*, Amsterdam, John Benjamins, pp. 89-118.

- Squillaci, M.O., 2017: *When Greek meets Romance. A Morphosyntactic Investigation of Language Contact in Aspromonte*, Doctoral Dissertation, University of Cambridge.
- Stolova, N., 2006: "Split intransitivity in Old Spanish: Irreals and Negation Factors", *Revue roumaine de linguistique* 51, pp. 301-320.
- Torcolacci, G., 2015: *Marking the Default: Auxiliary Selection in Southern Italian Dialects*, Leiden, LOT.
- Trifone, P., 1997: *L'italiano nelle regioni. Roma e il Lazio*, Torino, UTET.
- Tuttle, E.F., 1986: "The spread of ESSE as universal auxiliary in central Italo-Romance", *Medioevo romanzo* 11, pp. 229-287.
- Vignoli, C., 1911: *Il vernacolo di Castro de Volsci*, Roma, Arnaldo Forni Editore.
- , 1925: *Il vernacolo di Veroli in provincia di Roma*, Roma, Società Filologica Romana.
- Vignuzzi, U., 1981: "Dialecti della regione Lazio", in *Lazio, Guida d'Italia del Touring Club Italiano*, Milano, Touring Club Italiano.
- , 1988: "Italienisch: Areallinguistik, VII. Marche, Umbrien, Lazio", in G. Holthus, M. Metzeltin, Ch. Schmitt (Hrsg.), *Lexicon der Romanistischen Linguistik*, vol. IV: *Italienisch, Korsisch, Sardisch*, Tübingen, Niemeyer, pp. 606-642.

ROSANGELA LAI - LUCIA TAMPONI

La prostesi nei nessi *sC*: indizi di variazione diatopica nei documenti sardi medievali*

1. *Introduzione*

La prostesi nei nessi *s-* + consonante (*sC*) è un fenomeno attestato fin dal latino. I primi esempi di prostesi nelle iscrizioni latine presentavano la vocale *i-*, presente ancora oggi in alcune varietà sarde e corse, così come in alcune espressioni ormai lessicalizzate in italiano (Väänänen 1963, pp. 47-48; Tekavčić 1972, p. 229). La vocale prostetica *e-* è invece attestata solo a partire dal V secolo e risulta tuttora presente nelle varietà romanze occidentali (Sampson 2010, p. 62). Non c'è tuttavia uniformità di vedute sull'origine del fenomeno o su quali caratteristiche l'inserzione prostetica avesse in latino e nelle lingue romanze delle origini. Infatti, almeno fin da Schuchardt (1867, p. 348) e Prinz (1937, pp. 107, 113-114), è opinione diffusa che l'origine della prostesi in latino sia da ricercarsi in cause esogene (effetti di contatto linguistico; cfr. § 2); ciononostante, diversi studiosi propendono per cause endogene, nello specifico una ristrutturazione del sistema fonologico latino che, nel corso della sua storia, non avrebbe tollerato nessi del tipo *sC* in alcuni contesti, dando quindi origine alla prostesi (Politzer 1959, p. 32; Tekavčić 1972, p. 230; cfr. § 2).

Un altro argomento oggetto di dibattito in letteratura sono le condizioni originarie della prostesi. Le ipotesi principali sulle modalità d'inserzione vocalica sono due: a) la prostesi fin dall'inizio sarebbe stata generalizzata, quindi incondizionata (Prinz 1937, pp. 107-109; Hall 1976, p. 128), b) l'inserzione prostetica sarebbe stata condizionata dal contesto fonologico (Kent 1932, p. 148; Politzer 1959, p. 32; Tekavčić 1972, pp. 230-231; Lausberg 1971, pp. 295-296; Sampson 2010, pp. 65-66, 69). In particolare, la seconda ipotesi prevede che la prostesi si sia sviluppata in

* Un sentito grazie al prof. Franco Fanciullo, alla prof.ssa Giovanna Marotta e al prof. Francesco Rovai per i preziosi suggerimenti su una versione preliminare di questo lavoro. La nostra riconoscenza va anche ai revisori dell'*Italia dialettale* per il tempo che hanno dedicato alla revisione di questo contributo. La presente ricerca è stata realizzata nell'ambito del progetto PRIN 2017 *Ancient languages and writing systems in contact: a touchstone for language change* (2017JBF9H). L'articolo è frutto del lavoro congiunto delle due autrici. Ai soli fini consensuali, sono da attribuirsi a Rosangela Lai i paragrafi 1, 3, 4, 5, 8, a Lucia Tamponi i paragrafi 2, 6, 7.

fonetica sintattica interessando secondo alcuni solo i nessi *sC* in posizione post-consonantica, secondo altri gli stessi in posizione post-consonantica e post-pausale (Sampson 2010, pp. 65-66)¹.

Anche nel caso delle lingue romanze gli interrogativi aperti sono vari. Non è chiaro, ad esempio, se ci sia stata una trasmissione diretta della prostesi dal latino alle varietà romanze delle origini o se si tratti di fenomeni sorti in maniera indipendente: vale infatti la pena ricordare che si tratta di un fenomeno ampiamente attestato in varie lingue ed epoche. Inoltre, la prostesi latina come ci viene restituita dalle iscrizioni aveva caratteristiche diverse da quelle riscontrate nei testi delle varietà romanze delle origini (cfr. §§ 2, 3). Se infatti nelle epigrafi la prostesi si presenta incondizionata, in varietà romanze di precoce attestazione come il francese appare condizionata, con una netta prevalenza di vocali prostetiche in posizione post-consonantica e post-pausale. È inoltre probabile che la variazione diatopica fosse considerevole già nel latino e sicuramente nel quadro protoromanzo (cfr. § 3).

Riteniamo che per far luce sulle condizioni originarie di applicazione della prostesi romanza sia di particolare interesse focalizzarsi sulla situazione del sardo. Come vedremo nel § 4, la letteratura tradizionale sull'argomento presenta alcune lacune importanti rispetto alle varietà sarde. Le varietà logudoresi risultano classificate fra le varietà romanze che presentano la prostesi di fronte ai nessi *s-* + consonante, mentre quelle campidanese vengono comunemente annoverate fra le varietà che non la presentano. In realtà, la situazione è più complessa. La prostesi si osserva in entrambe le macroaree campidanese e logudorese, ma con una differenza fonologica importante: se nelle varietà logudoresi la prostesi è ormai lessicalizzata, nelle varietà campidanese è contestualmente condizionata, la vocale viene infatti inserita quando il nesso in questione è preceduto da una parola che termina per consonante (Bolognesi 1998, pp. 63; Cossu 2013, p. 48; Lai 2020). Il comportamento del campidanese viene quindi a coincidere con quello attribuibile al francese antico e a varietà romanze odierne quali il gascone (*infra*, § 3).

In questo contributo, ci focalizzeremo sulla prostesi nei documenti sardi medievali, cercando di far luce su quelle che si può ragionevolmente ipotizzare che fossero le condizioni di applicazione del processo nel periodo giudicale, tenendo conto del fenomeno nel latino di Sardegna e nelle varietà sarde attuali. Procederemo come segue. Nel § 2 ci focalizzeremo sulla prostesi-

¹ Nel corso di questo lavoro utilizzeremo preferenzialmente la dicitura "posizione iniziale assoluta" per il contesto "post-pausale".

si nelle iscrizioni latine in generale, e in particolare nell'area sarda. Nel § 3 tratteremo le diverse tipologie di prostesi presenti nelle varietà romanze con particolare attenzione alle varietà che presentano una prostesi condizionata. Il § 4 descrive la prostesi nelle varietà sarde odierne e il § 5 le caratteristiche dei documenti sardi del periodo giudicale. Nel § 6 introdurremo il corpus utilizzato per l'analisi e nel § 7 analizzeremo i dati da un punto di vista quantitativo e qualitativo. Il § 8 conclude il nostro lavoro.

2. *La prostesi in latino e le testimonianze epigrafiche della Sardegna*

La vocale prostetica di fronte ai nessi *sC* è un fenomeno attestato già nella lingua latina: la prima occorrenza del fenomeno si rinviene nella nota iscrizione pompeiana del I secolo, che riporta la forma *Ismurna* per *Smyrna* (CIL IV 7221, cfr. Väänänen 1966 [1937], p. 48; Clackson 2011, p. 520). Tuttavia, le poche occorrenze antecedenti al II secolo d.C. interessano il nesso non latino *sm-* in nomi propri (cfr. il già citato *Ismurna* e CIL VI 156 *Izmara(g)dus*). Per questo motivo, tali esempi sono in genere esaminati separatamente da quelli attestati in nessi latini (*sp-*, *st-*, *sk-*), in quanto potenziali tentativi di adattamento del nesso *sm-* non ammesso in latino, probabilmente sul modello di nomi greci attestati in latino quali *Ismene*, *Ismenus*, *Ismarus* (cfr. ad es. *Ismarus* e *Ismyrine* in CIL V 3802, *Ismene* in CIL VI 11795, *Ismenus* in CIL VI 8967; Sampson 2010, p. 56).

Il fenomeno risulta attestato nei nessi *sp-*, *st-*, *sk-* già dal II secolo d.C.: l'origine del fenomeno è oggetto di dibattito in letteratura. Sono state infatti proposte diverse ipotesi, che prevedono fattori interni o esterni alla lingua. Com'è noto, nonostante il fenomeno sia attestato in tutto l'Impero (cfr. Prinz 1937; Gaeng 1968; Omeltchenko 1977), è stata evidenziata una maggiore frequenza della prostesi nei documenti epigrafici provenienti dal Nord Africa, benché diffusa comunque anche nel Lazio e in Campania. Inoltre, la prostesi è attestata nelle iscrizioni greche provenienti dall'Asia Minore (cfr., fra gli altri, Dressler 1965 e, recentemente, Barchi 2019, pp. 56ss.). Per questo motivo, studiosi quali Schuchardt (1867, p. 348) e Prinz (1937, p. 106ss.) hanno ipotizzato l'influenza di lingue diverse dal latino che mal tolleravano nessi a sonorità discendente come *sC* in posizione iniziale. In particolare, Schuchardt (1867, p. 348) propone una possibile influenza del greco delle comunità cristiane d'Oriente o di una lingua locale sul latino del Nord Africa; Prinz (1937) propone l'influsso delle lingue semitiche o del greco

dell'Asia Minore. Coloro che invece propongono un'evoluzione interna al latino ipotizzano una precoce eterosillabicità dei nessi *sC*: in quest'ottica, la prostesi costituirebbe una strategia per risillabificare tali nessi in posizione iniziale o post-consonantica, in sequenze che violassero la gerarchia di forza consonantica (cfr., fra gli altri, Sampson 2010; per l'ipotesi di un fenomeno interno al latino, con particolare riferimento al latino africano, cfr. Barchi 2019 e oltre, § 2.1; per lo status particolare dei nessi *sC* in latino cfr. Marotta 1999, pp. 300-301).

2.1. *Il materiale epigrafico*

A questo proposito, risulta interessante lo spoglio del materiale epigrafico latino: infatti, l'ipotesi di un'evoluzione interna condizionata dalla struttura sillabica potrebbe essere eventualmente corroborata da una maggiore incidenza della prostesi in contesto post-consonantico o iniziale di parola. Invece, l'ipotesi dell'influsso di lingue esterne al latino potrebbe essere rafforzata da una maggiore incidenza del fenomeno in precise aree dell'impero. L'analisi delle grafie 'devianti' presenti nel materiale epigrafico è da tempo considerata attendibile per l'esame dei fenomeni linguistici. Come già proposto da Herman (1978, pp. 102 e 2000, p. 124), la presenza di forme ortografiche diverse da quelle classiche può rinviare a un conflitto fra sistemi almeno in parte divergenti: da una parte la competenza scrittoria, *in primis* ortografica, degli autori dei testi, che trova il proprio modello, almeno ideale, in forme scritte (e) standardizzate; dall'altra i domini dell'oralità, soggetti a uno spettro di variazione più ampio. Forme riconducibili a questi ultimi domini – anche se estranee alla norma linguistica codificata – possono manifestarsi per iscritto nel caso in cui fattori diafasici/diastratici configurino un controllo solo parziale della norma ortografica².

Gli studi svolti finora sulla distribuzione della prostesi rispetto al contesto non si sono rivelati risolutivi: infatti, nelle iscrizioni la prostesi

² Il dibattito sulla metodologia da adottare per calcolare la frequenza delle grafie devianti nei testi epigrafici è ancora oggi oggetto di discussione in letteratura: si vedano in merito le posizioni di József Herman (ad es. Herman 1978, 1985, 2000) e, più recentemente, Adamik (2012), e quelle di Adams (2007, 2013) e, precedentemente, Gaeng (1968), Omeltchenko (1977) e Barbarino (1978). Per una trattazione più approfondita di questa questione metodologica, che non è possibile trattare per esteso in questa sede, rimandiamo, oltre alle opere citate, alle disamine presenti in Adamik (2012) e Tamponi (2022).

davanti ai nessi *sC* è attestata anche dopo vocale (es. CIL XIV 4632 *decurio ispeldidissimae coloniae*; CIL X 8189 *ego isperabi*), come evidenziato ad esempio da Prinz (1937), Politzer (1959), Väänänen (1981 [1963]: 47), Gaeng (1968), Omeltchenko (1977) e Sampson (2010). Tuttavia, è importante sottolineare che ad oggi manca uno studio che riporti la frequenza relativa del fenomeno nei testi epigrafici in posizione intervocalica, post-consonantica e iniziale sul totale dei contesti rilevanti per la prostesi, corredato da un'analisi dei lemmi interessati dal fenomeno (cfr. Sampson 2010, p. 66). Una parziale eccezione è costituita dalle analisi di Lupinu (1999, 2000, pp. 43ss.) e Lupinu (2003a), che riportano i casi di prostesi davanti ai nessi *sC* nel materiale epigrafico della Sardegna, mostrando come non siano riscontrabili in questi casi condizionamenti legati alla fonetica sintattica. Le analisi, che per la prima volta esaminano la frequenza relativa del fenomeno sul totale delle forme devianti riscontrate nelle altre iscrizioni dell'isola (cfr. Herman 2000), non riportano però la sua frequenza relativa sul totale dei contesti rilevanti: in Lupinu (2003a), tuttavia, si specifica che è possibile riscontrare una novantina di casi in cui la prostesi sarebbe stata teoricamente possibile.

Per quanto riguarda lo studio della distribuzione diatopica del fenomeno nelle iscrizioni latine, la disamina più completa è costituita dal recente studio di Barchi (2019), in cui lo spoglio del database epigrafico Clauss-Slaby (EDCS, <http://www.manfredclauss.de/>) mostra una maggiore frequenza della prostesi nelle epigrafi latine del Nord Africa e della Sardegna rispetto al totale dei possibili contesti di occorrenza. In particolare, il Nord Africa risulta essere il centro di maggiore incidenza del fenomeno (7.4% sul totale dei contesti). Anche la Sardegna risulta fra le aree con una maggiore frequenza della prostesi in termini di frequenza relativa (3.3% sul totale delle parole con *sC* iniziale), seguita da Lazio e Campania (2.7%). È importante ricordare, tuttavia, la scarsità di attestazioni del fenomeno in termini assoluti in Sardegna (solo quattro occorrenze; cfr. oltre, § 2.2) rispetto alle altre aree dell'Impero (in particolare 200 per il Nord Africa e 213 per Lazio e Campania; cfr. Barchi 2019, p. 49). Tale scarsità di dati è dovuta al fatto che la Sardegna è un'area a bassa densità epigrafica, in cui sono rinvenute circa 1500 iscrizioni, principalmente provenienti dai centri urbani costieri (cfr. Mastino 1993; Lupinu 2000 e Mastino *et al.* 2006; sulla scarsità di materiale epigrafico in Sardegna si veda già Wagner 1997, p. 75). Queste percentuali sembrano comunque parzialmente confermare da un lato la presenza del fenomeno nella lingua latina, in particolare nell'area nordafricana, e dall'altro

la possibilità di considerare la prostesi come parte dell'isoglossa che collega Nord Africa e Sardegna, già segnalata da Fanciullo (1992), Lupinu (2000, 2003a, 2003b) e Lorenzetti, Schirru (2010)³. Secondo quest'ipotesi, il fenomeno, attestato nell'afrolatino (Fanciullo 1992, p. 169), si sarebbe successivamente esteso all'area sarda. Come mostrato da Lupinu (2000, 2003a, 2003b), infatti, la prostesi in Sardegna occorre principalmente in iscrizioni provenienti dall'area meridionale dell'isola e riconducibili su base onomastica ad un ambiente africano; inoltre, si riscontra un ritardo nell'introduzione della prostesi rispetto alle attestazioni dell'Africa Nord-Occidentale: mentre in Sardegna il fenomeno compare dal V secolo in poi, nel Nord Africa è segnalato già in iscrizioni del II-III secolo d.C. Ciò sembra confermare la presenza della prostesi in Sardegna almeno nella tarda latinità, possibilmente importata dal Nord Africa, i cui rapporti con l'isola sono notoriamente ben documentati da fonti storiche, archeologiche ed epigrafiche (cfr., fra gli altri, Mastino 1985; van Dommelen 1998; Rovai 2015, p. 198; Crellin, Tamponi 2020).

2.2. *Le epigrafi di Sardegna*

Alla luce delle occorrenze del fenomeno in Sardegna riscontrate già nel V secolo, abbiamo deciso di effettuare uno spoglio delle occorrenze di prostesi nelle iscrizioni latine dell'isola, disponibili nella sezione *Sardegna* del database epigrafico CLaSSES (*Corpus for Latin Sociolinguistic Studies on Epigraphic Texts*, <http://classes-latin-linguistics.fileli.unipi.it/>). Com'è noto, infatti, il materiale epigrafico rappresenta la principale documentazione linguistica per tutto il lungo periodo antecedente le prime attestazioni in volgare (§ 5; cfr., fra gli altri, Blasco Ferrer 2017, pp. 122-123).

Nelle epigrafi sarde sono presenti solo quattro casi di prostesi, di seguito riportati: *Istefanus* per *Stefanus* (*AE* 1971 135: Cagliari, V secolo d.C.), *Isportel[l]a* per *Sportella* (*ILSard* I 368: località ignota, V secolo d.C.), *ispirito* per *spirito* (*CIL* X 7551: Nora, V secolo d.C.)⁴, *Iscribonissa* per *Scribonissa* (*AE* 1979 312: Cornus, VI secolo d.C.). Le iscrizioni interessate dal fenomeno, di tipo funerario, provengono dalla parte meridionale dell'isola (corrispondente alla moderna area campidanese), databili dal

³ Per i legami della Corsica con Sardegna e Nord Africa, unitamente all'analisi linguistica delle fonti epigrafiche corse, cfr. Pisano (2017).

⁴ Per le attestazioni di *Ispirito* nei documenti sardi medievali, si veda il § 7.2.

V secolo in poi (come già evidenziato da Lupinu 2000, 2003a, 2003b). Il fenomeno è scarsamente attestato nelle iscrizioni provenienti dalla Sardegna in termini assoluti, come evidenziato da Lupinu (2000, 2003a, 2003b) e Barchi (2019, pp. 56ss.). Tuttavia, alla luce dell'odierna distribuzione del fenomeno nell'isola (§ 4), riteniamo fondamentale analizzare il contesto di occorrenza del fenomeno.

L'analisi del contesto di occorrenza mostra in tre casi su quattro un contesto intervocalico per la prostesi, con l'unica eccezione di *Iscribonissa* (*AE* 1979, 312), in inizio di riga (*Hic iacet b(o)n(ae) mem(oriae) abus / Iscribonissa*). Al fine di escludere la possibilità di una distribuzione dipendente dai contesti disponibili, è stata calcolata la frequenza relativa della prostesi sul totale dei contesti in cui si poteva produrre (ovvero nei nessi *sC* in posizione iniziale di parola), sia per la parte meridionale dell'isola che per quella settentrionale.

I dati riportati nelle Tabelle 1 e 2 mostrano che la prostesi non è presente nella parte settentrionale dell'isola (dove la totalità dei casi presenta la forma senza prostesi, come in *stipendiis*, *EE* VIII 728; *Spana*, *ANRW* B52; *stare*, *ILSard* I 302), mentre occorre sporadicamente nell'area meridionale, sia in posizione intervocalica (10%) che iniziale (2%).

Sud				
	V#_V	%	C#_ , ##_	%
<i>isC</i>	3	10%	1	2%
<i>sC</i>	28	90%	51	98%
Totale	31	100%	52	100%

Tab. 1 - Frequenza relativa della prostesi nelle iscrizioni della Sardegna (area meridionale).

Nord				
	V#_V	%	C#_ , ##_	%
<i>isC</i>	0	0%	0	0%
<i>sC</i>	14	100%	11	100%
Totale	14	100%	11	100%

Tab. 2 - Frequenza relativa della prostesi nelle iscrizioni della Sardegna (area settentrionale).

La distribuzione del fenomeno non sembra inoltre dipendere da un differente livello di competenza linguistica dei parlanti nelle due aree. A fronte dell'estrema scarsità dell'incidenza della prostesi, particolarmente nella parte settentrionale dell'isola, in entrambe le aree e in diversi archi temporali sono infatti presenti forme divergenti dalla norma del latino classico (principalmente riguardanti l'alternanza /<V>, cfr. Tamponi 2022), in percentuali comparabili, come mostrato nelle Tabelle 3 e 4.

	Nord	%	Sud	%
Forme non classiche	252	7%	410	5%
Forme classiche	3586	93%	7667	95%
Totale	3838	100	8077	100

Tab. 3 - Incidenza delle forme devianti dall'ortografia latina standard rispetto all'area di provenienza delle epigrafi.

	I a.C.-III d.C.	%	IV-V d.C.	%	VI-VII d.C.	%
Forme non classiche	373	6%	119	6%	63	12%
Forme classiche	6913	94%	1415	94%	479	88%
Totale	7286	100%	1534	100%	542	100%

Tab. 4 - Incidenza delle forme devianti dall'ortografia latina standard rispetto alla datazione delle epigrafi.

In conclusione, nel materiale epigrafico dell'isola la presenza della prostesi è registrata raramente in alcune iscrizioni tarde, nonostante la presenza di possibili contesti di produzione del fenomeno fin dalle iscrizioni del I secolo a.C. I pochi dati a disposizione ci impediscono di trarre conclusioni circa il contesto di occorrenza del fenomeno; tuttavia, la quasi totale assenza di prostesi in posizione post-consonantica non permette di ipotizzare che l'inserzione fosse sensibile al contesto, almeno a questo stadio della lingua. Come vedremo al § 7, alla luce di questi dati, si potrà evidenziare un interessante contrasto con i documenti medievali in lingua sarda, che com'è noto costituiscono i primi documenti disponibili dopo il lungo iato di circa cinque secoli dalle ultime attestazioni latine (VI-VII secolo; Blasco Ferrer 2017, pp. 122-123).

3. *La protesi nelle varietà romanze*

La protesi già nel VI secolo d.C. era probabilmente un fenomeno noto in buona parte della Romania, ma le forme non prostetiche non erano state sostituite del tutto (Sampson 2010, pp. 73, 75). Solo alcuni secoli più tardi si sarebbe fissata in alcune aree la variante senza protesi (Romania orientale) e in altre la variante prostetica (Romania occidentale).

Questa distribuzione delle varianti non è casuale. Si desume da alcuni documenti di area francese come la protesi, quanto meno in alcune varietà, fosse originariamente un fenomeno di sandhi che si applicava quando il nesso era in posizione post-consonantica (Väänänen 1963, pp. 47-48; Lausberg 1971, pp. 295-296; Sampson 2010, p. 74). La fortuna della variante prostetica rispetto a quella non prostetica sarebbe allora da ricercarsi nell'evoluzione delle consonanti finali nelle diverse aree romanze. Nella Romania orientale si è avuta la cancellazione precoce delle consonanti finali e/o l'inserzione della paragoge, riducendo così i contesti di applicazione della regola di protesi e facendo sì che la variante predominante fosse quella non-prostetica. Al contrario, le varietà occidentali, mantenendo tendenzialmente le consonanti finali hanno generalizzato la variante che, per il numero importante di contesti post-consonantici, appariva più spesso: quella prostetica (Politzer 1959, pp. 32, 35; Sampson 2010, p. 74).

Nelle classificazioni tradizionali, lingue come lo spagnolo, il francese, il portoghese e il sardo vengono considerate lingue con protesi generalizzata, mentre l'italiano e il rumeno lingue senza protesi. Se prendiamo a titolo d'esempio gli esiti dal latino *SCALA* troveremo *escala* in spagnolo, portoghese e catalano, *échelle* in francese e *iscala* in sardo logudorese. Fra le lingue orientali troveremo invece *scala* in italiano, *scară* in rumeno, *šcela* in retoromanzo⁵ e *šcala* nel dalmatico (Sampson 2010, p. 74)⁶.

Una bipartizione così netta presenta però alcune difficoltà. Innanzitutto, non considera varietà romanze come il sardo campidanese e il guascone, che, come vedremo, non rientrano in nessuna delle due categorie perché presentano una protesi condizionata compatibile con le condizioni ipotizzate per la protesi delle origini. Una classificazione che preveda l'introduzione di un terzo gruppo di lingue con protesi condizionata sarebbe quindi auspicabile.

⁵ Secondo Tekavčić (1972, p. 231) l'assenza della vocale prostetica in retoromanzo sarebbe da attribuirsi «all'influsso del modello fonemico tedesco».

⁶ In realtà, anche solo restando in area toscana, si trovano varietà che presentano la protesi come quelle della provincia di Lucca, dell'isola d'Elba o della Corsica (Rohlf 1966, pp. 255-257).

Nella sua classificazione delle lingue romanze, Tekavčić (1972, p. 230) introduce un ulteriore gruppo di varietà linguistiche con prostesi condizionata, che esemplifica con quello che chiama “italiano letterario”. L’intuizione sulla prostesi condizionata è apprezzabile, salvo che resta poco chiaro cosa intenda per “italiano letterario”, anche se è possibile un riferimento a Rohlfs (1966, pp. 255-256), dove leggiamo che la prostesi si trova in italiano nella “lingua letteraria moderna” dopo una serie di preposizioni terminanti per consonante, ad es. *con, in, per e non*⁷, suggerendo quindi che la prostesi si inserisse quando il nesso *sC* era preceduto in fonetica sintattica da una consonante finale. A dispetto della dizione di “moderna”, il testo menziona come esemplificativi i novellieri Franco Sacchetti (1332-1400), Giovanni Francesco Straparola (prima metà del XVI sec.), e l’antologia degli antichi scrittori senesi (XIII-XIV secc.) di Federigo Tozzi. Questi autori ci sembrano in ogni caso troppo tardi per trovare eventuali indizi di prostesi condizionata. Negli esempi riportati da Rohlfs non è tra l’altro presente neanche un caso di prostesi dopo consonante, ma solo dopo vocale, es. *non manicherete istasera, quella istessa via, volendo isperimentare, saranno ispediti, non potendosi altrimenti iscusare* etc. (Rohlfs 1966, p. 256), indicazione di una tendenza alla prostesi incondizionata. Più in generale, bisognerà prendere l’attribuzione all’italiano letterario di una prostesi condizionata con una buona dose di cautela.

Se ammettiamo comunque che in alcune varietà toscane la prostesi fosse regolata da un processo fonologico, può esserlo stata solo nell’Alto Medioevo, mentre nel Basso Medioevo si nota già una tendenza alla generalizzazione della prostesi che verrà infine abbandonata lasciando solo qualche traccia in espressioni lessicalizzate; ad es. *per iscritto* (Sampson 2010, pp. 80-81).

Accogliendo l’intuizione di Tekavčić, in questo contributo adotteremo una classificazione tripartita sulla base delle modalità della prostesi: lingue con una prostesi condizionata, lingue con una prostesi lessicalizzata, lingue che non presentano la prostesi. È di fondamentale importanza sottolineare l’esistenza di varietà odierne con prostesi condizionata. Se, com’è stato ipotizzato da vari studiosi, lingue romanze del passato hanno attraversato una fase del genere, studiare le varietà odierne che ancora la presentano potrebbe gettare luce sulle condizioni originarie del fenomeno.

⁷ In Rohlfs (1966, pp. 255-256) si trovano i seguenti esempi: *in iscatola, per ischerzo, con istudio, non ispostare*.

Alcuni autori infatti, fra cui Kent (1932, p. 148), presuppongono uno stadio con protesi condizionata già nel latino: «Prothesis [...] is really a form of anaptyxis between words; this took place in Late Latin before initial s + consonant, from about 200 A.D. onward, starting in places where the preceding word ended in a consonant». Di analoghe vedute è appunto Tekavčić (1972, p. 230), che ipotizza la presenza di una protesi condizionata nel latino tardo. Indizi di un meccanismo di inserzione protesica determinato dal contesto vengono segnalati per il latino dell'VIII secolo di area francese (Politzer 1959, pp. 34-35) e i primissimi documenti in antico francese (Politzer 1959, p. 35; Kiss 1971, p. 92; Lausberg 1971, pp. 295-296). In particolare, Kiss (1971, p. 92) ricorda che «[...] l'ancien français établit (ou rétablit ?) trop facilement, en rapport syntaxique étroit, une alternance des formes avec et sans e- : *Ed a la spusa qued il ot espusethe* (Saint Alexis 102, ms. L)». Anche Lausberg (1971, pp. 295-296) riferisce alternanze presenti in antico francese che fanno pensare ad una regola di inserzione protesica sensibile al contesto: «Come mostra l'antico francese di epoca più alta (XI secolo), la protesi vocalica [...] comparve, nella fonetica sintattica, all'interno del ritmo sintattico dopo consonante e in posizione iniziale dello stesso. Esempi: *ad espus* (AD SPONSUM, 14), *out espusede* (HABUIT SPONSATAM, 48, 94), *ad ester* (AD STARE, 38); all'inizio del ritmo sintattico: *espeiret* (SPERAT, 39), *estunt* (*STUNT = STANT, 73), *espede* (SPATHA, 83), al contrario: *la spuse* (ILLA SPONSA, 21, 119), *ta spuse* (11), *ma spuse* (42)».

Al di là di tracce di protesi condizionata nei documenti antichi, è degna di nota la presenza ancora oggi di varietà romanze in cui l'inserzione protesica si rivela condizionata dal contesto. Un esempio è dato dalle alternanze presenti in valenziano riportate in Duarte i Montserrat e Alsina i Keith (1984, p. 105), con la variante protesica in posizione postconsonantica e quella non protesica in posizione intervocalica: «En el valencià actual per exemple, s'observa encara aquesta duplictat de formes: [la s'kala], [una s'trela], al costat de [lez es'kales], [unez es'treles]»⁸.

Lo stesso meccanismo si trova nel guascone di Bagnères-de-Luchon descritto in Sarrieu (1903, p. 319), ripreso anche in Sampson (2010, p. 66). Sarrieu (1903, p. 319) sottolinea che «[l]es groupes initiaux st, sp, sc étaient dès le latin populaire précédés d'un i ; il a persisté, comme entravé, sous la forme d'un e. Ex. : *istátu, éstát* « état », *ispína, espyó* « épine », *iscála, eskálo* « échelle » ; etc. Cet e ne disparaît (comme jadis en français) que lorsque le

⁸ La trascrizione fonetica originale è stata convertita in IPA.

mot précédent est terminé par une voyelle. Ex.: *era* 'spyó 'l'épine', mais *düez espyés* 'deux épines' [...].» Ci troviamo quindi anche in questo caso di fronte ad un'alternanza fonologicamente motivata, con 'spyó in posizione intervocalica, e *espyés*, con la prostesi, in posizione post-consonantica.

Una situazione analoga la troviamo in alcune varietà italo-romanze settentrionali. Clivio (1971, p. 335) riporta che «[i]n general, it can be said that in the dialects of Piedmont a prosthetic vowel occurs before *sC*- (where *C* is any consonant, including [j]) whenever the preceding word ends in a consonant». La prostesi condizionata è ancora attiva in diverse varietà piemontesi fra cui il torinese che presenta le seguenti alternanze: *spá* 'spada', *na spá* 'una spada', *déz aspá* 'dieci spade' (Clivio 1971, p. 337). Oltre alle varietà piemontesi, Sampson (2010, pp. 144-145) segnala la presenza di una prostesi condizionata anche nelle varietà parlate vicino a Trento e in quelle emiliane e romagnole. Come vedremo al § 4, alle varietà menzionate si aggiunge il sardo campidanese, la cui prostesi è frutto di una regola fonologica che, come in valenziano, guascone e piemontese, si applica quando il nesso *sC* è preceduto da una consonante finale.

Abbiamo già menzionato che il problema principale della classificazione bipartita è che non prevede un gruppo di varietà con prostesi condizionata. Un altro aspetto problematico di questa classificazione è che essendo essenzialmente sincronica oscura alcune dinamiche diacroniche rilevanti. Innanzi tutto, anche varietà inserite nel gruppo delle lingue con prostesi incondizionata hanno conosciuto fasi diverse nell'arco della loro storia, passando talvolta per una fase di prostesi condizionata. Guardando al francese, sappiamo che ha conosciuto uno stadio in cui la prostesi era condizionata (prima dell'XI secolo, cfr. Lausberg 1971, pp. 295-296). Solo successivamente la prostesi si è generalizzata, ma fra il XVI e il XVII secolo la fonotattica della lingua è cambiata ancora una volta fino a tollerare i nessi *sC* senza prostesi, come succede ancora con il francese odierno (Sampson 2010, p. 119). Ma questo non è stato il caso, ad esempio, dello spagnolo, che ha avuto la parabola del francese salvo che la prostesi incondizionata è ancora produttiva. In spagnolo tuttora i nessi *sC* non sono tollerati e richiedono la prostesi. I prestiti recenti con nessi *sC* presentano sempre la prostesi, anche in posizione iniziale assoluta, ad es. l'inglese *spray* in spagnolo viene reso con *espray* (Torrens Álvarez 2019, p. 72). Queste due lingue, quindi, benché abitualmente accomunate dalla presenza di prostesi incondizionata nelle classificazioni, non sono pienamente assimilabili.

4. *La prostesi nelle varietà sarde odierne*

La letteratura sul trattamento dei nessi *sC* in sardo risente dell'impostazione data da Max Leopold Wagner. Wagner (1997, p. 84) ritiene che ci sia stata una «originaria unità della lingua sarda» che sarebbe venuta meno a partire dal medioevo. Per l'autore, infatti, una serie di aspetti linguistici per cui campidanese e logudorese divergono sarebbero da attribuirsi non a sviluppi interni, ma all'influsso toscano esercitato sulle varietà meridionali, mentre il settentrione avrebbe conservato le condizioni originarie (Wagner 1997, p. 84; Lupinu 2003a, p. 60). Nello specifico, il campidanese avrebbe avuto una prostesi analoga a quella logudorese e l'avrebbe successivamente persa in seguito al contatto con il pisano.

Wagner (1941, p. 99) parte dall'assunto che nel sardo medievale esistesse una prostesi generalizzata (come ancora oggi nel logudorese), che sarebbe stata poi eliminata nel campidanese su influsso toscano, tant'è che oggi «nel Campidano questa prostesi non è usuale». Questa ipotesi non si basa tuttavia sul quadro completo dei dati campidanesi, tanto odierni quanto medievali⁹. Del campidanese si dice solo che la vocale prostetica sarebbe «scomparsa» o al più che sarebbe «non usuale». Anche prescindendo dai dati rilevanti, l'ipotesi di Wagner sul campidanese come varietà non prostetica costituirebbe un controesempio alla generalizzazione avanzata fra gli altri da Politzer (1959, pp. 32, 35) e Väänänen (1963, pp. 47-48) sulla presenza o assenza della variante prostetica come funzione della diffusione di consonanti finali di parola (cfr. § 3). Se Wagner avesse ragione, il campidanese sarebbe stata l'unica varietà romanza ad aver perso la prostesi a dispetto del mantenimento delle consonanti finali (§ 3). La situazione campidanese quanto alle consonanti finali è in tutto e per tutto analoga a quella del logudorese. È differente quindi dalle varietà non-prostetiche, quali quelle italo-romanze centro-meridionali o il toscano, in cui le consonanti finali sono venute meno, favorendo la variante senza prostesi.

Un ulteriore aspetto da considerare è che, assumendo l'ipotesi di Wagner di uno stadio di prostesi generalizzata per il campidanese, ci potremmo legittimamente aspettare di osservare ancora oggi un nucleo lessicale considerevole di parole con *i-* prostetica, così come accade in francese che, come si è accennato nel § 3, è passato per una fase di prostesi incondizionata

⁹ Tratteremo la situazione del campidanese medievale nel § 7.

per poi abbandonarla¹⁰. Se guardiamo al francese odierno troviamo infatti parole retaggio di quella fase: a) parole con *e-* prostetica e cancellazione di *s* etimologica (*épine, étude*) e b) con *e-* prostetica e il nesso *sC* ancora intatto (*espérer, espoir*), nonostante oggi non esista più una regola di inserzione prostetica incondizionata e le strutture *sC* iniziali siano la norma (*scribe, station*; Sampson 2010, p. 119). Il sardo campidanese non presenta niente del genere: la sua situazione nel medioevo deve essere quindi stata diversa da quanto ipotizzato in letteratura. In quanto segue, passeremo in rassegna i dati delle varietà logudoresi e campidanesi odierne, per raffrontarli poi con quelli che ci provengono dai documenti giudicali (cfr. § 7)¹¹.

Come già accennato nel § 1, nelle varietà sarde odierne si nota una bipartizione netta nel trattamento dei nessi *sC* (Wagner 1941: carta 2). L'area centro-settentrionale (varietà logudorese) presenta una prostesi incondizionata, come avviene ancora oggi in lingue come lo spagnolo. L'area meridionale (varietà campidanese) presenta invece un'inserzione vocalica dipendente dal contesto, come il valenziano, il guascone e alcune varietà italo-romanze settentrionali (cfr. § 3). Nella zona di transizione, come per altri fenomeni, la situazione è meno netta e si trovano casi con prostesi e casi senza (Wagner 1941, p. 100; Contini 1987, p. 253).

La trattazione tradizionale della prostesi in campidanese appare problematica, come si può vedere da una breve rassegna della letteratura relativa. Secondo Wagner (1941, p. 99), ad esempio, nel Campidano la prostesi di fronte a *sC* «non è usuale». In Blasco Ferrer (1984, p. 210) si legge che la prostesi in campidanese è meno frequente che in logudorese e parla di «[...] tendenza generale in camp. ad evitare la vocale iniziale dinanzi alla sibilante [...]». Anche in Paulis (1984, p. XXVIII) troviamo che «[...] nel sardo odierno questa vocale prostetica è scomparsa in area campidanese [...], conservandosi soltanto nei dialetti centrali e settentrionali [...]». Viridis (2018, p. 15) menziona che nel campidanese «la protesi vocalica, pur non assente, non è la regola». Contini (1987, p. 252) rileva la bipartizione presente nelle varietà sarde ma senza menzionare la prostesi condizionata al sud: «[d]evant une ou plusieurs

¹⁰ Le parole con prostesi lessicalizzata presentano la vocale /i/ nella loro forma fonologica. Volendo assumere l'ipotesi di Wagner di una fase di prostesi lessicalizzata nel campidanese e successiva perdita, dobbiamo pensare che sulle parole con *i-* iniziale seguita dal nesso *sC* sia poi intervenuta una regola sistematica di aferesi. Ma se questo fosse successo, parole con *i-* etimologica come *INSULA* > *iscra* 'sito acquitrinoso' (DES I, 662) sarebbero state sincopate al pari delle *i-* frutto di prostesi lessicalizzata: questo non è però avvenuto.

¹¹ Per l'individuazione delle due macroaree sarde si veda ad es. Viridis (1988, pp. 904-912).

consonnes s- et j- se rencontrent uniquement dans les parlers méridionaux et en gallurien. Le reste du domaine sarde a développé un i- prothétique». A parziale discolpa di Contini bisogna dire che il suo atlante fonetico del 1987 tocca solo molto marginalmente l'area campidanese, visto che le sue inchieste si fermano alla Bassa Barbagia e all'Ogliastra. Una sua allieva, Maria Giuseppa Cossu, porterà a termine il suo lavoro con 132 punti d'inchiesta al sud. A proposito dei nessi *sC* leggiamo: «[n]ell'insieme dello spazio meridionale, si ha l'introduzione della vocale prostetica in fonetica sintattica nei plurali: [iz is'kolaza] 'le scuole' ma [sa s'kola], [iz is'kalaza] 'le scale' ma [sa s'kala]» (Cossu 2013, p. 48). In questi esempi troviamo finalmente una descrizione della prostesi condizionata del campidanese e abbiamo conferma del fatto che è presente «[n]ell'insieme dello spazio meridionale [...]». Come vedremo, l'unico limite dell'esposizione di Cossu è che interpreta l'inserzione della vocale come collegata alla presenza dei plurali. In realtà, si tratta di un fenomeno pienamente produttivo che si applica ogni qual volta il nesso sia preceduto da una consonante finale, non solo i plurali (che in sardo terminano appunto per consonante). La menzione esplicita del fatto che si tratti di un fenomeno fonologico la troviamo in Bolognesi (1998, p. 63): «The insertion of an epenthetic echo-vowel before these structures [i nessi *sC*] is systematically attested when, in phrasal context, a word final consonant precedes [...]»¹². In quanto segue, descriveremo il fenomeno in questione in maniera più approfondita. I dati che seguono pertengono al campidanese di Tertenia (Ogliastra) e sono adattati da Lai (2020), che rappresenta il primo lavoro sistematico sulla prostesi condizionata nei nessi *sC* (precedentemente segnalata, come precisato, da Bolognesi 1998 e Cossu 2013).

La differenza di fondo fra le due varietà di sardo è che solo nelle varietà campidanesi la prostesi è un processo sincronico e pienamente produttivo. In queste varietà, infatti, si trova una vocale prostetica solo in posizione postconsonantica, mentre nel contesto debole intervocalico non viene inserita, ad es. /sa skala/ → [sa s'kala] *sa scala* 'la scala' vs. /is skalas/ → [iz [i]s'kalaza] *is*

¹² In fonologia, l'inserzione di una vocale viene spesso definita 'epentesi', indipendentemente dal fatto che sia presente in inizio di parola, dentro parola o alla fine. Bolognesi si riferisce quindi alla prostesi nei nessi *sC*. Vale però la pena precisare che lo stesso Bolognesi non descrive accuratamente il contesto di applicazione del fenomeno: di fronte ad alcuni esempi di inserzione prostetica dopo monosillabo raddoppiante, in contesto postpausale e in inizio assoluto, Bolognesi sostiene che «in the production of a limited number of speakers, *sC* clusters are sporadically preceded by an epenthetic [i]» (Bolognesi 1998, p. 62, esempi num. 99). In realtà, gli esempi in questione hanno anch'essi una spiegazione fonologica e non vanno considerati sporadici o immotivati. Per maggiori dettagli, rimandiamo a Lai (2020).

scalas ‘le scale’¹³. La prostesi delle varietà logudoresi è invece incondizionata: non si osservano alternanze contestuali, abbiamo invece /sa iskala/ → [sa is'kala] *sa iscala* ‘la scala’, /sas iskalas/ → [sas is'kalaza] *sas iscalas* ‘le scale’¹⁴. Le alternanze presenti nel campidanese fanno di questa varietà una delle poche in ambito romanzo che presenta ancora oggi le condizioni ipotizzate per le lingue romanze delle origini e secondo alcuni già nel latino tardo, come discusso nel paragrafo precedente (Tekavčić 1972, p. 230; Lausberg 1971, pp. 295-296; Sampson 2010, p. 74).

Vediamo queste alternanze nello specifico con dati dalla varietà di Terenia adattati da Lai (2020). Nella Tabella 5 nella prima colonna riportiamo alcuni esempi con i nessi [sp], [st], [sk] in isolamento, nella seconda gli stessi sono preceduti da una vocale e nella terza da una consonante finale.

##_	V#_V	C#_
[s'pantu] ‘sorpresa’ /spantu/	[su s'pantu] ‘la sorpresa’ /ssu spantu/	[iz [i]s'pantuzu] ‘le sorprese’ /is spantus/
[s'tɔɣumu] ‘stomaco’ /stɔɣumu/	[su s'tɔɣumu] ‘lo stomaco’ /ssu stɔɣumu/	[iz [i]s'tɔɣumuzu] ‘gli stomaci’ /is stɔɣumus/
[s'kɔla] ‘scuola’ /skɔla/	[sa s'kɔla] ‘la scuola’ /ssa skɔla/	[iz [i]s'kɔlaza] ‘le scuole’ /is s'kɔlas/

Tab. 5 - Prostesi vocalica e contesto in Campidanese.

Per facilitare il raffronto dei dati, negli esempi i nessi [sp], [st], [sk] sopra riportati sono preceduti sempre dagli stessi morfemi. Per creare un contesto intervocalico, i nessi sono preceduti dagli articoli singolari *su* o *sa*¹⁵. Allo stesso modo, la posizione post-consonantica è ottenuta facendo precedere i nessi dall'articolo plurale (maschile e femminile) *is*. A scanso di equivoci sottolineiamo però che il processo è produttivo e la prostesi si presenta anche quando a precedere il nesso è una qualsiasi parola terminante per consonante finale,

¹³ Secondo una convenzione in uso nella letteratura fonologica, [i] qui evidenzia il sito di un'alternanza fonologica.

¹⁴ La bipartizione fra campidanese e logudorese nel trattamento dei nessi *sC* si osserva anche nei prestiti di diverse epoche e da diverse lingue (Lai 2021b), ad esempio, *statea* (dall'italiano antico) viene adattato come [sta'dɛa] ‘stadera’ in campidanese e [ista'dɛa] in logudorese, il catalanismo *esquarterar* viene reso [skwarte'rai] ‘crepare’ in campidanese e [iskwarta'rare] in logudorese, lo spagnolo *escarmen-tar* sarà [skramen'tai] ‘prendere esempio’ in campidanese e [iskarmen'tare] in logudorese.

¹⁵ Gli articoli determinativi derivano dal paradigma di IPSE (Wanner 1987, pp. 75, 101). In campidanese, la forma fonologica di questi articoli mantiene l'originale struttura bisillabica (Bolognesi 1998, p. 35; Lai 2015). È la ragione per cui nella trascrizione fonologica gli articoli determinativi singolari presentano una geminata iniziale (cfr. Tabella 5).

ad es. /tres skolas/ → ['trɛz [i]s'kɔlaza] 'tre scuole', /in skola/ → [in [i]s'kɔla] 'in scuola', /paris skardandʒendu ssa domu/ → ['pariz [i]skardan'dʒendu sa 'omu] 'sembra che tu stia pulendo la casa', /ti ses strupiau/ → [ti 'sez [i]strup:i'au] 'ti sei ferito'. Analogamente, la prostesi non viene inserita quando il nesso *sC* è preceduto da parole terminanti per vocale, ad es. /kussa skola/ → ['kussa s'kɔla] 'quella scuola'. Si noti inoltre che l'inserzione prostetica con il nesso *sC* in posizione post-consonantica è obbligatoria. Il mancato inserimento è infatti agrammaticale: *[is s'pantuzu], *[is s'tɔɣumuzu], *[is s'kɔlaza]. Analogamente, realizzazioni con prostesi in posizione intervocalica non sono possibili in campidanese, ad es. *[su [i]s'pantu], *[su [i]s'tɔɣumu], *[sa [i]s'kɔla] (cfr. Tabella 5).

Le alternanze esemplificate nella Tabella 5 per le parole del lessico nativo si applicano anche ai prestiti moderni, segno del fatto che il processo è ancora pienamente produttivo. Se prendiamo a titolo d'esempio la parola *scatula* 'scatola' (dall'it. *scatola*) troveremo le seguenti alternanze: /sa skatula/ → [sa s'kat:ula] *sa scatula* 'la scatola' vs. /is skatulas/ → [iz [i]s'kat:ulaza] *is scatulas* 'le scatole', laddove il logudorese presenterà sempre la forma con la prostesi indipendentemente dal contesto: [is'kat:ula(s)]¹⁶.

Resta da analizzare il comportamento dei nessi *sC* in un altro contesto forte, quello che convenzionalmente chiameremo di "potenziale raddoppiamento fonosintattico". Con questa formulazione intendiamo i contesti in cui il nostro nesso è preceduto da uno dei monosillabi raddoppianti presenti in sardo.

Come è noto, il raddoppiamento fonosintattico (d'ora in avanti RF) propriamente detto è un processo di fonetica sintattica presente nell'italiano standard a base toscana, in diverse varietà italo-romanze di tipo mediano e meridionale, in corso, sassarese e gallurese e nelle varietà sarde (Fanciullo 1997; Loporcaro 1997, pp. 82-103; Marotta 1983-1986, 2011). Esistono due tipologie di RF. Il più antico è quello cosiddetto "morfologico" e coinvolge una serie di monosillabi (in alcune varietà anche bisillabi) che presentavano una coda consonantica in latino e danno luogo ad un allungamento della consonante che segue, nell'italiano standard a base toscana si ha ad esempio: *io e* [t:]e, *a* [l:]ui (Loporcaro 1997, pp. 1-2; Marotta 2011). Il secondo tipo di RF è più recente e meno diffuso. È noto come RF prosodico o condizionato accentualmente (Marotta 1983-1986;

¹⁶ Per una trattazione più approfondita sull'adattamento dei nessi *sC* dal catalano, spagnolo e italiano in sardo rimandiamo a Lai (2020, 2021b).

Loporcaro 1997, pp. 9-15). Interessa le varietà toscane e alcune varietà precocemente toscanizzate fra cui il romanesco, le varietà corse, sassaresi e galuresi. Si verifica «dopo una parola accentata sull'ultima sillaba (ivi inclusi i monosillabi tonici): ad es., *andrò* [p:]iano, *farà* [t:]utto, *mangerò* [t:]utto, *va* [f:]orte» (Marotta 2011).

In sardo odierno il RF è generato esclusivamente da una serie di monosillabi che terminavano per consonante in latino: *a, e, o, no, ne* (Wagner 1941, p. 331; Loporcaro 1997, p. 111; Lai 2021a). Se prendiamo a titolo d'esempio alcune parole che iniziano con oclusiva sorda e le facciamo precedere da una parola terminante per vocale, ad es. l'articolo *sa*, oppure da un monosillabo raddoppiante come *a* < AD, si noterà nel primo caso l'indebolimento dell'occlusiva a causa della lenizione e nel secondo caso il suo rafforzamento (Tabella 6; dati da Lai 2021a, p. 80).

	V#_V	RF#_
a. oclusiva bilabiale sorda	[sa 'βala] <i>sa pala</i> 'la spalla'	[a 'p:ala] <i>a pala</i> 'con/sulla spalla'
b. oclusiva alveolare sorda	[sa 'ður:i] <i>sa turri</i> 'la torre'	[a 't:ur:i] <i>a turri</i> 'alla torre'
c. oclusiva velare sorda	[sa ʔo'dʒ:ina] <i>sa cogina</i> 'la cucina'	[a k:o'dʒ:ina] <i>a cogina</i> 'verso/in cucina'

Tab. 6 - Raddoppiamento fonosintattico in sardo.

Come per altre varietà con lo stesso tipo di fenomeno, il contesto di RF inibisce la lenizione e provoca raddoppiamento anche nel caso di nessi tautosillabici, come le *mutae cum liquida*, ad es. [a 'p:randʒu] *a prangiu* 'a pranzo', [a 't:riɣu] *a trigu* 'a grano', [a 'k:rai] *a crai* 'a/con la chiave' (Lai 2021b, p. 81).

Nel caso di nessi eterosillabici come i nessi *sC* non è plausibile per ragioni strutturali che si possa palesare una qualche forma di raddoppiamento o in generale un rafforzamento del segmento che segue. Non disponiamo infatti di indizi in tal senso per alcuna lingua romanza. Il sardo campidanese presenta però una peculiarità rispetto ad altre lingue con RF. Laddove i nessi *sC* siano preceduti da un monosillabo raddoppiante, viene inserita una vocale prostetica. Riportiamo nella Tabella 7 alcuni esempi da Lai (2020, p. 62). Per facilitare il raffronto con gli esempi precedenti, il monosillabo che precede il nesso *sC* è ancora *a*.

/a spardʒiri/ → [a [i]s'pardʒiri] 'a stendere'
/a skɔla/ → [a [i]s'kɔla] 'a scuola'
/a skriri/ → [a [i]s'kriri] 'a scrivere'
/a skavulai/ → [a [i]skavu'lai] 'a buttar via'
/a skuzi/ → [a [i]s'kuzi] 'di nascosto'
/a sturrudai/ → [a [i]stur:u'ðai] 'a starnutire'
/a sforrai/ → [a [i]sfo'r:ai] 'a sfornare'

Tab. 7 - *sC* preceduto da monosillabo raddoppiante.

Il fenomeno osservato è identico a quanto succede ogni qual volta un nesso *sC* sia preceduto da una consonante finale (Tabella 5). Se prendiamo ad esempio *scola(s)* e lo facciamo precedere da una parola terminante per consonante come *tres* oppure dal monosillabo raddoppiante *a*, le condizioni di applicazione della prostesi sono le stesse: /tres skolas/ → ['trez [i]s'kolaza] 'tre scuole', /a skɔla/ → [a [i]s'kɔla] 'a scuola'¹⁷. La presenza dello stesso meccanismo di inserzione protesica non è frutto del caso. I monosillabi raddoppianti presentavano tutti una consonante finale in latino e il fatto che richiedano ancora oggi la prostesi come succede con parole che terminano effettivamente per consonante suggerisce che la struttura soggiacente sia verosimilmente la stessa del latino (Lai 2020). Da un punto di vista strutturale, il contesto di (potenziale) RF in sardo sarà quindi analogo a quello post-consonantico. Questo aspetto sarà cruciale nell'interpretazione dei dati del sardo medievale. Infatti, per le ragioni menzionate, nell'analizzare i dati dei documenti medievali, abbiamo ritenuto di equiparare i nessi *sC* preceduti da consonante finale con gli stessi preceduti dai monosillabi raddoppianti, sia quando comparivano con la consonante etimologica (*ad, et*) sia senza (*a, e*)¹⁸.

¹⁷ L'inserzione vocalica può realizzarsi anche con [a] e [u] oltre che [i]. Il meccanismo di inserzione prevede che ci sia la reduplicazione della vocale che precede; ad es. /duas skolas/ → [duaz [a]s'kolaza] 'due scuole', /duus strandʒus/ → [duuz [u]s'trandʒuz] 'due stranieri'. Nel caso in cui la parola che precede il nesso termini per vocale media si avrà un innalzamento vocalico della vocale inserita come in /tres skolas/ → [trez [i]s'kolaza] 'tre scuole', invece di [trez [ɛ]s'kolaza]. Questo tipo di alternanza, noto come alternanza vocale-zero, accomuna tutti i tipi di inserzione vocalica (prostesi, paragoge etc.), i quali nella letteratura fonologica sono chiamati genericamente epentesi. L'inserzione vocalica in [duaz [a]s'kolaza], considerata nei lavori tradizionali un caso di paragoge, si verifica alle medesime condizioni strutturali della prostesi propriamente detta.

¹⁸ Gli unici monosillabi che nei documenti sardi medievali danno luogo diffusamente a geminazione grafica sono *a* ed *e* (Lai 2021a, pp. 89-92). Non risultano geminazioni con *ne* e quelle con *no* ed *o* presentano rispettivamente una e due occorrenze (Lai 2021a, pp. 89, 91).

Un discorso a parte merita la posizione iniziale assoluta. È comunemente considerata una posizione forte e in effetti nelle varietà romanze i fenomeni di indebolimento in questo contesto non sono comuni¹⁹. In posizione iniziale assoluta in campidanese, di norma, la prostesi non viene inserita, ad es. [s'kala] 'scala' (< SCALA), [s'pɔrta] 'cesto' (< SPORTA), [s'priɣu] 'specchio' (< *SPICULUM), [s'tria] 'barbagianni' (< STRIGA). Talvolta però, alcuni parlanti inseriscono la prostesi anche in questa posizione, spesso alternando fra la soluzione con la prostesi e quella senza, ad es. /spantada ses/ può realizzarsi [ispan'taða 'zezi] ma anche [span'taða 'zezi] 'sei scoraggiata?'. Questa peculiarità del campidanese viene segnalata anche in Bolognesi (1998, pp. 62-64, 153, 394).

Sembra utile menzionare un aspetto segnalato da Wagner che può offrire una chiave di interpretazione della situazione attuale. Wagner (1941, p. 100) riporta come all'epoca delle sue inchieste nella varietà di Villacidro «e così in quasi tutte le varietà campidanesi» i verbi con nessi *sC* in posizione iniziale presentassero la prostesi; ad es. *ispinnai* 'spennare'. Menziona inoltre il fatto che «solo le parlate di Cagliari e dell'estremo Sud fanno iniziare i vocaboli senza prostesi alcuna anche in questi casi: *spinnai*, *stittai* ecc.» (Wagner 1941, p. 101).

Non sono disponibili inchieste recenti sulla distribuzione della prostesi di fronte ai nessi *sC* in posizione iniziale assoluta. Dai dati a nostra disposizione sembrerebbe però, come menzionato, che le varietà campidanesi odierne tendano a tollerare questi nessi, senza alcuna inserzione vocalica. Tenendo conto di quanto notato da Wagner nelle sue inchieste possiamo presupporre che in campidanese nel passato la tendenza generale fosse inversa. I nessi eterosillabici come *sC* in posizione iniziale assoluta non erano tollerati e venivano "riparati" mediante prostesi. Solo nell'ultimo secolo sembra esserci stato un cambiamento delle condizioni fonotattiche della lingua sulla spinta convergente della varietà parlata nel capoluogo e della lingua nazionale, che

¹⁹ Casi di indebolimento in posizione iniziale assoluta sono comunque stati segnalati ed è stata anche avanzata l'ipotesi che la posizione iniziale assoluta non sia da considerarsi forte in tutte le varietà romanze. È il caso di Fanciullo (1986) per le varietà italo-romanze centro-meridionali. Restando alle varietà sarde, emblematico è il caso delle occlusive sonore del lessico nativo che presentano lo stesso grado di lenizione (il dileguo) in posizione intervocalica e in inizio assoluto, ad es. [su 'inu] *su binu* 'il vino', ['inu] *binu* 'vino'. Più in generale, va menzionato che secondo alcuni autori che si rifanno alla fonologia della reggenza (Scheer, Cyran 2018), le lingue sarebbero in variazione parametrica rispetto alla presenza di uno slot sillabico vuoto in posizione iniziale assoluta. Nelle lingue che lo prevedono, questo slot sillabico vuoto farebbe sì che la posizione iniziale assoluta sia forte e strutturalmente assimilabile alla posizione postconsonantica e al contesto di raddoppiamento fonosintattico. Si vedano ad esempio Lowenstamm (1999) e Scheer (2012, p. 190ss.).

hanno via via influenzato le altre varietà campidanese rendendo questi nessi ammissibili anche in posizione iniziale assoluta. Come vedremo nel § 7, questa ipotesi è supportata dai dati del campidanese medievale, che tendenzialmente prevedeva la prostesi in posizione iniziale assoluta.

Per quanto riguarda il logudorese, la situazione è attualmente opposta a quella del campidanese, vista la tendenza ad inserire la prostesi in posizione iniziale assoluta. Ad esempio, Pittau (1972, p. 25) segnala per la varietà nuorese (logudorese centro-orientale) i seguenti esiti: *ischire* (< SCIRE) ‘sapere’, *isprene* (< SPLENE) ‘milza’, *istare* (< STARE) ‘stare’. Lo stesso autore però precisa che «[a] questa norma fanno eccezione i vocaboli che originariamente avevano più di due sillabe, i quali, se aprono il discorso, possono fare a meno della *i* prostetica: *sconcare* e *isconcare* ‘ferire alla testa’, *stèrrere* e *istèrrere* ‘distendere’, *stringhere* e *istringhere* ‘stringere’, *sturridare* e *isturridare* ‘starnutire’». Non è detto, tuttavia, che il numero di sillabe sia il fattore decisivo per la presenza della prostesi in posizione iniziale come suggerito da Pittau. Potremmo invece ipotizzare che alcuni parlanti siano più propensi a tollerare nessi *sC* iniziali, anche sulla spinta di prestiti italiani sempre più numerosi, e che quindi il logudorese stia andando, come accaduto al francese, verso una nuova fase con l'accettazione dei nessi *sC* in posizione iniziale assoluta. A sostegno di questa ipotesi varrà la pena menzionare che alcuni parlanti logudoresi sembra non inseriscano più la prostesi nei prestiti recenti con *sC* iniziale, ad es. *standard* viene reso da alcuni parlanti come [s'tandard] invece di [is'tandard], anche questo, presumibilmente, per influsso dell'italiano²⁰.

La tendenza attuale che prevede la variante con prostesi nei nessi *sC* iniziali nelle varietà logudoresi e al contrario quella senza prostesi in quelle campidanese è dovuta alla diversa fonotattica delle due varietà e deve essere inquadrata alla luce di altri aspetti delle due varietà. In particolare, le varietà campidanese odierne, a differenza di quelle logudoresi, tollerano nessi eterosillabici in posizione iniziale. Oltre ai nessi *sC* troviamo infatti una serie di geminate intrinseche (Lai 2015)²¹. Il logudorese, al contrario, non presenta nessi di questo tipo in posizione iniziale assoluta. Dobbiamo quindi presu-

²⁰ Carminu Pintore, Università di Cagliari, comunicazione personale (Conferenza PPL2019, Roma).

²¹ Il campidanese odierno presenta una serie di geminate in posizione iniziale assoluta (Bolognesi 1998; Lai 2015). Se prendiamo a titolo d'esempio una parola come ['fipiu] ‘dotto’ (< Lat. SCIRE ‘sapere’ DES I, 657) l'aspetto interessante è che ha mantenuto la stessa struttura eterosillabica iniziale che aveva in latino. Lo si capisce dal fatto che in sandhi esterno è soggetta alle stesse alternanze di un nesso *sC*, ad es., si raffrontino [su f'fipiu] ‘il dotto’ e [iz [i]f'fipius] ‘i dottori’ con [sa s'kòla] ‘la scuola’ e [iz [i]s'kòlas] ‘le scuole’.

mere che anche la mancata presenza dei nessi *sC* nella stessa posizione vada interpretata come il tentativo di evitare in posizione iniziale assoluta una struttura mal tollerata nella lingua. Nell'ambito di questa tendenza generale, eventuali oscillazioni sono probabilmente da imputarsi ad effetti prosodici o a un influsso italiano.

5. *I documenti in volgare sardo*

Prima di focalizzarci sulla presenza della prostesi nei documenti medievali sardi, varrà la pena fare una breve panoramica sulla situazione sociopolitica che ha portato ad un utilizzo precoce del volgare sardo in luogo del latino anche a fini giuridici e amministrativi e sulla tipologia di documenti che andremo a trattare ai §§ 6 e 7.

Il sardo presenta una mole considerevole di documenti redatti interamente in volgare, databili tra l'XI e il XIV secolo. L'uso maturo del volgare nello scritto si accompagna a una penuria di scritti in latino nei secoli precedenti; inoltre, se in altre tradizioni culturali appare evidente che nelle scritture il volgare fosse subordinato al latino quanto a prestigio, questo non avviene per il sardo (Paulis, Lupinu 2006, pp. 132-133).

Le vicende storico-politiche ci aiutano ad inquadrare meglio lo status sociolinguistico atipico del volgare sardo. I documenti in volgare sardo risalgono al cosiddetto periodo giudiciale, caratterizzato dall'istituzione del giudicato, una forma di governo esclusiva della Sardegna che si forma per via dell'indebolimento progressivo dei bizantini nel Mediterraneo centrale (Meloni 2006, p. 69)²². Nonostante il quadro politico e amministrativo della Sardegna non sia chiaro per la penuria di fonti storiografiche, si ritiene che la nascita di un nuovo modello istituzionale, il giudicato, e la suddivisione della Sardegna in quattro entità statuali autonome (giudicati di Cagliari, Arborea, Torres e Gallura) sia da collocarsi verso la metà del IX secolo (Meloni 2006, pp. 79, 81)²³. Il giudicato di Cagliari si estendeva

²² Si noti che sotto il dominio bizantino la lingua dell'amministrazione era il greco (Galoppini 2017, pp. 87-88).

²³ Nell'873, Giovanni VIII indirizza una lettera ai *principes Sardiniae* per chiedere la liberazione degli schiavi presenti in Sardegna. L'utilizzo del plurale conferma che la presenza di più istituzioni indipendenti fosse un fatto assodato nel governo dell'isola. La prima evidenza sicura dell'esistenza di quattro distinti giudici di eguale dignità ci viene però da una lettera del 1073 inviata da Papa Gregorio VII a Orzocco di Cagliari, Orzocco di Arborea, Mariano di Torres e Costantino di Gallura (Ortu 2017, p. 229).

nel sud della Sardegna, il giudicato di Arborea occupava l'area centro occidentale, mentre l'area settentrionale era divisa fra i giudicati di Torres e Gallura. In particolare, Cagliari nel periodo bizantino era il centro più importante dell'isola, già sede del *praeses*; dal 687 Giustiniano II porterà a Cagliari anche il *dux* (Meloni 2006, pp. 70-71). Si può dunque ritenere che il nuovo modello istituzionale si sia sviluppato a partire da Cagliari, per successive scissioni (Meloni 2006, p. 87).

L'isolamento prolungato, con la nascita dei giudicati ha favorito pratiche scrittorie inusuali nel dominio romano. Il sardo, lingua ufficiale dei giudicati, veniva utilizzato nella redazione dei documenti amministrativi e legislativi. Già nei primi documenti a noi giunti si nota «un impiego maturo dell'idioma locale, privo di fasi incerte di sperimentazione» (Paulis, Lupinu 2006, p. 132).

I documenti sardi del periodo giudicale si possono dividere in tre grandi tipologie: diplomi (*cartas*), condaghi²⁴, statuti. I diplomi, in sardo *cartas bulladas* (diplomi dotati di sigillo), sono «concessioni o privilegi, compravendite, esenzioni da tributi, notifiche di giudicati e altro emanati direttamente dai Giudici o previa loro autorizzazione (*assoltura*), rogati da ecclesiastici» (Blasco Ferrer 2003, p. 18). I condaghi (in sardo *condakes*, *condages*, *condagis*) sono i registri patrimoniali dei monasteri. Sono formati da schede di periodi anche molto lontani fra di loro e sono scritti da più mani. Abbiamo poi gli statuti e le raccolte di norme dei giudicati come la Carta de Logu del giudicato di Arborea. È importante sottolineare che alcuni di questi testi sono autografi e altri apografi e si è soliti considerare a fini linguistici documenti la cui redazione definitiva sia anteriore all'anno 1400 (Blasco Ferrer 2003, p. 15; Lupinu 2015, p. 36). I testi posteriori vengono di norma esclusi perché denunciano «[...] un influsso costante e profondo delle lingue italiana e catalana, nelle consuetudini grafiche, nel lessico e persino nella grammatica o nello stesso ordito sintattico» (Blasco Ferrer 2003, p. 15).

I testi più antichi ci vengono dai giudicati di Cagliari e Torres. I primi documenti provenienti da Arborea seguono con circa un trentennio di ritardo. Gallura presenta pochissimi documenti e molto più tardi rispetto a tutti gli altri giudicati (Paulis, Lupinu 2006, pp. 132, 136). Il più

²⁴ «La parola *condage* [...] deriva dal greco bizantino *κοντάκιον* (a sua volta da *κόντος*) con la quale si indicava il bastoncino intorno a cui si avvolgeva la pergamena; successivamente la parola passò a indicare il contenuto di un atto giuridico, o l'atto medesimo [...]» (Virdis 2003, pp. 9-10).

antico documento conservato autografo è il cosiddetto Privilegio logudorese (noto anche come Carta consolare pisana) collocabile fra il 1080 e il 1085 (Blasco Ferrer 2003, p. 15; Paulis, Lupinu 2006, p. 136). Uno dei documenti più particolari è una carta di donazione del giudice Costantino Salusio redatta in caratteri greci e datata 1089 (Blasco Ferrer 2003, p. 51). Il documento, conservato a Marsiglia, proviene dal giudicato di Cagliari, l'unico giudicato che per storia e tradizione ha mantenuto per più tempo le consuetudini anche scrittorie di Bisanzio.

Il numero più consistente di documenti antichi che è giunto fino a noi proviene dal giudicato di Torres. Oltre al già menzionato Privilegio logudorese abbiamo il Condaghe di San Pietro di Silki (fine XI sec. - metà XIII sec.), il Condaghe di San Nicola di Trullas (primo quarto XII sec. - seconda metà XIII sec.) e gli Statuti Sassaresi (1316). I documenti più noti del giudicato di Arborea sono il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado (XII-XIII sec.) e la Carta de Logu dell'Arborea (fine XIV sec.). La Carta de Logu ('Legge dello Stato') dell'Arborea è forse il documento più noto del medioevo sardo.

Il fatto che i documenti in nostro possesso siano riconducibili ai diversi giudicati è di fondamentale importanza in caso si voglia analizzare la distribuzione di un dato fenomeno da un punto di vista diatopico oltre che diacronico. Come menzionato al § 4, il sardo viene tradizionalmente diviso nelle varietà campidanesi (area meridionale) e logudoresi (area centro-settentrionale); fra queste due macroaree è presente una zona di transizione. Orientativamente, possiamo dire che i testi del giudicato di Cagliari rappresentano il campidanese medievale mentre quelli di Torres e Gallura il logudorese medievale²⁵. Più complessa la situazione di Arborea. Attualmente area di transizione insieme all'Alta Ogliastra, lo era probabilmente anche in periodo giudiciale, anche se per vari fenomeni appare più allineata con la varietà campidanese che non quella logudorese (cfr. ad es. Lai 2021a per il RF). «Va detto comunque che, a scanso di ogni equivoco, l'area dialettale arborese odierna non coincide con il territorio dell'antico giudicato d'Arborea, ma con la parte settentrionale di esso» (Virdis 2003, p. 27).

Varrà la pena precisare alcune criticità proprie dei documenti sardi medievali. Nelle copie degli originali manoscritti è possibile notare «[...] difformità grafematiche e strutturali ragionevolmente imputabili all'interferenza

²⁵ In quell'epoca in Gallura si parlava ancora logudorese, lingua che verrà poi abbandonata in favore del gallurese (varietà non sarda ma italo-romanza).

dei copisti sull'assetto della redazione originale (così ad es. i numerosi *prestiti acclimatati*, ossia adeguati alle regole morfologiche del sardo)» (Blasco Ferrer 2003, p. 20). I copisti potevano essere di diversa provenienza (sardi, pisani o catalani). Talvolta in un dato documento si riscontrano più strati: uno strato sardo (del documento originale), uno pisano, uno ispanico²⁶.

Un discorso a parte meritano i documenti provenienti dal Giudicato di Cagliari noti come Carte Volgari dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari. Oggetto di acceso dibattito già all'inizio del Novecento, furono inizialmente giudicati falsi diplomatici da Ettore Cau in un intervento del 1978. Paulis (1997, pp. 133-139), forte anche delle considerazioni di Cau, individua come false alcune carte in virtù della presenza di catalanismi in un'epoca che giudica troppo precoce (la conquista catalano-aragonesa dell'isola è datata 1323). Ritornando sulle carte in questione, però, Cau (2000, pp. 390, 395-401) argomenta che si tratta probabilmente di nuovi originali di documenti redatti precedentemente in caratteri greci, come era costume nel Giudicato di Cagliari, e (ancor più rilevante ai nostri fini) che risalgono al primo trentennio del Duecento, il che li riporta nello stesso arco temporale degli altri documenti del corpus. Resta l'obiezione sollevata da Paulis (1997) sulla presenza precoce di catalanismi. A questa obiezione rispondono però gli storici Zedda e Pinna (2009, pp. 12-13), sottolineando come la presenza di stretti rapporti fra la Catalogna e la Sardegna sia attestata ben prima del XIV secolo. Alla luce degli sviluppi di questo dibattito, abbiamo quindi ritenuto di includere le Carte cagliaritaniche nel corpus del presente studio.

In quanto segue cercheremo di focalizzarci sulle protesi grafiche nei nessi *sC* che appaiono in fonetica sintattica e in posizione iniziale assoluta nei documenti medievali provenienti da tre diverse aree: settentrione (giudicato di Torres), meridione (giudicato di Cagliari) e area occidentale (giudicato di Arborea)²⁷. Compareremo poi i dati provenienti da queste aree con quelli delle varietà odierne (cfr. § 4).

²⁶ Si pensi ad esempio al Trattato di Pace del 1206, un apografo, copia di una carta notarile del 1307 (Blasco Ferrer 2003, p. 84) o alla CVolg. AAC 1 che «[...] ci è pervenuta in monocopia: una pergamena del XV secolo, mentre l'originale risulta deperdito» (Zedda, Pinna 2009, p. 8). Per considerazioni sulle diverse tradizioni scritte individuabili nei diversi documenti, rimandiamo alle sezioni "grafematica" di ciascun documento in Blasco Ferrer (2003).

²⁷ Il giudicato di Gallura non presenta documenti utili ai nostri fini; cfr. § 6.2.

6. *Il corpus*

6.1. AtLiSOr

Per stabilire quale fosse la situazione della prostesi nel sardo medievale è stata effettuata un'analisi qualitativa e quantitativa delle forme che presentano la prostesi nei nessi *sC* nei testi inclusi nel corpus *AtLiSOr* (*Archivio Testuale della Lingua Sarda delle Origini*), una banca dati del sardo medievale sviluppata sotto la direzione di Giovanni Lupinu²⁸, in collaborazione con l'*OVI* (*Istituto Opera del Vocabolario Italiano*; Lupinu 2015, p. 35; Fortunato, Ravani 2015, p. 53). Il database, disponibile all'indirizzo <http://AtLiSOrweb.ovi.cnr.it/>, comprende testi redatti in lingua sarda databili dall'undicesimo al quattordicesimo secolo. In totale, sono presenti 44 testi (204353 parole), provenienti dai quattro giudicati di Arborea, Cagliari, Gallura, Torres.

Ogni testo è annotato rispetto a vari parametri linguistici ed extralinguistici, fra cui la tipologia testuale, il giudicato di provenienza e la datazione dei documenti. Inoltre, i testi sono corredati di schede bibliografiche contenenti informazioni sull'edizione ed eventuali note relative agli interventi effettuati dai curatori del corpus²⁹ (cfr. Lupinu 2015). Il database è interrogabile tramite il software lessicografico *GATTO* (*Gestione degli Archivi Testuali del Tesoro delle Origini*), di proprietà dell'*OVI*. Tale funzione è fondamentale per l'indagine linguistica: è infatti possibile effettuare ricerche per parole, porzioni di parole e co-occorrenze, anche utilizzando caratteri jolly (che rappresentano un insieme o sequenze di altri caratteri, come *, che trova una qualunque sequenza di caratteri oppure nessun carattere), restringendo a piacimento il numero di testi in base a vari parametri quali provenienza, tipologia testuale, titolo, edizione e curatore del testo. Infine, i risultati della ricerca sono esportabili in formato .rtf (ovvero un documento di testo in formato Rich Text Format, leggibile e modificabile attraverso vari programmi di elaborazione di testo): a seconda delle esigenze dell'utente, il software permette l'esportazione della lista delle forme localizzate o dei relativi contesti (con una finestra di parole selezionabile a piacimento).

²⁸ Il gruppo di ricerca, guidato dal responsabile scientifico Giovanni Lupinu, ha visto la collaborazione di studiosi di diversa affiliazione: Paolo Squillaciotti, Simona Cocco, Maria Rita Fadda, Maria Fortunato, Laura Luche, Luigi Matt, Simone Pisano e Sara Ravani.

²⁹ Sugli interventi di carattere filologico effettuati nella redazione dei testi si veda Lupinu (2015).

6.2. *Classificazione dei materiali*

Come anticipato al § 4, nelle varietà sarde attuali è presente una bipartizione per quanto riguarda le caratteristiche dell'inserzione prostetica. Attualmente, infatti, la protesi è incondizionata nell'area settentrionale dell'isola (area logudorese), mentre a sud (area campidanese) è dipendente dal contesto. La nostra analisi è volta a verificare se già nel periodo giudicale le due macroaree presentassero una bipartizione nel trattamento della protesi, eventualmente con caratteristiche affini a quelle attuali, oppure se ci siano indizi di una originaria unità delle varietà sarde come ipotizzato da Wagner (1941, p. 99).

Illustriamo di seguito i documenti presi in esame, divisi per giudicato di appartenenza, per un totale di 203184 parole. Ricordiamo che la varietà che era parlata nei giudicati di Torres e Gallura può considerarsi la progenitrice del logudorese mentre la varietà del giudicato di Cagliari è quella varietà che si sarebbe poi delineata come campidanese. Arborea era già come oggi un'area di transizione fermo restando quanto riportato al § 5.

Dal giudicato di Torres provengono la maggior parte dei documenti presenti su *AtLiSOr* (14 testi, per un totale di 134707 parole): Privilegio logudorese (Priv. Log., 1080), Carta di donazione di Costantino de Carbia e Giorgia de zZori a Montecassino (Montecass. 9, 1112), Carta di donazione di Comita de Azen e Muscunione de zZori a Montecassino (Montecass. 10, 1113), Carta di donazione di Gonario de Laccon ed Elene de Thori a Montecassino (Montecass. 5, 1120), Carta di donazione di Furatu de Gitil e Susanna de zZori a Montecassino (Montecass. 16, 1120), Carta dell'abate Benedetto (Montecass. 20, 1134), Carta di donazione di Costantino de Athen a Montecassino (Montecass. 22, 1136), Carta di conferma e di concessione di Gonario de Laccon (Montecass. 32-orig., 1153), Carta di revoca tributaria a favore di Montecassino (Montecass. 35, 1170), Condaghe di San Pietro di Silki (Cond. SPS, 1091), Condaghe di San Nicola di Trullas (Cond. SNT, 1100), Condaghe di Barisone II (Cond. Bar. II, 1190), Statuti sassaresi (StSS, 1316), Statuti di Castelsardo (StCastel., 1334).

Il giudicato di Cagliari presenta 21 testi, per un totale di 14870 parole: Carte volgari dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari (CVolg. AAC) nn. 1 (1066), 7 (1140), 9 (1190), 10 (1190), 11 (1215), 12 (1215), 13 (1215), 14 (1215), 15 (1216), 16 (1217), 17 (1217), 18 (1217), 19 (1225), 20 (1226), 21 (1226), Carta sarda in caratteri greci di Marsiglia (CgrMars., 1081), Carta sarda in caratteri greci di Pisa (CgrP, 1108), Seconda carta sarda di Marsiglia (Carta Mars. 2, 1190), Trattato di pace del 1206 (Tratt. Pace, 1206), Carta

di donazione di Guglielmo-Salusio (Carta don., 1211), Carta di Benedetta de Lacon (Carta Ben., 1225).

Dal giudicato di Arborea provengono 6 testi, per un totale di 53607 parole: Carta arborense del 1184 (Carta Arb., XII secolo), Prima carta arborense di Genova (Carta Arb. Gen. 1, XII secolo), Seconda carta arborense di Genova (Carta Arb. Gen. 2, XII secolo), Carta di Barisone d'Arborea in favore di Montecassino (Montecass. 39, XII secolo), Condaghe di Santa Maria di Bonarcado (Cond. SMB, XII-XIII secolo), Carta de Logu dell'Arborea (CdLA, XIV secolo).

Per il giudicato di Gallura, invece, il nesso oggetto della nostra indagine non è presente nell'unico documento disponibile, la Carta Gallurese del 1173 (Carta gall.).

La sproporzione nella dimensione dei sottocorpora a nostra disposizione, evidente nella rassegna sopra riportata, rispecchia quanto anticipato al § 5: la maggior parte dei documenti antichi proviene infatti dal giudicato di Torres. Tuttavia, cercheremo di superare almeno in parte tale limite, eliminabile per l'esame di lingue "a corpus chiuso", attraverso una rigorosa analisi della frequenza relativa dei fenomeni nei vari sottocorpora, unitamente a una più fine analisi qualitativa, sviluppata nel § 7.

Nei documenti sopra riportati, sono state analizzate le occorrenze della prostesi nei nessi *sc-*, *sk-*, *sq-*, *sg-*, *sp-*, *sb-*, *st-*, *sd-*, *sf-*, *sv-*, *sm-*. Le forme restituite tramite l'interrogazione del corpus *AtLiSOr* sono state quindi esaminate singolarmente. Al fine di effettuare un'analisi quantitativa più accurata, sono state escluse dall'analisi forme ritenute non rilevanti per l'analisi linguistica. In particolare, sono state eliminate le forme integrate degli editori e gli scioglimenti delle abbreviazioni, poiché non effettivamente presenti nei testi; le parole per cui non è possibile stabilire il contesto a causa della natura frammentaria del passo di interesse (precedute da un'integrazione); le parole latine, come *spiritus* (che occorre ad esempio nella formula latina *In nomine patris et filii et sp(irit)us sancti*, CVolg. AAC 7, 11, 13, 14, 16, 17, 18, 21), le occorrenze di *isc'* / *isca* / *iske* / *ischi* / *isque* / *isce ad* etc., non considerate come reale caso di prostesi in quanto derivanti dal latino *usque ad*; e i nomi propri in *isC* che non presentano la corrispondente variante senza prostesi nell'intero corpus *AtLiSOr* né in altri documenti antichi: ad esempio, per maggiore cautela, il nome proprio *Ispella* è stato escluso in quanto la variante **Spella* non è attestata.

Al netto della selezione sopra illustrata, nel corpus di riferimento sono presenti 1140 parole con prostesi (Torres: 875; Arborea: 160; Cagliari: 105) e 434 senza prostesi (Torres: 174; Arborea: 208; Cagliari: 52).

Al fine di ottenere un quadro più completo del fenomeno, i contesti di occorrenza delle singole forme sono stati esaminati singolarmente e classificati a seconda del tipo di contesto, distinguendo fra posizione forte e debole sulla base delle considerazioni illustrate al § 4.

Consideriamo quindi i nessi *sC* in posizione forte quando sono preceduti da una consonante finale (posizione post-consonantica), ess. *cum iscala* (Cvolg. AAC 9), *atteras iscolchas* (StSS); da un monosillabo raddoppiante (contesto di “potenziale” RF), es. *a istari* (Cvolg. AAC 18); e quando sono in posizione iniziale assoluta, ess. *Ispiliandusi* (Cvolg. AAC 13), *istadu* (StSS)³⁰.

Con posizione “debole” intendiamo come di consueto la posizione intervocalica: ess. *sa istatea* (StSS), *lu iskian* (Cond. SNT).

7. *Analisi dei dati*

7.1. *Analisi quantitativa*

Utilizzando le fonti descritte al § 6, è stata calcolata la distribuzione della prostesi nei diversi contesti per i documenti del giudicato di Torres (area settentrionale), per quelli di Cagliari (area meridionale) e di Arborea (cfr. *ultra*).

I risultati (riportati nelle Tabelle 8-17) mostrano che il fenomeno è presente in tutto il territorio. Tuttavia, nell’area settentrionale la distribuzione della prostesi risulta maggiormente equilibrata rispetto ai contesti esaminati: la prostesi interessa la posizione debole nel 58% dei casi e la posizione forte nel restante 42% (cfr. Tabella 8). Ciò sembra mostrare una tendenza alla lessicalizzazione della prostesi, utilizzata indipendentemente dal contesto, anticipando la situazione odierna descritta nel § 4.

Contesto	N.	%
V#_V	509	58%
C#_, RF#_, ##_	366	42%
Totale	875	100%

Tab. 8 - Distribuzione della prostesi nei nessi *sC* (giudicato di Torres).

³⁰ Inseriamo la posizione iniziale assoluta fra le posizioni forti fermo restando quanto discusso al § 4 e la possibilità che in alcune varietà romanze non sia da considerarsi tale.

È importante sottolineare che nelle lingue “a corpus chiuso”, come il sardo medievale qui analizzato, l'impossibilità di costruire un corpus bilanciato rispetto ai contesti di occorrenza del fenomeno potrebbe determinare uno sbilanciamento dei dati rispetto ai contesti di analisi, rendendo inaffidabile un esame di tipo quantitativo. Al fine di escludere questa ipotesi, è stata calcolata l'incidenza del fenomeno rispetto al totale delle forme senza prostesi, sia per la posizione forte che per la posizione debole, ottenendo così la frequenza relativa rispetto al totale dei possibili contesti di occorrenza. Questo ci permette di normalizzare i dati anche rispetto al numero totale di forme analizzabili per ogni territorio. Come vedremo più avanti, confrontare la frequenza relativa del fenomeno nelle varie aree è particolarmente importante alla luce dello sbilanciamento dei dati a disposizione per i diversi sottocorpora. Ad esempio, la rilevanza di una bassa frequenza del fenomeno in un numero minore di *tokens* per i giudicati di Cagliari e Arborea (§ 6.2) potrebbe essere sottostimata rispetto ad una più alta frequenza in un corpus ben più ampio relativo al giudicato di Torres.

Anche in questo caso, la frequenza relativa del fenomeno sembra confermare una generale tendenza alla prostesi nei documenti di Torres: la percentuale di forme con prostesi sul totale dei possibili contesti di occorrenza è di 85% per la posizione debole e 81% per la posizione forte (cfr. Tabella 9). Questa minima differenza non risulta statisticamente significativa: l'applicazione del test del “chi quadrato” (χ^2) restituisce un *p-value* superiore a 0.01 (χ^2 (1) 3.6239, *p-value* = 0.05696). Pertanto, la minima differenza nella distribuzione del fenomeno non sembra dipendere dal contesto di occorrenza.

Torres				
	V#_V	%	C#_, RF#_ ,##_	%
<i>isC</i>	509	85%	366	81%
<i>sC</i>	87	15%	87	19%
Totale	596	100%	453	100%

Tab. 9 - Frequenza relativa della prostesi nei nessi *sC* (giudicato di Torres).

Si noti inoltre (Tabella 10) che si ottiene una distribuzione analoga anche confrontando l'incidenza della prostesi esclusivamente dopo consonante (C#_) e monosillabo raddoppiante (RF#_), con la posizione intervocalica, segno che i casi di prostesi in posizione assoluta non sono decisivi ai fini della distribuzione complessiva.

Torres				
	V#_V	%	C#_, RF#_	%
<i>isC</i>	509	85%	316	82%
<i>sC</i>	87	15%	71	18%
Totale	596	100%	387	100%

Tab. 10 - Frequenza relativa della protesi esclusa la posizione iniziale (giudicato di Torres).

Nell'area meridionale, invece, la protesi risulta maggiormente presente in posizione forte. Come illustrato nella Tabella 11, l'81% dei casi di protesi interessa questa posizione. Il dato appare confermato dall'analisi del fenomeno rispetto al totale dei possibili contesti di occorrenza (Tabella 12). La sua distribuzione è infatti speculare nelle due posizioni: in posizione forte il fenomeno ha una maggiore incidenza (pari al 90% dei casi), mentre in posizione debole prevalgono le forme senza protesi (68%). Inoltre, a differenza di quanto riscontrato per Torres, i risultati dell'applicazione del test del "chi quadrato" indicano che la differenza evidenziata è statisticamente significativa (χ^2 (1) 56.015, $p\text{-value} = 7.193\text{e-}14$), ossia dipendente dal contesto di occorrenza.

Contesto	N.	%
V#_V	20	19%
C#_, RF#_, ##_	85	81%
Totale	105	100%

Tab. 11 - Distribuzione della protesi nei nessi *sC* (giudicato di Cagliari).

Cagliari				
	V#_V	%	C#_, RF#_, ##_	%
<i>isC</i>	20	32%	85	90%
<i>sC</i>	43	68%	9	10%
Totale	63	100%	94	100%

Tab. 12 - Frequenza relativa della protesi nei nessi *sC* (giudicato di Cagliari).

In base ai dati nelle Tabelle 11 e 12, la protesi sembra essere condizionata. Rispetto a quanto accade oggi però si può notare dalla Tabella 13 che

la posizione iniziale assoluta risultava particolarmente interessata dal fenomeno (cfr. § 4).

Contesto	N.	%
V#_V	20	19%
C#_	12	12%
RF#_	14	13%
##_	59	56%
Totale	105	100%

Tab. 13 - Distribuzione della prostesi nei nessi *sC* (giudicato di Cagliari; focus sulla posizione forte).

Nonostante ciò, se si considera la frequenza relativa della prostesi nei diversi contesti forti e deboli escludendo la posizione iniziale assoluta (Tabella 14), ancora una volta la prostesi risulta nettamente maggioritaria in posizione forte mentre in posizione intervocalica prevalgono in misura analoga le forme senza prostesi. Si tratta quindi, a differenza dei testi di Torres, di una prostesi che appariva condizionata già nel medioevo.

Cagliari				
	V#_V	%	C#_, RF#_	%
<i>isC</i>	20	32%	26	74%
<i>sC</i>	43	68%	8	26%
Totale	63	100%	34	100%

Tab. 14 - Frequenza relativa della prostesi esclusa la posizione iniziale (giudicato di Cagliari).

Anche i dati relativi al giudicato di Arborea presentano una preferenza per le forme con prostesi in posizione forte, anche se meno marcata rispetto a quanto evidenziato per l'area meridionale. Infatti, la prostesi vocalica appare soprattutto in posizione forte (62% dei casi sul totale delle forme con prostesi, cfr. Tabella 15), e la distribuzione del fenomeno rispetto al totale dei possibili contesti di occorrenza è speculare nelle due posizioni, anche se la differenza è meno marcata rispetto ai documenti provenienti dal giudicato di Cagliari (cfr. Tabella 16: in posizione forte le forme con prostesi costituiscono la maggioranza, il 73%, mentre in posizione intervocalica il fenomeno è presente solo nel 26% dei casi).

Contesto	N.	%
V#_V	61	38%
C#_, RF#_, ##_	99	62%
Totale	160	100%

Tab. 15 - Distribuzione della protesi nei nessi *sC* (giudicato di Arborea).

Arborea				
	V#_V	%	C#_, RF#_, ##_	%
<i>isC</i>	61	26%	99	73%
<i>sC</i>	171	74%	37	27%
Totale	232	100%	136	100%

Tab. 16 - Frequenza relativa della protesi nei nessi *sC* (giudicato di Arborea).

Anche in questo caso, il test del chi quadrato indica che la differenza riscontrata nella distribuzione è statisticamente significativa, ossia dipendente dal contesto di occorrenza ($\chi^2(1) 3.562, p\text{-value} < 2.2e-16$).

Si noti anche qui che escludendo la posizione iniziale assoluta la protesi continua a essere fortemente maggioritaria nei contesti forti (Tabella 17). Ipotizziamo quindi che anche nell'area del giudicato di Arborea, così come nel giudicato di Cagliari, la protesi fosse condizionata.

Arborea				
	V#_V	%	C#_, RF#_	%
<i>isC</i>	61	26%	88	74%
<i>sC</i>	171	74%	31	26%
Totale	232	100%	119	100%

Tab. 17 - Frequenza relativa della protesi esclusa la posizione iniziale (giudicato di Arborea).

7.2. Analisi qualitativa

La natura dei testi presi in esame, principalmente di tipo amministrativo e legislativo, impone di associare un'analisi qualitativa all'analisi quantitativa fin qui presentata. In particolare, è necessario esaminare il tipo di lemmi interessati dal fenomeno, per verificare se l'eventuale maggiore frequenza

della forma con prostesi per specifici lemmi sia dovuta al particolare contesto d'uso dei documenti presi in esame.

L'analisi per lemmi permette di evidenziare come i lemmi più frequenti ((i)scolca 'scolta, guardia', (i)stare 'stare', (i)scribere 'scrivere', (i)scala 'scala', e i nomi propri (I)scano, (I)stefane) presentano sia forme con prostesi (la maggioranza, da 68% a 85% dei casi nelle tre aree, ovvero *iscolca*, *istare*, *iscribere*, *iscala*, *Iscano*, *Istefane*, e relative forme flesse e varianti; cfr. *infra*) sia senza prostesi. Pertanto, i lemmi più frequenti non sembrano essere "lessicalizzati" nella forma con la prostesi, il che avrebbe potuto falsare l'analisi.

Emergono tuttavia alcuni lemmi abbastanza frequenti che appaiono solo o prevalentemente con la prostesi (in almeno il 90% dei casi): (i)spesa 'spesa' (58 occorrenze), (i)schire 'sapere' (41 occorrenze), (i)sbanditu 'proscritto' (29 occorrenze), (i)spiiare 'liberare dalle altrui pretese' (34 occorrenze), il nome proprio (I)scarpa (26 occorrenze), oltre a (i)stimoniū 'testimone' (65 occorrenze)³¹. È necessario quindi escludere la possibilità che la maggiore incidenza del fenomeno sia dovuta ad un uso formulare dei lemmi in particolari contesti, che potrebbe falsare i risultati dell'analisi linguistica di stampo variazionista.

Alla luce di un'analisi qualitativa più approfondita, sembrerebbe possibile escludere quest'ipotesi per la quasi totalità dei lemmi. Come verrà illustrato più avanti, sembra invece possibile ricondurre la maggiore incidenza del fenomeno alle tendenze generali evidenziate nei paragrafi precedenti. Infatti, i lemmi che mostrano una maggiore incidenza del fenomeno in ogni contesto sono presenti soprattutto nei documenti di Torres, dove in generale la prostesi sembra essere maggiormente generalizzata (come illustrato in § 7.1); talvolta, tali lemmi occorrono anche nei documenti dell'area di Arboorea, ma in misura minore, dove in generale la prostesi è meno generalizzata. Invece, non sono presenti occorrenze dei lemmi in questione nei documenti di Cagliari, dove la prostesi risulta meno generalizzata, con l'eccezione di *stimonius* (cfr. *infra*).

³¹ Si noti che fra le parole che presentano attualmente il nesso *sC* iniziale sono confluite parole che presentavano i prefissi latini *dis-* ed *ex-*, e prestiti dal catalano e spagnolo con *des-*, es. *desvetllar* (cat.), *desvelar* (sp.) dai quali camp. [zbe'ljai], log. [izbe'ljare] 'distogliere, distrarre' e che sono state poi rianalizzate (Wagner 1941, pp. 100-101; Lai 2021b). Dobbiamo immaginare una trafila analoga per *istimoniū*. Questa parola è presente in *AtLiSOr* anche con le forme *testimoniū* / *testimonios*, *destimoniū* / *destimonios*, *stimoniū*. Dobbiamo quindi immaginare una sonorizzazione dell'occlusiva alveolare sorda che ha reso la parola assimilabile a quelle risultanti dai prefissi latini e prestiti con *des-*. A quel punto il *des-* iniziale è stato rianalizzato come nesso *sC* iniziale.

In particolare, *(i)schire* è presente principalmente a Torres, dove presenta prostesi in ogni contesto (9 occorrenze in posizione intervocalica, es. nella forma flessa *iscian* in Cond. SNT *lu iscian*; 4 in posizione di potenziale raddoppiamento fonosintattico, es. StSS *ad ischire*; 14 in posizione post-consonantica, es. StSS *aet ischire*) e in misura minore ad Arborea, dove oltre alle occorrenze con prostesi (6 in posizione intervocalica, es. CdLA *illu ischiremus*; 3 in posizione di potenziale raddoppiamento fonosintattico, es. Cond. SMB *et iskimus*; 4 in posizione post-consonantica, es. CdLA *potsat isquiri*) si osserva una sola occorrenza senza prostesi in posizione intervocalica (Cond. SMB *lo skia*), in linea con le tendenze generali evidenziate per quest'area (Tabella 16).

Similmente, il lemma *(i)sbanditu* è presente unicamente con prostesi, e occorre prevalentemente nell'area di Torres, sia posizione intervocalica (10 occorrenze, ad es. nella forma *isbanditos* in StSS *de isbanditos*) che post-consonantica (15 occorrenze, es. StSS *dessos isbanditos*). In questo caso, il lemma è presente, anche se in misura molto ridotta, anche nei documenti di Arborea, in cui si riscontrano due occorrenze in posizione intervocalica e due in posizione post-consonantica (es. CdLA *siat isbandidu*).

Analogamente, le occorrenze del lemma *(i)spesa* sono localizzate soprattutto nei documenti di Torres, dove in ogni contesto presentano quasi esclusivamente la variante con prostesi: sia le 4 occorrenze in posizione intervocalica (es. StSS *alcuna ispesa*) che le 32 in posizione post-consonantica (es. StSS *sas ispesas*) presentano la prostesi di *i-*, e in posizione di potenziale raddoppiamento fonosintattico le forme che non presentano prostesi sono solo 3 su 18 (14%, es. StCastel. *ad spesas* vs. StCastel. *et ispesas*, StCastel. e StSS *ad ispesas*). Ciò sembra essere conforme alle tendenze generali evidenziate per quest'area, in cui, anche se la prostesi sembra essere maggiormente generalizzata, in meno del 20% dei casi è possibile osservare forme senza prostesi (Tabella 9).

Anche il lemma *(i)spiiare* occorre prevalentemente nelle aree di Torres e Arborea (19 e 12 occorrenze, rispettivamente), con una distribuzione che segue le tendenze generali evidenziate nel § 7.1: le 19 occorrenze presenti nei documenti di Torres presentano sempre la variante con prostesi, in ogni contesto (13 in posizione intervocalica, es. Cond. SNT *lu ispiiait*; 3 in posizione post-consonantica, es. Cond. SNT *poterun ispiiare*; due in posizione di potenziale raddoppiamento fonosintattico, es. Cond. SNT *et ispiiarelu*; una in posizione iniziale assoluta, Cond. SPS *ispiandemi*). Nei documenti di Arborea, la prostesi è meno generalizzata, e sono presenti anche occorrenze senza prostesi, soprattutto in posizione intervocalica (due occorrenze con prostesi,

es. Cond. SMB *d'ispiiaremila*, e due senza, es. Cond. SMB *de spiiaremilla*), e più sporadicamente in posizione "forte" (4 forme con prostesi in posizione di potenziale raddoppiamento fonosintattico, es. Cond. SMB *ad ispiiada*; una in posizione post-consonantica, Cond. SMB *c'ant ispiiare*; una in posizione iniziale assoluta, Cond. SMB . *Ispiiarus*, accanto a due occorrenze senza prostesi in quest'ultimo contesto, es. Cond. SMB . *Spiatu*).

Più problematici sono invece i lemmi (*I*)*scarpa* e (*i*)*stimoni*. (*I*)*scarpa*, infatti, è presente solo a Torres, principalmente con prostesi, e solo in posizione intervocalica (es. Cond. SPS *Cristofore Iscarpa*): infatti, il cognome segue sempre il nome di battesimo, che pur variando termina per vocale (*Petr*: 11x, *Ianne*: 3x, *Gosantine*: 3x, *Cristofore*: 2x, *Iorgi/Jorgi*: 2x, *Prethiosa*: 1x, *Istefane*: 1x, *Dorgotori*: 1x, *Comita*: 1x, *Cumine*: 1x). In questo caso, la mancanza di attestazioni del lemma in altre aree della Sardegna³² e in altri contesti impedisce un confronto puntuale rispetto a questi parametri.

Il lemma (*i*)*stimoni*, invece, è presente principalmente con prostesi, ma unicamente a Cagliari, essenzialmente in posizione iniziale assoluta (57 occorrenze su 65): infatti il lemma è utilizzato in inizio di frase per introdurre la lista dei testimoni nelle carte che costituiscono il corpus per quest'area. Pertanto, per questo lemma non si può escludere un uso formulare della forma con prostesi, ristretta al particolare contesto d'uso segnalato. La mancanza di occorrenze del lemma nei documenti delle altre aree impedisce un confronto puntuale, volto a verificare la distribuzione della prostesi in questa formula negli altri territori.

Infine, il lemma (*I*)*spiritu*, anch'esso presente principalmente nella forma con prostesi, merita un ulteriore commento. Infatti, sebbene il lemma sia quantitativamente meno pervasivo rispetto a quelli sopra descritti (20 occorrenze in totale), esso ricorre soprattutto nei testi cagliaritari (16 occorrenze su 20 totali), nelle formule *anathema daba Patris et Filio e Santo Ispiritu* o in *nomine/nomini de Patris et Filio e Santo Ispiritu*. Anche l'unica occorrenza nei documenti di Arborea presenta la formula *In nomine Patris et Fiilii <e>d Isp(irit)u S(an)c(t)i*. Anche in questo caso, quindi, non si può escludere un impiego formulare del lemma, nella forma con prostesi, ristretto a questo particolare contesto d'uso (per la presenza della forma *ispirito* nelle epigrafi latine dell'isola si rimanda invece a quanto illustrato nel § 2.2).

³² Conformemente ai criteri illustrati nel § 6.2, il lemma è stato incluso nell'analisi in quanto il cognome è attestato nella variante senza prostesi nei testi italiani antichi: cfr. *Libro dell'asse sesto della Compagnia* 24.29 (da <http://gattoweb.oivi.cnr.it/>).

È importante sottolineare comunque che, anche escludendo dal calcolo i lemmi problematici (*I*)*scarpa*, (*I*)*spiritu* e (*i*)*stimoniui*, la distribuzione del fenomeno nelle varie aree non cambia significativamente. Le Tabelle 18-20 riportano i risultati ottenuti eliminando le occorrenze di tali lemmi.

Torres				
	V#_V	%	C#_, RF#_ , ##_	%
<i>isC</i>	483	85%	366	81%
<i>sC</i>	87	15%	87	19%
Totale	570	100%	453	100%

Tab. 18 - Frequenza relativa della prostesi nei nessi *sC* (giudicato di Torres; esclusi i lemmi (*I*)*scarpa*, (*I*)*spiritu* e (*i*)*stimoniui*).

Cagliari				
	V#_V	%	C#_, RF#_ , ##_	%
<i>isC</i>	6	14%	23	79%
<i>sC</i>	38	86%	6	21%
Totale	44	100%	29	100%

Tab. 19 - Frequenza relativa della prostesi nei nessi *sC* (giudicato di Cagliari; esclusi i lemmi (*I*)*scarpa*, (*I*)*spiritu* e (*i*)*stimoniui*).

Arborea				
	V#_V	%	C#_, RF#_ , ##_	%
<i>isC</i>	61	26%	98	73%
<i>sC</i>	171	74%	37	27%
Totale	232	100%	135	100%

Tab. 20 - Frequenza relativa della prostesi nei nessi *sC* (giudicato di Arborea; esclusi i lemmi (*I*)*scarpa*, (*I*)*spiritu* e (*i*)*stimoniui*).

Come si può osservare, nell'area settentrionale la prostesi risulta preferita, indipendentemente dal contesto (Tabella 18). Analogamente a quanto riscontrato nel § 7.1, questa minima differenza non risulta statisticamente significativa (χ^2 (1) 2.5065, $p\text{-value}$ = 0.1134). Nell'area meridionale, invece, la prostesi risulta maggiormente presente nella posizione forte (79%, cfr. Tabella 19), con una speculare minore incidenza del fenomeno in posizione debole (14%). Anche se la differenza risulta meno marcata rispetto

ai dati riportati nel § 7.1, è comunque statisticamente significativa, dunque dipendente dal contesto di occorrenza (χ^2 (1) 28.802, $p\text{-value} = 8.015\text{e-}08$). Infine, anche per l'area di Arborea (Tabella 20) la prostesi vocalica appare soprattutto in posizione forte (73% dei casi sul totale delle forme con prostesi), e – analogamente a quanto evidenziato nel § 7.1 – la distribuzione del fenomeno rispetto al totale dei possibili contesti di occorrenza è speculare nelle due posizioni, con una differenza meno marcata rispetto ai documenti provenienti dal giudicato di Cagliari. Si nota come la differenza con l'area meridionale, seppur presente, sia adesso meno evidente: ciò potrebbe dipendere dal fatto che la maggior parte dei *tokens* esclusi dal calcolo (84 su 111) provengono dall'area di Cagliari, che nel corpus di partenza presenta meno parole analizzabili (157 forme totali con *isC/sC* iniziale rispetto a 368 per l'area di Arborea e 1049 per Torres). L'eliminazione di questi dati in un sottocorpus meno ampio potrebbe aver determinato la differenza riscontrata nei risultati. Anche in questo caso, comunque, il test del chi quadrato indica che la differenza riscontrata nella distribuzione per l'area di Arborea è statisticamente significativa (χ^2 (1) 72.63, $p\text{-value} < 2.2\text{e-}16$), confermando quanto già evidenziato nel § 7.1.

8. Conclusioni

In questo lavoro abbiamo cercato di ricostruire le condizioni di applicazione della prostesi nel sardo medievale. Tenendo conto del quadro dialettologico attuale, con la sua bipartizione netta nel trattamento della prostesi fra varietà campidanesi e logudoresi, abbiamo affrontato la questione se il sardo medievale presentasse una situazione analoga o se al contrario ci fossero indizi di una «originaria unitarietà della lingua sarda» (Wagner 1997, p. 84) rispetto a questo fenomeno.

In particolare, era di fondamentale importanza stabilire se la prostesi fosse incondizionata in ogni varietà o se vi fossero aree che mostravano una prostesi sensibile al contesto. L'analisi della distribuzione della prostesi nei documenti sardi medievali illustrata nei paragrafi precedenti mostra innanzitutto che i testi del giudicato di Torres (in parte l'attuale area logudorese) ci restituiscono una varietà che non si discosta significativamente da quelle logudoresi odierne: è infatti presente una prostesi incondizionata in tutti i contesti (posizione intervocalica compresa). Possiamo quin-

di supporre che già all'epoca l'area logudorese presentasse una prostesi in via di lessicalizzazione. Il dato più interessante riguarda però i documenti dei giudicati di Cagliari e Arborea (area sud-occidentale, varietà campidanese): la prostesi nei testi in questione presenta una situazione simile a quella riportata da Lausberg (1971, pp. 295-296) per l'antico francese³³. Il campidanese delle origini doveva essere una varietà che (a differenza di quelle odierne) non tollerava nessi eterosillabici come quelli *sC* in posizione iniziale assoluta e li riparava tramite prostesi, es. CVolg AAC 13 *ispilia(n)dusi*, mentre al contempo possedeva una regola fonologica (identica a quella odierna) che prevedeva l'inserzione prostetica quando il nesso *sC* era preceduto da parole terminanti con consonante (es. CVolg. AAC 10 *in Iscobedu*) e dai monosillabi raddoppianti (es. CVolg. AAC 18 *a istari*). Si trattava quindi di una varietà con prostesi condizionata: la prostesi è infatti presente in proporzione significativamente maggiore nei contesti forti rispetto alla posizione debole intervocalica.

Altro aspetto degno di nota concerne le diverse fasi del processo in area campidanese. L'ipotesi di Wagner (1941) di una prostesi originariamente generalizzata che si sarebbe poi persa nell'area campidanese non appare supportata dai dati a nostra disposizione (né sincronici né diacronici). Alla luce della nostra analisi sembra invece possibile invertire la cronologia proposta da Wagner. Un'unità originaria del sardo rispetto al trattamento dei nessi *sC* (quand'anche fosse da assumere) si può immaginare ipotizzando un primo scenario con prostesi condizionata, che solo successivamente e in una specifica varietà si sarebbe generalizzata. D'altronde, anche ripercorrendo la storia delle varietà romanze occidentali il quadro è coerente solo in tal senso: le varietà che hanno generalizzato la prostesi (come il francese) sono partite da una situazione di prostesi condizionata. Sembra pertanto più plausibile che sia stata l'area logudorese ad innovare, partendo da una fase condizionata e generalizzando la prostesi già nel periodo medievale, piuttosto che quella campidanese a passare da una prostesi lessicalizzata ad una prostesi fonologicamente condizionata.

³³ Sarà utile osservare che, anche qualora si volesse sposare la tesi dell'inautenticità delle Carte cagliaritane, la nostra ricostruzione del quadro linguistico conserverebbe un elevato grado di plausibilità alla luce dei risultati per Arborea. I documenti arborensi, infatti, non presentano criticità particolari, ed è noto che l'area arborense orbitava nell'area linguistica di Cagliari.

Bibliografia

- Adamik, B., 2012: "In search of the regional diversification of Latin: Some methodological considerations in employing the inscriptional evidence", in F. Biville, M. Lhommé, D. Vallat (éds.), *Latin vulgaire - Latin tardif IX. Actes du IXe Colloque International sur le Latin Vulgaire et Tardif* (Lyon, 6-9 septembre 2009), Lyon, Maison de l'orient et de la Méditerranée - Jean Pouilloux, pp. 123-139.
- Adams, J.N., 2007: *The Regional Diversification of Latin, 200 BC-AD 600*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Adams, J.N., 2013: *Social Variation and the Latin Language*, Cambridge, Cambridge University Press.
- AE 1971: *L'Année Épigraphique*, 1971.
- AE 1979: *L'Année Épigraphique*, 1974.
- ATLiSOr: *Archivio Testuale della Lingua Sarda delle Origini* (2017), a cura di G. Lupinu, <<http://ATLiSOrweb.ovi.cnr.it/>>
- Barbarino, J., 1978: *The Evolution of the Latin /b/-/u/ Merger: A Quantitative and Comparative Analysis of the B-V alternation in Latin inscriptions*, Chapel Hill, University of North Carolina Press.
- Barchi, S., 2019: "On vowel prosthesis before sC in Substandard Latin and Koine Greek: A synoptic review", *Studi e Saggi Linguistici* 57/2, pp. 45-81.
- Blasco Ferrer, E. 1984: *Storia linguistica della Sardegna*, Tübingen, Niemeyer.
- , 2003: *Crestomazia sarda dei primi secoli*, vol. 1, Nuoro, Ilisso.
- , 2017: "Sardo Antico", in E. Blasco Ferrer, P. Koch, D. Marzo (a cura di), *Manuale di linguistica sarda*, Berlin-New York, Mouton De Gruyter, pp. 119-136.
- Bolognesi, R., 1998: *The Phonology of Campidanian Sardinian. A Unitary Account of a Self-Organizing Structure*, The Hague, Holland Academic Graphics.
- Cau, E., 2000: "Peculiarità e anomalie della documentazione sarda tra XI e XIII secolo", in G. Mele (a cura di), *Giudicato di Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale. Atti del I convegno internazionale di studi (Oristano, 5-8 dicembre 1997)*, 2 voll., Oristano, Editrice S'Alvure, vol. I, pp. 313-421.

- CIL IV: *Corpus Inscriptionum Latinarum, vol. IV Inscriptiones parietariae Pompeianae Herculanaenses Stabianae*, edid. C. Zangemeister, R. Schoene, 1871.
- CIL V: *Inscriptiones Galliae Cisalpinae Latinae*, edid. T. Mommsen, 1872-1877.
- CIL VI: *Inscriptiones urbis Romae Latinae*, edid. G. Henzen, I.B. de Rossi, E. Borrmann, Chr. Huelsen, M. Bang, 1876.
- CIL X: *Corpus Inscriptionum Latinarum, vol. X Inscriptiones Bruttiorum, Lucaniae, Campaniae, Siciliae, Sardiniae latinae*, fasc. I, sezione *Pars posterior inscriptiones Siciliae et Sardiniae comprehendens*, edid. T. Mommsen, 1883.
- CIL XIV: *Corpus Inscriptionum Latinarum, vol. XIV Inscriptiones Latii veteris Latinae*, edid. H. Dressel, 1887.
- Clackson, J., 2011: "The social dialects of Latin", in J. Clackson (ed.), *A Companion to the Latin Language*, Malden (MA), Blackwell, pp. 505-526.
- CLaSSES: *Corpus for Latin Sociolinguistic Studies on Epigraphic texts*, <<http://classes-latin-linguistics.fileli.unipi.it/>>
- Clivio, G.P., 1971: "Vocalic prosthesis, schwa-deletion and morphophonemics in Piedmontese", *Zeitschrift für romanische Philologie* 87/3-4, pp. 334-344.
- Contini, M., 1987: *Etude de Geographie Phonétique et de Phonétique Instrumentale du Sarde*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2 vols.
- Cossu, M.G., 2013: *Unità e variabilità fonetiche delle parlate sarde meridionali*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Crellin, R., L. Tamponi, 2020: "Vowel quantity and quality in Neo-Punic and Latin inscriptions from Africa and Sardinia", in A.D. Hornkohl, G. Khan (eds.), *Studies in Semitic Vocalization and Reading Traditions*, Cambridge, University of Cambridge & Open Book Publishers, pp. 1-53.
- Dressler, W., 1965: "i-Prothese vor s-impurum in Kleinasien (und in Vulgarlatein)", *Balkanso Ezikoznanie* 9, pp. 93-100.
- Duarte i Montserrat, C., À. Alsina i Keith, 1984: *Gramàtica històrica del català*, Barcellona, Currial.
- EDCS: *Epigraphische Datenbank Clauss-Slaby*, <<http://www.manfredclauss.de/>>
- Fanciullo, F., 1986: "Syntactic reduplication and the Italian dialects of the Centre-south", *Journal of Italian Linguistics* 8/1, pp. 67-103.

- , 1992: "Un capitolo della Romania submersa: il latino africano", in D. Kremer (éd.), *Actes du XVIIIe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes (Trier, 1986)*, vol. I, Tübingen, Niemeyer, pp. 162-187.
- , 1997: *Raddoppiamento sintattico e ricostruzione linguistica nel Sud italiano*, Pisa, Edizioni ETS.
- Fortunato, M., S. Ravani, 2015: "L'informatica al servizio della filologia e della linguistica sarda: il corpus ATLiSOr (Archivio Testuale della Lingua Sarda delle Origini)", *Bollettino di Studi Sardi* 8, pp. 53-90.
- Gaeng, P.A., 1968: *An Inquiry into Local Variations in Vulgar Latin*, Chapel Hill, University of North Carolina Press.
- Galoppini, L., 2017: "Overview of Sardinian history (500-1500)", in M. Hobart (ed.), *A Companion to Sardinian History, 500-1500*, Leiden-Boston, Brill, pp. 85-114.
- Hall, R.A., 1976: *Proto-Romance Phonology*, New York, Elsevier.
- Herman, J., 1978: "Du latin épigraphique au latin provincial. Essai de sociologie linguistique sur la langue des inscriptions", in *Étrennes de septantaine: travaux de linguistique et de grammaire comparée offerts à Michel Lejeune*, Paris, Klincksieck, pp. 99-114 = Herman (1990), pp. 35-49.
- , 1985: "Témoignage des inscriptions latines et préhistoire des langues romanes: le cas de la Sardaigne", in M. Deanović (éd.), *Mélanges de linguistique dédiés à la mémoire de Petar Skok (1881-1956)*, Zagreb, Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti, pp. 207-216 = Herman (1990), pp. 183-194.
- , 1990: *Du latin aux langues romanes. Études de linguistique historique*, Tübingen, Niemeyer.
- , 2000: "Differenze territoriali nel latino parlato dell'Italia: un contributo preliminare", in J. Herman, A. Marinetti (a cura di), *La preistoria dell'italiano. Atti della tavola rotonda di linguistica storica (Università Ca' Foscari di Venezia, 11-13 giugno 1998)*, Tübingen, Niemeyer, pp. 123-135.
- ILSard: G. Sotgiu, *Iscrizioni latine della Sardegna (supplemento al Corpus Inscriptionum Latinarum, X e all'Ephemeris Epigraphica, VIII)*, vol. 1, Padova, CEDAM, 1961.
- Kent, R.G., 1932: "The sounds of Latin. A descriptive and historical phonology". *Language* 8/3, pp. 11-13, 15-216.

- Kiss, S., 1971: *Les transformations de la structure syllabique en latin tardif*, Debrecen, Kossuth Lajos Tudományegyetem.
- Lai, R., 2015: "Word-initial geminates in Sardinian", *Quaderni di Linguistica e Studi Orientali* 1, pp. 37-60.
- , 2020: "Sullo statuto sillabico dei nessi sC. Il caso del sardo", *Annali Online dell'Università di Ferrara. Sezione Lettere* 15, pp. 43-71.
- , 2021a: "Il raddoppiamento fonosintattico in sardo medievale", *Studi e Saggi Linguistici* 59/1, pp. 75-117.
- , 2021b: "Word-initial heterosyllabic clusters in loanword adaptation: From Catalan, Spanish and Italian loanwords into Sardinian", in M.-R. Lloret, C. Pons-Moll (eds.), *L'adaptació de manlleus en català i en altres llengües romàniques*, Barcelona, Publicacions i Edicions de la Universitat de Barcelona, pp. 77-110.
- Lausberg, H., 1971: *Linguistica romanza*, vol. I: *Fonetica*, Milano Feltrinelli.
- Loporcaro, M., 1997: *L'origine del raddoppiamento fonosintattico. Saggio di fonologia diacronica romanza*, Basel-Tübingen, Francke.
- Lowenstamm, J., 1999: "The beginning of the Word", in J.R. Renison, K. Kuhnhammer (eds.), *Phonologica 1996, Syllables !?*, The Hague, Thesus, pp. 153-166.
- Lorenzetti, L., G. Schirru, 2010: "Un indizio della conservazione di /k/ dinanzi a vocale anteriore nell'epigrafia cristiana di Tripolitania", in I. Tantillo, F. Bigi (a cura di), *Leptis Magna. Una città e le sue iscrizioni in epoca tardo-romana*, Cassino, Edizioni dell'Università degli studi di Cassino, pp. 303-311.
- Lupinu, G., 1999: "Contributo allo studio della fonologia delle iscrizioni latine della Sardegna paleocristiana", in A. Mastino, G. Sotgiu, N. Spaccapelo, A.M. Corda (a cura di), *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno. Atti del convegno nazionale di studi (10-12 ottobre 1996)*, Cagliari, Pontificia Facoltà teologica della Sardegna, pp. 227-261.
- , 2000: *Latino epigrafico della Sardegna. Aspetti fonetici* ("Officina linguistica", 3), Nuoro, Ilisso.
- , 2003a: "Tra latino epigrafico e sardoromanzo: sulla datazione di alcuni sviluppi fonetici", *Verbum* 5/1, pp. 59-68.
- , 2003b: "La protesi di *i-* davanti a *s-* impuro nelle iscrizioni latine di Sardegna e nel sardo neolatino", *AIÖN* 21, pp. 223-246.

- , 2015: "Un corpus informatizzato per il sardo antico", *Bollettino di Studi Sardi* 8, pp. 25-52.
- Marotta, G., 1983-1986: "Rhythmical constraints on 'Syntactic Doubling'", *Journal of Italian linguistics* 8, pp. 35-52.
- , 1999: "The Latin syllable", in H. Hulst, N. Ritter (eds.), *The Syllable. Views and Facts*, Berlin-New York, Mouton De Gruyter, pp. 285-310.
- , 2011: "Raddoppiamento sintattico", in *Enciclopedia dell'Italiano Treccani*, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/raddoppiamento-sintattico_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/raddoppiamento-sintattico_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/>)
- Mastino, A., 1985: "Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana: inventario preliminare", in A. Mastino (a cura di), *L'Africa Romana 2. Atti del II convegno di studio (Sassari, 14-16 dicembre 1984)*, Sassari, Gallizzi, pp. 27-91.
- , 1993: "Analfabetismo e resistenza: geografia epigrafica della Sardegna", in A. Calbi, A. Donati, G. Poma (a cura di), *L'epigrafia del villaggio*, Faenza, Frattelli Lega, pp. 457-536.
- , P. Ruggeri, P.G. Spanu, R. Zucca, 2006: "Corsica e Sardegna in età antica", in M. Navarro Caballero, J.-M. Roddaz (éds.), *La transmission de l'idéologie impériale dans l'Occident romain*, Pessac, Ausonius Éditions, pp. 309-326.
- Maulu, M., 2016: "Storia, grafia e fonetica del Condaghe di San Pietro di Silki", *Zeitschrift für romanische Philologie* 132/2, pp. 527-556.
- Meloni, G., 2006: "L'origine dei giudicati", in M. Brigaglia, A. Mastino, G.G. Ortu (a cura di), *Storia della Sardegna*, vol. 1: *Dalle origini al Settecento*, Roma-Bari, Laterza, pp. 69-93.
- Omel'tchenko, S.W., 1977: *A Quantitative and Comparative Study of the Vocalism of the Latin Inscriptions of North Africa, Britain, Dalmatia and the Balkans*, Chapel Hill, University of North Carolina Press.
- Ortu, G.G., 2017: "Establishing power and law in Medieval and Modern Sardinia", in M. Hobart (ed.), *A Companion to Sardinian History, 500-1500*, Leiden-Boston, Brill, pp. 228-251.
- Paulis, G., 1984: "Introduzione", in M.L. Wagner, *Fonetica storica del sardo*, traduzione, introduzione e appendice di G. Paulis (trad. it. di Wagner 1941), Trois, Cagliari, pp. VII-CX.
- , 1997: "Falsi diplomatici: il caso delle Carte Volgari dell'Archivio Arcivescovile Cagliaritano", in *Studi sul sardo medioevale*, Nuoro, Ilisso, pp. 133-139.

- , G. Lupinu, 2006: "Tra Logudoro e Campidani. I volgari sardi e le espressioni della cultura", in M. Brigaglia, A. Mastino, G.G. Ortu (a cura di), *Storia della Sardegna*, vol. 1: *Dalle origini al Settecento*, Roma-Bari, Laterza, pp. 131-137.
- Pisano, S., 2017: "Considérations préliminaires sur le latin épigraphique de Corse: aspects historico-linguistiques", *Archivio glottologico italiano* 102/1, pp. 70-88.
- Pittau, M., 1972: *Grammatica del sardo nuorese. Il più conservativo dei parlari neo-latini*, Pàtron, Bologna.
- Politzer, R.L., 1959: "A note on the distribution of prothesis in Late Latin", *Modern Language Notes* 74/1, pp. 31-37.
- Prinz, O., 1937: "Zur Entstehung der Prothese vor s-impurum im Lateinischen", *Glotta* 26, pp. 97-115.
- Rohlf, G., 1966: *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. 1: *Fonetica*, Torino, Einaudi.
- Rovai, F., 2015: "I rapporti tra i codici in due repertori complessi dell'antichità: latino-gallico e latino-neopunico", in C. Consani (a cura di), *Contatto interlinguistico tra presente e passato*, Milano, LED Edizioni Universitarie, pp. 197-216.
- Sampson, R., 2010: *Vowel Prosthesis in Romance: A Diachronic Study*, Oxford, Oxford University Press.
- Sarrieu, B., 1903: "Le parler de Bagnères-de-Luchon et de sa vallée", *Revue des Langues Romanes* 6, pp. 317-398.
- Scheer, T., 2012: *Direct Interface and One-Channel Translation. A Non Diacritic Theory of the Morphosyntax-Phonology Interface*, Berlin, Mouton De Gruyter.
- , E. Cyran, 2018: "Syllable structure in Government Phonology", in S.J. Hannahs, A. Bosch (eds.), *The Routledge Handbook of Phonological Theory*, London, Routledge, pp. 262-292.
- Schuchardt, H., 1867: *Der Vokalismus des Vulgärlateins*, Leipzig, Teubner.
- Tamponi, L., 2022: *Variation and Change in Sardinian Latin. The Epigraphic Evidence*, Pisa, Pisa University Press.
- Tekavčić, P., 1972: *Grammatica storica dell'italiano*, vol. I: *Fonematica*, Bologna, il Mulino.
- Torrens Álvarez, M.J., 2019: "Evolución diacrónica de los sonidos del español", in E. Ridruejo (ed.), *Manual de lingüística española*, Berlin, De Gruyter, pp. 67-95.

- Väänänen, V., 1966³ [1937]: *Le latin vulgaire des inscriptions pompéiennes*, Berlin, Akademie-Verlag.
- , 1981³ [1963]: *Introduction au latin vulgaire*, Paris, Klincksieck.
- van Dommelen, P., 1998: "Punic persistence: Colonialism and cultural identities in Roman Sardinia", in R. Laurence, J. Berry (eds.), *Cultural Identity in the Roman Empire*, London-New York, Routledge, pp. 25-48.
- Virdis, M., 1988: "Sardisch: Areallinguistik", in G. Holtus, M. Metzeltin, C. Schmitt (Hrsg.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. IV, Tübingen, Max Niemeyer, pp. 897-913.
- (a cura di), 2003: *Il condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, Nuoro, Ilisso.
- , 2018: "Sociolinguistica storica nella Sardegna medievale. Aspetti, problemi, affioramenti: fra dialettologia e filologia", in G. Paulis, I. Putzu, M. Virdis (a cura di), *Il sardo medievale. Tra sociolinguistica storica e ricostruzione linguistico-culturale*, Milano, FrancoAngeli, pp. 11-34.
- Wagner, M.L., 1941: *Historische Lautlehre des Sardischen*, Halle, Niemeyer.
- , 1997 [1950]: *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, a cura di G. Paulis, Nuoro, Ilisso (I ed. Bern, Francke).
- Wanner, D., 1987: *The Development of Romance Clitic Pronouns: From Latin to Old Romance*, Berlin, Mouton De Gruyter.
- Zedda, C., R. Pinna, 2009: *La carta del giudice cagliaritano Orzocco Torchitorio, prova dell'attuazione del progetto gregoriano di riorganizzazione della giurisdizione ecclesiastica della Sardegna*, Sassari, Todini Editore.

Indice dei documenti medievali
(da <http://ATLiSOrweb.ovi.cnr.it>)

Giudicato di Torres

Cond. Bar. II	Condaghe di Barisone II (noto anche come Condaghe di San Leonardo di Bosove)
Cond. SNT	Condaghe di San Nicola di Trullas
Cond. SPS	Condaghe di San Pietro di Silki
Montecass. 5	Carta di donazione di Gonario de Laccon ed Elene de Thori a Montecassino
Montecass. 9	Carta di donazione di Costantino de Carbia e Giorgia de zZori a Montecassino
Montecass. 10	Carta di donazione di Comita de Azzen e Muscunione de zZori a Montecassino
Montecass. 16	Carta di donazione di Furatu de Gitil e Susanna de zZori a Montecassino
Montecass. 20	Carta dell'abate Benedetto
Montecass. 22	Carta di donazione di Costantino de Athen a Montecassino
Montecass. 32-orig.	Carta di conferma e di concessione di Gonario de Laccon
Montecass. 35	Carta di revoca tributaria a favore di Montecassino
Priv. Log.	Privilegio logudorese
StCastel.	Statuti di Castelsardo
StSS	Statuti sassaresi

Giudicato di Cagliari

CVolg. AAC 1	Carta volgare dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari n. 1
CVolg. AAC 7	Carta volgare dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari n. 7
CVolg. AAC 9	Carta volgare dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari n. 9
CVolg. AAC 10	Carta volgare dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari n. 10
CVolg. AAC 11	Carta volgare dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari n. 11
CVolg. AAC 12	Carta volgare dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari n. 12
CVolg. AAC 13	Carta volgare dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari n. 13
CVolg. AAC 14	Carta volgare dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari n. 14
CVolg. AAC 15	Carta volgare dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari n. 15

CVolg. AAC 16	Carta volgare dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari n. 16
CVolg. AAC 17	Carta volgare dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari n. 17
CVolg. AAC 18	Carta volgare dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari n. 18
CVolg. AAC 19	Carta volgare dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari n. 19
CVolg. AAC 20	Carta volgare dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari n. 20
CVolg. AAC 21	Carta volgare dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari n. 21
Carta Ben.	Carta di Benedetta de Lacon
Carta don.	Carta di donazione di Guglielmo-Salusio
Carta Mars. 2	Seconda carta sarda di Marsiglia
CgrMars.	Carta sarda in caratteri greci di Marsiglia
CgrP	Carta sarda in caratteri greci di Pisa
Tratt. pace	Trattato di pace del 1206

Giudicato di Arborea

Carta Arb.	Carta arborese del 1184
Carta Arb. Gen. 1	Prima carta arborese di Genova
Carta Arb. Gen. 2	Seconda carta arborese di Genova
CdLA	Carta de Logu dell'Arborea
Cond. SMB	Condaghe di Santa Maria di Bonarcado
Montecass. 39	Carta di Barisone d'Arborea in favore di Montecassino

RICCARDO MASSARELLI

Sapere ordo*

A te tutto te s'aòrde
(mia madre)

1. Nel suo *Vocabolario del dialetto di Tuoro sul Trasimeno* Giuseppe Zucchini testimonia in due voci diverse la persistenza d'uso di un'espressione insolita¹:

Aòrde – v. intrans.: non piacere, provare disturbo; *ta lu gne s'aòrde alzasse prèsto* 'a lui non piace alzarsi presto'.

Òrde (me sa) – locuz. avverb.: mi pesa, mi dà fastidio; *me sa òrde alzàmmè prèsto* 'mi pesa alzarmi presto'; *ta lu gne sa òrde gnicòsa* 'a lui tutto gli pesa'.

* Ringrazio il prof. Franco Fanciullo per la cortesia e la disponibilità. Ringrazio inoltre due anonimi revisori che mi hanno segnalato opportune aggiunte al testo e necessarie correzioni di errori (uno particolarmente evidente). Quanto qui è scritto è di mia sola responsabilità.

¹ Zucchini (2016, pp. 37 e 240). Sul dialetto e in generale sulla situazione sociolinguistica di Tuoro sul Trasimeno (Perugia) rimando a Batinti (2016). A Tuoro fino alla metà del XX secolo il dialetto era la varietà più diffusa negli scambi di tipo informale e per larga parte della popolazione era l'unico codice in uso. Il dialetto aveva tratti perugini che sfumavano gradualmente verso l'area dialettale chianina, cortonese e aretina. Negli ultimi decenni il dialetto di Tuoro, oltre a subire la pressione dell'italiano standard e delle sue varietà sub-standard, è andato incontro a un processo di polarizzazione in senso "perugino". L'attrazione verso il capoluogo è dovuta a vari fattori, in particolare l'accresciuta mobilità interna per motivi scolastici e lavorativi e i mutamenti demografici. Da questo processo è rimasta sostanzialmente esclusa la frazione di Borghetto, a ovest, il cui dialetto appartiene già all'area chianina-cortonese: gli stessi parlanti (di Tuoro e di Borghetto) avvertono questa distanza e, per esempio, individuano un tratto di variazione nel participio passato dei verbi della prima coniugazione (il tipo (*ho*) *màgno* 'ho mangiato', caratteristico di Borghetto e dell'area chianina e cortonese in generale, rispetto al tipo (*ho*) *magnèto* 'id.', proprio di Tuoro e del perugino). Specularmente, nel dialetto di Tuoro è ancora in uso la variante chianina *vi* 'andare', così come nel dialetto di Borghetto, anche se nel caso di Tuoro è sottoposta alla pressione del modello perugino *gi* 'id.' che la sta lentamente soppiantando, soprattutto tra le generazioni più giovani. Le due varietà, benché in progressivo allontanamento, sono in realtà il punto di contatto sostanziale tra due aree dialettali, quella perugina e quella aretina, che hanno molti tratti linguistici in comune (cfr. Nocentini 1989, pp. 59-64). Michele Loporcaro e Tania Paciaroni (1996, pp. 228, 239-245), nella descrizione della situazione dialettale dell'Italia centrale, includono tutto il territorio perugino nella "area perimediana", che è caratterizzata da precoce e persistente esposizione al modello di prestigio fiorentino e toscano in genere. Giovanni Moretti (1987, p. 28), nel contesto della suddivisione dialettale dell'Umbria proposta negli anni '80, inserisce il Comune di Tuoro nella varietà *umbra settentrionale*, sottovarietà *perugina*, di cui costituisce l'estrema propaggine a ovest. Sui rapporti linguistici che interessano il confine tra Toscana e Umbria cfr. anche Giacomelli (1990).

Si tratta chiaramente della stessa espressione, la cui duplice entrata lessicale, però, ne manifesta l'ambiguità di fondo e ne tradisce la difficoltà di analisi da parte dei parlanti, dai quali peraltro è sempre meno utilizzata². Sul piano sintagmatico la prima soluzione è quella che coglie nel segno: infatti l'espressione è gestita come una forma di verbo impersonale di sentimento la cui costruzione ricalca analoghe locuzioni verbali come *mi si ripropone*, *mi si rinfaccia*, con analogo significato di 'non avere voglia (di fare qualcosa)', più spesso usata come espressione predicativa reggente una frase completiva (implicita o esplicita) piuttosto che come predicazione indipendente (anche se questa soluzione non è impossibile, come dimostra l'ultimo esempio riportato da Zucchini); da qui anche la terminazione verbale in *-e* della terza persona singolare. È la seconda entrata, tuttavia, che rimanda alla realtà diacronica, cioè etimologica, dell'espressione, vale a dire la sua dipendenza dall'aggettivo *òrdo*, come individuato anni fa da Giovanni Moretti per il vicino dialetto di Magione³:

òrdo (*òrde*): *sapè -*, provare rincrescimento: *t(e) sa - a giòc a pièm-butiiòn d(e) vìn a la bottèga?*, ti chiedo troppo se ti dico di andarci a prendere..., ecc.? | *ta tè t(e) sa sèmpr -*, a te ogni sforzo pesa. | *ññ(e) sa -*, lo fa volentieri".

2. *Òrdo* è lessicalmente un aggettivo per 'sporco, sozzo, sudicio', in senso figurato 'corrotto nell'animo, peccaminoso, indegno, indecoroso' e quindi 'brutto, deforme'⁴. La forma *òrdo* ['ɔrdo] non pone particolari problemi di ricostruzione: si tratta con tutta evidenza di una evoluzione regolare da lat. *horridu(m)*⁵, con caduta della vocale breve postonica come in it. *lardo*, *lorido*, *caldo* < lat. *lāridu(m)*, *luridu(m)*, *calidu(m)*⁶ e scempiamento della vibran-

² A onta della divisione di cui alla nota precedente, l'espressione risulta ancora particolarmente viva tra le persone più anziane della comunità di Borghetto (chi scrive appartiene a questa comunità).

³ Moretti (1973, p. 416). Il dialetto di Magione (che dista da Tuoro meno di venti chilometri verso est, in direzione di Perugia) è collocato stabilmente all'interno della sottovarietà perugina dell'area umbra settentrionale (Moretti 1987, p. 28).

⁴ Cfr. GDLI 12, p. 62, s.v. *Órdo*.

⁵ Mentre l'it. *òrrido* è chiaramente un recupero dotto (cfr. Rohlfs 1966-69, vol. 3, § 1055). La forma non sincopata si ritrova nell'espressione *all'òrrido*, nel senso di 'all'ombra', registrata dall'*Atlante Lessicale Toscano* per le località di Piazzano e Pescaglia, in provincia di Lucca (rispettivamente punti di inchiesta 36: *a l'òrido*, *a òrido*, e 37: *a l'òrido*, *all'òrrido*). Il significato dovrebbe essere affine a 'umido, rigido' (così è spiegato sempre a Piazzano; cfr. anche l'espressione *um pósto òrido*, *um pósto òrrido*, registrata dall'*ALT* per la località di Brandeglio, sempre in provincia di Lucca, col significato di 'un posto senza sole'). Per i materiali dell'*ALT* cfr. <http://serverdbt.ilc.cnr.it/ALTWEB/>, consultato il 28 maggio 2022.

⁶ Cfr. Rohlfs 1966-69, vol. 1, § 138. Per it. *lórdo* < lat.volg. *luridu(m)* (non *lūridu(m)* del latino classico) cfr. Rohlfs 1966-69, vol. 1, § 34.

te a contatto con l'occlusiva dentale sonora. Meyer-Lübke⁷ ricorda *ordo* in relazione al francese *ord*, all'antico lombardo *orrio* e al provenzale *orre*, che hanno stessa origine e stesso significato⁸. È invece meno evidente l'origine della forma parallela *órdio* testimoniata da Francesco Redi nel suo *Vocabolario aretino* (seconda metà del XVII secolo), che potrebbe dipendere dall'attrazione di sostantivi astratti esprimenti stati d'animo in genere negativi come *it. fastidio, odio, obbrobrio* etc., e che lo studioso poneva in relazione al "perugino" *órdo*⁹:

Órdio – *Sapere ordio, parer ordio* tra gli Aretini vale saper di strano, parer di strano. Dispiacere. I Perugini in vece di *ordio* dicono *ordo*. Si profferisce *ordio* con la penultima breve e col primo *o* largo.

⁷ Meyer-Lübke (1911, p. 308, n. 4188), s.v. *hōrridus*; cfr. anche DEI 4: 2670, s.v. *órdo*.

⁸ Cfr. anche FEW 4, pp. 486-487, s.v. *hōrridus*: «Lt. HÖRRIDUS lebt weiter in tosk. *ordo* „schmutzig“ (z. b. apis.) Val di Chiana *ordio* Z 8, 214 [= Meyer 1884, p. 214], alomb. *orrio* (AGI 12, 418 [= Salvioni 1890-92, p. 418]; 14, 211 [= Salvioni 1898, p. 211]), acremon. *ordo*, sowie im gallorom. [...] Als reliket geblieben im schweizd. *ord* „dreck“ (Berner Oberland), entlehnt mbret. *ort* „schmutzig“ usw., RCelt 33, 84 [= Ernault 1912, p. 84, nota 2], wohl auch bask. *urdin*. Ronjat 1, 252 [= Ronjat 1930-41, vol. 1, p. 252] (nach BSLP 17, XC [= Millardet 1911, p. xc]) sieht in occit. formen wie *orre*, -*eza* zeugnisse für eine späte aufnahme des adj. in das gallolatein». Vala la pena riportare i rimandi per l'antico lombardo *orrio* in Salvioni (1890-92, p. 418 [= 2008, vol. 3, p. 304]), s.v.: «*orrio* 'orrido', sporco, schifoso, disgustoso, [...]; v. il prov. *orres*, l'a. tosc. *ordo*, l'a. frc. *ord ort*, e *orrer* pred. [...]» e in Salvioni (1898, p. 211 [= 2008, vol. 3, p. 338]), s.v., che a sua volta rimanda ad Ascoli (1876, p. 447) citato sotto. Ancora per il francese cfr. anche Bloch, von Wartburg (1964, p. 448), s.v. *ordure*: «XII^e. Derivé de l'anc. adj. *ord* "d'une saleté repoussante" hors d'usage depuis le XVI^e s., lat. *horridus* "qui fait horreur", d'où aussi it. *ordo* "sale", a. pr. *orre* "id.", encore usité dans les parlers méridionaux».

⁹ Cfr. Nacentini (1989, p. 247); cfr. già Viviani (1928, p. 115). Sulla conoscenza di Redi di voci e testi perugini cfr. Ugolini (1981). Nacentini segnala la persistenza della forma nel dialetto aretino contemporaneo: «*órdio* 'aspro, sgradevole' (detto di suono)». La voce è ripresa anche da Fanfani nel suo *Vocabolario dell'uso toscano* (1863, p. 645; cfr. anche Nacentini 1987-88, p. 240). Cfr. anche Billi (1870, p. 13: 'Aspro, Cattivo, Orrido, Nero, Ostico'), che rimanda a Fanfani. La particolarità del termine non era sfuggita a Graziadio Isaia Ascoli (1876, p. 447), che nel commento a due opere in vernacolo chianino lo cita a partire dal lemma del *Vocabolario* di Francesco Redi mettendolo in relazione con la citazione di Salviati e arricchendolo quindi di ulteriori testimonianze in perugino fornite da Adamo Rossi e di un confronto con il dialetto coevo di San Sepolcro: «e il prof. A. Rossi aggiunge ora nelle sue belle note (ap. Pap. 42): *t-a la sposa sa ordo de lassé la mamma*, di perugino odierno. Anche a S. Sepolcro: *che 'n se prendiva ordio*, che non si prendeva fastidio». Il riferimento iniziale è all'edizione dei volgarizzamenti di Salviati di Giovanni Papanti (1875, pp. 9-47), la cui versione perugina (pp. 40-41) era appunto accompagnata dalle note di Adamo Rossi (pp. 41-44). Il testo della nota di Rossi (p. 42, nota 18) è il seguente: «*Sapendoglie ordo*. Dicono: *ta la sposa sa ordo de lassé la mamma*, cioè dà noia, rincresce; il che dimostra che la frase adoperata dal Salviati è davvero paesana, e che rende convenevolmente l'originale *dolendosi*. E quest'*ordo*, d'origine affatto ignota, vale noia anche quando l'accoppiano col verbo *nire* (venire); p. es.: *ta vo' ragazzina è nuto 'n ordo 'l bène sté*». Rossi, infine, propone una parafrasi della novella in una varietà di dialetto più attinente al reale («moderno rustico perugino») rispetto a quella proposta da Salviati: «[...] *Ta lia de sta cosa glie sappè órdo un bòn pò, e pensò dē gi dal Re a daglie 'na corégia* [...]».

Il Vocabolario degli Accademici della Crusca descrive la vocale tonica come medio-alta¹⁰, mentre in Francesco Redi («*Si profferisce ordio con la penultima breve e col primo o largo*») e nelle testimonianze contemporanee dai dialetti di Tuoro e Magione risulta essere medio-bassa. Rispetto al normale esito /ɔ/ in volgare della vocale breve lat. /ō/ in sillaba chiusa (lat. *hōrridus*)¹¹, le testimonianze che riportano una pronuncia come [ˈordo] potrebbero dipendere o da influssi letterari o da analogie con parole simili come il già citato *lórdo* (da lat.volg. *lūridu(m)*) e *sórdo* (da lat. *sūrdū(m)*)¹².

3. Nei volgari italiani l'aggettivo *ordo* compare già nel XII secolo¹³, e in ambito settentrionale, nei *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*¹⁴:

56.

[Le d]one a solāço far corne a lo marito,
[D]e questa orda befa spesora me nde rito.
[S']un spend e l'autro gaude, non e bon partito;
[E]u cognosc asai beci c'a lo corno florito.

[...]

91.

Saçate, 'sta beleça non è miga certana
ni an' questa tenitura çà no resembra grana,
anz [è] una color bruta, orda e vilana
altresi come 'l drapo qe no è de çentil lana.

¹⁰ Vocabolario degli Accademici della Crusca, prima impressione (1612, p. 576), s.v. *ordo*: «Pro-nunziato con gli o stretti, lo stesso che LORDO», cfr. Tommaseo, Bellini (1861-79, vol. 3, p. 651), s.v. *ordo*; Meyer-Lübke (1911, p. 308, n. 4188), s.v. *hōrridus*: «mit -ø- von *lōrdo*, *spōrco*, *sōrdo*».

¹¹ Cfr. sul tema, in generale, Rohlf's (1966-69, vol. 1, §§ 107-110).

¹² Così il DEI (4, p. 2670), s.v. *órdo*: «Il timbro chiuso della tonica denota l'influsso di *lórdo*, *spórco*».

¹³ Per le attestazioni seguenti cfr. anche gli indici consultabili nel *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* (<http://tlio.oiv.cnr.it/TLIO/>, consultato il 28 maggio 2022).

¹⁴ Per l'edizione cfr. Tobler (1885-86, pp. 305, 310); cfr. anche Contini (1960, tomo 1, pp. 521-555, part. pp. 532, 538). Traduzione: «Le donne per divertimento mettono le corna al marito, io di questa sudicia beffa me la rido. Se uno spende e l'altro gode non è una spartizione equa; io conosco tanti becchi [caproni, cioè cornuti] che hanno le corna ramificate»; «Sappiate, questa bellezza non è autentica, e se non hanno questo trucco già il loro colore non è rubicondo, ma è brutto, sudicio e rozzo, proprio come il drappo che non è di lana di prima qualità».

L'aggettivo, sostantivato, sembrerebbe anche nelle *Lettere* di Guittone d'Arezzo (seconda metà del XIII sec.), così come riportato da vari vocabolari:

Gli ordi di cuore non vi raccettano questi pensamenti.

Tuttavia, va detto che questa testimonianza è molto problematica e non può essere esclusa la possibilità di una falsificazione¹⁵.

Allo stesso secolo appartiene la testimonianza di Mino del Pavesaio di Arezzo¹⁶:

[...]

*Contra vogla m'è tanto,
Amor, tu' orgoglioza signoria,
che cert' eo non poria
inn- alcun modo aver con teo acordo;
e non perciò men ordo
son, perché mi· mostri avanti
li amorozi senbianti
di quella, di cui speri aver ·me 'n freno.*

[...]

¹⁵ La lettera n. 45, che come indicato anche dal GDLI conterrebbe questa frase, è assente nel canone delle lettere di Guittone di Arezzo, tanto nell'*editio princeps* a cura di Giovanni Bottari (1745), dove le lettere sono quaranta, quanto nell'edizione di Francesco Meriano (1922), che conta quarantuno lettere, e in quella, più recente, di Claude Margueron (1990) che ne conta trentasei. La prima menzione della citazione di Guittone è nella terza impressione del Vocabolario degli Accademici della Crusca (1691, p. 1125, s.v. *ordo*: «Fr. Guitt. Lett. 45»); la fonte è sciolta nell'apparato proprio a p. 45 del Vocabolario: «Lettere di Fra Guittone. Testo a penna del mentovato Francesco Redi». Questa potrebbe essere l'origine del fraintendimento. Tuttavia, va anche detto che è nota da tempo l'opera mistificatrice che Francesco Redi pare abbia messo in atto sulla tradizione dell'opera di Guittone, di cui sosteneva di possedere un codice con sessantaquattro lettere, mai rintracciato (sull'argomento cfr. Margueron 1990, pp. XXV-XXIX), e più in generale sulle falsificazioni nell'attività di aggiornamento dell'apparato documentario del Vocabolario degli Accademici della Crusca in previsione della terza impressione. Sulla questione delle falsificazioni rediane, e in particolare sulla falsificazione delle lettere di Guittone, cfr. Volpi (1917, pp. 81-88), Nocentini (1989, pp. 102-104) e Mosti (2008, p. 388), dove le lettere di Guittone sono definite «una fonte fantasma delle più tipiche». Più articolata la posizione di Antje Bielfeld (1996, pp. 144, 170-173), che almeno in alcuni casi sembra non escludere la possibilità di fraintendimenti in buona fede con altre fonti (sull'argomento cfr. anche Bielfeld 1993).

¹⁶ Cfr. Avale (1992, p. 157). Possibile traduzione: «Il tuo potere violento è talmente forte contro il mio volere, o amore, che di certo io non potrei in alcun modo trovare un accordo con te; e non per questo sono meno impuro, perché metti davanti a me l'aspetto che suscita amore di colei alla quale tu speri di soggiogarmi». Su Mino del Pavesaio mancano informazioni certe; si può solo ipotizzare una generica appartenenza a quegli ambienti culturali locali del XIII secolo che avevano in Guittone il loro capofila (cfr. Stella 2012, p. 190).

Sempre nel XIII secolo *ordo* è attestato anche nella poesia del pisano Panuccio del Bagno¹⁷:

[...]
si che miz'ò inn-obrio
ogni sentir di lui (fermo è ricordo),
stando a membransa di lui, mai senpre ordo.

Nel XIV secolo l'aggettivo *ordo* si ritrova, in prosa, nel *Volgarizzamento dell'esposizione del Paternostro* del fiorentino Zuccherò Bencivenni¹⁸:

La terza cosa che dee essere in orazione si è devozione di cuore, cioè levare tuo cuore a Dio, senza pensare altrove; onde il nostro Signore disse nel vangelo: quando tu pregherai Dio intra' denti, cioè a dire dentro dal tuo cuore, chiudi l'uscio sopra te, cioè a dire, metti fuori tutti pensieri carnali, e ordi, e mondani, e così pregherai tuo Padre del cielo in riposto.

A Zuccherò Bencivenni è attribuito anche il volgarizzamento dell'*Almansore*, testo medico arabo di area persiana del IX-X secolo che ebbe ampia fortuna e molte traduzioni nel Medioevo¹⁹:

E l'orina orda, ke è poco bella e 'l cui colore è sì come colore di mosto o d'acqua di ceci quando molto si cuocano, è in coloro ke ànno li apostemi antichi e non aguti nel corpo dentro.

Un'attestazione coeva è nella *Cronica* di Giovanni Villani²⁰:

¹⁷ Cfr. Brambilla Ageno (1977, pp. 70, 142), che intende *ordo* come «allotropo popolare di *orrido*»; cfr. anche Savona 1978, p. 143 per una differente interpretazione del passo (*ordo* è inteso comunque come 'orribile'). Su Panuccio del Bagno cfr. anche Contini (1960, tomo 1, pp. 299-313). Possibile traduzione: «tanto che ho messo in oblio ogni sentimento di lui [cioè dell'amore] (è un saldo proposito), ricordandomi di quanto sia sempre orribile».

¹⁸ Rigoli (1828, p. 82).

¹⁹ Piro (2011, p. 918 [libro X, cap. xxviii]). Per la discussione dell'attribuzione del volgarizzamento dell'*Almansore* a Zuccherò Bencivenni, probabilmente a partire da una traduzione latina, cfr. Piro (2011, pp. XVIII-XXV), che opta per una posizione di cautela.

²⁰ Cfr. Porta (1990-91, vol. 2, p. 55 [libro nono, cap. xxxv]). Nel secondo volume dell'edizione di Moutier, Dragomanni (1848, p. 36 [libro ottavo, cap. xxxv]) si ha *lorda*, ma il manoscritto della Biblioteca Riccardiana di Firenze (ms. 1532, c. 168r [libro nono, cap. xxxv]) normalmente usato come riferimento per la *Cronica* ha inequivocabilmente *orda* con una correzione successiva con *l* sovrascritto con inchiostro di diverso colore (cfr. la prima impressione del Vocabolario degli Accademici della Crusca [1612, p. 576], s.v. *ordo*, che riporta correttamente *orda*, ripreso anche nelle edizioni successive così come nel vocabolario Tommaseo, Bellini 1861-79, vol. 3, p. 651, s.v. *ordo*).

Il re d'Erminia mandò la figliuola con frate Aiton suo fratello, e con altri frati e religiosi, e con ricca compagnia di cavalieri, e donne, e damigelle; e venuta a Casano, molto gli piacque, e fu in sua grazia e amore, e assai tosto concepette di lui, e al tempo debito partorio, come piacque a d'Dio, la più orda e orribile creatura che mai fosse veduta, e quasi per poco nonn-avea forma umana.

È stato fatto il nome di Giovanni Villani anche per *La storia del San Gradale*, volgarizzamento toscano della prima metà del XIV dell'*Estoire del Saint Graal* francese da cui spesso dipende anche per le scelte lessicali²¹:

30.5: *E quand'e' la trovò [cioè quando Giuseppe d'Arimatea trovò la scodella di Cristo], sì ne fue molto lieto, sì la ne portò a sua magione e la ripuose in uno molto be-luogo e onesto; e quand'e' seppe che 'l Salvatore del mondo era morto e che i feloni Giudei l'aveano morto e gli voleano rompere amendue le cosce com'egli aveano fatto a' due ladroni, egli no vole unque tanto atendere che i feloni disleali mescredenti lo dispendesero né 'l metesero giuso de la croce co le loro orde mani, anzi se ne vene a Pilato, cui cavaliere tereno egli era, chéd egl'era istato suo soldato VII anni.*

46.9: *E io [Vespasiano] il debo ben fare [cioè punire Caifa], chéd e' [Cristo] mi guario de la più orda e della maggiore miseleria che unque niun uomo sostenese a mio avviso.*

Conserva l'aggettivo *ordo* anche il volgarizzamento delle *Pistole di Seneca* di anonimo fiorentino, opera commissionata dal fiorentino Riccardo Petri (morto nel 1325) e pubblicata nel XVIII secolo da Giovanni Bottari²²; questa traduzione non dipende dall'originale latino ma, in maniera piuttosto evidente, da una precedente traduzione francese, più antica di qualche anno e di grande successo nel primo Trecento²³:

Io lodo, e allegromene, che tu lasci l'altre cose, e sforziti ciascun di di correggerti, ed io ti conforto, e priego, che perseveri. Ma io ti priego ancora, che non facci come coloro, che desiderano più l'apparenza, che il ben fare, e non facci cosa, che sia norabile in tua maniera

²¹ Infurna (1999, pp. 37-38, 54), e cfr. il sostantivo *ordura* 'lordura, sporcizia' in 46.13 e 210.3 (Infurna 1999, pp. 55, 169). Per l'ipotesi di attribuzione della *Storia del San Gradale* a Giovanni Villani cfr. ancora Infurna (1999, pp. xxi-xxiv). Il calco a partire dall'originale francese a volte è evidente: «[...] li felon, li desloial qui le mescreoient, le despendissent ne le mesissent jus del la crois a lor ordes mains cuncies, [...]» (cfr. Ponceau 1997, vol. 1, p. 24).

²² [Bottari] 1717; del volgarizzamento toscano delle *Pistole di Seneca* sono state individuate tre redazioni diverse (cfr. sull'argomento Lorenzi Biondi 2015; cfr. anche Baglio 2004, pp. 190-192, nota 16, dove è riportata un'annotazione di Vincenzo Borghini sulla voce *ordura* in relazione a uno dei passi con *ordo*: «questa voce è tanto spesso et così nel Seneca che non si può credere che sia errore [per *lordura*]). Cito qui dall'edizione di Bottari, che riprende la terza redazione.

²³ Cfr. Eusebi 1970: gli estremi cronologici per la realizzazione della traduzione francese sono dati dalla menzione nel prologo del committente Bartolomeo Signulfo ricordato come "conte di Caserta", titolo che ebbe dal 1308 al 1310 (cfr. anche Beaudin 2004, 2008).

*di vivere, e nel tuo abito, siccome essere ordo, mal pettinato, portare la barba lunga, avere in odio oro, ed argento, giacere in terra, e tutte altre cose, che per disagio tornano a ipocrisia, perocchè i filosofi sono assai odiati dal popolo senza fare queste cose*²⁴. [...]

[...] *Ma questo è il meno de' lor mali, conciossiacosachè assai hanno più oscuro, e ordo l'animo, che 'l corpo, essendo il loro animo in se medesimo stordito, avcolato, e tenebroso*²⁵. [...]

Infine, *ordo* è probabilmente da individuare anche nell'*Essordio* al volgarizzamento delle *Metamorfosi* di Ovidio da parte di Giovanni Bonsignori da Città di Castello, opera datata tra il 1375 e il 1377²⁶:

²⁴ [Bottari] 1717, pp. 7-8 (libro I, ep. V); l'espressione *essere ordo* sta per 'essere trasandato' e riprende il francese *estre ort* (cfr. il manoscritto Parigi, Bibliothèque Nationale de France (= BNF), fr. 12235, c. 3v, preso come riferimento anche in Eusebi 1970) che a sua volta traduce l'originale lat. *asperum cultum* (Sen. *epist.* 5, 2).

²⁵ [Bottari] 1717, pp. 408-409 (libro XXII, ep. 122); qui, *assai hanno più oscuro, e ordo l'animo* riprende il francese *assez ont plus obscur et plus ort le corage* (Parigi, BNF, fr. 12235, c. 127v) cui corrisponde l'originale lat. *plus tenebrarum in animo est* (Sen. *epist.* 122, 4). Altre attestazioni della voce *ordo* in redazioni diverse sono disponibili agli indici del *Corpus del Dizionario dei Volgarizzamenti* (<http://divoweb.oiv.cnr.it/>, consultato il 28 maggio 2022); in genere le attestazioni ulteriori dipendono dalla versione francese, come *amare orda asprezza ed usare vivande non tanto solamente orde, ma crudeli* della prima redazione (libro I, ep. V), che corrisponde al testo francese *amer orde asprece et user viandes non tant seulement ordes, mes crueuls* (Parigi, BNF, fr. 12235, c. 3v, cfr. Sen. *epist.* 122, 4: *squalorem adpetere et cibis non tantum vilibus uti sed taetris et horridis*) mentre nella terza redazione si ha *usare vivande non solamente lorde, ma crudeli* (cfr. [Bottari] 1717, p. 8, con la prima parte della citazione non ripresa); analogamente, nella seconda redazione si ha *Ma noi abiamo il nostro coraggio ritratto di questa divina e alta contemplatione e l'abiamo tratto e abassato alle cose orde e humili* (libro XXI, ep. CX), che corrisponde al francese *Mes nos avons nostre corage retrait de ceste devine et haute contemplation et lavons trait et abaissé as choses ordes et hubles* (Parigi, BNF, fr. 12235, c. 113v, cfr. Sen. *epist.* 110, 9: *Ab hac divina contemplatione abductum animum in sordida et humilia pertraximus*) di contro alla terza redazione con *Ma noi abbiamo ritratto l'animo nostro da questa divina, e alta contemplazione, e abbianlo recato, abbassato alle cose vili, e lorde* (cfr. [Bottari] 1717, p. 365).

²⁶ Cfr. Ardissino (2001, pp. 17, 38; per la datazione dell'opera cfr. Ardissino 2001, p. x); cfr. anche Ardissino (1993, pp. 142, 156-157). La Curatrice dell'edizione intende *ordo* apparentemente come un prestito da lat. *ordo* 'ordine' (a questo sembra rimandare l'utilizzo del corsivo nel testo) e *ordezza* come un derivato da quest'ultimo (cfr. anche l'apparato in Ardissino 2001, p. 764 dove *ordezza* è tradotto con 'ordine' con rimando ad Agostini 1978, p. 265, s.v. *ordezza*, su cui cfr. sotto). Tuttavia, è lecito dubitare di questa interpretazione: il senso del primo passo, che è una parafrasi piuttosto libera dei primi versi della *Metamorfosi* di Ovidio (Ov. *Met.* 1, 1-4: *In nova fert animus mutatas dicere formas / corpora; di, coeptis (nam vos mutastis et illas) / adspirate meis primaque ab origine mundi / ad mea perpetuum deducite tempora carmen!*), potrebbe essere infatti: «E lo provò lo stesso Ovidio dicendo: "Poiché voi [divinità] avete provocato questi mutamenti di forma, dal momento che scriverne fu fonte di preoccupazione più del dovuto, ora dovete spirare bene e condurre il verso perpetuo ai miei tempi a partire dall'origine del mondo, dalla quale intendo cominciare a scrivere"»; anche il secondo passo, malgrado la paretimologia suggerita dall'espressione *extra ordo*, si spiega sufficientemente a partire dalla parafrasi *cosa fuori di briga* che indica quindi, per *ordezza*, il significato di 'vizio, fastidio, preoccupazione', che per altro è proprio il significato riportato da Francesco Agostini citato dalla Curatrice (Agostini 1978, p. 265, s.v. *ordezza*:

Essordio, cap. 1, 78: *E provollo isso Ovidio, dicendo: “perciò che poi che voi mutaste quelle forme, che fo più ordo che non è a scrivere d’esse mutazione, vene adonca dovete spirare e dedure il verso perpetuo agli mei tempi della prima origine del mundo, della quale io intendo comenzare a scrivere”.*

Si confronti anche l’utilizzo del sostantivo astratto deaggettivale *ordezza*:

Essordio, cap. 2, 106: *Vediamo la differenza che è tra ‘l proemio e llo esordio; “pro-emio” tanto è a dire quanto “primo sermone”, siccome dianzi è dichiarato; “esordio” tanto è a dire quanto che “cosa fuori di briga”, cioè “extra ordo, fuor de ordezza”.*

4. Già dal XIII secolo, in area umbra e toscana, l’aggettivo *ordo* è inserito in espressioni come *sapere ordo*, *venire in ordo*, *essere ordo* e *avere in ordo*, che esprimono il fastidio per qualcosa, in genere un’attività, con una struttura logico-sintattica in cui la cosa disprezzata, un sintagma nominale o più spesso una completiva, è in funzione di soggetto (tranne *avere in ordo*, dove ha la funzione di oggetto diretto). Una prima attestazione si ha in Iacopone da Todi (*Lauda* 43, 56)²⁷:

[...]
La pietà de lo prossimo vòl cose a suvvinire
l’amor de povertate li è ordo ad odire
l’estremetate veiole viziose a tenere,
per lo mezzo transire non n’è don da iullare.
 [...]

Nel XIV secolo queste locuzioni sono testimoniate da diversi rimatori perugini, ad esempio Cecco Nuccoli²⁸:

«(grafia ff) ‘cosa increscevole’ Reg[ola dell’ordine di] Penitenza: *Li vescovi... porranno dispensare con tucti frati et sore ell’astinentie, elli digiuni et elle altre ordeçe* 46 r. 9-13 (il testo latino reca: *austeritatis*). Il Moretti [= Moretti 1973, p. 416, citato sopra] registra, per il moderno dialetto di Magione, *òrdo* ‘rincrescimento’ e *ordita, orditura* ‘scarica di percosse’. Cfr. anche il tosc. *ordo* ‘sporco’ (< HORRIDUS) [...]». Su *briga* ‘fastidio, preoccupazione, difficoltà ecc.’ cfr. GDLI 2, pp. 374-375, s.v.

²⁷ Cfr. Mancini (1974, pp. 124, 777). Traduzione: «l’amore verso il prossimo vuole aiuti materiali, ma l’amore per la povertà non sopporta tale affermazione; giudico sbagliato parteggiare per uno di questi estremi, non sarebbe privilegio da poco riuscire a tenere il giusto mezzo».

²⁸ Cfr. Marti (1956, p. 704 e nota 1), dove peraltro il termine *ordo* è inteso come latinismo per ‘ordine’ (il fraintendimento è anche in GDLI 12, p. 62, s.v. *Órdo*²); su Cecco Nuccoli cfr. Berisso (2000, pp. 120-121). Traduzione: «Ho così in odio le tue promesse con i tuoi voltafaccia, che tu hai più che una volpe; né mi posso difendere dai colpi mortali che mi scocca Amore, dal momento che io ebbi desiderio di te».

*Le toi promesse me vegnon sì in ordo
colle tuoi volte, che n'hai più che golpe;
né mi posso scudar dai mortai colpe,
ch'Amor mi tra', per ch'io di te fui 'ngordo.
[...]*

Un'altra attestazione si ha in un sonetto di Neri Moscoli²⁹, originario di Città di Castello ma attivo a Perugia tra la fine del XIII e la prima metà del XIV secolo:

*[...]
E' non me dolse al ver tanto del vizio,
quanto del modo; e perciò te ricordo
ch'en pubblico fallir te sia molt'ordo.*

In ambito senese, un'attestazione della seconda metà del XIV secolo si ha nelle *Laudi* del Bianco da Siena, più precisamente nella Lauda LXIX che parafrasa il salmo 102 (101 della tradizione greca, quinto salmo penitenziale)³⁰:

*[...]
Levandoti per gratia, o re di gloria,
del monte di Sion tu ài ricordo,
quand'egli è 'l tempo della sua vetoria,

però ch'e servi tuoi non ànno inn ordo
le pietre sue, ma so' llo' compiaciute:
delle sue terre non ànno discordo.
[...]*

Nella prima metà del XV secolo si collocano invece le testimonianze contenute nelle novelle dell'autore senese noto come Gentile Sermini, che Monica Marchi ha proposto di indicare più opportunamente come Pseudo-

²⁹ Cfr. Marti (1956, p. 597 e nota 5, con interpretazione corretta); Mancini (1996-97, p. 102); su Moscoli anche Berisso (2000, pp. 163-208); su *ordo* in Moscoli cfr. anche Ugolini (1981, p. 57). Traduzione: «Davvero non mi ferì tanto la colpa quanto il modo, e perciò ti ricordo che il commettere peccato pubblicamente ti sarà in futuro intollerabile».

³⁰ Cfr. Serventi (2013, p. 797); la porzione di testo traduce liberamente la corrispondente versione latina di Ps. 102 (101).14-15: «[...] *Tu exurgens misereberis Sion, / quia tempus miserendi eius, / quia venit tempus, / quoniam placuerunt servis tuis lapides eius, et pulveris eius miserentur.* [...]».

Sermini³¹. Nella novella *Venturello da Perugia*, pubblicata per la prima volta nel 1796, l'espressione compare due volte nel discorso diretto dei personaggi, verosimilmente come caratterizzazione del parlato perugino del tempo³²:

XXX, 3: [...] *Et perché al suo patre Arcolano più fiato el dicessero, esso sempre rispon-
dia: «Et che de là ne sia quist'anno! Et perché non ci dè essere el figlio mio come che
voie? Io vegio bien che vi sa ordo che 'l v'entenda covelle! Et così difendo 'l figlio».*

XXX, 15: [...] *Accade un giorno in piazza che, lodandosi esso d'havere allevato sì va-
lente figlio, era a quel cerchio uno el quale di piagiare non usava covelle, il qual Vince-
guerra se nominava et, sentendo Arcolano tanto dire, rispose: «E de là sia quist'anno!
E' mi sa ordo el tanto lodarti: [...]*

Il termine *ordo* e le varie locuzioni che lo contengono compaiono rego-
larmente nella prosa perugina del Cinquecento, ad esempio nella commedia
I Megliacci del perugino Mario Podiani (1530)³³:

*LURCHEO: Non no; sonno il bello inferno, dove che entra il bel diavolo, intendi? Ma
ti sa ordo di spendere, a, sotio?*
[...]

*SCARPINO: [...] Io per me vorria imprima star sulla porta di san Lorenzo colle buciole
che star con costei, la quale alle cimmece et ai pidocchii verria in ordo.*
[...].

³¹ Cfr. Marchi (2010-11, pp. 53-58; 2011, pp. 63-72; 2012, pp. 9-14). Cfr. anche Di Legami (2009, pp. 59-72) sulla questione dell'identità di Sermini. Petra Pertici ha proposto di identificare Sermini con il senese Antonio Petrucci (1400-1471), il quale fu podestà a Perugia e quindi ebbe modo di venire a contatto con il volgare perugino del Quattrocento (cfr. Pertici 2011, 2015).

³² Cfr. Marchi (2012, pp. 519, 526). Precedenti edizioni: Poggiali (1796-98, vol. 1, pp. 107, 117); BEI 12 (pp. 482, 484); Vigo (1874, pp. 346, 351); Colini (1911, vol. 3, pp. 40-41, 45); *Sollazzevoli historie* 1925 (pp. 138, 143); Vettori (1968, vol. 2, pp. 498, 504). Traduzioni: «E poiché al padre Ercolano riportavano questo più volte, egli rispondeva sempre: "Possa crepare quest'anno! E perché mio figlio non dovrebbe starci come voi [nel consiglio cittadino]? Vedo bene che vi dà fastidio che lui vi dia poco ascolto. E così difendo il figlio"»; «Un giorno in piazza accadde che, lodando [Ercolano] sé stesso pubblicamente di aver allevato un figlio così bravo, vi era in quel circolo di gente un tale, che si chiamava Vinciguerra, che non era solito adulare alcuno; questi, sentendo Ercolano parlare in tal modo, rispose: "Possa crepare quest'anno! Non sopporto che tu ti lodi così tanto! [...]»». Sulla mimesi del volgare perugino nelle novelle dello Pseudo-Sermini cfr. Marchi (2010-11, pp. 83-85; 2011, p. 85); cfr. anche Reale (2003, pp. 300-301).

³³ Ugolini (1974, vol. 2, pp. 51, 84, 116). Per il commento cfr. Ugolini (1974, vol. 3, pp. 91, 156-157, 217); cfr. anche Calabresi (1978, p. 27). Traduzione: «No no, sono il bell' inferno dove entra il bel diavolo, mi capisci? Ma ti rincresce di spendere, eh compagno?»; «Preferirei stare al portone della cattedrale di San Lorenzo con le croste piuttosto che stare con lei, che darebbe fastidio anche alle cimici e ai pidocchi»; «Di certo mi verrete in fastidio! Dammi codesto (canestro) e cammina; ehi ehi, piantati i porri? [nel senso di 'baloccarsi']».

LURCHEO: Di certo che mi verrete in ordo! Dà qua testo et camina: ué ué, poni i porri?
[...]

Ancora, verso la fine del XVI secolo, Lionardo Salviati usa questa espressione nei volgarizzamenti della nota novella boccaccesca del Re di Cipro: l'originale *di che ella senza alcuna consolazion dolendosi, pensò d'andarsene a richiamare al re*, infatti, nella versione in volgare perugino è tradotto da Salviati³⁴ così:

[...] *del che senza gnuna consolatione sapendoglie ordo, gli bacari da'ngirsene archiare al Re.*

L'espressione, quindi, per Salviati doveva essere caratteristica del parlato perugino. Tuttavia, la testimonianza già citata di Redi («Sapere ordio, parer ordio *tra gli Aretini vale saper di strano, parer di strano. Dispiacere*») mostra che l'espressione, in forme a volte diverse, era tipica anche della Toscana interna, in particolare della zona di Arezzo e della Val di Chiana. La persistenza di tale locuzione in ambito toscano, e più propriamente cortonese, è testimoniata anche nella tradizione del canto popolare raccolta da Giuseppe Tigri nel 1856, dove è utilizzata la variante più "perugina" *òrdo*³⁵:

*Rispetto*³⁶ n. 709
Ce l'ho un amante nel mezzo del piano,
E non ci può venir quando lui vuole:
Dice che casa mia gli par lontano;
Se non ci può venir, ci mandi il cuore.
A me me ne sa mal de' suoi viaggia:
Per nire a casa mia dee far la piaggia.
De' suoi viaggia, a me me ne sa male,
Venire a casa mia, la piaggia fare:
De' suoi viaggia a me me ne sa ordo,
Venire a casa mia, salir lo poggio.

³⁴ Salviati 1584-86, vol. 1, pag. senza numero (ma fol. 6r dell'appendice). Sui volgarizzamenti della novella del Re di Cipro cfr. Sabbatino 2013.

³⁵ Tigri (1856, p. 192), e si noti l'uso dell'espressione *me sa male*, analoga a *me sa ordo* ma più trasparente; per la provenienza del componimento dal territorio cortonese cfr. Tigri (1856, p. xlvi).

³⁶ Il *rispetto* era una sorta di componimento popolare a tema amoroso.

La variante “aretina” si ritrova invece nella *Confessione di Pietraccio*, opera in vernacolo del castiglionesse (cioè di Castiglion Fiorentino) Raffaele Luigi Billi, pubblicata postuma nel 1883³⁷:

PIETRACCIO:

Ma 'nsomba? ... un pò de sbasso n' me lo fete?

La ih! ... 'n me tinite tanto 'n traddovèna:

Putadire, ... abenchè vo set' un prète, ...

Nun ve sa ordio d'agrenchè la mèna! ...

[...]

5. Sembra quindi che l'aggettivo *òrdo* in origine (almeno dal XII secolo) fosse impiegato in ambito settentrionale e centrale (forse come forma letteraria connessa al francese *ord*), e particolarmente nella zona tra Perugia e Arezzo (anche nella variante *òrdio*); qui, a partire almeno dal XIII secolo, avrebbe dato origine alle espressioni idiomatiche *sapere ordo*, *essere ordo*, *venire in ordo*, *avere in ordo*, che ben presto divennero pressoché gli unici contesti d'uso di *òrdo*³⁸. Queste espressioni non hanno trovato spazio nella lingua standard ma sono sopravvissute in alcuni dialetti³⁹: tra questi, spicca senz'altro la variante *òrde* / *aòrde* attestata nell'area del Lago Trasimeno (in particolare a Tuoro, ma anche a Magione), una forma certamente singolare per la quale si dovrà immaginare uno sviluppo successivo.

6. Il passaggio finale alla variante *aòrde* attestata a Tuoro è stato senza dubbio la risegmentazione morfologica della sequenza con l'interpretazione concomitante come forma verbale impersonale. Ciò è avvenuto per la perdita

³⁷ Lucaccini (1930, p. 123; cfr. anche p. xxv). Traduzione: «Ma insomma! Un po' di sconto non me lo fate? Suvvia, non mi lasciate in sospeso [cioè senza assoluzione]! Voglio dire, benché voi siate un prete, non vi pesa di calcare la mano!».

³⁸ Come si è visto sopra, Nocentini (1987-88, p. 240), per l'aretino delle campagne, segnala la sopravvivenza di espressioni come *voce òrdia* 'voce sgradevole'.

³⁹ Per il perugino cfr. Allegrini (2011, p. 28): «Il termine ÓRDO vale “dispiacere” e deriva dal latino *horridus* ('sgradevole'). Si udiva un tempo TE SA ÓRDO D(E) GI A PIÀ L VINO NTLA CANTINA? ('ti pesa andare a prendere il vino in cantina?'). Per dire 'lo faccio volentieri' si esclama M ME SA ÓRDO! ('non mi pesa!')». Marcello Silvestrini (1983, p. 153) registra la parola (e l'espressione) anche nel dialetto della Val di Pierle, subito a nord di Tuoro: «*òrdo*, [*mɛ sa -*], non me la sento di, provo ribrezzo: *mɛ sa - de ǵi ta l ǵrto kɔ sta ǵuàzz-ra*, mi dà fastidio di andare nell'orto con questa rugiada».

di trasparenza lessicale dell'espressione originale: si è visto che *òrdo*, già in passato, era tutt'altro che diffuso e scomparve precocemente dall'uso sopravvivendo quasi solo nell'espressione *sapere ordo*. L'opacità lessicale potrebbe aver favorito una forma di aplogia a partire da locuzioni (dialettali) del tipo *me sa ordo de (fè qualcosa)* 'non ho voglia di (fare qualcosa)' che potrebbe aver prodotto una sequenza come *me sa ord' de (fè qualcosa)* che avrebbe posto le condizioni per la risegmentazione, con la rianalisi della fricativa alveodentale iniziale come forma elisa del pronome riflessivo apparente e la conseguente individuazione di una forma verbale (impersonale) *aòrde*. Lo iato iniziale, pur singolare, avrebbe trovato paralleli nel lessico dialettale, dove si trovano termini con sequenze foniche simili spesso frutto di lenizione e caduta di consonanti intervocaliche, come *taoné* [tao'ne], forse parallelo a it. *tallonare* (chiaramente nelle forme piane del paradigma, es. (*lu'*) *taona* [ta'ona])⁴⁰, o *Faògno* [fa'ɔŋno] per it. *Favonio*⁴¹, o ancora *soalzo* [so'altso] per it. *svasso* e *soéggia* [so'ed:ʒa] 'striscia di cuoio'⁴², o ancora *tuito* [tu'ito] 'abbattuto, depresso'⁴³, *riàuta* [ria'uta] 'rivincita'⁴⁴. Inoltre, è tratto tipico del dialetto perugino, e quindi anche del dialetto di Tuoro (nonché di Magione), la prostesi della vocale /a/ nei verbi (es. *aguardè* [agwar'de] 'guardare', *abruçiè* [abru'(t)ʃe] o [abru'(d)ʒe] 'bruciare'), fenomeno che potrebbe aver favorito la rianalisi della sequenza⁴⁵.

7. In questo processo potrebbe aver influito anche la straordinaria somiglianza di questa sequenza con un'altra, nota nei dialetti di Tuoro e Borghetto, che ha un significato sovrapponibile: nel Comune di Tuoro si trova infatti utilizzata l'espressione *m'me sa or de (fè qualcosa)*, con una sequenza fonetica equivalente a [m:esa'orde], letteralmente "non mi sa ora di (fare qualcosa)", con appunto il significato di 'non mi va di (fare qualcosa), non ho voglia di (fare qualcosa)'⁴⁶. Sul piano fonetico, in effetti, le due sequenze, [mesa'orde]

⁴⁰ Cfr. Zucchini (2016, p. 361): v. intrans. 'cercare alacremenente, ricercare assiduamente'; nel dialetto di Borghetto, per traslato semantico, vale soprattutto per 'andare dietro alle ragazze'.

⁴¹ Cfr. Zucchini (2016, p. 148).

⁴² Per entrambi cfr. Zucchini (2016, p. 334).

⁴³ Cfr. Zucchini (2016, p. 376); cfr. anche il dialetto magionese in Moretti (1973, p. 74), s.v. *atyi* (*tui*).

⁴⁴ Cfr. Zucchini (2016, p. 277), ma solo nella variante *riavuta*.

⁴⁵ Sulla prostesi di /a/ in perugino cfr. Moretti (1987, p. 34).

⁴⁶ Un confronto parziale è con l'espressione *non trovare mai l'ora di fare qualcosa* 'non accingersi mai a farla (perché non si vuole)' (cfr. GDLI 11, pp. 1090-1098, s.v. *Óra'*, part. p. 1097).

e [m:es'a'orde], sono quasi sovrapponibili: le uniche due differenze sono la lunghezza della nasale bilabiale iniziale e l'altezza della vocale tonica, che tuttavia non sono di poco conto e dovrebbero essere spiegate in qualche modo. La lunghezza della nasale è un tratto particolarmente significativo poiché in dialetto distingue la polarità della frase: però, in questo caso, la distinzione di polarità è solo apparente, perché se è vero che nella frase dialettale *m'me sa or de (fè qualcosa)* la lunghezza di /m/ esprime la polarità negativa, è anche vero che non esiste nell'uso il corrispettivo positivo della frase: cioè, per esprimere il concetto di 'ho voglia di (fare qualcosa)' non si può usare l'espressione **me sa or de (fè qualcosa)*, con nasale bilabiale non geminata. Questo potrebbe aver favorito l'opacizzazione dell'espressione e la possibile confusione con la frase *me sa ordo*, la cui nasale bilabiale iniziale è appunto non geminata. Più difficile motivare la confusione tra vocale velare tonica medioalta in *m'me sa or de (fè qualcosa)* e mediobassa in *me sa ordo*, per la quale si potrebbe comunque prendere in considerazione l'oscillazione tra medio-bassa e medio-alta già vista nella pronuncia di *ordo*.

8. La possibilità di opacizzazione di espressioni del genere è del resto un fenomeno relativamente comune⁴⁷. Sempre per il dialetto di Tuoro, Zucchini registra la forma *mesamigliando*⁴⁸:

Mesamigliando – espressione: non vedere l'ora; *mesamigliando che la smétte* 'non vedo l'ora che tu la smetta'; *mesamigliando d arivè* 'non vedo l'ora di arrivare'.

L'espressione è testimoniata da un documento particolare, una delle lettere di militari della Prima Guerra Mondiale sottoposti a processo per anti-patriottismo raccolte negli anni '60 da Enzo Forcella e Alberto Monticone nel saggio dal titolo *Plotone di Esecuzione*. Così scrive il caporale T.S., «della provincia di Perugia»⁴⁹:

⁴⁷ Un ulteriore esempio da Tuoro, seppur banale, è l'espressione *(da) quantà* (Zucchini 2016, p. 270), nel senso di 'da quanto tempo', chiaramente per *da quant'ba*. Benché la sequenza fonica sia immutata, è verosimile che i parlanti non siano più in grado di riconoscerne i costituenti immediati. Sull'espressione *(da) quanto ha* cfr. GDLI 15, pp. 61-63, s.v. *Quanto'*, part. p. 62: *Come Cornelio? adesso adesso l'ho lasciato ch'andava a casa. – A qual casa? – A casa di Alessandro. – Quant'ba? Or ora, adesso, adesso. (L'Alessandro di Alessandro Piccolomini, 1545, cfr. Cerreta 1966, p. 214)*. Cfr. anche, per il dialetto di Magione, Moretti (1973, p. 190): «*kyantà, kyantà [da]* (ce[n]tro urbano) loc. avv., da quanto tempo: – *ke n-z(e) v(e)dèno?*, da quanto tempo non ci vediamo? | – *ke l dik io!*».

⁴⁸ Cfr. Zucchini (2016, p. 206).

⁴⁹ Forcella, Monticone (1968). Cito dalla nuova edizione nell'Economica Laterza (2014, p. 317).

[...] *Mi sa migliando che viene quel giorno che gli Austriaci arrivino al Po', che allora vedremo qualche decisione, se no fin che sia qui, non si vede mai la fine.* [...].

Si tratta chiaramente dell'espressione *mi sa mille anni di* (*fare qualcosa*), ben nota in fiorentino e italiano con il senso di 'non vedo l'ora di (fare qualcosa)'⁵⁰. Anch'essa, nel dialetto di Tuoro, avrebbe subito un processo di opacizzazione simile a quella osservabile nell'espressione *me s'òrde*, anche se per alcuni aspetti speculari: per *me sa migliando* si dovrebbe infatti presupporre una sequenza *me sa mill'ann'de* (*fè qualcosa*), con successiva ri-segmentazione che avrebbe portato a individuare una forma aggettivale in posizione predicativa, necessariamente da rendere al maschile singolare (da cui *migliando*), come originariamente *òrdo*. Altrimenti, si potrebbe pensare a una dissimilazione frutto di ipercorrettismo; meno probabile, invece, una rianalisi superficiale come gerundio, che nel parlato ha usi limitati. La palatalizzazione della liquida geminata non fa difficoltà, dal momento che è fenomeno ben attestato nei dialetti centrali e quindi anche nel dialetto di Tuoro, cfr. *gaglina* [ga'kina] 'gallina', *sagli* [sa'kɫi] 'salire'. In generale, tutte queste espressioni (*sapere òrdo*, *sapere mille anni*, ma anche *sapere male*) sono strutturate su un impiego specifico di *sapere* con il senso di 'sembrare, parere' ben noto e diffuso in fiorentino, utilizzato per esprimere giudizi o sensazioni su fatti o eventi e che, ad esempio, ha dato origine anche all'espressione con

⁵⁰ Cfr. GDLI 10, pp. 406-408, s.v. *Mille*: «[p. 407] *Parere, tardare mill'anni, parere un'ora a mill'anni*: avere l'impressione che il tempo non trascorra mai per l'impazienza, la nostalgia, l'attesa, il desiderio, il disagio, ecc.; attendere con grande desiderio e aspettazione, non vedere l'ora che qualcosa accada. – Anche: serbare un ricordo molto vago di un evento recente». Negli esempi qui citati in genere si incontra la locuzione *parere mille anni* (una anche in Cecco Nuccoli), che di sicuro è la variante più comune è diffusa (anche al meridione, ad esempio nella *Cronaca* napoletana del Ferraiolo della fine del XV sec., cfr. Coluccia 1987, p. 89: *che onne ora me pare mille anne essere alle m(m)ano (con)tra loro*; cfr. anche p. 129, s.v. *anno*), ma la testimonianza di Redi mostra anche l'uso con *sapere*, forse tipico dell'Italia centrale interna: *Nel Tasso vi è più vivezza, naturalezza di lingua e proprietà. Mi sa mill'anni di vederlo tutto stampato*. Cfr. anche Tommaseo, Bellini (1861-79, vol. 3, pp. 269-270), s.v. *Mille*. Per il dialetto di Magione Moretti (1973, p. 348) riporta una forma analoga: «*millanta* (*mjanta*) (*mijjanno*) (*mejjanno*) *mijanno* (ce[n]tro urbano), solo nella loc.: *m- me sà - de...*, non vedo l'ora di..., desidero ardentemente: *m m(e) sà - d arivè a paskya*, non vedo l'ora che venga Pasqua | *m- m(e) sà mijann(e) d(e) piè mòjje*. | *m- m(e) sà mijann(e) d(e) v(e)dè kòm(e) girèn a f(e)ni*». È notevole che negli esempi citati da Moretti l'espressione sia considerata con polarità negativa (segnalata con *m-* indicante la geminazione della nasale bilabiale iniziale prodotta dall'assimilazione della nasale dentale che rappresenta la negazione) a ulteriore conferma della possibilità di confusione tra polarità positiva e negativa in espressioni idiomatiche come queste, così come suggerito sopra nel confronto tra le varianti dialettali di *mi sa ordo* e *non mi sa ora di*. Su forme analoghe frutto dell'opacizzazione delle locuzioni *mi pare mille anni* / *mi sa mille anni* cfr. anche LEI 2, s.v. *annus*, part. coll. 1450-1451: le forme con *-nd-* sono perlopiù di area marchigiana settentrionale e centrale (pesarese *me sa miland*, cagliese *m' sa milànd*, anconetano *me sa milando*).

significato avverbiale *mi sa* (nel senso di ‘forse’, dial. *me sa*)⁵¹. Il significato di ‘parere, sembrare’ è un traslato metaforico dal significato originale, proprio del lat. *sapiō*, di ‘avere sapore di’.

9. In sintesi, l’esempio del torreggiano *me s’aorde* mostra la sopravvivenza di un’espressione ormai in disuso in un dialetto di confine tra le aree di cui questa locuzione era un tempo caratteristica. Il fatto che l’espressione utilizzasse materiale lessicale obsoleto come l’aggettivo *òrdo* ha tuttavia favorito la sua rianalisi come forma verbale impersonale. La rianalisi di espressioni idiomatiche opacizzate trova, nel dialetto di Tuoro, altri esempi (come mostra il caso di *me sa migliando*) che rimandano a fenomeni analoghi nei dialetti dell’Italia centrale; è un fatto, infine, che tutte queste espressioni dipendano dall’uso del verbo *sapere* nel senso di ‘parere, sembrare’.

Bibliografia

- Agostini, F. (a cura di), 1978: *Testi trecenteschi di Città di Castello e del contado*, Firenze, presso l’Accademia della Crusca.
- Allegrini, S., 2011: *Quarti frammenti di lingua perugina. Con repertorio linguistico*, Perugia, Morlacchi Editore.
- Ardissino, E., 1993: “Saggio per l’edizione critica dell’*Ovidio Metamorphoseos Vulgare* di Giovanni di Bonsignori: il ‘[proemio]’ e l’‘esordio’”, *Traditio* 48, pp. 107-171.
- Ardissino, E. (edizione critica a cura di), 2001: Giovanni Bonsignori da Città di Castello, *Ovidio Metamorphoseos Vulgare*, Bologna, Commissione per i testi di lingua.
- Ascoli, G.I., 1876: “Ricordi bibliografici: 9-10. Saggi aretini”, *Archivio glottologico italiano* 2, pp. 443-453.
- Avale, d’A.S., 1992: *Concordanze della lingua poetica italiana delle origini (CL-PIO)*, vol. I, e con il concorso dell’Accademia della Crusca, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi Editore.

⁵¹ Cfr. GDLI 17, pp. 545-551, s.v. *sapere*¹, part. p. 550, n. 30: «Figur. Parere, sembrare, risultare in un certo modo (seguito da un compl. pred. e con l’indicazione della persona nella quale l’impressione è suscitata). – In partic.: risultare gradito, opportuno o, al contrario, sgradito, fastidioso, doloroso, oppure migliore, preferibile (in espressioni come *Sapere bene*, *buono*, *agro*, *amaro*, *duro*, *male*, *rio*, *meglio*)».

- Baglio, M., 2004: "Nel laboratorio del Borghini filologo. I volgarizzamenti trecenteschi delle «Epistulae» di Seneca", *Filologia italiana* 1, 2004, pp. 187-211.
- Batinti, A., 2016: "Tuoro nell'area linguistica del Trasimeno. La forza delle parole", in Zucchini 2016, pp. 9-19.
- Beaudin, J.-D., 2004: "Anciennes traductions françaises des *Lettres à Lucilius*", in *Epistulae antiquae III. Actes du IIF Colloque International "L'épistolaire antique et ses prolongements européens" (Université François-Rabelais, Tours, 25-27 septembre 2002)*, édités par L. Nadjó et É. Gavoille, Louvain-Paris, Peeters, pp. 323-341.
- , 2008: "Traductions médiévales et renaissantes des *Lettres à Lucilius* : rhétorique latine et rhétorique française", in *Epistulae antiquae V. Actes du Ve Colloque International "L'épistolaire antique et ses prolongements européens" (Université François-Rabelais, Tours, 6-8 septembre 2006)*, édités par P. Laurence et F. Guillaumont, Louvain-Paris, Peeters, pp. 353-361.
- BEI 12: *Biblioteca enciclopedia italiana. XII*, Milano, per Nicolò Bettoni e Comp., 1832.
- Berisso, M., 2000: *La raccolta dei poeti perugini del Vat. Barberiniano lat. 4036. Storia della tradizione e cultura poetica di una scuola trecentesca*, Firenze, Olschki.
- Bielfeld, A., 1993: "Francesco Redi e le falsificazioni nel Vocabolario della Crusca", in *Actes du XXe Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes (Université de Zurich, 6-11 avril 1992)*, publiés par G. Hilty en collaboration avec les présidents de section, Tome IV: *Section VI - Lexicographie*, Tübingen-Basel, Francke, pp. 365-379.
- , 1996: *Methoden der Belegsammlung für das <Vocabolario della Crusca>. Exemplarisch vorgestellt am lexikographischen Werk Francesco Redis*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag.
- Billi, R.L., 1870: "Vocabolario del dialetto dei campagnoli della Valdichiana", in appendice a *Poesie giocose nel dialetto dei Chianajoli*, Arezzo, Tipografia Bellotti (le pagine del vocabolario hanno numerazione a parte).
- Bloch, O., W. von Wartburg 1964⁴ [1932]: *Dictionnaire étymologique de la langue française*, Paris, Presses Universitaires de France.
- [Bottari] 1717: [Giovanni Bottari], *Volgarizzamento delle pistole di Seneca e del trattato della provvidenza di Dio*, In Firenze, nella Stamperia di S.A.R.

- Bottari, G., 1745: *Lettere di Fra Guittone d'Arezzo con le note*, Roma, Nella Stamperia di Antonio de' Rossi.
- Brambilla Ageno, F. (a cura di), 1977: *Le Rime di Panuccio del Bagno*, Firenze, Presso l'Accademia della Crusca.
- Calabresi, I., 1978: recensione a Ugolini 1974, *Lingua Nostra* 39, pp. 23-27.
- Cerreta, F. (a cura di), 1966: Alessandro Piccolomini, *L'Alessandro*, Siena, Accademia senese degli intronati.
- Colini, A. (a cura di), 1911: Gentile Sermini, *Novelle*, con prefazione e bibliografia di A. Colini, 3 voll., Lanciano, R. Carabba.
- Coluccia, R. (edizione critica a cura di), 1987: Ferraiolo, *Cronaca*, Firenze, presso l'Accademia della Crusca.
- Contini, G. (a cura di), 1960: *La letteratura italiana. Storia e testi*, vol. 2: *Poeti del Duecento*, tomi 1-2, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi Editore.
- DEI: C. Battisti, G. Alessio, *Dizionario Etimologico Italiano*, 5 voll., Firenze, Università degli Studi, 1950-57.
- Di Legami, F., 2009: *Le novelle di Gentile Sermini*, Roma-Padova, Antenore.
- Eusebi, M., 1970: "La più antica traduzione francese delle *Lettere morali* di Seneca e i suoi derivati", *Romania* 91, pp. 1-47.
- Ernault, É., 1912: "Le mirouer de la mort", *Revue Celtique* 33, pp. 68-93.
- Fanfani, P., 1863: *Vocabolario dell'uso toscano*, Firenze, G. Barbèra Editore.
- FEW: W. von Wartburg, *Französisches etymologisches Wörterbuch: eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, 25 voll., Bonn-Leipzig, Kurt Schroeder, 1922-2002.
- Forcella, E., A. Monticone, 1968: *Plotone di escuzione. I processi della Prima Guerra Mondiale*, Roma-Bari, Laterza.
- GDLI: *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, fondato da S. Battaglia, diretto da G.B. Squarotti, 21 voll., Torino, UTET, 1961-2003.
- Giacomelli, G., 1990: "Contatti e confini linguistici tra Umbria e Toscana", in L. Agostiniani, M. Castelli, D. Santamaria (a cura di), *L'Umbria nel quadro linguistico dell'Italia mediana. Incontro di studi*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 19-42.

- Infurna, M. (a cura di), 1999: *La storia del San Gradale. Volgarizzamento toscano dell'Estoire del Saint Graal*, Padova, Editrice Antenore.
- LEI: *Lessico Etimologico Italiano*, edito per incarico della Commissione per la Filologia Romanza da M. Pfister, Wiesbaden, Dr. Ludwig Reichert Verlag, 1979-.
- Loporcaro, M., T. Paciaroni, 1996: "The dialects of central Italy", in A. Ledgerway, M. Maiden (eds.), *The Oxford Guide to the Romance Languages*, Oxford, Oxford University Press, pp. 228-245.
- Lorenzi Biondi, C., 2015: "Collazione tra redazioni. Esempi dalle *Pistole di Seneca volgari*", *Studi di filologia italiana* 73, pp. 99-203.
- Lucaccini, L., 1930: *Letteratura dialettale dal Settecento ai nostri giorni*, Arezzo, Edizioni Contemporanea.
- Mancini, F. (a cura di), 1974: *Iacopone da Todi. Laude*, Bari-Roma, Gius. Laterza & Figli.
- , 1996-97: *Poeti perugini del Trecento*, vol. II: *Nerio Moscoli*, Perugia, Guerra 1996-97.
- Marchi, M., 2010-11: "Le novelle dello Pseudo-Sermini: un novelliere senese? Il Marciano italiano VIII.16", *Studi di grammatica italiana* 29-30, pp. 53-90.
- , 2011: "Un paneretto d'insalatella in rime e in prose: il novelliere senese attribuito a Gentile Sermini", *Per leggere. I generi della letteratura* 11/21, pp. 61-120.
- (edizione critica con commento a cura di), 2012: *Pseudo Gentile Sermini, Novelle*, Pisa, Edizioni ETS.
- Margueron, C. (edizione critica a cura di), 1990: Guittone d'Arezzo, *Lettere*, Bologna, Commissione per i testi di lingua.
- Marti, M. (a cura di), 1956: *Poeti giocosi del tempo di Dante. Con 4 illustrazioni*, Milano, Rizzoli Editore.
- Meriano, F. (a cura di), 1922: *Le lettere di frate Guittone d'Arezzo*, Bologna, R. Commissione per i Testi di Lingua.
- Meyer[-Lübke], W. 1884: "Beiträge zur rom. Laut- und Formenlehre", *Zeitschrift für romanische Philologie* 8, pp. 205-242.
- Meyer-Lübke, W., 1911: *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Carl Winter's Universitätsbuchhandlung.

- Millardet, G., 1911: recensione a O. Schultz-Gora, *Altprovenzalisches Elementarbuch*, zweite verbesserte Auflage, Heidelberg, Winter, 1911, *Bulletin de la Société de linguistique de Paris* 17, pp. lxxxiv-xciv.
- Moretti, G., 1973: *Vocabolario del dialetto di Magione (Perugia)*, Perugia, Università degli studi di Perugia, Istituto di filologia romanza, Opera del vocabolario dialettale umbro.
- , 1987: *Umbria*, fasc. 11 di *Profilo dei dialetti italiani*, Pisa, Pacini Editore.
- Mosti, R., 2008: "I falsi del Redi visti dal cantiere del «Tesoro della Lingua Italiana delle Origini»", *Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano* 13, pp. 381-397.
- Moutier, I., F. Dragomanni, 1848: *Croniche storiche di Giovanni, Matteo e Filippo Villani a miglior lezione ridotte coll'aiuto dei testi a penna, corredate da una prefazione del professore Michele Sartorio, da note filologiche di I. Moutier e da copiose appendici storico-geografiche compilate da Francesco Gherardi Dragomanni*, vol. 2, Milano, Per Borroni e Scotti.
- Nocentini, A., 1987-88: "L'aretino del Fanfani: postille critiche al *Vocabolario dell'uso toscano*", *Quaderni dell'Atlante Lessicale Toscano* 5-6, 1987-88, pp. 201-265.
- , 1989: *Il vocabolario aretino di Francesco Redi, con un Profilo del dialetto aretino*, Firenze, Elite.
- Papanti, G., 1875: *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V centenario di messer Giovanni Boccacci*, In Livorno, coi tipi di Francesco Vigo.
- Pertici, P., 2011: "Novelle senesi in cerca d'autore: L'attribuzione ad Antonio Petrucci delle novelle conosciute sotto il nome di Gentile Sermini", *Archivio Storico Italiano* 169, pp. 679-706.
- , 2015: "Petrucci, Antonio", in *DBI*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 82, pp. 770-773.
- Piro, R. (edizione critica a cura di), 2011: *L'Almansore. Volgarizzamento fiorentino del XIV secolo*, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo.
- Podiani, M., 1530: *I Megliacci di Messer Mario Podiani, peroscino. Del medesimo una canzone a' Peroscia*, In Peroscia Per Girolamo Cartolai alli. vii. di Maggio. M.D.XXX.
- Poggiali, G., 1796-98: *Novelle di autori senesi*, 2 voll., Londra, presso Riccardo Banker, 1796 (vol. I), 1798 (vol. II).

- Ponceau, J.-P. (éd.), 1997: *L'estoire del Saint Graal*, 2 voll., Paris, Champion.
- Porta, G., 1990-91: *Giovanni Villani, Nuova cronica*, 3 voll., Parma, Guanda, 1990 (vol. I), 1991 (voll. II e III).
- Reale, L.M., 2003: "Letteratura, lingua e dialetto nella regione umbra dalle Origini al Novecento", *Lingua e stile* 38, pp. 269-328.
- Rigoli, R. (a cura di), 1828: *Volgarizzamento dell'esposizione del Paternostro fatto da Zuccherò Bencivenni, testo di lingua per la prima volta pubblicato con illustrazioni del D. Luigi Rigoli Accademico residente della Crusca*, Firenze, presso Luigi Piazzini Via Porta Rossa.
- Rohlf, G., 1966-69: *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. 1: *Fonetica* (1966); vol. 2: *Morfologia* (1968); vol. 3: *Sintassi e formazione delle parole* (1969), Torino, Einaudi (= Bologna, il Mulino; [Firenze], Accademia della Crusca, 2021).
- Ronjat, J., 1930-41: *Grammaire Istorique des Parlers Provençaux Modernes*, 4 voll., vol. I: *Première Partie: Fonetique: 1: Voyelles et Diffongues* (1930); vol. II: *Première Partie: Fonetique: 2: Consonnes et phénomènes généraux* (1932); vol. III: *Deuxième partie: Morphologie et formation des mots; Troisième partie: Notes de syntaxe* (1937); vol. IV: *Appendice: Les dialectes; Index* (1941), Montpellier, Société des langues romanes.
- Sabbatino, P., 2013: "La novella del Re di Cipro tradotta «in diversi volgari d'Italia» e gli *Avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone di Salviati'*", *Italianistica: Rivista di letteratura italiana* 42, pp. 191-198.
- Salviati, L., 1584-86: *Degli avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone*, 2 voll., In Venezia, presso Domenico, & Gio. Battista Guerra, 1584 (vol. I); In Firenze, nella stamperia de Giunti, 1586 (vol. II).
- Salvioni, C., 1890-92: "Annotazioni sistematiche alla «Antica Parafrasi Lombarda del Neminem laedi nisi a se ipso di S. Giovanni Grisostomo» (Archivio VII 1-120) e alle «Antiche scritture lombarde» (Archivio IX 3-22)", *Archivio glottologico italiano* 12, pp. 375-440 (= in *Scritti linguistici*, a cura di M. Loporcaro, L. Pescia, R. Broggin, P. Vecchio, Bellinzona, Edizioni dello Stato del Canton Ticino, 2008, vol. III: *Testi antichi e dialettali*, pp. 261-327).
- , 1898: "Annotazioni sistematiche alla Antica Parafrasi Lombarda del Neminem laedi nisi a se ipso di S. Giovanni Grisostomo (Archivio VII 1-120) e alle Antiche scritture lombarde (Archivio IX 3-22) (continuazione)", *Archivio glottologico italiano* 14, pp. 201-268 (= in *Scritti linguistici*, a cura di M. Loporcaro,

- L. Pescia, R. Broggin, P. Vecchio, Bellinzona, Edizioni dello Stato del Canton Ticino, 2008, vol. III: *Testi antichi e dialettali*, pp. 328-395).
- Savona, E., 1978: "Sul testo delle 'Rime' di Panuccio del Bagno", *Filologia e Critica* 3/1, pp. 107-157.
- Serventi, S. (edizione critica a cura di), 2013: Il Bianco da Siena, *Laudi*, Roma, Antonianum.
- Silvestrini, M., 1983: *Vocabolario del dialetto della Val di Pierle*, premessa di I. Baldelli, Perugia, Le Edizioni Università per Stranieri.
- Sollazzevoli historie*, 1925: Gentile Sermini, *Sollazzevoli historie*, Milano, L'Aristocratica.
- Stella, F., 2012: "L'Università", in G. Cherubini, F. Franceschi, A. Barlucchi, G. Firpo (a cura di), *Arezzo del Medioevo*, Roma, Giorgio Bretschneider Editore, pp. 185-194.
- Tigri, G., 1856: *Canti popolari toscani*, Firenze, Barbera, Bianchi e Comp.
- Tobler, A., 1885-86: "Proverbia que dicuntur super natura feminarum", *Zeitschrift für romanische Philologie* 9, pp. 288-332.
- Tommaseo, N., B. Bellini, 1861-79: *Dizionario della lingua italiana nuovamente compilato dai signori Nicolò Tommaseo e cav. professore Bernardo Bellini con oltre centomila giunte ai precedenti dizionarii raccolte da Nicolò Tommaseo, Gius. Campi, Gius. Meini, Pietro Fanfani e da molti altri distinti Filologi e Scienziati, corredato di un discorso preliminare dello stesso Nicolò Tommaseo*, Torino, Dalla Società L'Unione Tipografico-Editrice.
- Ugolini, F.A., 1974: *Il perugino Mario Podiani e la sua commedia I Megliacci (1530)*, 3 voll., Perugia, Università degli Studi di Perugia, Istituto di Filologia romanza, Opera del Vocabolario dialettale umbro.
- , 1981: *Due testi letterari inediti in dialetto perugino del sec. XVII* ("Contributi di dialettologia umbra", I, 4), Perugia, Opera del vocabolario dialettale umbra.
- Vettori, G. (a cura di), 1968: Gentile Sermini, *Novelle*, 2 voll., Roma, Avanzini e Torraca Editori.
- Vigo 1874: Gentile Sermini, *Le novelle di Gentile Sermini da Siena ora per la prima volta raccolte e pubblicate nella loro integrità*. In Livorno, Coi tipi di Francesco Vigo.

- Viviani, U., 1928: *Vita, Opere, Iconografia, Bibliografia, Vocabolario inedito delle Voci Aretine e Libro inedito dei "Ricordi" di Francesco Redi*, parte II: *Vocabolario Di Alcune Voci Aretine fatto p(er) scherzo Da Francesco Redi Aretino*, Arezzo, Stab. Tip. I. Beucci.
- Volpi, G., 1917: "Le falsificazioni di Francesco Redi nel Vocabolario della Crusca", *Atti della Reale Accademia della Crusca* 1915-16 [1917], pp. 33-136.
- Zucchini, G., 2016: *Vocabolario del dialetto di Tuoro sul Trasimeno*, a cura di A. Batinti, E. Gambini, A. Lamanna, con contributi di A. Batinti ed E. Gambini, [Siracusa], Lombardi Editori, 2016.

ENEA PEZZINI

All'origine del *Dizionario del dialetto veneziano* (1821, 1829)
di Giuseppe Boerio*

1. Il "Discorso preliminare"

A Venezia tra il gennaio del 1827 e gli ultimi mesi del 1829 esce presso la tipografia di Andrea Santini e figlio la prima edizione del *Dizionario del dialetto veneziano* di Giuseppe Boerio¹, curata dal giovane editore Daniele Manin². L'opera è così strutturata:

1. *Discorso preliminare* [pp. V-X].
2. *Indice degli autori e de' libri consultati per l'opera presente* [p. XI].
3. *Spiegazione di alcuni segni e abbreviature che s'incontrano nell'Opera* [p. XIII].
4. *Dizionario* [pp. 1-749].
5. *Appendice* [pp. 751-98; *Avvertimento* p. 752].
6. *Giunta d'altre voci e locuzioni trovate durante la stampa dell'Appendice* [p. 799].
7. *Errata corrige* [pp. 801-802].

Nel *Discorso preliminare*, che molto deve «alla dottrina del Manin»³, Boerio fa risalire l'origine della parlata veneziana a un dialetto «della Paflagonia, ond'ebbero i primi Eneti la derivazione»⁴. È dubbio se «tale origine [sia] stata suggerita dal Manin con una Memoria [*scil. Cenni sul dialetto veneziano*] sostenuta all'Ateneo Veneto il 5 luglio 1827»⁵, in quanto non solo Manin dichiara nei suoi *Cenni sul dialetto veneziano* che si è interessato all'origine del dialetto su istanza di Boerio («Il signor Giuseppe Boerio [...] mostrò desiderare ch'io

* Ringrazio Lorenzo Tomasin ed Enrico Castro per aver discusso con me il contenuto di questo lavoro (mia restando, ovviamente, la responsabilità di errori e omissioni).

¹ Su Giuseppe Boerio (Lendinara 1754 - Venezia 1832) e il suo *Dizionario del dialetto veneziano* si veda De Michelis (1969, pp. 127-128); Caracciolo Aricò (1984 e 2006, pp. 167-171); Pezzini, Darni (2022, pp. 517-529). Utili informazioni si trovano ancora in Musatti, de Toni (1899, pp. 336-356) e in Manin, Bogno (1939, pp. 273-287). Sulle voci registrate *Dizionario* si veda Marcatò (2005, pp. 13-27; 2006, pp. 173-187). Per un confronto tra il *Vocabolario milanese-italiano* di Francesco Cherubini (edizioni del 1814 e del 1840-1856) e il *Dizionario del dialetto veneziano* di Giuseppe Boerio (edizioni del 1829 e del 1856) si veda Danzi (1997 pp. 574-594).

² Su Daniele Manin oltre a Caracciolo Aricò (1984), si veda Ead. (1985, pp. 67-83 e 2000, pp. 199-209) e Gottardi (2007, pp. 38-44).

³ Danzi (1997, p. 577).

⁴ B29, p. V.

⁵ Danzi (1997, p. 577).

distendessi alcune mie idee sopra l'origine di quell'idioma»⁶), ma già nella *Prefazione* a una versione manoscritta del *Dizionario* (ultimata il 14 maggio 1821 e oggi conservata a Bassano del Grappa; cfr. § 4), Boerio esprime constatazioni simili a quelle che si ritrovano poi nel *Discorso preliminare* («Pretendesi che questi popoli [*scil.* gli Eneti o Veneti] fossero discendenti dalla Paflagonia»⁷), dunque riprese e semmai sviluppate da Manin («E, cominciando dall'istoria, troviamo narrato da Tito Livio uomo veneto: Antenore, dopo varie vicende essere approdato a queste contrade con una mano di Troiani e di Eneti, popolo di Paflagonia [...] e tutta quella gente aver preso il nome di Veneti»⁸).

Successivamente, continua Boerio nella sua ricostruzione, «sorto poi e diffuso l'idioma latino [...] i Veneti adottarono anch'essi il nuovo linguaggio e lo parlarono comunemente»⁹. Del dialetto veneto parlato ai tempi dell'Impero romano non sarebbe rimasta traccia, ma le testimonianze della parlata veneta «abbondano de' bassi tempi ne' quali ebbe luogo il sovvertimento della comune lingua trasformatasi nell'italiana che ora parliamo»¹⁰. Dopo aver elogiato il dialetto veneziano poiché «grave e fecondo persuase nella tribuna de' comizii Veneti» (segue un lungo elenco degli «illustri [...] arringatori patrizii»¹¹), sono forniti i nomi di alcuni dei più celebri scrittori veneziani (tra i quali Francesco Boaretti, Carlo Goldoni, Marco Boschini, Dario Varotari, Giovanni Anastasio Pozzobon, Andrea Calmo). Fin dall'inizio del suo discorso, l'anziano magistrato fa riferimento all'autorità di Melchiorre Cesarotti e alla sua idea secondo cui la lingua italiana si arricchisce con l'apporto dei dialetti¹².

⁶ Manin, Bogno (1939, p. 286). La relazione non incontra il favore degli accademici e non viene stampata nelle «Esercitazioni scientifiche e letterarie dell'Ateneo Veneto»; il testo vede la luce solo nel 1939 (cfr. Manin, Bogno 1939, pp. 273-287); sul discorso di Manin si vedano le osservazioni di Caracciolo Aricò (1984, pp. 111-112).

⁷ Il testo della *Prefazione* a questa prima edizione manoscritta del *Dizionario* è qui in appendice (cfr. allegato A).

⁸ Manin, Bogno 1(1939, p. 273). Manin pensa in un primo tempo di utilizzare i suoi *Cenni sul dialetto veneziano* come prefazione a B29 (d'accordo ovviamente con l'autore). L'idea è però ben presto accantonata e come prefazione al *Dizionario* è inserito il *Discorso preliminare* di Boerio. Scrivendo a Manin, l'anziano magistrato riconosce i numerosi debiti che con lui ha contratto: «ricevendo l'abbozzo della mia Prefazione, ch'Ella ha cominciato a vestir da festa e con abito ricamato d'oro e di perle e troppo lussureggiante per me, io resto sbalordito e confuso, questionando fra di me se potessi in coscienza trattenermela ed appropriarmela e rendermi plagiatario e forse ridicolo in faccia al pubblico se la mia Opera si stampasse» (Caracciolo Aricò 1984, n° 1).

⁹ B29, p. V.

¹⁰ B29, p. V.

¹¹ B29, p. VI.

¹² B29, p. VII: «non è mio pensiero, ma del celebratissimo pubblico professore Abate Melchiorre Cesarotti di cara nostra memoria, il quale nel suo *Saggio sopra la filosofia delle lingue* propose che tutte le città d'Italia formassero i rispettivi vocabolarii, per poter compararli tra loro, estrarne i migliori e

Poiché, continua Boerio, tante città italiane (Milano, Brescia, Padova, Napoli, Palermo etc.) hanno avuto un vocabolario dialettale, è giunto il momento che anche Venezia ne ottenga uno. Ignorando volutamente il *Vocabolario Veneziano e Padovano co' termini e modi corrispondenti toscani* di Gasparo Patriarchi (Padova 1775¹, 1796² e poi 1821³), un importante modello per B29 (lo si vedrà in séguito¹³), Boerio afferma che «tra tanti eruditi e cultori della letteratura che decorarono la Città nostra, non fuvvi alcuno sin ora che si accingesse a quest'impresa [*scil.* all'allestimento di un dizionario dialettale]»¹⁴. Il primato di B29 è affermato dal suo autore in almeno altre due occasioni. La prima volta nella lettera inviata il 12 giugno 1821 alla Presidenza dell'Ateneo Veneto: «Trattasi d'un'opera del tutto nuova, nazionale, storica, diretta a conservar la memoria della lingua vernacola [...]»¹⁵; in séguito, in una lettera spedita a Manin il 2 febbraio 1827: «conosco però in coscienza e senza ingannarmi che l'opera è sufficiente, specialmente per essere la prima di questo genere che viene in luce»¹⁶.

Una volta osservato che il veneziano sta «sensibilmente alterandosi e perdendosi da trent'anni in qua»¹⁷, individuata la causa principale nelle «tante vicende politiche»¹⁸, che hanno d'un tratto rimosso istituzioni, costumi e terminologie del vecchio regime, e ribadito che l'opera è «diretta a conservare la storia del dialetto che qui parlavasi al finire del governo repubblicano o sia nel secolo XVIII»¹⁹, l'autore illustra il contenuto di B29, che attinge direttamente al parlato, ma con un'ampia concessione ai lessici specialistici.

più comuni termini, arricchire la lingua de' dotti ed accrescere il gran Vocabolario della Crusca». La tesi è in Cesarotti (1785, pp. 131-168) – il testo è poi ripubblicato con poche aggiunte nel 1800, con il titolo di *Saggio sulla filosofia delle lingue applicato alla lingua italiana*; ora si legge in Id. (2001 [1785]). Su Cesarotti si veda Barbarisi, Carnazzi (2002); Daniele (2011) e da ultimo Roggia (2020). Anche nel discorso *Sull'utilità del dizionario del dialetto veneziano*, un'introduzione al *Dizionario* rimasta inedita e scritta da Manin a nome dell'autore, si fa riferimento alle teorie cesarottiane: «Egli è perciò che il sullodato prof. Cesarotti aveva proposto che ogni provincia d'Italia componesse un dizionario delle voci del proprio dialetto, acciòché la nazione potesse trarre profitto di quelle che credesse opportuno». Il discorso è conservato tra le carte Manin-Pellegrini (Biblioteca del Museo Correr di Venezia, b. XVII, 9b), ed è ora pubblicato in Caracciolo Aricò (1984, pp. 215-216).

¹³ Sul *Vocabolario* di Patriarchi si veda Paccagnella, Tomasin (2008, pp. 63-70); sull'autore manca invece un aggiornato profilo bio-bibliografico e bisogna ricorrere ancora alla voce di Natali (1935, p. 515).

¹⁴ B29, p. VII.

¹⁵ Musatti, de Toni (1899, p. 353).

¹⁶ Caracciolo Aricò (1984, n° 33).

¹⁷ B29, p. IX.

¹⁸ B29, p. IX.

¹⁹ B29, p. IX.

Come nota Gianna Marcato, all'interno del *Dizionario* di Boerio il confronto con l'italiano «non avviene in situazione di subalternità»²⁰. L'autore seguendo l'insegnamento cesarottiano afferma infatti che «può francamente asserirsi che dall'assortimento di modi sì varii, lustro, ornamento e fertilità maggiore ridondi alla stessa lingua italiana»²¹. Ancora, «bisogna persuadersi e convenire col nostro Cesarotti, che senza la contribuzione effettiva di tutte le Città d'Italia non è possibile compilare un Vocabolario italiano universale»²². Il magistero del professore padovano non è solo visibile nel riferimento all'utilità sovraregionale e strumentale di B29 di aiutare i dialettologi ad acquisire l'italiano, ma anche, osserva Luca Danzi, nel riferimento al «rilievo nazionale» che deve avere l'opera, «indispensabile alla compilazione di “un vocabolario italiano universale”»²³. Proprio in ragione di questa fedeltà cesarottiana, Boerio auspica con una sottile vena polemica verso l'Accademia della Crusca (ricostituita nel 1811), che «se avverrà quindi, come è da tutti desiderato, che il gran Vocabolario della Crusca venga quando che sia riformato e compiuto, non sarà forse anche inutile il Lessico Veneziano, che ricorderà agli eruditi compilatori qualche centinaio di voci state fin qui omesse nelle scorse edizioni»²⁴.

Prima dei sobri ringraziamenti finali, l'autore si sofferma su alcuni problemi legati all'ortografia del dialetto, affermando che «la prima regola dell'ortografia d'una lingua sia quella di scrivere, se fia possibile, come si parla»²⁵. Questo principio non è però rispettato in quanto Boerio adotta nel suo *Dizionario* delle soluzioni «in chiave conservatrice [che] hanno pesato sulle scritture successive e sulle citazioni delle voci da lui riportate»²⁶.

²⁰ Marcato (2006, p. 175).

²¹ B29, p. VII.

²² B29, p. VIII.

²³ Entrambe le citazioni Danzi (1997, p. 578).

²⁴ B29, p. VIII. Una posizione diametralmente opposta è invece quella di Gasparo Patriarchi, il quale afferma d'essersi «rivolto prima d'ogn'altro al gran Vocabolario della Crusca nell'Edizione colle giunte, e a quello del Baldinucci dell'Arte del disegno» (Patriarchi 1796, p. 16, ma su questo aspetto si veda Paccagnella, Tomasin 2008, p. 65).

²⁵ B29, p. VIII.

²⁶ Cortelazzo (1989, p. 77, n. 1): Boerio «per distinguere *ci* pronunciato *zi* e *chi* pronunciato *ci* non ha scelto la via maestra di un adeguamento alla pronuncia, con la strana conseguenza di dover, via via, chiarire: “*ciato* (pronunciato come in Toscano *ziato*, *z* aspra)”, di rimandare da *cicisbeo* a *chichisbeo*, come da *zepo* a *cepo*, lasciando, tuttavia, *cicâr* ‘masticare il tabacco’ senza spiegazioni, e scrivendo *ciesa* per *ziesa* (in effetti, *siesa*) e *chiesa* da pronunciarsi *cesa*. La sua preoccupazione era di non alterare con qualche audace innovazione pur giustificata l'ordine tradizionale delle parole: e scriverà *cenà* e *zata*, pur ammettendo che molti pronunciavano *sendà* e *sata*, e *pastiglia* anziché *pastilgia*. L'unica concessione consiste nella riduzione a *s-*, *-ss-* di *sc-*: quindi *simia* e non *scimia*, *pesse* e non *pescè*». Sulle soluzioni grafiche adottate dalla lessicografia più recente si veda Esposto (2022, pp. 12-13).

2. L'«Indice degli autori e de' libri consultati per l'opera presente»

Anche l'analisi della breve tavola dei citati, cioè dell'*Indice degli autori e de' libri consultati per l'opera presente*, fornisce informazioni sui criteri linguistici che informano B29²⁷.

Un primo gruppo di testi è costituito da repertori erudito-lessicali seicenteschi, quali le *Voci italiane d'autori approvati dalla Crusca nel Vocabolario d'essa non registrati con altre appartenenti per lo più ad arti e scienze* del padre Gian Pietro Bergantini (Venezia 1745) – da Boerio chiamate genericamente «Le opere edite del Padre Bergantini Veneziano» –, le *Osservazioni della lingua italiana* di Marco Antonio Mambelli, detto Cinoio (Ferrara 1644 e Forlì 1685), e i *Modi di dire toscani ricercati nella loro origine* di Sebastiano Pauli (Venezia 1740). All'interno delle singole voci, i riferimenti agli autori sono però decisamente ridotti, in quanto solo il Bergantini è menzionato due volte: «MONETARIO [...] Nel nostro Bergantini si trova anche *monetario* per Falsatore di monete» e «SCARMOLIN [...] nelle voci italiane scoperte dal Padre Bergantini, alla voce *scarnato* leggesi *scarmolino*»²⁸.

Un secondo gruppo è formato da strumenti lessicografici di area veneta ben più modesti, quali i *Proverbi, riboboli e detti proverbiali* dell'abate Michele Pavanello (Vicenza 1794), compilati a uso scolastico, e la *Collezione delle frasi* dell'abate veneziano Giuseppe Martinelli. Menzionando la *Collezione* – lo nota Michele Sartorio recensendo l'apparizione dei primi fascicoli del *Manuale filosofico-pratico della Lingua Italiana* (Padova 1834-35) – Boerio «fu inesatto nel titolo del libro»²⁹, giacché l'opera del Martinelli s'intitola *Modo nuovamente ideato per agevolare la cognizione, e l'uso della lingua toscana ad uso delle regie scuole di Venezia, e dell'altre pure d'Italia* (Venezia 1800).

La grande attenzione di Boerio verso il lessico enciclopedico, tecnico e scientifico è visibile nel terzo gruppo dei citati, e in particolare nel ricorso al *Dizionario universale critico enciclopedico* di Francesco Alberti di Villanova

²⁷ Una serie di dati molto utili è fornita da Danzi (1997, pp. 577-579) che propone un primo confronto tra la tavola dei citati di B29 e quella di Cherubini (1814).

²⁸ Nelle definizioni si introducono senza avvertire moderati elementi di uniformazione esterna nell'uso di maiuscole e minuscole, punteggiatura, accenti, corsivi, virgolette, e segni paragrafematici vari. Si mantiene però l'uso (così in B29) del maiuscolo per indicare il lemma e la locuzione, del corsivo per il significato, mentre del tondo per la definizione più estesa.

²⁹ Sartorio (1835, p. 743).

(Lucca 1797-1805), che con grande attenzione registra le voci attinenti alle scienze, arti e mestieri³⁰. Messo in prima posizione nell'*Indice* e menzionato una trentina di volte all'interno di B29, il *Dizionario universale* costituisce spesso la base da cui Boerio ricava pedissequamente le proprie definizioni, senza apportare alcuna modifica e senza segnalare i propri debiti³¹. Si veda per esempio:

Alberti di Villanova 1797-1805: BEFANA [...] *Befana* o *Befania*, chiaman le balie e simili donnicciuole quella larva o buona o cattiva, che, secondo esse, vien nelle case per via del camino del focolare la notte innanzi l'Epifania, onde fanno che i ragazzi appicchino le calze ai camini, acciocché le befane le empiano di roba o buona o cattiva, secondo che essi si sono bene o mal comportati. Da ciò *Befana* si prende come il ceppo, per una specie di mancia o regalo.

B29: AREDODESE, s.f. *Befana* o *Befania*, chiaman le donnicciuole quella larva o buona o cattiva che, secondo esse, vien nelle case per la via del camino del focolare la notte avanti l'Epifania onde fanno che i ragazzi appicchino le calze ai camini, acciocché le befane glielo empiano di roba o buona o cattiva, secondo che essi si sono bene o mal comportati. *Befana* si prende come il ceppo, per una specie di mancia o regalo.

Alberti di Villanova 1797-1805: AROMATO, s.m. *Aromata*. *Aromo*. Nome generico d'ogni spezieria e profumo. [...] Gli aromi gomme sono lo storace, l'incenso, il belzuino e 'l balsamo. Gli aromi scorze sono la cannella e 'l mace. Gli aromi frutti sono il garofano, la nocemoscada e il pepe. *Droga* è nome generico degli ingredienti medicinali e singolarmente degli aromati. *Spezi* o anche *spezie* è miscuglio d'aromi in polvere per uso di medicina e per condimento di cibi.

B29: AROMATO, s.m. *Aromata* o *Aromo*, nome generico d'ogni specieria e profumo. Gli aromi gomme sono lo storace, l'incenso, il belzuino e 'l balsamo. Gli aromi scorze sono la cannella e 'l mace o sia la spoglia reticolata della noce moscata. Gli aromi frutti sono il garofano, la nocemoscada e 'l pepe. *Droga* è nome generico degli ingredienti medicinali e singolarmente degli aromati. *Spezi* o *spezie* è miscuglio d'aromi in polvera per uso di medicina, e per condizione [sic] dei cibi.

³⁰ Cfr. Mura Porcu (1990) e Marazzini (2009, pp. 209ss.).

³¹ L'importanza del *Dizionario universale* dell'Alberti per Boerio è ben visibile anche nel carteggio tra il lessicografo e Manin (cfr. Caracciolo Aricò 1984, s.v. *Alberti di Villanova*).

Al *Dizionario universale* sono affiancati altri strumenti enciclopedici, quali la *Storia naturale degli uccelli trattata con metodo e adornata di figure intagliate in rame e miniate al naturale* (Firenze 1767-76) in cinque volumi di Saverio Manetti – Boerio cita il testo come «Ornitologia fiorentina del 1776. Tomi sei», ma l'edizione in sei volumi esce a Milano tra il 1774-77³² –, il *Vocabolario agronomico-italiano* di Giovan Battista Gagliardo (Milano 1804, Napoli 1813²), il *Dizionario militare italiano* di Giuseppe Grassi (Torino 1817), un «Vocabolario della Musica» da identificare probabilmente con il *Dizionario della musica sacra e profana* di Pietro Gianelli (Venezia 1801, 1820²), il *Dizionario del diritto comune e veneto* di Marco Ferro (Venezia 1778-81), il *Giardiniere avviato nell'esercizio della sua professione* dell'agronomo Filippo Re (Milano 1808, 1812³), il *Catalogo degli uccelli della provincia Pisana, e loro Toscana sinonimia* di Paolo Savi (Pisa 1823), il *Trattato degli alberi della Toscana* di Gaetano Savi (Pisa 1801), la *Zoologia adriatica* di Giuseppe Olivi (Bassano 1792), le *Istituzioni botaniche* di Ottaviano Targioni Tozzetti (Firenze 1794¹, 1802² e poi 1813³), e infine il *Dizionario etimologico scientifico* di Verona (1819).

Un quarto gruppo di testi è rappresentato dai dizionari dialettali. Il lessicografo adopera quasi solo dizionari ottocenteschi: il *Vocabolario ferrarese-italiano* dell'abate Francesco Nannini (Ferrara 1805), il *Vocabolario bresciano-italiano* di Giovanni Battista Melchiori (Brescia 1817), il *Vocabolario milanese-italiano* (Milano 1814) e quello *mantovano-italiano* (Milano 1827) di Francesco Cherubini. Tra questi strumenti lessicografici, quello sicuramente più usato è il *Vocabolario milanese-italiano*, che costituisce spesso la base di partenza da cui Boerio prende le sue definizioni. Come ha mostrato Danzi, se da un lato sono numerosi i debiti che B29 ha verso il *Vocabolario* di Cherubini, dall'altro è però anche innegabile che il lavoro del polesano superi qualitativamente la prima opera del lessicografo milanese; una situazione inversa si ha invece con la seconda stampa del *Vocabolario* cherubiniano (Milano 1840-56), che supera B29 prendendo da lui molte definizioni e ampliando a sua volta il lemmario³³.

Tra i dizionari dialettali citati vi sono comunque due eccezioni tardo settecentesche.

³² In una lettera scritta a Niccolò Contarini da Padova, il 7 settembre 1825, Boerio dichiara però i limiti di quest'opera: «Malgrado lo studio da me fatto sull'*Ornitologia Fiorentina*, io non sarei mai venuto a capo di compilare le tante memorie che ho in questo ramo di erudizione, se V. E. bravo ed intelligentissimo della materia non mi avesse assistito e diretto» (Musatti, de Toni 1899, p. 337).

³³ Cfr. Danzi (1997, pp. 574-594).

La prima è il *Dizionario siciliano etimologico italiano e latino* dell'abate Michele Pasqualino (Palermo 1785-95), la cui presenza si spiega considerando l'interesse d'ordine etimologico che Boerio condivide con l'autore del *Dizionario siciliano*. Grazie ai lavori di Caracciolo Aricò e di Danzi³⁴, è ora noto che Boerio utilizza l'esemplare del *Dizionario siciliano* ricevuto il 16 gennaio 1828 da Cherubini (e restituito il 23 agosto 1828). Il giudizio sull'opera di Pasqualino che Boerio dà a Cherubini pochi giorni dopo averla ricevuta chiarisce e precisa la modalità di fruizione del testo: «Il Vocabol.^o siciliano è pieno zeppo di errori, ch'è una vergogna, ed anche non a bastanza compilato, ma m'è stato fin ora utile per sapere alcune etimologie e per molte altre nozioni»³⁵. Dato che Boerio il 17 gennaio sta rivedendo le bozze del 3° foglio del VI fascicolo di B29, come osserva Danzi, «il Pasqualino poté servirgli al più per gli altri fogli di quello e per i tre fascicoli che mancavano alla conclusione dell'opera»³⁶. L'apporto di Pasqualino è circoscritto a una quindicina di osservazioni casuali, spesso di tipo comparatistico – introdotte generalmente dalla formulazione «i siciliani chiamano/dicono...» – e alcune volte etimologico:

SUBIA, s.f. *lesina*, ferro appuntatissimo col quale per lo più si fora il cuoio per cucirlo. Pare che SUBIA venga dal latino *subula*. Per altro l'autore del Vocabolario siciliano alla voce SUBBIA manifesta l'opinione che *subula* sia dimin. di *subia* e che la voce *subia* ne' tempi latini fosse in uso, perché la subbia è più grossa della subula, benché ambedue siano appuntate.

Inoltre, Boerio trova «un costante soccorso alle sue incertezze etimologiche nel professore di Latino presso il Seminario di Padova, l'amico Giuseppe Furlanetto, che in quello stesso 1827 [ha] intrapreso la stampa di una nuova edizione corretta e accresciuta del *Lexicon totius latinitatis* del Forcellini (Padova 1827-1831)»³⁷. Le numerose proposte etimologiche di cui è ricco B29 si rifanno al sapere del Furlanetto, al quale sono sottoposti i casi dubbi o ignoti. Se da un lato l'importante ruolo dello studioso emerge continuamente dalle numerose lettere scritte tra il lessicografo veneziano e

³⁴ Cfr. Caracciolo Aricò (1984, pp. 140-141) e Danzi (1997, p. 579).

³⁵ Danzi (1997, p. 579).

³⁶ Danzi (1997, p. 579), ma cfr. anche Caracciolo Aricò (1984, n° 91). Nella tavola dei citati, Boerio non menziona alcun dizionario napoletano, ma il recente lavoro di Tomasin (2022, pp. 359-366) ha mostrato come il lessicografo «offr[ia] non scontati raffronti lessicali tra i due dialetti [veneziano e napoletano], indicando alcune coincidenze terminologiche o segnalando i corrispondenti partenopei di voci venete, per i quali attinge verosimilmente al vocabolario dei Filopatridi» (Tomasin 2022, p. 362).

³⁷ Danzi (1997, p. 579).

Manin³⁸, dall'altro bisogna notare che dell'amico professore non c'è alcuna menzione all'interno di B29 (una situazione simile si ha anche per Forcellini che è citato nel corpo di B29 solo alle voci BATICESOLA e PAVERO, entrambe registrate in aB29).

La seconda eccezione è costituita dal *Vocabolario Veneziano e Padovano co' termini e modi corrispondenti toscani* dell'abate Gasparo Patriarchi e si spiega, secondo Danzi, in ragione del fatto che Boerio «concep[isce] il proprio *del dialetto veneziano* in parziale risposta alla visione uniformante i due dialetti contigui di quello»³⁹. Nonostante il *Vocabolario* di Patriarchi sia citato all'interno di B29 solo alla voce BIGOLO, la sua presenza effettiva è decisamente maggiore. Appoggiandosi anche alle ricerche condotte una decina di anni fa da Anna Ronchin, è oggi possibile valutare meglio l'importanza dell'opera Patriarchi per Boerio⁴⁰.

Innanzitutto, si osserva una maggiore estensione del lemmario di B29 rispetto a quello di Patriarchi 1821, che può forse essere meglio compresa grazie alle dichiarazioni dell'abate padovano: «Per non ingrossare il volume fuor del bisogno, e infastidire chi legge con instucchevole superfluità, non ho voluto inserire frasi, dizioni, proverbi che fossero scambievolmente comuni, e la stessa cosa sonassero e fra i Toscani e fra noi»⁴¹. Invece, Boerio parte da una prospettiva diametralmente opposta: «Vi sono aggiunte, senza confusione delle nostre, moltissime voci del Padovano, tratte dal vocabolario dell'Abate Patriarchi, giacché il distretto del Dolo fin dal 1807 appartiene alla provincia di Venezia»⁴².

Se poi si passa a un confronto più stringente tra Patriarchi 1821 e B29, si riscontrano frequenti casi di perfetta coincidenza nelle entrate e nelle definizioni. Si prenda per esempio la voce INCONTRAR di B29 (la sottolineatura è usata per indicare le parti che B29 riprende da Patriarchi 1821):

³⁸ Cfr. Caracciolo Aricò (1984), s.v. *Furlanetto, Giuseppe*.

³⁹ Danzi (1997, p. 579).

⁴⁰ Cfr. Ronchin (2011-12). Si prende la terza edizione (Padova 1821) del *Vocabolario*, che si presenta come una ristampa della seconda (Padova 1796) – ma è un'affermazione che andrebbe puntualmente verificata.

⁴¹ Patriarchi (1821, p. IV).

⁴² B29, p. VII.

Patriarchi 1821: INCONTRAR BEN, O CAVAR BALA D'ORO NEL MARIDARSI. Aver digiunato la vigilia di s. Caterina, si dice di chi ha avuto buona fortuna nel maritarsi.

INCONTRARE I BEZZI. Riscontrare i denari.

INCONTRARSE MUSO CON MUSO. Ammusarsi, darsi di muso.

INCONTRARSE NEL PARLAR. Riscontrarsi nel favellare, abbattersi a dire a un modo una cosa.

B29: INCONTRAR, v. *Incontrare e Rincontrare; Avvisarsi insieme.* V. INTOPARSE.

INCONTRAR BEN O BALA D'ORO NEL MARIDARSE, Aver digiunato la vigilia di s. Caterina, si dice di chi ha avuto buona fortuna nel maritarsi. Incoglier bene.

INCONTRAR BEZZI, Riscontrar le monete per vedere se torna, cioè per veder se vi sia errore.

INCONTRAR LE CARTE, *Collazionare, Riscontrare, Rivedere.* In termine di stamperia, *Collazionare* è il verificare con una seconda prova se tutti i falli marcati sulla prima siano stati corretti esattamente dal compositore.

INCONTRARSE A CASO, *Incontrarsi per abbattimento. Ammusarsi, vale incontrarsi muso con muso.*

INCONTRARSE NEL PARLAR, Riscontrarsi nel favallare, abbattersi a dire a un modo una cosa.

INCONTRAR SERVITÙ, *Contrar servitù.* INCONTRARSE NEL GENIO, *Incontrarsi nell'idea; esser simpatici; avere gli stessi pensieri.*

INCONTRAR UNA SPESA, *Incontrare una spesa, fare una spesa.*

INCONTRAR BEN O MAL, *Incoglier bene o male.* TI PODARESSI INCONTRAR MAL, *Forse mal te ne potrebbe incorre.*

Non solo numerose voci e definizioni di Patriarchi 1821 sono riproposte in B29 (con la differenza che nel *Vocabolario* dell'abate padovano ogni locuzione costituisce un'entrata a sé stante, mentre in B29 le locuzioni sono raggruppate all'interno della voce), ma spesso queste vengono parecchio ampliate. Il *Dizionario* di Boerio si configura così come una versione accresciuta del *Vocabolario* di Patriarchi e si può dunque condividere l'osservazione di Lorenzo Tomasin secondo cui «di fatto, nell'adunare i suoi materiali, Boerio si rifà largamente al predecessore Patriarchi, ma ne rielabora gli spun-

ti, e soprattutto integra quella fonte con un gran numero di testimonianze attinte all'uso vivo e con il frutto di spogli della tradizione letteraria»⁴³. Il notevole ampliamento di B29 si spiega in ragione della diversa impostazione dell'opera di Boerio rispetto alle intenzioni e alla ragion d'essere di Patriarchi 1821. Se lo scopo di quest'ultimo, nato all'interno del tradizionalismo linguistico propugnato dall'Accademia dei Granelleschi, è di fornire ai dialettofoni uno strumento per la traduzione *in toscano* della loro terminologia, specie di quella tecnica (ribadito da Patriarchi fin dalla sua prima edizione⁴⁴), Boerio punta invece a documentare e salvare l'intero patrimonio linguistico di Venezia.

Non è certo sfuggito ai contemporanei di Boerio lo stretto rapporto tra Patriarchi 1821 e B29. Un confronto – forse il primo – tra le due opere è proposto in una lettera inviata il 7 giugno 1821 alla Presidenza dell'Ateneo Veneto dal medico Pietro Pezzi. In qualità di membro dell'Ateneo, Pezzi chiede la costituzione di una commissione che possa valutare il *Dizionario* di Boerio: «non essendomi ignota l'estensione e la profondità del lavoro del Sig. Boerio, né l'imperfezione del Vocabolario Padovano-Italiano e la di lui meschinità, mentre di più non fa in alcune voci che accostarsi al nostro dialetto, scemandone sovente la spontaneità pregevole, e deviandole maggiormente dalle straniere radici, che le vicende de' tempi introdussero ad arricchimento della nostra lingua»⁴⁵. Un secondo confronto è fornito anche da Manin. Riemerso tra le carte di Bartolomeo Gamba⁴⁶, conservate nella Biblioteca Comunale di Bassano del Grappa, il manifesto di B29⁴⁷, allestito dal giovane editore veneziano, riporta il seguente parere (cfr. allegato B): «un lavoro così grandioso [*scil.* B29] non potrebbe essere accolto con meno favore del meschino Vocabolario veneziano e padovano del Patriarchi, del quale se ne sono fatte tre edizioni consecutive, e al presente non se ne trova quasi più copia». Oltre al giudizio di valore ben poco lusinghiero su Patriarchi 1821, importa qui osservare che l'opera dell'abate padovano è, secondo Manin, quasi introvabile alla fine degli anni Venti dell'Ottocento (motivo per cui la stampa di B29 è, per il giovane editore, più che mai necessaria). Anche Gamba, il

⁴³ Tomasin (2010, p. 125). Cfr. Castro (c.d.s.) che studiando la voce *zogar* nota come le testimonianze attinte all'uso vivo non sempre provengano dalla laguna.

⁴⁴ Patriarchi (1775, p. III); ma in generale si veda Paccagnella, Tomasin (2008, pp. 63-70).

⁴⁵ Musatti, de Toni 1899, pp. 350-351.

⁴⁶ Su Bartolomeo Gamba (cfr. § 4) si veda Vianello (1959a, pp. XV-XXXV; 1959b, pp. XXXVII-XLIII); Fagioli Vercellone (1998, pp. 798-800); Minuzzi (2006) e Berti, Ericani, Infelise (2008).

⁴⁷ Sotto il governo austriaco, il manifesto è l'unico mezzo per associarsi a una nuova impresa editoriale (cfr. Malamani 1895, p. 518).

primo editore “in potenza” del *Dizionario* (cfr. § 4), propone un confronto tra B29 e Patriarchi 1821. Nel discorso *La letteratura vernacola veneziana* pronunciato all’Ateneo Veneto il 14 maggio 1832, l’erudito bassanese afferma: «avealo preceduto nel secolo scorso l’abate Gasparo Patriarchi, ma ad un lavoro troppo scarso e atticiato seppe egli altro surrogarne di gran lunga più corputo e polposo»⁴⁸.

Un quinto gruppo di citati è rappresentato da alcuni autori di Crusca, quali Francesco Redi, Anton Maria Salvini, Lorenzo Magalotti, Giovan Battista Fagiuoli, Luigi Alamanni, Giovanni Rucellai e Agnolo Firenzuola. Sono citati persino degli scrittori e dei testi della tradizione comica toscana: Franco Sacchetti (chiamato qui erroneamente «Francesco Sacchetti»), il *Malmantile* di Lorenzo Lippi, il *Morgante* di Luigi Pulci (nell’indice è attribuito a «Lorenzo Pulci», rifatto erroneamente sul precedente «Lorenzo Lippi») e le *Rime* del Burchiello. Tra gli autori di testi in lingua, Giuseppe Parini è l’unico che per motivi anagrafici non rientra ancora nel canone cruscante (lo sarà nella quinta impressione del *Vocabolario*). Nel corpo di B29, dell’autore lombardo si cita il suo *Discorso sulle caricature e il Mezzogiorno*⁴⁹.

Pur essendo menzionati vari autori di Crusca, non si ha alcun riferimento al *Vocabolario* degli Accademici (forse in ragione di quella sottile vena polemica verso la Crusca di cui si è detto). È in parte da ridimensionare l’osservazione di Manlio Cortelazzo secondo cui «Il *Vocabolario della Crusca* resta sempre il punto di riferimento principe, la stella polare, alla quale guardano [...] i lessicografi nostrani»⁵⁰. Infatti, non solo i materiali (voci, definizioni, esempi etc.) che B29 riprende dalla quarta impressione del *Vocabolario* della Crusca sono decisamente inferiori rispetto a quelli recuperati da Patriarchi 1821, ma spesso le voci e le definizioni che B29 condivide con la Crusca 1729-1738 si trovano anche in Patriarchi 1821; per esempio:

Crusca 1729-1738: PELLE [...] LASCIAR LA PELLE, vale morire.

Patriarchi 1821: PELE [...] LASSARGHE LA PELE. *Lasciarci la pelle*, vale morire.

B29: PELE [...] LASSARGHE LA PELE, *morire*.

⁴⁸ Gamba (1959 [1832], p. 238).

⁴⁹ Su altri scrittori la posizione di Boerio è invece più dura, alludendo a *La «Divina Commedia» giusta la lezione del codice Bartoliniano*, Udine, Frat. Mattiuzzi 1823-28, 3 voll., il lessicografo scrive a Manin il 17 gennaio 1828: «vedrei volentieri il terzo volume pel dizionario promesso; ma di Dante né del suo Paradiso o Inferno non me n’importa un fico» (Caracciolo Aricò 1984, n° 91).

⁵⁰ Cortelazzo (1980, p. 106).

Crusca 1729-1738: MURO [...] DIRE AL MURO, figuratam. vale parlare a chi non attende.

Patriarchi 1821: MURO GREZZO [...] PARLAR COI MURI. Dire al muro, parlare con chi non intende.

B29: MURO [...] PARLAR COI MURI, dire al muro, parlare con chi non intende.

In questi casi di perfetta coincidenza tra i tre dizionari, è probabile che la derivazione avvenga nel seguente modo: Boerio attinge a Patriarchi 1821 che a sua volta guarda alla Crusca – d'altronde Patriarchi già nella sua *Prefazione* alla prima edizione del *Vocabolario* (Padova 1775) afferma: «io mi sono rivolto prima d'ogn'altro al gran *Vocabolario della Crusca* nell'edizione colle giunte [...]»⁵¹.

Il sesto gruppo di citati è composto invece da testi veneti, e qui a risaltare è l'esiguo numero delle opere consultate: il *Vespaio stuzzicato* di Dario Varotari (Venezia 1671) – citato a testo una ventina di volte –, le *Lettere* e le *Rime* di Andrea Calmo – menzionate oltre settanta volte –, le *Commedie* di Carlo Goldoni – citate solo alla voce VENTURINA –, e la *Collezione delle migliori opere scritte in dialetto veneziano* di Bartolomeo Gamba (Venezia 1817) – ricordata tre volte e non nel *Discorso preliminare*. È Manin a consigliare a Boerio la lettura di una serie di testi letterari scritti in dialetto veneziano (cfr. § 3), ma i suggerimenti giungono all'autore quando ha ormai consegnato all'editore 3 dei 4 volumi manoscritti di B29⁵². Per questo motivo i testi veneziani sono citati soprattutto nelle ultime lettere del dizionario (Q-Z) – che Boerio riesce dunque ad aggiornare e correggere – e in aB29 e gB29 – allestite parallelamente alla stampa a fascicoli di B29⁵³.

Sempre di area veneta è il settimo gruppo di citati, costituito da testi eruditi locali, quali *Delle memorie venete antiche profane ed ecclesiastiche* di Giovanni Battista Gallicciolli (Venezia 1795), *Delle pompe nuziali già usate presso li Veneziani e li Padovani* di Jacopo Morelli (Venezia 1819), l'*Origine delle feste veneziane* di Giustina Renier Michiel (Venezia 1817-27), l'*Illustrazione d'un antico sigillo di Padova esistente nel Museo Veliterno di sua*

⁵¹ Patriarchi (1775, p. VIII). La *Crusca* a cui Patriarchi fa riferimento è l'edizione napoletana, a cura di Pasquale Tomasi, pubblicata tra il 1746 e il 1758 con numerose aggiunte (cfr. Paccagnella, Tomasin 2008, p. 67).

⁵² Cfr. Caracciolo Aricò (1984, n° 83).

⁵³ Lo scarso utilizzo dei testi dialettali fatto da Boerio è notato da Gamba nella sua *Serie degli scritti* (Venezia 1832) – sulla quale si veda Tomasin (2008, pp. 108-122). «Ciò che potuto avrebbe rendere l'opera [scil. B29] più compiuta sarebbe stato lo spoglio di tante scritture, che, come s'è veduto nella presente *Serie*, si resero pubbliche colla stampa» (Gamba 1832, p. 199).

eminenza il Signor Cardinale Stefano Borgia di Francesco Trevisan (Parma 1800), *Lo statuto veneto repubblicano* e l'anonima *Teoria e pratica del nuovo sistema di misure e pesi* (Venezia 1811), da cui Boerio dichiara a Manin d'aver «cavato qualche frutto»⁵⁴.

Tra le esclusioni più notevoli, sintomatiche «dell'estraneità a ogni considerazione problematica circa la lingua di approdo»⁵⁵, sono da segnalare alcuni strumenti che si rifanno (alle volte però polemicamente) al *Vocabolario della Crusca*. Oltre alle impressioni ufficiali curate dagli Accademici di cui si è detto, a non essere citate sono anche la cosiddetta *Crusca veronese* del padre Antonio Cesari (Verona 1806-11), la *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca* di Vincenzo Monti (Milano 1817-24, più un volume di appendice del 1826), e il *Gran Dizionario della lingua italiana* di Francesco Cardinali e Paolo Costa (Bologna 1819-1826).

3. *Un dizionario in movimento*

Come ha illustrato Angela Caracciolo Aricò, il successo dell'opera è scarso, complici le difficoltà commerciali e logistiche, ma anche alcune valutazioni piuttosto negative dal mondo letterario⁵⁶. Padovano d'adozione, ma lendinarese di nascita, Boerio ha un'insufficiente conoscenza del dialetto veneziano ed è costretto durante l'allestimento e la pubblicazione a fascicoli di B29 a chiedere informazioni e consigli di letture a Manin (con il quale i primi contatti risalgono al marzo 1826) e ad alcuni altri eruditi locali. Il lessicografo riesce così a migliorare, ampliare e persino correggere numerose voci, ma essendo già apparsi i primi fascicoli di B29 (la stampa inizia nel gennaio 1827) e soprattutto avendo consegnato ben presto all'editore tre dei quattro volumi manoscritti del *Dizionario*⁵⁷, Boerio è costretto a inserire le nuove voci prima in un'*Appendice al Dizionario* e poi in una *Giunta d'altre voci e locuzio-*

⁵⁴ Caracciolo Aricò (1984, n° 10).

⁵⁵ Danzi (1997, p. 578). Nelle definizioni fornite da Boerio manca qualsiasi indicazione «circa la provenienza dei vocaboli italiani, per i quali l'autore non curò di distinguere tra origine libresca, testimonianze vocabolaristiche e quella, anche presente, del parlato» (Danzi 1997, pp. 581-582); e proprio questa mancanza fu criticata da Cherubini (1829) in una recensione del *Dizionario* comunque parecchio positiva.

⁵⁶ Caracciolo Aricò (1984, pp. 22-26; 2006, pp. 167-171). Non è sostenibile la posizione di De Michelis (1969, pp. 127-128), secondo cui «la fortuna del *Dizionario* fu grande tra studiosi ed eruditi veneziani».

⁵⁷ Cfr. Caracciolo Aricò (1984, n° 83).

ni trovate durante la stampa dell'*Appendice*⁵⁸. Per perfezionare B29 si attiva, innanzitutto, Manin che può essere considerato «di quest'opera editore nel senso più pieno del termine, perché non solo ne cur[a] la stampa, ma continuamente interv[iene] nel testo a correggere, migliorare, ampliare le voci»⁵⁹. Se il giovane editore fornisce a Boerio una lista di opere veneziane del Cinque e del Seicento⁶⁰, un prezioso supporto giunge al lessicografo anche dal padre di Daniele Manin, Pietro, che aiuta il lendinarese per quel che riguarda il lessico giuridico; Nicolò Contarini, da parte sua, gli fa da consulente sui termini ornitologici⁶¹; un importante appoggio nel campo della storia naturale gli è fornito da Stefano Andrea Renier; per quanto attiene all'ittologia, Boerio si affida a Gian Domenico Nardo⁶²; mentre Alessandro Zanchi, con il quale il rapporto si inquina con il procedere dei lavori⁶³, fornisce all'autore «maniere basse vili e plebee delle quali è molto istruito» (così Boerio a Manin il 12 giugno 1827⁶⁴).

Grazie al carteggio tra il lessicografo e il suo giovane editore, si può ricostruire con relativa facilità la gestazione dell'*Appendice*. Il 6 ottobre 1826, Boerio scrive all'amico Manin informandolo che «terr[à] conto frattanto e degli errori e di tutto quello che non si potrà riunire all'edizione per farne un'appendice»⁶⁵. Inizialmente limitata a pochi lemmi («più di 80» scrive Boerio a Manin il 29 gennaio 1827⁶⁶), aB29 assume ben presto dimensioni

⁵⁸ L'*Appendice* si trova in B29, pp. 753-798, mentre la breve *Giunta* in B29, p. 799.

⁵⁹ Caracciolo Aricò (1984, p. 7).

⁶⁰ «Daniele cercava di porre rimedio suggerendo, in particolare, la lettura di autori del '500 e '600 veneziano, dal poemetto di Alessandro Caravia *La guerra dei pugni fra Castellani e Nicoloti. Dell'anno 1521*, al *Vespaio stuzzicato. Satire veneziane* di Dario Varotari, Venezia, Zamboni, 1671, alle *Bizzarre, faconde et ingegnose rime pescatorie* di Andrea Calmo, Venezia, Giovanbattista Bertacagno, 1553, testi del tutto sconosciuti al Boerio, come testimonia la corrispondenza tra i due» (Caracciolo Aricò 2006, p. 170).

⁶¹ Delle relazioni tra Boerio e Contarini restano alcune lettere scritte tra il 1825 e il 1827; un carteggio iniziato dunque prima della collaborazione con Manin (cfr. Musatti, de Toni 1899, pp. 336-356).

⁶² Gian Domenico Nardo – assieme alla figlia Angela – è anche il primo studioso a interessarsi in quegli stessi anni alle caratteristiche del Buranello, varietà veneziana della laguna nord ai tempi di Boerio ancora ignota (cfr. Castro c.d.s.). Si veda ora il progetto VeLaN (*Veneziano della Laguna Nord*), coordinato da Enrico Castro, che mira alla valorizzazione del patrimonio linguistico-culturale del veneziano periferico (Burano, Jesolo, Eraclea e Caorle).

⁶³ Cfr. Caracciolo Aricò (1984, pp. 23-25 e le lettere nn° 68, 117-118).

⁶⁴ Caracciolo Aricò (1984, n° 62). «I risultati di questa collaborazione – nota Danzi (1997, p. 576) – tra il lessicografo veneziano e gli scienziati naturalisti [...] sono evidenti. Il *Vocabolario del dialetto veneziano* oggi rappresenta per questi settori scientifici, e limitatamente alla sua natura bilingue, uno dei dizionari di primo Ottocento più ricchi e avanzati. Anche a livello strutturale, la costante strutturazione delle voci, che, dopo i corrispondenti italiani, presentano la designazione scientifica secondo la nomenclatura linneana e una sintetica ma precisa descrizione del lemma, rappresenta una novità nella prassi dei dizionari dialettali».

⁶⁵ Caracciolo Aricò (1984, n° 22).

⁶⁶ Caracciolo Aricò (1984, n° 32).

considerevoli. Il 23 aprile 1827 le voci sono «fin'ora [...] c.^a 200» e alcune contengono persino «degli articoli lunghetti»⁶⁷. Il 31 luglio, grazie anche alle «osservazioni di Zanchi, le quali saranno opportune per impinguar l'appendice», le voci registrate in aB29 «oltrepas[ano] le 500»⁶⁸; il 6 ottobre queste sono «c.^a 900»⁶⁹, e l'anno successivo, dopo aver constatato che «l'appendice va ingravidandosi» (25 febbraio 1828⁷⁰), Boerio scrive a Manin dicendo che le voci «saranno più di mille» (8 maggio 1828⁷¹).

Dal carteggio si ricavano anche preziose informazioni sul modo in cui il materiale che il lessicografo riceve dai suoi collaboratori confluisce all'interno di aB29. Il 21 giugno 1827, Boerio scrive a Manin che «il N.H. Nicolò Contarini ch'è stato a Padova l'altro giorno mi ha portato una lunga lista di maniere furbesche de' barcaioli, che ho prontamente rifiuto parte ne' due tomi; parte nell'appendice, ed altre ancora ne ho nelle memorie per l'appendice»⁷². E dando anche solo una rapida scorsa ad aB29 si notano parecchie voci «furbesche de' barcaioli», quali BORIDON 'panzana, carota, favola, bugia'; BUSO DE VERGOLA 'bellico'; SIOR CEDRIN 'una certa statua di marmo, ch'è nell'entrata del già Palazzo Grimani a S. Luca'; CONTRALTI DE LA ROCA 'soldati'; CREAPOPOLI 'pene'; DIOL 'duolo'; GALTON 'quella parte del remo ove finisce la pala e comincia il giglione'; GIORDA 'uscio'; GRIGNADA 'si dice quando nella gara della corsa il gondoliere che trovasi nella barchetta anteriore, soverchiato da un altro che si sforza di spingersi avanti impedendogli la libertà del remo, continua a vogare alzando colla pala dello stesso suo remo la propria di quell'altro che lo molesta, e in tal modo devian-dolo acquista tempo di proseguire'; INCROSÀR 'si usa nel seguente ribobolo VATE A FAR INCROSAR 'Va a farti incrociare'; 'Va a farti friggere'; 'Va al boia' e simili'; etc.⁷³. Boerio auspica inoltre che all'interno di aB29 possano finire i materiali di Emanuele Cicogna (con cui il lessicografo è in contatto fin dal 1824): «mi è stato detto ch'Egli aveva scritto qualcosa sul nostro dialetto [...]

⁶⁷ Caracciolo Aricò (1984, n° 51). Per farsi un'idea più precisa di che cosa intenda l'anziano magistrato con «articoli lunghetti», si veda la voce AMACÀR che è inserita in aB29 una volta letta, su consiglio di Manin, *La guerra dei pugni fra Castellani e Nicoloti* di Alessandro Caravia, ripubblicata da Gamba (1817) presso la tipografia d'Alvispoli.

⁶⁸ Caracciolo Aricò (1984, n° 68).

⁶⁹ Caracciolo Aricò (1984, n° 76).

⁷⁰ Caracciolo Aricò (1984, n° 95).

⁷¹ Caracciolo Aricò (1984, n° 105).

⁷² Caracciolo Aricò (1984, n° 63).

⁷³ Delle numerose voci gergali contenute in B29 mi sto occupando all'interno del progetto *VEV - Vocabolario storico etimologico del veneziano*, diretto da L. Tomasin e L. D'Onghia (consultabile all'indirizzo <http://vev.ovi.cnr.it/lexicad/lemmario>).

giacchè sto tuttavia racimolando e spigolando da tutte le messi per comporre un'appendice di quello che non sono stato in tempo di mettere nell'opera, e i miei amici e chi ne sa mi hanno ad assistere»⁷⁴ (21 novembre 1827).

Le prime informazioni su gB29 si hanno invece in una lettera inviata a Manin il 16 marzo 1829: «ho anche raccolto poche altre voci che non ponno più stare nell'Appendice. Io sono indifferente di aggiungerle o no; ma nondimeno le spedisco perch'Ella le veda e mi dica se voglia o no metterle dopo il fine dell'appendice senza indicazione di lettere alfabetiche»⁷⁵. Sfortunatamente non si ha la risposta di Manin, ma nella missiva successiva, ormai certo che ci sarà una seconda appendice, Boerio propone un titolo all'editore: «parebbemi piuttosto che il titolo di quella giuntina dovesse essere *Giunta di voci e locuzioni sopravvenute e non potutesi collocare nell'Appendice*» (20 marzo 1829⁷⁶); a stampa ultimata il titolo muta però ancora: *Giunta d'altre voci e locuzioni trovate durante la stampa dell'appendice*.

In totale aB29 e gB29 contengono più di millecinquecento nuove entrate tra voci e locuzioni (la prima cifra indica quelle di aB29, mentre la seconda quelle di gB29):

A: 149 + 9	I 60 + 2	R 40
B 241 + 2	L 45	S 41
C 337	M 84 + 2	T 8
D 117 + 2	N 11	U/V 6
E 19 + 4	O 29	X 0
F 93 + 6	P 162 + 2	Z 0
G 101 + 3	Q 8	

La diversa distribuzione delle voci e delle locuzioni all'interno di aB29 e di gB29 (le lettere A-P presentano molte più entrate rispetto a quelle delle lettere Q-Z) si comprende riflettendo sull'edizione manoscritta del *Dizionario* inviata a Manin. Sebbene i tentativi di ritrovare il manoscritto non abbiano avuto per ora risultati, sul testo si hanno comunque alcune informazioni, ricavabili sia dal contratto con il quale Boerio vende a Manin la sua opera (nell'atto di vendita si parla di un «manoscritto in Tomi quattro in carta reale»⁷⁷), sia dal carteggio tra Boerio e Manin, nel quale non solo si ribadisce che il

⁷⁴ Caracciolo Aricò (1984, p. 133, n. 5). Boerio scrive più volte a Emmanuele Cicogna per poter consultare le *Memorie sul dialetto veneziano* di Francesco Negri (cfr. Caracciolo Aricò 1984, p. 25 e n. 60).

⁷⁵ Caracciolo Aricò (1984, n° 136).

⁷⁶ Caracciolo Aricò (1984, n° 137).

⁷⁷ Caracciolo Aricò (1984, p. 207).

Dizionario è composto da quattro tomi («Le spedisco non uno, com'Ella ricerca, ma tutti e quattro li tomi della mia Opera»⁷⁸), ma si scoprono anche le ragioni per le quali la dimensione di aB29 e di gB29 si riduce notevolmente a partire dalla lettera Q: «ho anche la vista di non far tanto lunga e seccante l'Appendice ma di lasciare più che si può nel Dizionario. Il quarto mio tomo avrà minori mancanze perché l'ho avuto sempre sotto gli occhi e ho potuto più completarlo degli altri tomi»⁷⁹ (19 novembre 1827). Dato che Boerio dice che ha avuto per più tempo l'ultimo tomo e che ha inserito direttamente nel testo le nuove voci, è probabile che in esso ci siano le lettere Q-Z, cioè quelle che presentano il minor numero di entrate in aB29 e gB29.

Alle notevoli difficoltà nell'elaborazione di B29 si aggiungono quelle commerciali, che Caracciolo Aricò ha da tempo illustrato: i promotori lavorano con superficialità, il materiale è consegnato con ritardo agli associati, che sono spesso morosi, e i librai non rispondono o cercano di sottrarsi al pagamento⁸⁰. Il successo dell'opera è però altresì scarso presso i letterati: a un iniziale disinteresse, seguono le prime, spesso tiepide, recensioni⁸¹. A livello economico, B29 si rivela per Manin «un vero disastro»⁸², e dure sono le parole che il giovane editore gli riserva nel discorso *Sulla cagione della scarsità degli autori in Italia* (1830): «l'edizione del Dizionario veneziano mi portò una perdita di venete L. 8355: 4, non ne ho vendute che 268 copie intiere: moltissime me ne rimasero incomplete. La seconda parte di quell'opera [*scil. l'Indice Italiano-veneto*] dee rimanere inedita; e inedita sarebbe rimasta anche la prima s'io non me ne assumeva la stampa»⁸³.

⁷⁸ Caracciolo Aricò (1984, n° 3).

⁷⁹ Caracciolo Aricò (1984, n° 83).

⁸⁰ Cfr. Caracciolo Aricò (1984, pp. 18-20; 2006, pp. 167-171).

⁸¹ Spesso non firmate, le recensioni si trovano nel *Giornale sulle scienze e lettere delle Provincie Venete*, XII (1827), p. 93; nella *Biblioteca Italiana*, XLVI (1827), pp. 210-215; nel *Giornale dell'Italiana Letteratura*, LXV (1828), S. IV, n. 3, pp. 279-281 e nell'*Antologia*, XXXV (1829), n. 105, pp. 107-111 (l'articolo è qui firmato con le lettere X.Y.Z, l'usuale sigla di Niccolò Tommaseo). Al di là di questi giudizi, è però innegabile che B29, oltre a permettere di «tracciare attraverso quarantamila e più lemmi [...] il ritratto del veneziano tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento» (Cortelazzo 1989, p. 77), introduca un'importante serie di novità nella prassi lessicografia coeva, quali per esempio «la sistematica classificazione delle entrate secondo l'appartenenza alla classe grammaticale o la costante indicazione dell'accento sul lemma dialettale, tratti che soltanto verso la metà del secolo diventano comuni ai migliori lessici dialettali» (Danzi 1997, p. 582).

⁸² Caracciolo Aricò (2006, p. 168).

⁸³ Rimasto inedito, il discorso è poi pubblicato in Caracciolo (1985, pp. 67-83, la cit. è a p. 72). Il discorso non porta né data né firma, ma l'identificazione dell'autore è suffragata oltre che dalla grafia anche dai riferimenti alle edizioni curate dal Manin stesso; il testo è del 1830. Esso costituisce la risposta al quarto discorso *Dello scrittore italiano* di Giuseppe Bianchetti (1830, pp. 105-19) incentrato sui vizi della letteratura italiana.

L'idea dell'*Indice*, «cioè un vocabolario ristretto di voci italiane con le corrispondenze veneziane e un elenco di termini di storia naturale e di nomenclatura veneziana»⁸⁴, nasce forse dalla constatazione che Gasparo Patriarchi non è riuscito a corredare il suo *Vocabolario veneziano e padovano* con un indice inverso⁸⁵. Una prima versione dell'*Indice* doveva essere già pronta nel 1827: «è più d'un anno ch'io aveva approntato l'*Indice* del mio dizionario»⁸⁶ (così Boerio a Manin il 21 aprile 1828). Sembra però che il lessicografo sia spinto dall'editore a comporre un *Dizionario italiano-veneto* (un progetto decisamente più ambizioso rispetto all'*Indice*). Inizialmente piuttosto scettico (il 26 luglio 1828: «oh il bel consiglio ch'Ella mi dà! [...] che cosa direbbero del Dizionario rovescio Veneziano? Mi manderebbero a farmi...»⁸⁷), Boerio cambia presto idea (il 3 agosto 1828: «sarebbe per me una soddisfazione il poter fare un vocabolario ital.^o Veneto e lo farei assai presto prendendo [...]»⁸⁸). Per motivi oggi ignoti, questo progetto è però abbandonato, in quanto il lessicografo si concentra sulla redazione del solo *Indice*. Terminata una prima versione nel 1827, questa è rimaneggiata in ragione degli ampliamenti di B29. Il 1° settembre 1829, Boerio scrive al suo editore che l'«indice procede felicemente»⁸⁹, ma prima di mandargli il testo, il lessicografo ne invia una copia a Cherubini⁹⁰. Il 15 novembre 1830, Boerio manda l'*Indice* a Manin⁹¹, ma la risposta dell'editore non è positiva in quanto il 1° dicembre 1830 l'autore gli scrive dicendo di non comprendere perché non voglia portare a termine questo progetto editoriale⁹². Incurante del fatto che Manin non sia disposto ad affrontare un'ulteriore spesa di stampa per un'edizione che si è rivelata disastrosa, Boerio decide di continuare a lavorare all'*Indice*⁹³.

A questo punto, l'editore vende tutto il fondo dell'edizione di B29 ad Antonio Bazzarini, libraio in Venezia, in calle della Mandola, a San Benedet-

⁸⁴ Paccagnella (2007, p. 227).

⁸⁵ «Altri forse più tollerante che non son io, o più vigoroso, per diletto insieme e per ozio potrà fare il resto, ed aggiungere in fine di questo mio Lessico anche un Indice delle parole toscane affrontate colle nostre, ch'io per istanchezza e con mio dispiacere ho lasciato addietro, quantunque lo conoscessi in molti casi utilissimo, e mi venne meno la lena nell'atto di farlo per la presente ristampa» (Patriarchi 1821, p. IV).

⁸⁶ Caracciolo Aricò (1984, n° 102).

⁸⁷ Caracciolo Aricò (1984, n° 113).

⁸⁸ Caracciolo Aricò (1984, n° 114).

⁸⁹ Caracciolo Aricò (1984, n° 146).

⁹⁰ Cfr. Caracciolo Aricò (1984, n° 150).

⁹¹ Cfr. Caracciolo Aricò (1984, n° 151).

⁹² Cfr. Caracciolo Aricò (1984, n° 152).

⁹³ Cfr. Caracciolo Aricò (1984, n° 154).

to⁹⁴. Il 21 febbraio 1832 viene allestito il contratto di vendita; se 200 lire austriache sono pagate da Bazzarini all'atto della sottoscrizione, le altre 1200 devono essere pagate nel corso di sei mesi, incominciando il 1° luglio 1832. Purtroppo per Manin anche questa volta la vendita non va come sperato, in quanto Bazzarini si rivela in un primo momento moroso; l'editore decide di preparare una petizione contro l'acquirente insolvente alle scadenze fissate dal contratto, ma questa non è mai presentata poiché alla fine Bazzarini decide di pagare⁹⁵.

Appena ottenuti i diritti, il nuovo editore riapre immediatamente l'associazione al *Dizionario* e stampa un primo manifesto con data 12 marzo 1832 (cfr. allegato C). Due anni dopo Bazzarini associatosi con altri editori (non noti) riavvia l'associazione – un secondo manifesto è stampato il 29 marzo 1834 (cfr. allegato D). La vendita non dev'essere andata bene se l'11 gennaio 1838 è il libraio Pietro Milesi a utilizzare la *Gazzetta Privilegiata di Venezia* per far sapere, tramite un articolo di erudizione intitolato *Dialecto veneziano*, che è diventato proprietario delle rimanenti copie di B29⁹⁶. Per avere una seconda stampa di B29 – questa volta con l'integrazione nel corpo del dizionario delle voci presenti in aB29 e gB29 e con l'aggiunta dell'*Indice italiano-veneziano* – bisogna aspettare ancora quasi vent'anni e un nuovo editore, Giovanni Cecchini; ma questa è un'altra storia su cui si è già richiamata altrove l'attenzione⁹⁷.

4. B21: un predecessore di B29

La stampa di B29 è rapida, basti pensare che i primi contatti tra Boerio e Manin risalgono al marzo 1826, l'accordo su un'edizione al giugno 1826⁹⁸, e la pubblicazione a fascicoli al gennaio 1827⁹⁹. La rapidità e l'efficacia di

⁹⁴ Cfr. Capitani (1970, pp. 324-325).

⁹⁵ Sia il contratto di vendita sia la petizione, contenuti tra le carte Manin-Pellegrini (Biblioteca del Museo Correr di Venezia b. XXI, 17), sono ora editi in Caracciolo Aricò (1984, pp. 212-214).

⁹⁶ «Questo dizionario del Boerio fu qui pubblicato nell'anno 1829 in 4.° co' tipi di Andrea Santini e figlio. Avendone io ultimamente posto sul mio banco un esemplare, fu questo appena veduto, che trovò compratore: allora ce ne ho posto un altro, il quale pure issofatto se n'è andato. Per questo mio operare vedendo ch'io vendeva un libro, del quale per lo avanti non mi si facevano che pochissime ricerche, sono venuto a conoscere ch'esso non era bastevolmente conosciuto. E ora ch'io sono il proprietario di tutti gli esemplari, che giacevano non venduti presso il tipografo, ne do al pubblico la notizia, certo che molti me ne sapranno grado, giacché molti forse ignorano tuttavia l'esistenza di quest'opera di tanto merito e di tanto rilievo» (*Gazzetta Privilegiata di Venezia*, 11 gennaio 1838, n. 8; l'articolo è segnalato in Callegari 2016, p. 210).

⁹⁷ Cfr. Pezzini, Darni (2022, pp. 517-529).

⁹⁸ Cfr. Caracciolo Aricò (1984, nn° 4-5).

⁹⁹ Cfr. Caracciolo Aricò (1984, n° 28-29).

Manin (dopo sei mesi dall'accordo con Boerio, inizia la stampa) non devono però far dimenticare la tortuosa e quasi decennale vicenda editoriale del *Dizionario*.

Il 29 gennaio 1827, uscito il primo fascicolo di B29, il lessicografo invia una lettera all'editore in cui gli ricorda il progetto, di un quinquennio prima, di un'edizione presso la tipografia di Alvisopoli di Gamba: «potrebbe darsi però che quando trattavasi della prima edizione con Gamba [...]»¹⁰⁰; alcuni giorni dopo, il 2 febbraio 1827, accenna anche alla presa di contatto con l'Ateneo Veneto. Scrive Boerio: «io mi appellerò alla suddetta Commissione del 1821 nella quale l'Avvocato Biaggi era Presidente, dopo aver tenuto un de' miei tomi per circa un anno, lo restituì senza dir né motto né tutto; Gamba esaltò l'opera sino alle stelle senza leggere li due tomi che gli toccarono; l'Abbate Pasini approvò tutto senza correzioni di sorta; Filippo Scolari non s'occupò che d'un tomo, non avendo avuto pazienza di leggere il secondo; e quello che più disse degli altri fu l'Avvocato Avesani, il quale lodando l'impresa vi fece delle osservazioni generali e particolari che mi sono state utilissime nella ricopia. Ma nessuno prese cura di quello che più m'importava, cioè delle corrispondenze italiane: così che sostanzialmente il Libro in questa parte così interessante è rimasto quel che era prima e non s'avvantaggiò che nella restrizione della massa e nell'aggiunta poi di molti termini e maniere Veneziane suggerite da Leonardo Grimani associatosi dall'Avesani, il quale non sapeva render conto che del suo dialetto»¹⁰¹.

Una versione del *Dizionario* è dunque già pronta nel 1821 e in quell'anno è sottoposta al giudizio di una commissione «con la speranza forse di ricevere non solo un incoraggiamento verbale»¹⁰², ma anche un concreto aiuto finanziario. Il 7 giugno 1821, si forma una commissione all'Ateneo su istanza del membro Pezzi¹⁰³, analogamente a quanto la città di Brescia ha fat-

¹⁰⁰ Caracciolo Aricò (1984, n° 32).

¹⁰¹ Caracciolo Aricò (1984, n° 33). Alla commissione dell'Ateneo Veneto allude anche il *Discorso preliminare* anteposto a B29: «e singolarmente mi protesto obbligatissimo alla Commissione dei rispettabili Soggetti, stata nominata a mia richiesta dall'Ateneo Veneto l'anno 1821 per esaminare con occhio critico quest'opera: nella qual Commissione si distinsero in ispezial modo li Signori Avvocato Gio. Francesco Avesani, Dottore Filippo Scolari e Abate Pietro Pasini. Fo egualmente pubblici i miei ringraziamenti all'eruditissimo Dottore Paolo Zannini, a quel tempo Segretario perpetuo dell'Ateneo medesimo, pe' suoi riputati giudiziosi consigli diretti alla correzione ed al miglioramento dell'opera, de' quali cercai d'approfitare nell'ultima ricopia [...]» (B29, p. X).

¹⁰² Caracciolo Aricò (1984, p. 36, n. 5).

¹⁰³ Cfr. Musatti, de Toni (1899, pp. 350-351). Dalla ricostruzione di Cesare Musatti ed Ettore de Toni è noto che nella commissione siedono il presidente Rangone (forse Giuseppe), i consiglieri Carlo Pietro Biaggi, Filippo Scolari, Bartolomeo Gamba, Giovanni Avesani, Luigi Pezzoli e l'abate

to per il *Vocabolario Bresciano-Italiano* di Giovan Battista Melchiori (Brescia 1817¹⁰⁴). In séguito alla lettura da parte della commissione, Boerio decide di proporre la stampa del *Dizionario* a Gamba (che siede anche nella commissione valutatrice). A differenza di quanto avviene con Manin, non si hanno documenti sull'approccio Boerio-Gamba, ma solo la domanda di Boerio agli Uffici di Censura e Revisione delle Province Venete fatta il 7 marzo 1823¹⁰⁵, a cui Gamba – allora capocensore – dà l'*imprimatur*. Purtroppo, manca anche il suo giudizio sull'opera; nella decisione si legge: «mi riporto al giudizio datone nel foglio», ma il foglio non è conservato¹⁰⁶.

Boerio propone all'erudito bassanese la redazione manoscritta in otto volumi, che è attualmente conservata alla Biblioteca Comunale di Bassano, con la segnatura 31.D.2315 = 36.C.5/1-8. Si tratta di otto volumi manoscritti, autografi di Giuseppe Boerio, cartaceo *in-folio* (mm. 437 × 305), di carte XI-177 (vol. 1), 200 (vol. 2), 187 (vol. 3), 185 (vol. 4), 163 (vol. 5), 264 (vol. 6), 240 (vol. 7), 170 (vol. 8), numerate. Il testo è su due colonne per pagina e presenta numerose correzioni autografe. Ogni volume reca alla fine il visto del capo censore Gamba e la data 8 marzo 1823. In calce all'ultimo volume è la firma dell'autore e la data 14 maggio 1821. I volumi 1, 3, 6-7 recano, sempre di mano di Boerio, delle note (forse a séguito di una temporanea restituzione dei volumi all'autore): vol. 1, c. 1r «Cominciata la copia li 18. Ottobre 1823. Rovigo»; vol. 3, c. 1r «Finita la copia di questo tomo li 30. Giugno 1824»; vol. 6, c. 1r «19. Ottobre 1823»; vol. 7, c. 1r «26 Settembre 1823». La legatura è in cartone, sul dorso un'etichetta dice «Boerio | Dizionario del Dialecto Veneziano». Sul foglio di guardia di ogni volume è l'intestazione a stampa in cui si legge in carattere maiuscolo (si riporta qui

Pietro Pasini di Giovanni. Il processo verbale della seduta è oggi purtroppo irreperibile. Musatti, de Toni (1899, p. 352, n. 1) dichiarano invece d'averlo visto. Nella già ricordata lettera del 2 febbraio 1827 (cfr. Caracciolo Aricò 1984, n° 33), Boerio dice però che il presidente della commissione è Carlo Pietro Biaggi (che a partire dal 1826 diventa presidente dell'Ateneo Veneto).

¹⁰⁴ Il 20 agosto 1817, il presidente dell'Ateneo di Brescia scrive a Melchiori: «Nella Sessione ordinaria di ieri, feci leggere al Segretario la dimanda ch'Ella mi fa col suo foglio dei 4 corrente, che si elegga dal nostro Corpo una Commissione per esaminare il *dizionario bresciano-italiano*, che con commendabile impegno ha compilato, onde possa publicarsi da lei coll'approvazione dell'Ateneo» (la lettera è poi riportata in Melchiori 1817, p. 17).

¹⁰⁵ Archivio di Stato di Venezia (= A.S.V.), Ufficio di revisione dei libri e delle stampe, b. 47.

¹⁰⁶ Nominato capocensore l'8 giugno 1815, «Gamba aveva il compito di esaminare le opere di carattere politico e scientifico; tuttavia egli prese in esame anche testi di fisica, di farmacia, di agricoltura, di arte, di religione, di diritto, di geografia, di medicina e di letteratura italiana e latina. Diversamente dagli altri censori, egli si limitava quasi sempre a redigere brevi note di commento ai testi, per cui è difficile fornire un ritratto della sua mentalità censoria» (Berti 2008, p. 65, ma in generale si veda tutto il contributo e anche Minuzzi 2006).

l'intestazione del primo volume, evidenziando con il corsivo la porzione di testo che cambia negli altri volumi): «DIZIONARIO | DEL | DIALETTO VENEZIANO | COLLE VOCI E LOCUZIONI CORRISPONDENTI | DELLA | LINGUA ITALIANA | NEL QUALE | OLTRE A TUTTI I VOCABOLI E LE ALTRE FRASI COMUNI | SI CONTENGONO SPECIALMENTE | I TERMINI DI AGRICOLTURA, ZOOLOGIA, BOTANICA, ITTIOLOGIA, ORNITOLOGIA, PIANTRANIMALI; | QUELLI DELLA PESCA, DELLA MARINA, DEL MILITARE, DELLE ARTI, DEL FORO; ED ANCHE | I TERMINI CHE SONO STATI INTRODOTTI DOPO LE POLITICHE RIVOLUZIONI | DI | GIUSEPPE BOERIO | OPERA AUTOGRAFA | TOMO PRIMO | $A = B$ »¹⁰⁷. Sulla storia esterna del manoscritto si hanno poche informazioni. A Gamba giunge prima dell'8 marzo 1823, ritorna poi, per un certo periodo, a Boerio che inizia una copia in pulito, e infine è donato alla Biblioteca Comunale di Bassano dalla nobildonna Antonietta Parolini che acquista le carte di Gamba dalle sue eredi. Paolo Maria Tua ritiene che la donazione sia avvenuta nel 1872, ma la data è inesatta, in quanto Parolini muore nel 1867. Probabilmente Tua si confonde con il 1852, anno in cui, secondo lo studioso, tutte le carte manoscritte di Gamba sono devolute alla biblioteca¹⁰⁸. Oggi, grazie a Renata Del Sal¹⁰⁹, si sa però che la raccolta delle carte del bassanese si trova nella biblioteca già nel 1847 ed è dunque probabile che anche il *Dizionario* di Boerio sia arrivato assieme a quei documenti.

Per motivi oggi ignoti, il progetto della stampa del *Dizionario* presso la tipografia di Alvisopoli cade nel vuoto e alcuni anni più tardi – lo sappiamo dal volume IX del «Giornale delle scienze e lettere delle Provincie Venete» (1825) – Boerio si rivolge alla tipografia della Minerva di Padova¹¹⁰. Un

¹⁰⁷ Sul ms. 31.D.2315 = 36.C.5/1-8 cfr. Sorbelli (1931, p. 282, n° 1520) [l'inventario è allestito da Paolo Maria Tua]; i volumi sono poi rapidamente segnalati in De Michelis (1969, p. 128) e in Caracciolo Aricò (1984, p. 17, n. 33).

¹⁰⁸ Cfr. Tua 1934 [senza indicazione delle pagine]. La data del 4 febbraio 1852 è riportata in una relazione della Congregazione Municipale al Consiglio Comunale in cui sono elencati i doni pervenuti alla biblioteca e alla pinacoteca negli anni precedenti, donati dalla Parolini. La relazione è pubblicata da Brentari 1881, pp. 21-22 che confonde la data e sposta la donazione addirittura al 1867.

¹⁰⁹ Cfr. Del Sal (2008, pp. 77-82).

¹¹⁰ Sulla tipografia padovana della Minerva si veda, oltre alla bibliografia segnalata in Caracciolo Aricò (1984, p. 76, n. 13), anche Callegari (2013). L'annuncio riporta: «*Dizionario del dialetto veneziano colle voci e locuzioni corrispondenti della lingua italiana* di Giuseppe Boerio. È molto che si parla di quest'opera, che dev'essere di molta utilità e importanza. Si pubblicherà in Padova co' tipi della Minerva in un volume in 4. gr., e si darà in sei fascicoli di fogli 12, l'ultimo de' quali comprenderà il frontespizio, la prefazione, ec. Il prezzo d'ogni fascicolo è di centesimi 25. austriaci. L'associazione è aperta in Venezia e in tutte le città delle provincie venete presso i distributori del manifesto» (*Giornale delle scienze e lettere delle Provincie Venete*, IX (1825), p. 143).

anno dopo, nel volume XI del medesimo giornale, l'ipotesi di pubblicazione è scartata e si accenna alla futura edizione con Manin¹¹¹.

Ultimato il 14 maggio 1821 e proposto a Gamba prima dell'8 marzo 1823, B21 risulta strutturato nel seguente modo:

1. *Prefazione* [vol. 1, cc. I-X].
2. *Tavola di alcuni segni e abbreviature che si trovano in quest'Opera* [vol. 1, c. XI].
3. *Dizionario* [vol. 1, cc. 177; vol. 2, cc. 200; vol. 3, cc. 187; vol. 4, cc. 185; vol. 5, cc. 163; vol. 6, cc. 264; vol. 7, cc. 240; vol. 8, cc. 170].

Restringendo per il momento lo studio al corpo del *Dizionario* si può notare come B21 presenti una fittissima serie di correzioni d'autore (soprattutto cassature e in alcuni casi aggiunte di voci). La mano che trascrive i lemmi è la stessa che interviene per correggerli, lo indicano sia il tipo d'inchiostrazione sia il *ductus* che rimane sostanzialmente immutato tra la fase di scrittura e quella di correzione – fatta salva l'ovvia riduzione della dimensione delle lettere quando queste sono riportate o in interlinea o tra due parole già scritte nel testo. Se B21 (senza le numerose correzioni) è con buona probabilità anteriore al 14 maggio 1821, più difficile è la valutazione della fase correttoria, in quanto su di essa si possono solo avanzare alcune ipotesi su cui si tornerà in séguito.

Gli otto volumi conclusi il 14 maggio 1821 e inviati a Gamba prima dell'8 marzo 1823 sono i medesimi che Boerio manda alla commissione dell'Ateneo Veneto prima del 7 giugno 1821. Oltre alla lettera che Boerio invia a Manin il 2 febbraio 1827¹¹², si veda anche quanto scrive il membro Pezzi alla Presidenza dell'Ateneo Veneto: «Io non posso poi celare alla Presidenza, che questo importante lavoro estendesi ad otto grossi volumi»¹¹³. Tra B21 e B29 ci sono state altre redazioni manoscritte del *Dizionario*. Di una «ricopia» fatta in séguito alle indicazioni dell'avvocato Avesani (un membro della commissione dell'Ateneo) si parla nella lettera del 2 febbraio 1827¹¹⁴, mentre Manin nel discorso *Sull'utilità del dizionario del dialetto veneziano* fa riferimento a «22. anni di continuo lavoro» e ricorda che l'autore ha «ricopiato per ben cinque vol-

¹¹¹ «Alla facc. 143 del vol. IX. abbiamo annunziato quest'edizione. Varie vicende impedirono finora che la pubblica aspettazione potesse rimaner soddisfatta. Ora l'editore sig. Daniele Manin ci fa assapere con avviso del dì 7 agosto, che il primo fascicolo vedrà infallibilmente la luce in Venezia [...]» (*Giornale delle scienze e lettere delle Provincie Venete*, XI (1826), p. 283).

¹¹² Cfr. Caracciolo Aricò (1984, n° 33).

¹¹³ Musatti, de Toni (1899, p. 351).

¹¹⁴ Cfr. Caracciolo Aricò (1984, n° 33).

te»¹¹⁵ il testo. Se si presta fede a quanto dichiarato dall'editore – anche se potrebbe trattarsi di un'esagerazione –, quattro di queste copie non sono note.

Le correzioni presenti in B21 sono orientate a una consistente riduzione del lemmario. Giusto per fare un esempio, le prime 5 carte di B21 contengono oltre 100 voci (con le rispettive definizioni), di queste ca. 50 sono eliminate, e ca. 30 sono invece corrette e in parte riformulate. Dopo gli studi di Caracciolo Aricò è cosa nota che la maggior parte delle recensioni a B29 «formulano una critica ricorrente, e cioè il non troppo velato, e non del tutto improprio, rimprovero per la scarsità dei lemmi veramente vernacoli, di contro a termini che sono semplicemente un calco, con scempiamento di doppie o metatesi vocalica, dei lemmi dell'italiano corrente»¹¹⁶. Se si osserva il lemmario di B21 la situazione è però ancora più sbilanciata verso l'italiano. Per esempio, tra ABIANDO/ABIENDO e ABINÀR, in B29 si ha solo ABILITADÀZZA, mentre in B21 si hanno le voci italiane ABIETO, ABIEZION, ABILE, ABILITÀ, ABILITÀR, ABILITAZION; tra GARGAME e GARGATO, in B29 non si ha alcuna voce, mentre in B21 si trovano GARGANEGA, GARGARISMO, GARGARIZARSE, GARGARIZO.

Le numerose, anzi, numerosissime voci italiane eliminate in B21 provengono spesso dal *Dizionario universale* dell'abate Alberti. Si veda per esempio (segue prima la voce che è eliminata in B21, poi quella presente in Alberti di Villanova 1797-1805):

B21: A ARMACOLO, *Ad armacollo* o *A armacollo*, posto avverb. si dice coi verbi portare, tenere e simili, si dice di collana, banda o simile cosa che attraversando il petto e le reni, scenda da una spalla all'opposto fianco. *Portare una spada ad armacollo* o *a tracollo*.

Alberti di Villanova 1797-1805: ARMACOLLO, (Ad.). Posto avverbialm. co' verbi Portare, Tenere, e simili; si dice di collana, banda, o di simil cosa, che attraversando il petto, e le reni, scenda da una spalla all'opposto fianco [...].

B21: GABBIA [...] GABIA D'UNA NAVE [...] Così pure si dice *Alberi* o *Vele di gabbia* gli alberi che sono innalzati immediatamente sopra gli alberi maggiori, e la vela quadra che essi portano.

Alberti di Villanova 1797-1805: GABBIA [...] è anche T. Marinaresco e diconsi *Alberi*, e *vele di gabbia* gli Alberi, che sono innalzati immediatamente sopra gli alberi maggiori, e la vela quadra, che essi portano.

¹¹⁵ Caracciolo Aricò (1984, p. 220).

¹¹⁶ Caracciolo Aricò (2006, pp. 168-169).

B21: ZALO [...]

Giallo di terra dicesi ad una Terra che fa il color giallo, altrimenti detta *Ocria* e *Giallo di terra abbruciata* una sorta di color giallo che pende in giuggiolino, e serve a' pittori per ombrare i gialli chiari. *Giallo orientale*, sorta di pietra gialla bellissima, che riceve il pulimento quanto il paragone, di cui è assai più dura.

Giallosanto, Specie di color giallo artificialmente fatto colle coccole non mature dello Spincervino, e serve per colorire a olio.

Giallorino, Specie di colore giallo che si adopera a colorire a olio.

Alberti di Villanova 1797-1805: GIALLO [...]

Giallo di terra, dicesi a Una Terra, che fa il color giallo altrimenti detta *Ocria*. E *giallo di terra abbruciata*, una Sorta di color giallo, che pende in giuggiolino, e serve a' Pittori per ombrare i gialli chiari.

Giallosanto, [...] Spezie di color giallo, artificiosamente fatto colle coccole non mature dello Spincervino, e serve per colorire a olio.

Giallorino, Specie di colore giallo, che viene di Fiandra, e di Venezia, e si adopera a colorire a olio.

Già evidenziata in B29, l'importanza dell'opera albertiana non stupisce affatto, soprattutto se si tiene conto delle parole di Boerio all'interno della *Prefazione* a B21: «L'ho poi ingrandito [*scil.* l'oggetto è B21] di voci, e di locuzioni coi Vocabolari de' dialetti Padovano, Ferrarese, Bresciano e Milanese, col Gran Vocabolario della Crusca, ma specialmente col Dizionario universale dell'Abate Alberti». Alle volte, la voce eliminata è attestata sia nel *Dizionario universale* dell'Alberti sia nella quarta impressione del *Vocabolario* della Crusca:

B21: AGUANTAR, *Agguantare*. T. Marinar. Fermare con mano subitamente una fune quando scorre. V. GUANTAR

Alberti di Villanova 1797-1805: AGGUANTARE [...] T. Marinaresco. Dicesi del fermare con mano subitamente una fune, quando scorre. [...]

Crusca 1729-1738: AGGUANTARE [...] Termine marinaresco; dicesi del fermare con mano subitamente una fune, quando scorre.

B21: GABION, *Gabbione*, dicono gl'Ingegneri a una Macchina intessuta di vinchi o salci e ripiena di sassi o terra per riparo di fiumi o per difesa de' cannoni.

Alberti di Villanova 1797-1805: GABBIONE [...] Gabbione, anche dicono gl'ingegneri a una Macchina intessuta di vinchi, o salci, e ripiena di sassi, o terra per riparo de' fiumi, e per difesa de' cannoni.

Crusca 1729-1738: GABBIONE [...] Gabbione, anche dicono gl'ingegneri a una Macchina intessuta di vinchi, o salci, e ripiena di sassi, o terra per riparo de' fiumi, e per difesa de' cannoni.

In B21 alcune definizioni, provenienti da dizionari tecnici e settoriali, sono accorciate forse perché sentite come troppo specialistiche¹¹⁷. Si veda, per esempio, la voce ZAPATOR che Boerio riprende dal *Dizionario militare italiano* di Giuseppe Grassi (Torino 1817) – definito all'interno della *Prefazione* «il bel Dizionario militare italiano del S.^r <Grassi> torinese»:

ZAPATOR [...] *Zappatore*, soldato particolarmente addetto ai lavori della fortificazione tanto offensiva che difensiva, il quale serva di guida ai lavoratori ed ai guastatori, sbocca le zappe e le trincee e precede gli altri in ogni pericolosa fazione d'assalto o di difesa delle piazze.

In séguito alle correzioni:

ZAPPATORE Soldato particolarmente addetto ai lavori della fortificazione.

In B29 la voce è però nuovamente ampliata:

ZAPPATORE Soldato particolarmente addetto ai lavori della fortificazione. *Zappatore*, chiamasi anche quel soldato scelto che precede il battagliaio, armato d'ascia onde spianare la via. V. GUASTADOR.

Un grande lavoro di riformulazione avviene anche all'interno delle voci dell'ittologia; si prenda per esempio la voce CAECHIA in B21:

CAECHIA, T. de' Pesc. *Cane marino massimo*, pesce di mare a scheletro cartilagineo, del genere de' cani, detto da Lineo *Squalus maximus* e da' Frances. *Squale tres-grand*. Egli è de' più grandi del nostro mare, dove però ordinariamente non se ne trova della lunghezza di 30. e più piedi, a cui arriva negli altri mari. Non ha veruno spiraglio nella testa; ha denti conici senza dentellature laterali; a differenza del Cane Carcaria (*Cagnea*). Il colore del suo dorso è piombino, il ventre bianco, la pelle ruvida, ed ha una pinna anale. CAECHIA DEL PIE, V. CAICCHIA

In séguito alle correzioni:

CAECHIA, s.f. T. de' Pesc. *Cane o squalo marino massimo*, pesce di mare, del genere de' cani, detto da Lineo *Squalus maximus*. Egli è de' più grandi e terribili del nostro mare. V. CAGNEA

¹¹⁷ Il carattere specialistico di B21 è d'altronde evidente fin dal titolo dell'opera (vd. sopra).

Ci si limita a indicare che la voce è un termine dei pescatori, si fornisce la sua traduzione in italiano e si fa riferimento alla nomenclatura linneana. A essere eliminata è invece tutta la lunga descrizione del pesce, che però si ritrova in B29, integrando le indicazioni ricevute da Nardo (che all'interno della voce è ora espressamente citato):

CAECHIA, s.f. T. de' Pesc. Pesce di mare del genere de' cani, senza spiracoli, chiamato dal sig. Nardo *Squalus plumbeus*. Egli ha il muso rotondo, piuttosto compresso, le mascelle fornite di tre serie di denti; quelli della mascella superiore sono piramidali e dentellati, gl'inferiori più lunghi, stretti e liscii; vedesi una fossetta o incavo circolare alla base della coda; il colore è piombo scuro; arriva ad una discreta grandezza, ed è buono a mangiare.

Sulla cronologia di questi numerosi interventi si possono fare almeno tre ipotesi (qui in ordine di probabilità crescente).

1. Le correzioni sono anteriori al 14 maggio 1821: Boerio aggiorna e corregge autonomamente il suo *Dizionario* e una volta concluso appone la data del 14 maggio 1821.
2. Le correzioni sono posteriori al giugno 1821 e anteriori al marzo 1823. Boerio corregge e aggiorna il suo *Dizionario* grazie al parere ricevuto dalla commissione dell'Ateneo Veneto (nella lettera del 2 febbraio 1827 si parla però del ritardo e dell'inutilità di molte osservazioni¹¹⁸).
3. Le correzioni sono posteriori al marzo 1823. Ottenuto l'*imprimatur* da Gamba, ma non potendo stampare presso il bassanese il suo *Dizionario*, Boerio lo richiede temporaneamente indietro per effettuare una copia in pulito (come confermano le date, tutte successive al 26 settembre 1823, apposte ai volumi). Prima di ricopiare il testo, il lessicografo inserisce le correzioni direttamente nel manoscritto (in questo caso gli interventi possono essere stati suggeriti a Boerio anche da Gamba e in minima parte dalla commissione dell'Ateneo Veneto).

L'esatta valutazione del rapporto tra B21c e B29 necessiterebbe di indagini sistematiche. Per il momento ci si è limitati a confrontare le voci presenti nelle prime tre pagine di ogni lettera di B29 (in totale ca. 100 voci per lettera), senza considerare quelle presenti in aB29 e in gB29¹¹⁹, con quelle registrate

¹¹⁸ Cfr. Caracciolo Aricò (1984, n° 33).

¹¹⁹ Essendo riconducibili alle osservazioni che Manin fa a Boerio, le voci e le locuzioni presenti in aB29 e in gB29 sono ovviamente escluse in quanto non si trovano né in B21 né in B21c.

in B21c. Innanzitutto, tra B21c e B29 si ha un aumento del lemmario. Di séguito si riporta accanto a ogni lettera il totale delle voci aggiunte:

A: 3	L: 1	S: 10
B: 2	M: 3	T: 1
C: 5	N: 3	U/V: 9
D: 3	O: 6	X: 4
F: 2	P: 3	Z: 9
G: 1	Q: 3	
I: 1	R: 1	

Meno frequente invece è l'eliminazione di una voce:

A: 1	I: 3	R: 3
B: 1	M: 7	S: 2
E: 5	N: 2	T: 1
F: 2	P: 1	U/V: 2
G: 1	Q: 1	Z: 2

E rari sono anche i casi in cui B29 riprende dei lemmi presenti di B21, ma eliminati in B21c:

A: 2	I: 6	Q: 4
C: 1	L: 2	R: 4
D: 3	M: 4	S: 2
E: 2	N: 3	T: 5
F: 1	O: 1	U/V: 5
G: 4	P: 3	Z: 1

Gli interventi tra B21c e B29 (eliminazione o aggiunta di un lemma) sono molto meno numerosi di quelli tra B21 e B21c (eliminazione di un lemma). Se come si è visto tra B21 e B21c ogni 100 voci *grosso modo* 50 sono eliminate, tra B21c e B29 ogni 100 voci gli interventi non sono più di 10. Se da un lato sembra continuare la tendenza già notata nel passaggio da B21 a B21c, vale a dire l'eliminazione di lemmi eccessivamente italianeggianti (cfr. per es. «MACHIAVELISMO, s.m. *Politica, Astuzia, Sagacità*, secondo la dottrina del Macchiavelli, e dicesi, in mala parte»), dall'altro però non è più possibile riconoscere per le entrate eliminate un unico ipotesto (in precedenza soprattutto il *Dizionario universale* dell'Alberti). Oltre all'eliminazione di un lemma (si vedano le correzioni di B21c), nel passaggio da B21c a B29 vi

è anche l'aggiunta di una nuova voce. B29 riprende anche dei lemmi eliminati in B21c, in quanto forse alcune correzioni sono eseguite in breve tempo e il loro successivo ricontrollo le rende, almeno in parte, non più valide. La maggior parte delle nuove voci di B29 si situa nelle ultime lettere in quanto esse fanno parte del quarto tomo manoscritto di B29 (lettere Q-Z secondo la ricostruzione proposta in precedenza), l'unico nel quale Boerio può inserire i suggerimenti di Manin (senza ricorrere ad aB29 e gB29).

Da questi sporadici sondaggi (che andrebbero estesi a più carte del *Dizionario* e che dovrebbero tener conto non solo del lemmario, ma anche della struttura per così dire interna della voce che a un primo sguardo nel passaggio da B21c a B29 sembra rimanere piuttosto stabile), si può comunque osservare la grande novità che B29 rappresenta rispetto al suo predecessore ancora molto italianeggiante (soprattutto prima del passaggio a B21c). Dallo studio della fase correttoria (da B21 a B21c) e poi del passaggio a B29¹²⁰ emerge il lungo e difficile lavoro di Boerio, il quale sebbene avesse già ultimato un'edizione del suo *Dizionario* nel 1821 continua per quasi un decennio a dedicarsi alla sua monumentale opera lessicografica. Se in aB29 e gB29 si apprezza la vistosa opera del paziente e zelante Manin, nel passaggio da B21 a B21c e poi a B29 si coglie invece *in fieri* il difficile sforzo di Boerio nell'allestire un dizionario di una varietà dialettale che non ha potuto imparare *nutricem imitantes*, ma solo grazie ai suoi lunghi anni trascorsi a Venezia in qualità giudice.

¹²⁰Se si presta fede a quanto dichiarato da Manin (cfr. nota 116), tra B21 e B29 ci sono almeno tre copie oggi non note. Gli otto volumi di B21 costituiscono la prima copia del *Dizionario*, mentre l'edizione manoscritta in quattro volumi di B29 (oggi non nota) la quinta copia.

Appendice

A

Inedita Prefazione a B21, contenuta nel ms. 31.D.2315 = 36.C.5/1, cc. I-X della Biblioteca Comunale di Bassano. Nella trascrizione si riporta il testo di B21 inserendo però le correzioni apportate da Boerio; un apparato segnala, quando necessario, gli interventi del lessicografo. La trascrizione rispetta completamente le scelte grafiche degli originali (si mantiene anche la punteggiatura del manoscritto, sebbene non rispecchi più gli usi attuali); gli unici ammodernamenti riguardano l'uso degli accenti, &c reso con etc. e la sostituzione di j con i, anche in fine di parola. Si interviene nei seguenti casi (le forme corrette sono riportate a testo tra i segni < >):

- a) <1900> anni prima di Cristo] 2900 anni prima di Cristo (cfr. *Discorso preliminare* in B29)
- b) comune de<'> dotti] comune dedotti
- c) Dizionario militare italiano del S.^r <Grassi> torinese] Dizionario militare italiano del S.^r Piazza torinese (cfr. *Indice degli autori e de' libri consultati per l'opera presente* in B29)
- d) *Chiamare, Chiodo, <Chiasso>, Chiave, Chiesa*] *Chiamare, Chiodo, Chiave, Chiesa* (cfr. poco oltre «come i Toscani le pronunzierebbero se fossero scritte *Ciamare, Ciodo, Ciasso, Ciave, Ciesa*»)
- e) nostr<a> pronuncia] nostro pronuncia
- f) un<'>idea] un idea

Prefazione

Ne' tempi della Romana potenza le provincie dell'Italia superiore che s'estendono dal Mincio e dal Benaco sino al fiume Timavo e alle Alpi Giulie, e che comprendevano presso al mare le città di Aquileia che n'era metropoli, Altino e Concordia, e fra terra Oderzo, Padova, Este, Verona, Vicenza, Belluno, Asolo, Adria e Trevigi, furono abitate da popoli chiamati *Eneti* o *Veneti*, e formavano^a una sola regione alleata de' Romani sotto il nome della *Venezia*. Pretendesi che questi popoli fossero discendenti dalla Paflagonia, provincia dell'Asia minore, donde venissero in due differenti emigrazioni, la prima delle quali si assegna all'epoca dell'irruzione degli Sciti primitivi, cioè <1900> anni prima di Cristo. Le poche isolette delle nostre lagune erano luoghi presso che abbandonati ed incolti o soltanto abitati da qualche meschina famiglia che procacciavasi il vitto colla pesca colla caccia e col sale.

Nell'ultimo decadimento dell'Impero qua e là^b invaso da barbare nazioni, anche il Veneto Continente soggiacque a sovversione, perché prima fu devastato da' Goti circa l'anno 402, poi dagli Sciti o Tartari, e finalmente nel 453 in segnalato modo dagli Unni condotti da Atila^c, il cui terribile nome è rimasto ancora per tradizione fra noi. Lo spavento universalmente sparso per l'avanzare in Italia di questo *flagello di Dio*, fece emigrare dalle città Venete molti ricchi abitanti e rifuggire per luogo di sicurezza nell'Estuario. I cittadini d'Aquileia fortificarono il castello di Grado, là portando porzione degli arredi sacri e le migliori loro sustanze. Quei di Concordia formarono il borgo che prima fu detto *Betronia* indi *Caorle*. Dalle rovine di Oderzo nacque *Eraclea*, indi *Equilio*. Quei d'Altino vennero a fondare i principi di *Torcello*, *Mazzorbo*,^d *Burano*,^e e *Murano*. I Padovani occuparono *Rivalta* o sia *Rialto*; altri *Malamocco* ed *Albiola*; quei di Monselice rifuggirono ai lidi di *Filistina*, detta poi *Pellestrina*; altri finalmente andarono a *Clodia* ora *Chioggia*, e a *Capodargine* ora *Cavarzere*: paesi che riuniti formarono il Ducato o sia tutta l'estensione del Territorio Veneto de' primi secoli, e negli ultimif una delle quindici provincie dello Stato.

Della lingua che usassero i popoli della Venezia prima di aver^e da' Romani l'idioma latino, non v'ha certamente memoria, e credesi da qualche erudito ch'essi parlassero un dialetto greco o quasi greco, qual era appunto quello della Paflagonia, dond'ebbero la primitiva derivazione.

Pontico Virunio ne' suoi Commentari alla grammatica greca del Guarino, fa molto elogio all'idioma Veneto nel quale rileva appunto tutta la maestà della lingua greca, appellandolo francamente *pulcherrimus et doctissimus omnium sermo, in quo tota redolet linguae graecae maiestas*. E mirando in altro luogo l'uso che avevano i Veneziani di omettere in alcune parole la lettera t, come a dire ANDAO in vece del toscano *Andato*, lo rassomiglia all'idioma ionico, che pur aveva un'eguale desinenza, attribuendolo al commercio che i Veneziani avevano a Smirne, dove dopo Atene fiorirono le scienze (*Pontic. Virun.* pag. 47 e 97).

Che il gran commercio ch'ebbero i Veneziani coll'Oriente,^h possa aver loro dato motivo diⁱ adottare nella propria lingua qualche vocabolo forse corrotto della greca, egli è ragionevole a credersi. Ma pare che sia più da supporre contro l'asserzione di Virunio, che i grecismi rimasti nel dialetto Veneto siano avanzi della originaria lingua degli antichi Veneti, cioè della Paflagonia, la quale fu greca o molto simile ad essa, e che^l la^m diffondessero nella terrestre Venezia quando vennero a stabilirsi.

Sorto poi colla romana potenza l'idioma latino, e fattosi comune a tuttaⁿ Italia, siccome i Lombardi lasciarono la lingua Celtica, ritenendone però i dittonghi, le aspre e fischianti desinenze e i suoni nasali e gutturali che rimasero sino a' dì nostri; siccome i Toscani perdettero l'antica loro lingua Etrusca, così i Veneti adottarono anch'essi il nuovo linguaggio e lo parlarono comunemente, meschiandolo e modificandolo cogli accenti e colla dolcezza dell'antica loro lingua grecanica, la cui pronunzia non era possibile che del tutto dimenticassero, e latinizzando non meno una quantità di termini nazionali che non erano conosciuti in altri luoghi d'Italia.

Del dialetto proprio del popolo Veneto ne' primi tempi dell'impero Romano cioè quando la lingua latina era nel fiore, non abbiamo generalmente alcuna traccia; le memorie all'opposto abbondano de' bassi tempi ne' quali ebbe luogo il sovvertimento della comune lingua trasformatasi nell'italiana che ora parliamo, trovandosi pieni gli atti pubblici e gli archivi di scritture in lingua volgare, e dove appunto facendosi il confronto d'un secolo coll'altro, si vole il progresso, la formazione, e se può dirsi, il miglioramento o la perfezione della lingua vernacola com'è a' giorni nostri parlata.

Un solo è radicalmente il dialetto oggi comune a tutte le provincie degli antichi Veneti, poche essendo le varietà notabili e le differenze di qualche voce da un luogo all'altro. Ma non può negarsi che il migliore, come il più facile nella struttura, dolce nell'inflessione, metrico ne' numeri, omogeneo ad ogni genere di scrittura, sia quello che parlasi propriamente dal popolo della Città di Venezia la quale per tanti secoli fu la Metropoli d'un floridissimo Stato e produttrice di uomini illustri nelle scienze, nella politica, nella nautica, nella poesia, nell'eloquenza estemporanea, e in ogni maniera di cultura.

Qual altro infatti de' dialetti italiani si mostrò con più felice riuscita rivale nella forza e nelle grazie all'antica sua madre? Grave e fecondo persuase nella tribuna de' comizi Veneti, e si ricordano con onore nella storia tra mille altri i nomi degli arringatori patrizi *Francesco Foscari* doge, *Alvigi Molin*, *Bernardo Navagero*, *Marcantonio Cornaro*, *Giacomo Soranzo*, *Girolamo Grimani*, *Nicolò Contarini*, *Alessandro Zorzi*, *Leonardo Emo*, *Leonardo Donato*, *Giovanni da Pesaro*, *Batista Nani*; li recenti *Marco Foscari* doge, *Carlo Contarini*, *Giuliano Grimani*, *Giovanni* e *Marcantonio Emo*, *Giorgio Pisani*, *Francesco Donato*, *Angelo Guerini*. Robusto e flessanime incantò e vinse ne' tribunali per la bocca dei *Vecchia*, *Svario*, *Cordellina*, *Todeschini*, *Santorini*, *Costantini*, *Alcaini*, *Silvestrini*, *Gallino*, *Stefani*, *Cromer*, *Savia*, celeberrimi Avvocati a' tempi nostri, e de' viventi *Antonelli*, *Caluci*, *Biaggi*, etc. La tromba meonia squilla in tutta l'energia del nativo di lei suono nelle Ottave dell'eruditissimo Abbate *Francesco Boaretti*; né sempre il Tasso degradò dalla sua dignità in quelle del Dottore *Tommaso Mondini*. La Commedia nell'inimitabile suo restauratore *Carlo Goldoni*, e ne' suoi rinomati seguaci; il Didascalico e Descrittivo nella CARTA DEL NAVEGAR PITORESCO di *Marco Boschini*; la Satira nelle rime inedite del *Dotti* e nelle edite del *Varotari*, del *Pozzobon* o più comunemente SCHIESÒN; la *Pescatoria* nelle Egloghe di *Andrea Calmo*; il Bergamasco ne' sonetti e nelle canzoni per più ristampe diffuse di *Giorgio Baffo*, che tante grazie sommerse nella laidezza la più rivoltante, e nelle poesie egualmente pregiabili di *Marcantonio Zorzi*; serbano nel dialetto Veneziano le native sembianze e fanno mostra d'una originalità incantatrice.

E per parlare di alcuni altri, non è *Antonio Lamberti* che gareggia nella squisitezza della Lirica coi più valenti poeti d'Italia, e va all'anima nelle sue canzonette quanto *Rolli* e *Bertòla*; ora è nitido e tenero come *Vittorelli*; ora scherza arguto con apologhi tali che niente lasciano ad invidiare a *Pignotti* né a *Passeroni*? E non abbiamo il nostro Redi in *Lodovico Pastò*, autore del Ditirambo veramente originale sul

VIN FRIULANO, e di quello altrettanto spontaneo sulla POLENTA? E *Francesco Gritti* si mostra forse men saporito ne' Sali della giocosa poesia vernacola di quel che lo è ne' suoi versi toscani e nell'applaudita sua versione del Tempio di Montesquieu? Parecchi componimenti di cotal genere burlesco altresì ci diede *Giambatista Maratti* che gl'intitolò SAGGI METRICI DI TATI REMITA. Piacciono a chi ha delicatezza d'anima e sapor di gusto, li cento sonetti sopra i CAVEI DI NINA di *Giacomo Mazzolà*. Divertono infine le fantasie bizzarre qua e là sparse nelle poesie^p facete del Buratti^q; sicché può francamente asserirsi che dall'assortimento di modi sì vari, lustro, ornamento e fertilità maggiore ridondi alla stessa Lingua italiana, che potrebbe li tanti omogenei andare connaturando, e moltiplicare così senza il sussidio di sorgente straniera le proprie bellezze, non che que' suoni che tra le lingue viventi animatrice sovrana la rendono della poesia e della musica.

Il celeberrimo Professore Abbate Cesarotti zelante della libertà della lingua^r aveva dato il progetto^s che tutte le Città italiane formassero i loro vocabolari, per compararli tra essi, estrarne i migliori termini ed arricchire con questi mezzi la comune lingua de' dotti; anzi quello del dialetto Veneziano fu in certo modo provocato da altro illustre^t Scrittore, persuaso che a preferenza degli altri^u, ne risulterebbe quantità osservabile di voci e locuzioni di bella derivazione, degne d'esser ammesse nel gran Vocabolario. Io però m'accinsi a quest'opera, e dopo molti^v anni di assidua applicazione e d'instancabile pazienza e fatica, come ognun può conoscere, l'ho compilata alla meglio che fu possibile alla scarsezza de' miei talenti e delle mie cognizioni, e che fu non meno^z conciliabile coll'^{aa}occupazioni^{ab} degli uffizi^{ac} pubblici^{ad} negli obblighi del mio stato.

Non ho però tralasciato di far uso di tutti i mezzi che furono in mio potere per procacciarmi^{ae} da un canto la maggior abbondanza delle voci vernacole, dall'altro i termini^{af} equipollenti od analoghi^{ag} della buona lingua comune de' <> dotti da eccellenti scrittori, specialmente coi lumi che mi vennero somministrati da alcune colte persone amiche che applaudirono all'opera e mi diedero aiuto per ogni verso.

^{ah}Quando mi venne in pensiero d'applicarmi a questo lavoro, io trassi, dirò così, un primo abbozzo dal Dizionario Torinese italiano e latino che serve all'uso delle scuole. L'ho poi ingrandito di voci, e^{ai} di locuzioni coi Vocabolari de' dialetti Padovano, Ferrarese, Bresciano e Milanese,^{al} col Gran Vocabolario della Crusca, ma specialmente col^{am} Dizionario universale dell'Abbate Alberti. Mi giovarono in oltre il Vocabolario agronomico del Gagliardi, un altro della musica, diversi tomi dell'Enciclopedia dell'arti e mestieri; i modi di dire toscani del Padre Sebastiano Pauli, le Opere editte del Padre Bergantini Veneziano; il Dizionario del diritto comune e veneto di Marco Ferro; le Commedie dell'Avvocato Goldoni; il Malmantile di Lorenzo Lippi; il Morgante maggiore di Luigi Pulci, le Opere del Fagioli; le Lettere del Magalotti; le Osservazioni della lingua italiana del Cinonio; le Istituzioni botaniche di Targioni Tozzetti; il Dizionario delle voci barbariche di Du-Cange; le Antichità veneziane dell'Abbate Galliccioli; il bel Dizionario militare italiano del S.^r <Grassi> torinese, e molte Poesie editte ed inedite veneziane.

Avrei desiderato d'aggiungere gli Autori da' quali ricavai le maniere di dire,^{an} ma questa diligenza non avrebbe potuto eseguirsi che in parte, e l'opera su tal punto sarebbe stata imperfetta, perché mi sono servito di^{ao} tanti altri^{ap} diversi mezzi, che m'era quasi impossibile in molti casi di rilevarlo. Trassi per esempio gran partito dalla collezione delle frasi già pochi anni pubblicata dal benemerito Maestro di queste scuole normali Abbate Giuseppe Martinelli, il quale ebbe per fondamento principale il Vocabolario della Crusca, e da qualche Autore recente che ha buon gusto di lingua, ma non è classico. D'altronde ho già pensato che se alcuno consultando il mio libro allorché si pubblicasse, non fosse persuaso della mia traduzione, avrebbe potuto ricorrere ad altre fonti ed illuminarsi meglio o ben anche correggere^{aq} le mie imperfezioni.

L'Ortografia del Dialecto Veneziano ha non meno impegnato la mia attenzione, io son d'avviso che la prima regola dell'ortografia d'una lingua sia quella di scrivere, se sia possibile, come si parla. Molti scrissero nel vernacolo Veneziano anche a' dì nostri, ma senza uniformità di metodo, e alcuni senza conformarsi alla semplicità e maniera onde la Lingua è parlata.^{ar} Comunque sia però l'opinione o il fatto in contrario, poiché da un canto non abbiamo^{as} precetti che ci obblighino a scrivere a modo altrui, e siam dall'altro suffragati dalla ragione e dal buon senso, noi adotteremo alcune regole che crediamo proprie a scrivere correttamente nel dialetto nostro, fissandone de' principi.

1° Tutti gli usi e le regole della buona comune lingua sono mantenute ove non siavi l'obbiezione della pronunzia che alteri la parola. Si mantengono gli Accenti, gli Apostrofi, l'Interpunzione e tutti i segni avvertitamente adottati dall'uso. Il *Dà* verbo s'accenta per distinguerlo dall'articolo. L'*Ha* verbo si scrive coll'aspirata per non confonderlo coll'articolo etc.

2° Mai si raddoppiano le consonanti se non in quanto sia necessario ad esprimere la parola. Quindi scriveremo *Spesso, Concesso, Cassa*, etc. Così *Stramazzo, Bellezzo, Gramazzo* e simili per la necessità della pronunzia. Gli articoli *Della, Dalla, Colla* che da noi s'esprimono senza raddoppiamenti di consonanti, si scrivono *DE LA, DA LA, CO LA*; in conseguenza *DE L', DA L'* etc.

3° Noi non pronunciamo il *Ci* e *Ce* toscano, né *Cera, Cerchio, Certo, Ciarla, Cicerone*, ma come se fossero scritte in toscano colla *z* dolce. *Cito* scritto in vece di *Zito*; *Cibibo* per *Zibibo*, *Cibaldon* per *Zibaldon*, sono per noi la stessa cosa. Noi profferiamo *Chiamare, Chiodo, <Chiasso>, Chiave, Chiesa* come i Toscani le pronunzierebbero se fossero scritte *Ciamare, Ciodo, Ciasso, Ciave, Ciesa*. A riserva delle voci *Chi* e *Che* e poche altre le quali si scrivono e profferiscono come nella lingua comune, tutte l'altre parole che hanno il *Chi* e *Che*, si pronunziano come se fossero scritte col *Ci* e *Ce* toscano. Sarebbe desiderabile di usare il *Ci* e *Ce* toscano anche nelle nostre parole che hanno lo stesso suono, ma farebbero confusione con tutte quelle che scritte toscaneamente *Ci* e *Ce* noi le pronunciamo come *Zi* e *Ze* dolce. Qualunque sia la maniera della nostr<a> pronuncia, noi non possiamo adottare^{at} il neografismo che vedesi usato nel Vocabolario Milanese-Italiano del bravo^{au} S.^r Che-

rubini, ove si scrive *S'ciapin*, *S'ciapinada*, *S'ciopp*, *S'cioppettata*, invece di *Schiappin*, *Schiappinada*, *Schiopp*, *Schioppettata*.

4° Ci dicono i Toscani ed anche i colti Lombardi che noi non sappiamo pronunziare *Foglio*, *Spadiglia*, *Maniglia*, *Giglio*, *Oglio* e simili, mentr'essi fanno appena sentire il *g*, e noi le profferiamo come se fosse scritto *Filgio*, *Spadiglia*, *Maniglia*, *Gilgio*, *Olgio*. Io era però quasi tentato di scrivere in cotal guisa, come in fatto le pronunziamo; ma avendo osservato che mi sarei troppo discostato dal comune uso senz'alcuna utilità e senza bisogno, ho preferito l'ortografia ordinaria, libero già a noi di pronunziare secondo il nostro uso.

5° Nella pronunzia nostra vernacola non si fa alcuna differenza tra *sc* e *s* o *ss*. Diciamo *Pesce*, *Scialacquo*, *Sciatica*, *Scimia*, come se fosse scritto *Pesse*, *Sialacquo*, *Siatica*, *Simia*. Debbesi dunque sopprimer l'uso dell'*sc* ed appigliarsi alla maniera più semplice dei due *ss* o del solo *s* rispettivamente.

6° Il *Xe*, voce di frequentissimo uso, fu scritto da alcuni *Se*, credo per esprimere la dolcezza con cui da alcuni vien pronunziata questa parola. Io scrivo *Xe* per non confonderlo col *Se* dubitativo o col *Sé*, Siete. Né vale che *Aseo* e *Aseno* che hanno lo stesso suono del *Xe*, siano scritti coll'*s*.

Qualunque però siano le mie avvertenze, io non pretendo di leggere in cattedra^{av}, né di dar regole d'istruzione a chi ne sa più di me, ma di esprimere soltanto la mia sommess^{az} opinione, posto che il genio d'impiegare^{ba} ultimamente gli scampoli del mio tempo^{bb} nello studio della^{bc} lingua, mi ha fatto intraprendere e condur a termine un'opera laboriosissima e affatto nuova, la quale non è forse che un<'>idea^{bd} di quella maggiore e più completa e perfetta che potrebbe farsi, e che avrei forse tentato di fare, se i doveri^{bc} del particolare mio stato non me lo avessero contrastato^{bf}.

Nel chiudere la prefazione credo opportuno di soggiungere:

Ch'io non intendo di dar regole grammaticali né rettoriche, ma di esporre unicamente la corrispondenza della Lingua comune italiana colle voci e maniere vernacole, come ho trovato ne^{bg} dizionari e negli Autori;

Che se alcuno scoprisse delle mancanze di voci o locuzioni vernacole, o ch'io mi fossi per avventura inciampato in errori nel dare de' corrispondenti erronei non mi bandisca la croce addosso ma mi onori^{bh} d'avvertirmene e di aggiungerne la correzione; di che gli sarò obbligatissimo, perché se l'Opera si ristampasse, comparisca tanto più arricchita e migliorata a comune vantaggio;^{bi}

Che se si è creduto indispensabile di registrare molte^{bl} voci che si riferiscono alla parte oscena, per non far l'Opera mutilata e difettosa, ne sono però state omesse molte frasi e spiegazioni, che d'altronde si conobbero inutili^{bm} essendone già zeppi i vocabolari della crusca, a' quali può ricorrere chiunque ne avesse curiosità.

L'Opera è diretta a conservare la storia della lingua vernacola che qui parlavasi al finire del Governo Repubblicano, o sia del secolo XVIII; ad offerire un mezzo d'istruzione per intendere i vari significati delle nostre voci e maniere antiche e moderne; e soprattutto a promuovere e facilitare fra noi la coltivazione e l'uso, direm

quasi familiare, della buona lingua italiana. Si spera quindi che i Veneti colti vorranno ben accogliere questa fatica d'un loro Concittadino, che ad essi medesimi esclusivamente è diretta ed appartiene.

^a sostituisce un precedente «formando» che è cassato

^b segue «attaccato ed» che è cassato

^c sostituisce un precedente «Attila» in cui *-tti-* è rimpiazzato con *-ti-*

^d segue «*Ariano*» che è cassato

^e segue «*Costanziaco*» che è cassato

^f segue «anni» che è cassato

^g sostituisce un precedente «ricevere» che è cassato

^h segue «dove avevano molte colonie» che è cassato

ⁱ sostituisce un precedente «d'acquistare» che è cassato

^l segue «se» che è cassato

^m segue «trasportassero e» che è cassato

ⁿ segue un «l'» che è cassato

^o aggiunto in interlinea

^p «nelle poesie» sostituisce un precedente «ne' poemi» che è cassato

^q sostituisce un precedente «Bada» che è cassato

^r «zelante ... lingua» è aggiunto in interlinea

^s segue «zelante» che è cassato

^t segue «nostro» che è cassato

^u segue «italiani» che è cassato

^v sostituisce «diciott'» che è cassato

^z «non meno» è aggiunto in interlinea

^{aa} sostituisce un precedente «colle» a cui è cancellata la *-e* finale ed è aggiunto l'apostrofo

^{ab} sostituisce un precedente «occupazione» a cui la *-e* finale è rimpiazzata con *-i*

^{ac} sostituisce un precedente «d'uffizio» che è cassato

^{ad} sostituisce un precedente «pubblico» a cui la *-o* finale è rimpiazzata con *-i*

^{ae} sostituisce un precedente «procurarmi» che è cassato

^{af} segue «e le frasi» che è cassato ed è sostituito da «locuzioni» che è a sua volta cassato

^{ag} sostituisce un precedente «analoghe» a cui la *-e* finale è rimpiazzata con *-i*

^{ah} segue un intero paragrafo cassato. Inizialmente sono eliminate solo due righe («singolarmente ... quest'opera»), poi tutto il testo: «Io mi trovo quindi in ispecial modo obbligato ad alcuni amici Chiozzotti e tra gli altri all'erudito Sig. *Angelo Gaetano Vianelli* rapitoci poi da morte immatura, singolarmente per una collezione di voci proprie di Chioggia che ho stimato opportuno di riunire a quest'opera; all'egregio Sig. *Stefano Andrea Renier* ora Professore di storia naturale nell'Università di Padova, per la descrizione de' pesci, delle conchiglie e di altre produzioni marine; al Nob. Sig.^r *Davidde Trevisan* per i termini di costruzione e marinereschi; al Sig. *Vincenzo Peroni* di Campo S. Pietro ed al Sig.^r *Lauro Mainardi* per gli oggetti di agraria; all'eruditissimo S.^r *Bartolommeo Gamba* ora qui Capo-Censore, il quale mi favori de' materiali opportuni all'ingrandimento e correzione dell'opera; al Nobile Sig. *Nicolò Contarini* di Bertucci versatissimo in vari rami della storia naturale, ma specialmente nella parte ornitologica, ed al Sig. [*è qui lasciato uno spazio bianco, ma è presente la sottolineatura usata per indicare il carattere corsivo*] *Bos Maggiore* de' Cannonieri italiani, Ufficiale distinto, per li termini militari.»

^{ai} aggiunto in interlinea

^{al} «coi ... Milanese» è aggiunto in interlinea e sostituisce la seguente parte cassata: «di definizioni, di descrizioni col Vocabolario del dialetto Padovano dell'Abbate Patriarchi; con quello del dialetto Bresciano, con altro del Ferrarese, con quello del dialetto Milanese»

^{am} «ma ... col» sostituisce un precedente «col» che è cassato

^{an} «gli ... dire» sostituisce un precedente «ad ogni termine o frase l'Autore da cui li ho ricavati» che è cassato; «ricavai» sostituisce un precedente «trassi» che è cassato

^{ao} segue «tanti e vari mezzi e di» che è cassato

^{ap} aggiunto in interlinea

^{aq} segue «i miei difetti e» che è cassato

^{ar} segue una parte cassata: «mentre o si permisero di raddoppiar senza bisogno le consonanti, o amarono in molte voci comuni ai due dialetti Toscano e Veneto, di preferir piuttosto e mantenere le leggi di convenzione pel primo»

^{as} sostituisce un precedente «v'hanno» che è cassato

^{at} «possiamo adottare» sostituisce un precedente «adotteremo mai» che è cassato

^{au} aggiunto in interlinea

^{av} «pretendo ... cattedra» sostituisce un precedente «presumo di cogliere nel miglior punto degli altri»

^{az} aggiunto in interlinea

^{ba} sostituisce un precedente «occupare» che è cassato

^{bb} «gli ... tempo» sostituisce un precedente «il tempo possibile» che è cassato

^{bc} segue «mia» che è cassato

^{bd} sostituisce «abbozzo» che è cassato (non si ha però l'inserimento dell'apostrofo)

^{be} «i doveri» sostituisce un precedente «le incombenze» che è cassato

^{bf} sostituisce un precedente «permesso» che è cassato

^{bg} sostituisce un precedente «sui» che è cassato

^{bh} «non ... onori» è aggiunto in interlinea e sostituisce «mi faccia il favore» che è cassato

^{bi} Seguono due paragrafi interamente cassati; sopra il primo paragrafo si ha una *O* anch'essa cassata. § 1. «Che nella collezione da me fatta non ho creduto di seguire l'esempio de' Vocabolaristi vernali di altre Città italiane che mi hanno preceduto, i quali si limitarono alle sole voci differenti da quelle della buona lingua, ma ho creduto d'inserirvele tutte, per presentare l'insieme di tutte quelle che sono presentemente in uso, e che si parlano dagli idioti ed anche dalle persone colte; e perché alcune voci della favella toscana hanno presso noi de' differenti significati;» § 2. «Che si è giudicato opportuno di riunirvi molte voci che sono particolarmente in uso nelle Città di Padova e di Chioggia; per aggiungervi un di più che non deve essere discaro ai Lettori; e perché al miglioramento dell'Opera in origine, come ho detto altra volta, contribuirono alcuni miei amici Chioggiotti, e ultimamente il dottissimo Sig. Conte Girolamo Trevisan Padovano, cui mi protesto obbligatissimo.»; con «contribuirono» aggiunto in interlinea

^{bl} sostituisce un precedente «tutte le» che è cassato

^{bnn} sostituisce un precedente «superflue» che è cassato

B

Primo manifesto stampato di B29. Scritto da Daniele Manin, il testo è attualmente conservato nella Biblioteca Comunale di Bassano del Grappa (XII. F. 12¹²¹).

Dizionario | del dialetto veneziano | colle voci e locuzioni corrispondenti |
della lingua italiana | di | Giuseppe Boerio

Già da lungo tempo gli abitanti delle venete provincie attendono la pubblicazione di quest'opera per tanti rispetti importante e quasi necessaria, ma varie vicende impedirono finora che la pubblica aspettazione potesse rimaner soddisfatta. Durante tali ritardi non rimase inoperoso l'autore, ma cercò di migliorare sempre più il suo lavoro, arricchendolo di nuove voci e ripassandolo del continuo con lima scrupolosa. Ora, diventato essendo di mia proprietà il manoscritto, ho la compiacenza di poter assicurare il pubblico che l'edizione avrà luogo infallibilmente e che nessun motivo potrà impedirlo o ritardarlo.

Questo Dizionario comprende, oltre a tutti i vocaboli e le locuzioni comuni e domestiche, i termini di Agricoltura, di Botanica, d'Ittiologia, d'Ornitologia, di Piantanimali, della Pesca, della Marina, delle Arti; quei della veneta Giurisprudenza, coi titoli di tutti i Magistrati e con molte memorie storiche del cessato Governo Veneto; non meno che i neologismi, cioè i nuovi termini, che sono venuti e passati in uso fra noi dopo la nostra rivoluzione politica fino al presente. Rendono più compiuto e più pregevole il lavoro le etimologie di molte voci veneziane e i nomi tecnici di ciò ch'è attinente alle scienze naturali.

Quest'opera indispensabile a ogni veneziano, che delle voci e frasi domestiche italiane voglia aver piena conoscenza e servirsene per dar proprietà e vivezza al suo stile; utile ad agevolare a' giovani la strada alla cognizione delle scienze naturali, offerendo loro senz'altra fatica il nome tecnico di tutte quelle cose, delle quali sanno il nome nel veneziano dialetto; utile a' forastieri, che il brio e le festività del nostro dire vogliono conoscere; utile all'investigazione delle origini di molte parole italiane; utile a dilucidazione della storia; utile in fine a' giovani giurisperiti, che dello stile delle venete leggi non hanno perfetta conoscenza; quest'opera dico debb'essere senza dubbio accolta favorevolmente dagl'Italiani ed in ispezialità dagli abitatori delle venete provincie. E certo un lavoro così grandioso non potrebbe essere accolto

¹²¹ Caracciolo Aricò non rintraccia il manifesto stampato, ma rinviene l'abbozzo manoscritto e il modulo d'associazione, con la descrizione dell'opera (A.S.V., Ufficio Censura e Revisione delle Provincie Venete, b. 73 1826 V 1/54, cfr. Caracciolo Aricò 1984, pp. 39 e n. 2, e 209-11). La busta XII. F. 12 contiene inoltre una lettera che Giuseppe Boerio invia a Bartolomeo Gamba, da Rovigo, il 3 ottobre 1822.

con meno favore del meschino Vocabolario veneziano e padovano del Patriarchi, del quale se ne sono fatte tre edizioni consecutive, e al presente non se ne trova quasi più copia.

L'edizione sarà eseguita in un solo volume, nel formato di quarto grande, col carattere del presente Manifesto; e si darà in vari fascicoli da fogli 12 per cadauno: l'ultimo comprenderà il frontispizio, la prefazione, ec.

Il primo fascicolo vedrà infallibilmente la luce entro il mese di ottobre dell'anno presente; e gli altri di due in due mesi.

È aperta l'Associazione presso i principali librai d'Italia distributori del presente Manifesto, e presso gli Uffici Postali del Regno lombardo-veneto.

Il prezzo di ogni fascicolo è fissato a centesimi 25 austriaci. Le spese di porto, dazio e legatura saranno a carico de' signori Associati.

Di Venezia il 7 di agosto 1826.

Daniele Manin editore.

Tip. Andrea Santini e Figlio.

C

Secondo manifesto stampato di B29. Scritto da Antonio Bazzarini in séguito alla riapertura dell'associazione al *Dizionario*, il testo è attualmente conservato nella Biblioteca Comunale di Bassano del Grappa (busta XII. F. 12).

Riaprimento d'associazione | al Dizionario | del dialetto veneziano |
colle voci e locuzioni corrispondenti | della lingua italiana | di Giuseppe Boerio

Edizione compiuta

Il dialetto veneziano, primo fra gl'italiani dopo il toscano, e perché meno corrotto degli altri tutti da' più remoti suoi principi fino a' prossimi tempi, e perché meglio arricchito di greco da comunanza di origine e da assidua frequenza di commercio con la nazione maestra, e perché in fine parlato dal maggiore de' popoli italiani per sei secoli e più; il dialetto veneziano, omai troppo diverso da quello de' tempi repubblicani, andrebbe forse perduto senza l'opera del benemerito e laboriosissimo nostro concittadino *Giuseppe Boerio*, il quale primo ebbe il coraggio di prenderne a compilare un Vocabolario, e dopo cinque lustri darcelo tale che poco è lontano dalla perfezione possibile in opere di tal fatta.

Quali vantaggi arrechi l'ottimo Lessico del Boerio, seppa egli tutti dimostrarli nel Discorso che posevi in fronte, dove chiaro apparisce come esso Lessico giovi a conservare le memorie politiche e civili del più mirabile tra i governi repubblicani, della più singolare tra le città; come renda familiari a' men dotti le locuzioni e le voci della lingua comune; quanto se ne possa arricchire il Dizionario delle arti e scienze, particolarmente in fatto d'ittiologia e di marineria; da ultimo quale soccorso ne potrebbe avere chi una volta per sommo bene della penisola si facesse a comporre quel desideratissimo Vocabolario non municipale, a cui sospirano tanto le varie parti di essa, e nel quale, secondo la savia proposta fatta dal ch. Cesarotti nel suo *Saggio sopra la filosofia delle lingue*, dovrebbe stare ad una raccolta col fiore della toscana favella le infinite gioie sparse nei vari idiomi del bel paese, gioie che troppo valgono più degl'innumerevoli barbarismi, ond'è appo noi brutalmente zeppo non meno il linguaggio delle lettere, che quello delle arti e delle scienze.

Fidando alle verità sopraddette, il sottoscritto, divenuto proprietario della edizione già compiuta del sullodato *Dizionario del dialetto veneziano*, edito con distinta cura dall'altro coltissimo nostro concittadino Daniele Manin, ma pochissimo finora divulgato, propone di riaprirne l'associazione. E per dimostrare quanto egli sia desideroso che quest'opera eccellente vada per le mani di tutti, ne riduce il prezzo a soli centesimi 16 austriaci per foglio, e la distribuzione a puntate mensili o settimanali di sei fogli per cadauna, cosicché il prezzo d'ogni puntata sarà di una

lira austriaca, tutto compreso, cioè coperta e legatura, non che porto e dazio per gli associati fuori.

Siccome poi l'Opera è composta di 102 fogli di stampa, compresa l'*Appendice*, così non più di *diciassette* saranno le puntate.

Chiunque però amasse di farne l'acquisto in una sol volta godrà il vantaggio del 20 per % sul prezzo suddetto di associazione. L'associato quindi che sarà per onorare di sua firma l'unità Modula di obbligazione, si compiacerà di aggiungervi, oltre il suo domicilio, con quale interruzione di tempo ama di ricevere le puntate, cioè se settimanalmente, o ad ogni due settimane, o mensilmente, o finalmente se tutte in una sol volta.

Venezia 12 marzo 1832.

Antonio Bazzarini editore.

Tip. Andrea Santini e Figlio.

Vale cent. 3.

Modula d'Associazione

M'obbligo io sottoscritto di ricevere e pagare tutti i Fascicoli del Dizionario veneziano di Giuseppe Boerio colle condizioni stabilite nel Manifesto.

D

Terzo manifesto stampato di B29. Scritto da Antonio Bazzarini e C.^o in séguito alla riapertura dell'associazione al *Dizionario*, il testo è attualmente conservato nella Biblioteca Comunale di Bassano del Grappa (busta XII. F. 12).

Dizionario | del dialetto veneziano | con le voci e locuzioni corrispondenti | della lingua italiana | di Giuseppe Boerio | con | appendice | di tutte le giunte ed emendazioni trovate necessarie od utili | durante la stampa del medesimo

Edizione compiuta | in un solo volume in 4°. Grande | composto di 102 fogli di stampa, compresa l'appendice, | distribuito | in diciassette puntate di sei fogli l'una | per comodo di chiunque vorrà onorare la presente

Riaperta associazione | presso i sottoscritti tipografi proprietari | Antonio Bazzarini e C.^o

Il *dialetto veneziano*, prima fra gl'italiani dopo il toscano, e perché meno corrotto degli altri tutti da' più remoti suoi principi fino a' prossimi tempi, e perché meglio arricchito di greco da comunanza di origine e da assidua frequenza di commercio con la nazione maestra; il *dialetto veneziano*, omai troppo diverso da quello de' tempi repubblicani, andrebbe forse perduto senza l'opera del benemerito e laboriosissimo nostro concittadino *Giuseppe Boerio*, il quale primo ebbe il coraggio di prenderne a compilare un Vocabolario, e dopo cinque lustri darcelo che poco è lontano dalla perfezione possibile in opere di tal fatta.

E di vero siffatto Dizionario, oltre i vocaboli tutti e le locuzioni comuni e domestiche, comprende i termini d'Agricoltura, di Botanica, d'Ittiologia, d'Ornitologia, di Piantanimali, della Pesca, della Caccia, della Marina, delle Arti, della Giurisprudenza; i nomi delle venete Magistrature; molte memorie storiche della veneta Repubblica; buon numero di etimologie; ed in fine i nomi sistematici di tutto ciò ch'è attinente alle scienze naturali.

Da questa semplice sposizione ognuno conosce di leggieri essere quest'Opera necessaria, anzi indispensabile ad ogni colto veneziano, che dalle voci e frasi domestiche italiane voglia aver piena conoscenza e valersene per dar proprietà e vivezza al suo stile; utile ad agevolare a' giovani l'apprendimento delle scienze naturali, offerendo loro senz'altra fatica i nomi scientifici di tutte quelle cose, delle quali conoscono il nome nel veneziano dialetto; utile a' forestieri, che il brio e la festività del nostro dire vogliono conoscere; utile alla investigazione delle origini di molte parole italiane; utile a dilucidazione della patria storia; utile in fine a' giovani giurisperiti, che nello stile delle venete leggi non sono abbastanza periti.

Fidando alle verità suesposte i sottoscritti, divenuti proprietari della edizione già compiuta del sullodato *Dizionario del dialetto veneziano*, edito con distinta cura dall'altro coltissimo nostro concittadino D.^r *Daniele Manin*, ma pochissimo finora divulgato, propongono di riaprirne l'associazione. E per dimostrare quanto eglino siano desiderosi che quest'Opera eccellente vada per le mani di tutti, ne riducono il prezzo a soli centesimi 16 austriaci per foglio, e la distribuzione a puntate mensili o settimanali di 6 fogli per cadauna, cosicchè il prezzo di ogni puntata è di *una lira austriaca*, tutto compreso, cioè coperta e legatura, non che porto e dazio per gli associati fuori.

Siccome poi l'Opera è composta di 102 fogli di stampa, compresa l'*Appendice*, così non più di *diciassette* saranno le puntate.

Chiunque però amasse di farne l'acquisto in una sol volta godrà il vantaggio del 20 per cento sul prezzo suddetto di associazione, e non esborserà che sole L. 13: 60 austriache per tutte le diciassette puntate. L'associato quindi, che sarà per onorare di sua firma l'unità *Modula di obbligazione*, si compiacerà di aggiugnervi, oltre il suo domicilio, con quale interruzione ama di ricevere le puntate, cioè se settimanalmente, o ad ogni due settimane, o mensilmente, o finalmente se tutte insieme in una sol volta.

Venezia 29 marzo 1834.

Antonio Bazzarini e C.^o
Tipografi proprietari
In calle della Mandola S. Angelo N. 3102.

Vale cent. 5.

Sigle

B21: *Dizionario | del | dialetto veneziano | colle voci e locuzioni corrispondenti | della | lingua italiana | nel quale | oltre a tutti i vocaboli e le altre frasi comuni | si contengono specialmente | i termini di agricoltura, zoologia, botanica, ittologia, ornitologia, piantanimali; | quelli della pesca, della marina, del militare, delle arti, del foro; ed anche | i termini che sono stati introdotti dopo le politiche rivoluzioni | di | Giuseppe Boerio | opera autografa*, ms. 31.D.2315 = 36.C.5/1-8, Biblioteca Comunale di Bassano del Grappa.

B21c: B21 con correzioni autografe.

B29: G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, coi tipi di Andrea Santini e Figlio, edito per cura di Daniele Manin, 1829.

aB29: *Appendice*, in B29.

gB29: *Giunta d'altre voci e locuzioni trovate durante la stampa dell'Appendice*, in B29.

Bibliografia

Alberti di Villanova, F., 1797-1805: *Dizionario universale critico enciclopedico*, in Lucca, dalla stamperia di Domenico Marescandoli, 6 voll.

Barbarisi, G., G. Carnazzi (a cura di), 2002: *Aspetti dell'opera e della fortuna di Melchiorre Cesarotti. Atti del convegno di studi (Gargnano del Garda, 4-6 ottobre 2001)*, Bologna, Cisalpino, 2 voll.

Berti, G., 2008: "Bartolomeo Gamba capocensore austriaco (1815-1824)", in Berti, Ericani, Infelise 2008, pp. 61-66.

-----, G. Ericani, M. Infelise (a cura di), 2008: *Una vita tra i libri. Bartolomeo Gamba*, Milano, FrancoAngeli.

Bianchetti, G., 1830: "Dello scrittore italiano", *Giornale sulle Scienze e Lettere delle Provincie Venete* XVIII, II della continuazione, nn. 105-106, 5° della contin., pp. 105-119.

Brentari, O., 1881: *Il Museo di Bassano illustrato*, Bassano, Pozzato.

Callegari, M., 2013: *Stampatori e librai a Padova nella prima metà dell'Ottocento*, Saonara, Il Prato.

- Callegari, M., 2016: *L'industria del libro a Venezia durante la Restaurazione (1815-1848)*, Firenze, Olschki.
- Capitani, L., 1970: "Bazzarini, Antonio", in *DBI*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 7, pp. 324-325.
- Caracciolo Aricò, A. (a cura di), 1984: *Daniele Manin Editore. Carteggio Daniele Manin - Giuseppe Boerio*, Roma, Bulzoni [dal carteggio si cita o per pagina (pp.), o per lettera (n°) o dagli indici finali (s.v.)].
- , 1985: "Appunti per Daniele Manin editore. Il Discorso «Sulla cagione della scarsità degli autori in Italia»", *Quaderni Veneti* 2, pp. 67-83.
- , 2000: "Daniele Manin editore", in T. Agostini (a cura di), *Daniele Manin e Niccolò Tommaseo: cultura e società nella Venezia del 1848. Atti del convegno internazionale di studi (14-16 ottobre 1999)* ("Quaderni Veneti", 31-32), Ravenna, Longo, pp. 199-209.
- , 2006: "Per la storia dell'edizione del «Dizionario del dialetto veneziano» di Giuseppe Boerio", in *Lessicografia dialettale: ricordando Paolo Zolli. Atti del convegno di studi (Venezia, 9-11 dicembre 2004)*, 2 voll., Roma-Padova, Antenor, vol. 1, pp. 167-171.
- Castro, E., c.d.s.: "La percezione dello spazio linguistico veneziano: il caso della varietà della Laguna Nord", in *Confini nelle lingue e tra le lingue. LV Congresso Internazionale della Società di Linguistica Italiana (SLI55), 8-10 settembre 2022*, Bressanone, Libera Università di Bolzano.
- Cesarotti, M., 1785: *Saggio sopra la lingua italiana*, Padova, Stamperia Penada.
- , 2001 [1785]: *Saggio sulla filosofia delle lingue*, saggio introduttivo, annotazioni, commento e bibliografia a cura di U. Perolino, Pescara, Campus.
- Cherubini, F., 1814: *Vocabolario milanese-italiano*, Milano, dalla Stamperia Reale, 2 voll.
- , 1829: recensione a G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, coi tipi di Andrea Santini e Figlio, edito per cura di Daniele Manin, 1829, *Biblioteca Italiana* LV, pp. 219-231.
- Cortelazzo, M., 1980: *I dialetti e la dialettologia in Italia (fino al 1800)*, Tübingen, Narr Verlag.
- , 1989: "I dialetti e la dialettologia nell'Ottocento", in Id., *Venezia, il Levante e il Mare*, Pisa, Pacini Editore, pp. 77-97.

- Crusca, 1729-38: *Vocabolario degli accademici della Crusca*, 6 voll., Firenze, appresso Domenico Maria Manni.
- Daniele, A. (a cura di), 2011: *Melchiorre Cesarotti. Atti del convegno di studi (Padova, 4-5 novembre 2008)*, Padova, Esedra.
- Danzi, L., 1997: "Lessicografie dialettali a confronto", in T. Crivelli (a cura di), *Feconde venner le carte. Studi in onore di Ottavio Besomi*, 2 voll., Bellinzona, Edizioni Casagrande, vol. 2, pp. 574-594.
- De Michielis, C., 1969: "Boerio, Giuseppe", in *DBI*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 11, pp. 127-128.
- Del Sal, R., 2008: "La raccolta di autografi 'Gamba' nella biblioteca di Bassano", in Berti, Ericani, Infelise 2008, pp. 77-82.
- Esposito, M. (a cura di), 2022: *Parole veneziane 6. Cucina e tavola nel "Vocabolario storico-etimologico del veneziano"*, Venezia, lineadacqua.
- Fagioli Vercellone, G.G., 1998: "Gamba, Bartolomeo", in *DBI*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 51, pp. 798-800.
- Gamba, B., 1832: *Serie degli scritti impressi in dialetto veneziano compilata ed illustrata da B. G., giuntevi alcuni odi di Orazio tradotte da Pietro Bussolin*, Venezia, dalla tipografia di Alvisopoli.
- , 1959 [1832]: *Serie degli scritti impressi in dialetto veneziano con giunte e correzioni inedite riveduta e annotata*, a cura di N. Vianello, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale.
- Gottardi, M., 2007: "Manin, Daniele", in *DBI*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 69, pp. 38-44.
- Malamani, V., 1895: "La censura austriaca delle stampe nelle provincie venete (1815-1848)", *Rivista storica del Risorgimento Italiano* 1, pp. 491-541.
- Manin, D., E. Bogno, 1939: "Cenni sul dialetto veneziano", "Nota", *Ateneo Veneto* 130, pp. 273-287.
- Marazzini, C., 2009: *L'ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani*, Bologna, il Mulino.
- Marcato, G., 2005: "Venezia. Dialettalità urbane e parlate contadinesche. Stratificazione sociale nel «Dizionario» di Giuseppe Boerio", in Ead. (a cura di), *Dialetti in città. Atti del convegno di studi (Sappada/Plodn, 30 giugno - 4 luglio 2004)*, Padova, Unipress, pp. 13-27.

- , 2006: "Le locuzioni in G. Boerio: veneziano e italiano a confronto", in *Lessicografia dialettale: ricordando Paolo Zolli. Atti del convegno di studi (Venezia, 9-11 dicembre 2004)*, 2 voll., Roma-Padova, Antenore, vol. 1, pp. 173-187.
- Melchiori, G.B., 1817: *Vocabolario bresciano-italiano*, Brescia, dalla tipografia Franzoni e Socio, 2 voll.
- Minuzzi, S. (a cura di), 2006: *Bartolomeo Gamba. Un conflitto letterario, prudentemente sorvegliato: scritti di un censore della Venezia austriaca (1815-1824)*, Venezia, Marsilio.
- Mura Porcu, A., 1990: *Il dizionario universale della lingua italiana di F. D'Alberti di Villanova*, Roma, Bulzoni.
- Musatti, C., E. de Toni, 1899: "Il Dizionario veneziano del Boerio e Niccolò Contarini", *Ateneo Veneto* 22, pp. 336-356.
- Natali, G., 1935: "Patriarchi, Gaspare", in *Enciclopedia Italiana*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 26, p. 515.
- Paccagnella, I., L. Tomasin, 2008: "Gasparo Patriarchi e il Vocabolario Veneziano e Padovano. Alle origini della lessicografia dialettale italiana", in E. Cresti (a cura di), *Prospettive nello studio del lessico italiano. Atti del IX congresso della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (SILFI), 14-17 giugno 2006*, 2 voll., Firenze, Fup, vol. 1, pp. 63-70.
- Paccagnella, I., 2007: "La prima lessicografia dialettale e il veneto, fra Crusca e Patriarchi (e Boerio)", in A.L. Lepschy, A. Tosi (eds.), *Languages of Italy. Histories and Dictionaries*, Ravenna, Longo Editore, pp. 211-232.
- Patriarchi, G., 1775: *Vocabolario veneziano e padovano, co' termini e modi corrispondenti toscani*, Padova, Conzatti [si citano le edizioni: Padova, Conzatti, 1775¹ poi 1796²; e Padova, Tip. del Seminario, 1821³].
- Patrizi, G., 1980: "Cesarotti, Melchiorre", in *DBI*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 24, pp. 220-229.
- Pezzini, E., M. Darni, 2022: "Nuove acquisizioni sulla vicenda editoriale del «Dizionario del dialetto veneziano» (1856, 1867) di Giuseppe Boerio", in M.A. Cortelazzo, S. Morgana, M. Prada (a cura di), *Lessicografia storica dialettale e regionale. Atti del XIV convegno ASLI (Milano, 5-7 novembre 2020)*, pp. 517-529.
- Roggia, C.E. (a cura di), 2020: *Melchiorre Cesarotti. Linguistica e antropologia nell'età dei Lumi*, Roma, Carocci.

- Ronchin, A., 2011-12: *I vocabolari di Gasparo Patriarchi e di Giuseppe Boerio: un confronto*, tesi di laurea, diretta da L. Tomasin, Università di Venezia.
- Sartorio, M., 1835: recensione a Q. Viviani, *Manuale filosofico-pratico della Lingua Italiana*, Padova, co' tipi della Minerva, 1834-35, *Ricoglitore italiano e straniero* 2/2, pp. 742-746.
- Sorbelli, A., 1931: *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia: opera fondata dal prof. Giuseppe Mazzatinti*, vol. 50: *Bassano del Grappa: Biblioteca civica*, Firenze, Olschki.
- Tomasin, L., 2008: "Gamba e i testi dialettali", in Berti, Ericani, Infelise 2008, pp. 108-122.
- , 2010: *Storia linguistica di Venezia*, Roma, Carocci.
- , 2022: "Tracce napoletane nella lessicografia veneziana", in D. D'Aguzzo, M. Fortunato, R. Piro, C. Tarallo (a cura di), *Saggi di linguistica e storia della lingua italiana per Rita Librandi*, Firenze, Cesati, pp. 359-366.
- Tua, P.M., 1934: "Premessa", in *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia: opera fondata dal prof. Giuseppe Mazzatinti*, vol. 55: *Bassano del Grappa: Biblioteca civica*, Firenze, Olschki [senza indicazione delle pagine]
- Vianello, N., 1959a: "Bartolomeo Gamba editore bibliografo", in Gamba 1959 [1832], pp. XV-XXXV.
- , 1959b: "Nota bibliografica", in Gamba 1959 [1832], pp. XXXVII-XLIII.

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di maggio 2023